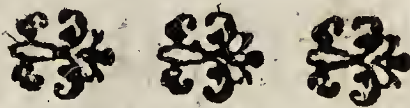

WELLCOME
HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

I GRAND' AJUTI DELL' ARTE

IMPEDITI DALLA NATURA NELLA CURAZIONE DE MALI LIB. III.

DI GIOVAN BATTISTA
CHIUSOLE MEDICO FISICO
PATRIZIO DI TRENTO,
E
NOBILE DEL SACRO ROMANO IMPERIO.

CONSAGRATI ALL'
ALTEZZA REVERENDISSIMA
DI MONSIGNOR
ANTONIO DOMENICO
VESCOVO, E PRINCIPE DI TRENTO
DE CONTI DI VVOLKENSTAIN,
E TROSBURGG, &c. &c. &c.



IN TRENTO, MDCCXXVII.

Per Giambattista Monauni Librajo,
Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA REVERENDISSIMA



On è poco tempo aveo rissolto tentare alla stampa questa mia Opera Medica, e posi in compendio questo provato esercizio, mà perchè temevo vedere insorta qualche cativa indole di maledicenza, tardai all' impressione, che non se mi è renduta nociva, mentre vaticinavo vedere un

Mecenate ; mi trovai favorito , poichè ſendomi donato il Gratioſiſſimo onore di poter Umilmente rallegrarmi della nuova Aſſonzione al Veſcovato, e Principato di Trento la Benigniſſima, e Stimatiſſima Perſona di V. A. Rev. così ho penſato devotamente ricorrere ſotto la di Lei Validiſſima Protezione per aver Braccio Autorevole a ſoſtenerla.

Eccomi dunque Umilmente proſtrato alla medema , perchè ſi compiaccia ricevere i miei oſſequioſiſſimi ſtenti, tributandole queſti in ſegno , e di quell' ſingolariſſimo preggio io faccio delle ſue Rariſſime Doti , e di quello ſi deve ad un Perſonaggio ſi Eccelſo, mi gioverà credere felicitato il tributo , perchè Lei baſta degnarſi ; e ſopra ciò ne vado più ſollevato, poichè la ſua Prudenza , e vera Umiltà sà compatire, e ſof-

ſrire

frire. Queſte ſono Virtù contratte dalla Natura in Anime ſi Riguardevoli, dove anche poco operando ſi veggono ricolmate d'Applauſi, e i Carratteri della Naſcita nelle ſerie de Tanti, e de Suoi Alti Progenitori empiſcono le Storie di meraviglia. Le Spade, le Toghe, e le Mitre in diverſi Soggetti di Valore, e di merito nel Chiariſſimo Caſato di V. A. hanno dato, e danno l'eſempio di Nobiliſſime Emulazioni, e l'Addrizzo per imparare a procedere ſul più bel vivere de tutti noi. Quivi ſi ſono veduti i Governi più Savi, le Diſpoſizioni delle Reggenze aſſai Giudicioſe, e tra le Diſcipline della Religione di Criſto la Devozione, e la Pietà anche Deſtinta; Oſſervaſi pure Sua Eccellenza Sig. Conte Gaſparo Fratello, vero Ceſareo Miniſtro, e Governatore di queſt' Auſtriaco Terre-

no avere ottimamente incontrato, e nella Privata, e nella Publica Fama, poichè ha ripieno il Cuore di Beneficenza, e di quelle belle azioni, che sapiano sortire da Signori si Grandi. E V. A. Rev. nata per noi Clementissimo, e per la Chiesa di Trento Pastore Meritissimo, Consolatore de Nobili, e Plebei ove non abbastanza si deve ringraziare l'Altissimo d'averci graziato d' un si Pijssimo Vescovo, e Principe alla nostra Comune salute.

Viva dunque V. A. Rev. su questa Reggia di Trento, e L'Eccelentissima Casa di VVolchenstain, unita a tante purificate Attinenze di Nobiltà, e Prerogative, di Virtù, e Potere, che le Diciture averebon troppo la penna a raccontarle, si parlando delli Signori Duchi d' Altemps, e Signori Conti di Sales,

les, da quelli procederono i Camauri, e da questi di Francesco il Santiss. frutto, Delli Principi Trautson, Signori Conti di Lodrone, Madruzzi, di Thun, Belgioiosi, Firmian, ed altri &c. I primi Casati, ch' hanno avuto riguardevolissimi Impieghi, e nelle Croci, e nell' Armi, e le Meglioni Condote Generalizie sotto i Graziosi e Cesarei Comandi, tutti Congionti al Suo Nobilissimo Sangue.

Non mi estendo di più per non esser prolisso, mà obligato con il silenzio Umilissimo a confessar molto, poichè non potrei volendo, spiegare la moltiplicità delli Heroi, e de Grandiosi Soggetti di questa Destintissima Casa, ma piegato bramo io vivere sotto i Gloriosissimi Auspicj della medesima e in particolare di Vostra Altezza Reverendissima, per cui Umilmente pregandole santissime

sime

ſime felicità, e moltiſſimi anni di Vita ſalute, Ubidientiſſimo mi conſacro a ſuoi Piedi.

Umiliſſimo Devotiſſimo Obligatiſſimo
Servo Fedeliſſimo.
Gio: Battiſta Chiuſole Medico.

AL LETTORE.

IO non ſono infleſſibile, e meno oſtinato; ne così liberale nelle licenze nel non volere e volere, che non abbia laſciare ridurmi dalla ragione, o dalla probabile verità delle coſe. Ne mi ritrovo sì al bujo, che non vegga il diſuſo, e l'abuſo dei grand' ajuti dell' arte, allorche Eraſiſtraca ſorta havi piantato le diſcordie, e le liti, perche non ſi ammetta, ciò che Galeno permette, e che v'aſſente; Si come io credo egualmente pazzia il diſuſare, che l'abuſare i grand' ajuti dell'arte, così io ſtimo egualmente delirj gl' Helmonziani pareri col non volere; che l'ignoranza dell' Averſario ſapere col grand' profuſo volere: Non fu mai penſiere di Galeno d' adoprare violenta la mano pe' tagliare la vena, che di fare ſortire il licore ſenza le dovute cagioni; io non haverei creduto Galeno ſi caſtigato ſe non l'aveſſi provato leggendo; hà fondatiſſime leggi sù queſto. Ne ti dimoſtro del purgare l'averſità o la compiacenza, poichè corre l'iſteſſa pazzia del non mai fare, o fare ſempre; ſi come l'eſtremi ſono cotanto pernicioſi, il ſavio

Greco

Greco mi ſuggerì il *ſer-va modum*. I purganti come vuole il Van Helmont ſono veleni, non già qui vengono inteſi, non operano diſtruggendo, come eſſo vuole, mà ſono ajuti della grand' arte, e fanno bene; ſoura di che riflettendo nell' occaſione de mali i motivi di fare; ſi farà, e non ſi farà ciò, che conviene: Simil capitoli in ogn' uno de libri tre, quali ti ſono d' avanti daranno a conoſcere l' eſercitamento, come che vedrai li praticati precetti del non impedire ò impedire, e qui come ſtabilito verrai à conoſcere il trattar de rimedj, il giuſto dovere, le diferenze, e lo ſteſſo metodo, ed applicherati.

Io porto qui Autori diverſi, anzi ſul piede dell' Antichità io ſto camminando, bene vedendo non avere laſciato punto, ed oſcurità nelle coſe dell' arte, che non l' abbiano penetrato, coſi prendo Ippocrate, Galeno, Avicena, Fernelio, Celſo, Tralliano, Aecio, e cert' altri. &c. che mi dano à vedere ſentenze di grave peſo: e però mi ſono accomodato ſeguire, e commentare, come più a propoſito l' occaſione de trattati, ſe mi preſentano, finche ſi conoſca co' ſpiegazioni de noſtri tempi potere capire, ciò che loro hanno ſempre capito; ne qui le novità de vocaboli hò penſato attirare, ſervendo queſti più di confuſione, che di chiarezza; ne

mi

mi sono servito di Geometre leggi, poiche averei auto la pena in cosa si pratica, e frutuosa di dovere accommodare le linee, le figure coll' intenzioni di medicare, e curare, ove per altro le molte osservazioni dell' arte ne suoi gran' ajuti lo mostrano. Hò bene scritto sù l' uso de Novatori, mà mi sono anche servito di certi miei spiegamenti sul natural muovimento, e pressione in occasione di dire, o di osservare praticamente, ciò nelle massicie proposizioni dettate appariranno le cose. Queste sono di sommo rilievo, e per ajutare l' infermo sono utilissime. Vedi caro Lettore, che non ti fugga occasione si bella, e si buona per il douto profitto, poiche chi vuole professare tall' arte convenne leggere, praticar, ed usare fatica, poiche *ars exercitio, quæ perit illa nihil.* Vi sono altre cose maggiori io lo confesso, perciò vorrei, e potrei dire di più, mà avend' io pensato lasciare diverse, e strane opinioni, la moltitudine de soggetti, e citazioni ove per altro farei un grosso volume, così mi sono spogliato di simil intrico, perche io pensavo co' poco dire molto, e farti capire, e coll' Autorità de primi solo dell' arte, io poi dire quello si può perche l' apprendi, poiche tirandomi adosso la serie de tanti famosi Dotti colle mie prove, avere io auto molto che fare, ed aurei oscurato forse i racconti, e

me

me stesso confuso; cosa ch'hò studiato fuggire quant'hò potuto: ed è ben vero, che.

Singula complecti cuperem, sed densior instat
Doctrinæ series rerumque sequentibus undis;
obruimur. Claud:

Ricevi però questo poco raccolto caro Lettore, ed aggradisci quello che vedi, che sarà effetto della tua cognizione, e prudenza. Vivi felice.

I GRAN-

I GRAND' AJUTI DEL ARTE
Impediti dalla natura nella curazione de mali
ALLI MEDICI GIOVANI.
CAP. I.
Presente necessità di dire



FUrono già molti Scrittori Medici anche Dottissimi, che ci lasciarono scritto i grand'aiuti dell'Arte, ed hora parendomi andare raminga considerazione si necessaria la scorgo più praticata sopra li universali, che singolarmente convertita ad operazioni particolari; E perciò tanta e varia e la moltiplicità delle cause, da qualli non solo li Medici Giovani li veggo traviati dal vero sentiero dell' Arte mà ancora i più vecchi, ed i più benetenuti, di primo sopra la necessaria indicazione della missione del sangue, e della purgazione non facendovi caso, ne' quali sieno gli impedimenti, quai essi tratengono di doversi esercitare chiamano solo regole generali ò certi segni per fare queste due evacuazioni sollecitati da strane citazioni de' testi, non già con il vero fondamento dell' arte arditamente la

 vo-

vogliono. Perciò quel gran testo a piena bocca portato : *non in continentibus modo , sed in omnibus febribus putridis saluberrimum est mittere sanguinem* cotanto esercitato da essi, e malamente alla pratica posto, non inteso lo stesso fanno ridurre gli Infermi à gravissimi danni, e spesso alla morte. Per me direi si come fu stimata saviezza l' evacuazione del sangue, quale però sempre sarà in alcune febri, non già in ogni sorta di esse, ne v' e d' uopo dar mano subito à simile evacuata sopra il tenore di dire abbiamo un gran male, ed anche forte, dunque caviamoli Sangue senza che più oltre cerchiamo.

Acciocche vedi Lettore i necessarj punti di questo trattato, si nella loro utilità, che, nel loro essenziale e quanto a te può mancare, possi dar mano alla cognizione di bene e rettamente evacuare, di frequente lo noterai leggendo, e rilegendo sù la seguente divisione.

Da quelle cose che anticamente si dissero, si deve prendere norma d' onde procedino gli impedimenti di non evacuare, e sono trè: cioe le cose naturali, le non naturali, e quelle fuori del naturale. Le cose naturali sono come la temperie del tutto, o della parte, l' età, l' abito del corpo, la consvetudine, ed il vigore, qualli cose qualche volta proibiscono, e qualche volta permettono tali rimedj

medj. Le cose non naturali sono; come il moto dell' animo e del corpo, l'aria, che si respira, il coito, la vigilia, il sonno &c. Quelle fuori del naturale sono la causa, la malatia, e l' accidente detto Sintoma: Queste cose tutte se le considerarai nella sua spezie, e nella sua minima differenza quanto una di queste prevalga nell' impedire simile evacuazione, o nel permetterla vedrai apertamente la difficoltà, che tanto poco la stimi, e scorgerai il pericolo ove tanto intrepidamente vi corri. Sai quai sijno le cose fuori del naturale che non vogliono tali rimedj? quale parte o luogo del corpo occupino, che più ò meno impediscono? Sai la mutazione di ciò che si evacua, qual azione sia offesa, quale qualità sia mutata, e qual spezie di morbo possa proibire simile evacuazione? Sai quale sij la debilezza essenziale, quale differenza ella abbia? e quale di queste proibisce l'intiera evacuazione, quale vuole, e permette mediocre evacuazione, e quale niente? Sai cosa si abbia a fare accadendo debilezza per aggravazione, e massime quando si unisce con quella essenziale? Hai mai fatto riflesso alla natural consuetudine in tali pericoli? Queste ed altre cose simili devi maturamente considerare, che se averai motivo di correre ad una celere evacuazione converrà tu lo di-

ſtingui, e conviene tenere à mente oſſervazioni ſi degne, ſi per fuggire gli errori, che per conſeguire la ſalute di tali Infermi. Sarà dunque Iſpediente, che queſta noſtra aſſerzione venga bene guardata ſempre frà le mani tenerla, ove ſenza ſottili opinioni, mà quello dà la vera ſperienza dell' arte con l' ajuto di Dio in grazia del publico bene così faticata l' eſibiamo. E coſi in un trattato ſi grave ove non ſi trova parola, che non parli della vita, non dobbiamo far queſtioni de nomi benſi ſopra la vera intelligenza, ed eſſenziale delle coſe; Vadino le ſtraniere opinioni, vadino le ſottili diſpute, e laſciamole luogo nella Filoſofia per quelle dibattere mà qui vengano le concluſioni e determinazioni ſolo per gli ajuti dell' umana vita. Sapino li Medici quanto, ed in che modo dobbiamo evacuare, abenche altro non ſapino, e credemi molto valerà agl' Infermi, ne qui più mi fermo ſpiegandoti impedimenti, contra indicanti ò altro opponente baſtando che tu intendi quali di queſti impedire poſſino l' atto d' evacuare, ò il modo di comandare queſta evacuazione.

CA-

C A P. II.

Dell' Evacuazione del Sangue.

AVantiche noi di ogni cosa particolarmente parliamo, e da supporre, che la missione del sangue, e l' espurgazione riguardano la causa umorale, intendendo tutta la massa de fluidi, secondariamente il male, ed in ciò molti s'ingannano, poiche se scorgono un gran male, e forze sufficienti subito cavano sangue, senza considerare quello insegna l' Arte. Secondo che il gran male altro non sia che una costituzione fuori del naturale e che fà recesso da quel atto salubre, chiaro è, ch' indica un grande ajuto, affine si riduca la natura al primo essere della salute per la qual riduzione si lascia la missione del sangue, mentre può ridursi al stato primiero con altro, e così il gran male indica un grande rimedio. Questo rimedio può darsi senza le gran evacuazioni acciò queste non venghino admesse, abenche i mali siano grandi, e da ciò comprender tu puoi, che vi sono gran mali in molti infermi, che con altri rimedj vengon curati, ne occorre dire abbiamo sufficienti le forze, poiche qui senza pensare al tutto l'Arte s'ingana; l'Etica febre di prima specie

spesso

ſpeſſo ci moſtra co' forze capaci ed è un gran male, e però della vita umana nimico, in cui levandoſi incontinente à grado per grado le vive fibre del ſangue, chi ſarà quello, ch'in queſto male eſerciti miſſione del ſangue ò purgazione? l'Indicazione vuole che ſi rattemperi quel viziato licore, e ſi ripari quella ſoſtanza, che và ſi perdendo, e però fù chiamato *morbus inanitionis*. Inoltre alla conſiderazione della cachochimia ſolitaria facendo noi paſſo avendo ſolo ſangue, che baſti alla vita può eſſere cagione d' un grave male, e queſta con forze ſofficienti; Niuno però di buono conſiglio, e di ſana mente in tale diſpoſizione toccarà la miſſione del ſangue, benſi la ſua correzione e qualche purgazione tentare, dunque il gran male non ſtrigne al aſſoluta miſſione del ſangue. Intendo io per ſolitaria cachochimia umori tali ò fluidi ſeparati dalla natura di ſangue come di ſieri, Sali ſilveſtri, viſcidi e ſimili eſiſtenti con Poco ſangue non altro vizio, e pure nel detto caſo vi ſono forze anche buone, ſi che abbiamo una gran cachochimia con forze ſufficienti, ſi moſtra pure anche tanta ſorta de Grandi, Ricchi, e poveri, Secolari, e Religioſi che ſono dati ad un vito nocivo, e ſi triſto, vivendo inordinatamente ſenza attender alle coſe non naturali con ordi-

ne,

ne, ma ſregolati ſi rendono gli umori corrotti, e pure ſuſiſtono con forze capaci. Coſa meravigliosa com' in tanta recrementale ſaburra, ò infarcimento poſſi ſtare la forza del cuore, e ſuſſiſtere co qualche vigore, e perciò Galeno comandò l'alimento ſpeſſo, e poco a ſimili ch' oltre la corrutella de liquidi aveano anche inferme le forze, ſe però più vigoroſe, abenche d'umori corrotti ſi cibavano meglio. Ora ſi vede che poſſi ſtare una cachochimia ſola con forze ſufficienti, e in verun modo ſi permette la miſſione del ſangue in ſimile caſo e proverràſſi a ſuo luogo.

In altra ſorta de mali e molti corre l'iſteſſo giudicio; ſi oſſervi un aſmatico cagionato da ſoli umori tenaci ſeroſi ò viſcidi, ove poco ſangue rimane, e pure è un gran male à cui ſe caverai ſangue morirà di ſicuro, e coſi in altri conſimili.

Stabilita noi la neceſſità delle evacuazioni forſe à principianti non ancor bene chiarita potendo l' ignoranza confondere il genere co' la ſpecie ò l' indicazioni con il ſcopo, ſi dovrà tenere à mente, che quelle danno indicamento di ciò ſi ha à fare, e queſto dà l' eſecuzione ed in qual modo, e perciò generalmente ſi dice indicare la purgazione dedotta dal peccato d' umori, che poi queſta ſi debba fare col cavar ſangue bagno ò fricazione ſpecialmen-

mente s' agiſce , avertendo alli neceſſarj ſcopi pe' ponervi mano, e ſaranno le forze la grandeza del male, l'età e la ſtagione &c. da quali impariamo noi fare.

Altri li chiamano permittenti pe' poter evacuare , e prohibenti quando non anno li requiſiti pe' tale licenza, poiche può darſi come ſopra un male grande , e forze poche , che lo prohibiſcono , e non ammettere evacuata di ſorte.

Si come non ſolo dobbiamo riguardare la cauſa mà ancora il modo da cui determinare ſi deve l'evacuazione ſpecifica, perciohe ſe ſolo aveſſimo à fare una evacuazione in genere ſenza limitare la ſteſſa, maſſime pe' quello riguarda il taglio di vena in permettere al ſangue l'uſcita potreſſimo errare , e di ciò in ſeguendo ſi chiariremo abbaſtanza.

Per terzo ſuppoſta l' univerſal pienezza del ſangue , e particolare ancora cert' e neceſſaria la miſſione del ſangue, mà sù queſto facendovi noi un poco rifleſſo ritrovo in un antico notato che nelle ſue operazioni tentava l'emiſſione del ſangue moſſo da tre ſoli motivi cioe da una ripiena totale , da una particolare, e da un moto, il che ſarebbe nel deri are o revellere ne altrimente gl' ammette per altro indicamento, Io pure sù queſto facendovi caſo penſo ben' iſpiegarmi e dico , ſe il

ſangue

ſangue per eſſere diminuito dalla ſua eſuberanza debba ſolamente per queſto eſequirſi , ciò non è vero dove noi lo permettiamo anco per altro, conviene ſapere che queſt' emiſſioni fare ſi debbano anche dal vizio , e pure queſto l' Autore benche abbi ſcritto coſe notabili mai l'hà voluta capire, ſtand'eſſo ſolo sù le ſcritte Univerſali e particolari pienezze e nel moto in revellendo ; Per me io dico da vero quando io veggo pe' la piena de vaſi e in *plethora & quo ad vires* in ſimile caſo l' evacuo , ancora lo faccio nell' accenſione di eſſo , e nel infiamazioni che riguardano parti , in cui vi conſideriamo quel vizio, abbenche non anmeſſo da eſſo , e con ciò io vado notando quella plenitudine quo *ad vaſa* , *ad vires* , *& ſecundum quid*. Il ſangue ſi deve conſiderare cola naturale ſua quantità con le debite qualità , e moto conveniente che ſono tre coſe neceſſarie al bene di eſſo congiunte, ogni qual volta aumentaſi il ſangue , e che fuori del ſolito trovaſi , nella quantità di molto creſciuto noi lo chiamiamo viziato nel quanto , e coſi ſi vedrà come il vizio entra ancora nella troppo mole di eſſo può vederſi ancora viziato nelle ſue qualità , poiche ſendo il ſangue formato da ſuoi naturali principj , da quali dipende l'unione di quelle parti , s'aviene

ne ch' acreſcano del naturale maggiori, e lo ſtringano più del ordinario, ò che le parti vengano deordinate da ſoluzioni, da effuſo calore, rarità ò altro, certo ſono con il ſuo vizio, ne ſtano sù l'unione dovuta, ne meno sù l' ordine delle parti che compongono queſto licore, da quali dipende il vizio del ſangue; Qui e che l'Autore non vede sù queſta ſorta de vizj nelle qualità del ſangue contenti doverſi la cavata del ſangue. L'iſteſſo può dirſi il ſangue eſſer viziato dal moto, benche ſia nella ſua quantità e qualità naturale e ciò quando non paſſa con leggi circolari del moto cioe dal Cuore per l'arterie, e poi per il reſto de dotti al Cuore tornando, queſto deve eſſere neceſſario giro del ſangue pe' far vivere l' animale e farlo agire con quello ſi trova vivendo, e qui potreſſimo, dire dei celeri moti, tardi, veloci ò pigri, validi, ò debili, da quali dipende la debilezza, la validità nella diverſità di quel impeto con il batto de polſi, in cui ſtà il vizio de moti gagliardi, che denotano la cavata del ſangue, ſi che non converrà dica l' Autore doverſi l' emiſſione ſolo dalla totale ò parziale pienezza ò ſolo dal moto quando ſi fanno revulſioni, mà ancora dalle vizioſità tutte del quanto, quale e movimento, ſe però fuori della natura come già dimo-

ſtravo

ſtravo. Ecco bene à tenore qui abbiamo in Avicena, quanto intende Galeno, ed Ipocrate, è queſte ſono le vere parole. Et *non eſt phlebotomandus, niſi unus duorum, aut ille qui debet cadere in egritudines ſanguinis, & cadit in eas, aut ille qui iam cadit, & unuſquiſque iſtorum non phlebotometur, niſi ob multitudinem ſanguinis, aut propter vitium ſanguinis aut propter utrumque.* Oſſerva Lettore bene ſimile diviſione, e vedrai come ſeparatamente tocca quanto provamo. Pecca la maſſa del ſangue con la ſua ripienezza *quo ad vaſa*, ò *quo ad vires*, & dice doverſi cavare ſangue per preſervare quello non cadi nella malatia, ò vero cavarſi in quello di già caduto in eſſa e ciò per levare la cagione del morbo preſente, e nella ſeconda parte del teſto dice, *aut propter vitium ſanguinis*. Hora ſi denota ove di ſopra parla della plenitudine del licore, e ne permette la cavata di eſſo, qui poi replica l'intenzione di ancora evacuarlo anche ſenza la plenitudine d'eſſo, ne parziale ne tottale, ma ſolo *propter vitium ſanguinis*, ſi che sù queſta diviſione del teſto chiaramente ci manifeſta doverſi la flebotomia in ocaſione de vizj, del ſangue ſenza parlare del quanto, poiche le qualità ſolo di eſſo viziate ne danno l'indicamento ove ſin' hora noi abiamo provato con-

tro l'Autore, perciò deve questo levarsi da simile fisso pensiere, mentre correr non può l'intenzione solo sopra del quanto, senza ponere vizi mentre sapiamo, che questi toccano quantità, qualità, e moto di sangue per farlo viziato, e ripieno de morbi. Noi però ancora sapiamo, che questo vizio del sangue, non da se solo si rende alterato bensì da comistione d' altri liquori, effluvi ò pressione viene questo deviato, tanto che sendo agitato con vizio ancor bisogna evacuare lo stesso, e se si considera il solo sangue, come umore separato dalli altri senza peccato in quanto potersi evacuare, sarà dunque sotisfatta la prova di quanto con Avicena diciamo, dove senza alcuna plenitudine d'esso liquore si rende viziato per cui cavasi sangue. Ciò che non hà potuto l' Aversario capire, ne in forze gravate, in estensione de vasi, ne in movimento di sangue in alcuna parte infiammando, benche vizioso egli sia non doversi cavare, ma che che egli dica non vogliamo altercare. Sotto il nome di vizio intendo tutti i moti violenti, ch'oltre il moto locale del sangue infiammando, si comprende il cadere da alto, qualche caso sucesso in subitaneo movimento delli fluidi a qualche parte, così per quel vizio le faciamo cavata di sangue. Dice per ultimo,

aut

aut propter utrumque, id est missio sanguinis convenit, poiche può ſtare la ripiena del ſangue, ed anche viziarſi ove per due motivi evacuato ſi renda, ma queſto vizio indicativo del ſangue à cavarſi può eſſere ancor triplicato, cioè vizio in quanto, quale, e moto di eſſo come in febri ſinoche putride, ardenti, infiammazioni, e ſimili, ove al tutto ſi va ſoccorendo.

Faccio paſſagio dal ſangue al reſto de fluidi, e quando diſſi pienna di ſangue, non già ſolo lo tengo, poiche compoſto di picciole moli, quali ponno agitare agitando, ed influire varietà ne licori, ove al eſterno de vaſi s' alargano i lati ſin' ad empirſi, ciò però eſſer non può, che da ſtraniera preſſione, poiche portato piccolo corpo entro le naturali parti del ſangue maggiore ſpacio egli capiſce, ed empie, nelle arterie egli fà urto al di fuori s' allarga, ove fatta più del naturale l' eſtenſione de vaſi, maggiore ancor faſſi l' influſſo de liquidi, ſi ne muſcoli, che nelle fibre copioſo e frequente, onde comprendeſi vigoroſo, e valido moto pulſatile. La linfa il ſucco nerveo il ſiero, la bile, l' acido pancrea pon abondare, e darſi mano ove creſciute fuori di mole, e di moti ci dano ogni indicazione de' vizi, e però di evacnare l' intento, queſt' evacuazione ſi fà in

due

due modi, la prima intiera e perfetta con l'intenzione d'evacuare la causa del male ove così lo ricerca, questa però deve farsi quando non vi si trova veruno impedimento alla cavata del sangue, poiche per la cagione, e pei il male conviene evacuare compitamente. Il che si esequisce in forze gagliarde nella primavera, nell'età florida se la febre è grande e che dipenda da grave pienezza, al hora deve il Medico farli intiera, e conferente evacuazione di sangue non essendovi impedimento, bensì permittente che ne ricerca l'ajuto. L'altra evacuazione e quella non intiera mà più tosto trà la mediocrità, ed il non permetterne goccia uscir dalla vena, forse per la forza delli gravi impedimenti della natura, quale non permette veruna estrazione in simile caso senza certo pericolo della morte, ma queste cose tutte più chiaramente si udiranno à suo luogo, ove hora non abiamo che semplici nomi.

CAP.

CAP. III.

La temperie del tutto, la quale comprende l'età, ed in che modo impedisca la missione del sangue, ove dei polsi de Vecchi.

TRà le cose naturali viene notato l'universale temperamento sotto del quale si comprende ancora l'età, questo in istato sano non hà bisogno di taglio di vena, e tante volte quand'anche tiene disposizione morbosa, come in temperamenti umidi molto, seroso--flemmatici, in quali si trova l'ostacolo. Gli antichi anche per la troppo temperie calida hanno proibita l'evacuazione del sangue, qnesta patente nella puerizia, ove si ritrova rissoluzione de parti dalla propria natura de giovinetti, che assolutamente non ammettono da tale temperatura alcuna missione di sangue, per verità non sò come molti intendano il dire di Galeno, poiche io credo la concepiscano à loro modo abenche dica nel lib. *de sanguinis missione quod ante decimum quartum annum non audeant sanguinem mittere*, e tanti giovinetti febricitanti con dolori, angine, affetti di petto se ne muojono senza simile ajuto, credendo in questo tempo, e in simili mali bastare l'inedia, le fregazioni, l'onzioni il bagno

gno per farli guarire e così fanno li errori. I Medici Savi in questo tempo hanno contrario parere fortificati da tante sperienze come à me stesso è ancora accaduto di fare vacuare il sangue in mali gravi in tenera età, come avanti il decimo quarto e con profitto. Cosi senza riguardo di tale età han sostenuto le cavate di sangue. Però l'Arte à questo tenero stato se le hà posto freno e ci dà strada sicura di poter essi evacuare non intieramente, bensi tanta uscita di sangue quanta permette la lor tenerezza, ed incessante ressoluzione de corpi, ne deve adequarsi alla grandezza del male, ne meno alle lor cause, non havendo io mai letto in Galeno, che *in Pueris usque ad animi deliquium misisse sanguinem*, bensì *in robustis Juvenibus*.

Si come à questi nella puerizia se si facesse simile evacuazione oltre l'esalazione continua de parti sottili, che lor hanno se le darebbe la morte, perciò si ricerca una mediocre evacuata di sangue, à cui sodisfar si potrebbe in alcune volte; con quel detto, *quod non fit una vice, plurribus fiat*. E tratanto si soccorri alle forze perche questo con il suo nutritivo deve dar fiato al infiacchita natura battuta dal male et ajutarli. Questo ajuto non deve credersi sufficiente per una sola inedia astinenza, fregazioni, ò altro detto di sopra, che

non

non hanno forza in simili casi di far risolver il male. Primo perche tale evacuazione è tarda, e lenta, e mentre si fà dalla gravità delli umori il Giovinotto si soffoca; Per secondo in tanti l'astinenza le fà disfare le carni, ed avolare la sottiglieza de liquidi, ove dalla longhezza del tempo, si consumano i poveri figli, e pajono esangui Quest'era il rigoroso rimedio di quel Eralistrato, che col inedia tanto sotile tirata li facea miseramente morire, e perciò il suo contrario Galeno notò che co la longa astinenza nelli Giovinotti si evacuano in passando parti salubri, che non hanno che fare co la morbosità delli umori, in tal tempo più tosto questi s'accendono, cresce la febre s'affretta alla morte il putelo, ò che si consuma tabifico, ò d'altro male si disfà, tanto che da simile falo non anno veruna cosa di bono, perciò con l'indicazione della causa morbosa in tempo conviene simili avacuare co la missione del sangue, però destramente come già dissi di sopra, poiche nemen io sono corrente à pienamente compiacere la stessa. Così poi riflettendo che vi ponno essere molti nella puerizia, che pe' la tenera età pe' la fragil temperatura affatto impediscono l'emissione del sangue, quelli poi che sono piccioli non occorre parlarne, poiche appena nati non hanno da far-

si carneficine , e in tanto non posso ponere in silentio di tacciare quelli cosi arditi , che in caso di conuellenze neruose, picciole epilesie dette ariome nelle Creature di poco tempo vogliono farle applicare alla nucha mordenti, irritanti gagliardi mà quello, che è peggio ancor inustioni, e mentre credono di fare colare il siero viziato, vanno inficiando nella fibrilar tessitura , si a rompere , che ad enervare nel plesso, e poi facilmente questi quelle riducono misermente alla fine. Passando avanti dice Galeno, che non debasi cavar sangue ne pure a Decrepiti, over à quei posti nel ultimo serio; Per verità una volta io vidi un Vecchio che già era da un suo male per espirare , il Medico suo vedendolo, come che difficoltasse respiro e con fatica a suo dire volle ventilarli il cuore , li fece tagliare la vena e con il sangue in un subito esalò l'anima. Li decrepiti per la pochezza del sangue pe'la troppo debilezza di forze, e per la presenza di succi crudi non sono mai da evacuare; Osservo alcuni settuagenarij benche paiono vigorosi e perche ebero nell'età sua florida tempra vengono creduti ripieni di sangue, non anno in sostanza che siero, Catari viscosità, e quel sangue che resta non è più nella sua fibra avivato , mà rilasciato e languido, massime se sono carnosi anno si fatto sangue però non

non deve evacuarsi, e pure io fui notato quando per consiglio à parte chiamato da un Nobilissimo Vechio e signore di Conto le proibij cavata di sangue, haveva febre *ad malignum vergens*, passava il quarto che poi fù maligna prima da me dubitata, non si cavò sangue ne per il morbo ne per l'età, e vi fù nondimeno chi contro dicesse. O povera Arte *ignosce illis quod nesciunt quid faciunt*. Vi sono bensi certi Vecchi ancor verdi di età, che possono tollerare questa evacuazione, poiche questi digeriscono bene, rimettono il sangue, e le lor vene si riempono, anzi hò conosciuto Vecchi tolerare meglio la flebotomia, che i Giovani. Onde Galeno lib. *de sanguinis missione stultum dicit esse etates numero metiri, nam sexagenarius validus rectè sectionem venæ admittit*. Onde non disse *septuagenarius nec decrepitus*, perche si contradirebbe nel lib. citato. Così Celso diceva *firmus puer validus senex, & gravida mulier valens tuttò curantur lib. 2. cap. 10.* hora si vede che un settuagenario et un decrepito per le addotte cagioni non vuole cavata di sangue. Un putino poi che ancor caldo dal parto l'evacuar questo è un omicida il pensarvi.

Nelli Vecchi si biasimano simili dispendj di sangue, se non vi fossero che casi stranieri quai sono ben rari, come il trovarli bene complessi me-

glio nutriti, e d'ottimo ſangue, di tali condizioni ne hò ancor da vedere, ed a propoſito io ho oſſervato ne i Vecchi il loro polſo galiardo, come ſe foſſero di buona forza, e vigore, mà queſti da ſola picciola evacuazione preſto ſono perduti, ſuccede, perche nell'arterie pulſanti vi ſono flati, venti, che ſtendono quelle tuniche, ove con picciol moto di Cuore l'arterie s'ergono e battono a tuono, come ſe foſſe affluſſo di Sangue, che non è tale.

Avertendo, come che queſti polſi ſiano effetto di flatolenta materia, ch'inganano i Medici, queſti devon diſtinguerſi dalla ſolita durezza de polſi in età ſimile, mentre il flato al tocco dell'arteria un poco cede, lo crederai Sangue movente, e pure non è, nel che ſi potrà fare grave errore alle volte flebotomando, e per fuggire ſimili falli conviene oſſervare tutti li ſegni dal accioni mobili del umana natura, dal ottimo vito, e bona concozione de cibi, digerendo la ſolidità delle carni dalla conſvetudine buona di nutrimenti, ed evacuazioni ſi deduce da queſta la permiſſione poter evacuare il Sangue. Ritornando à noi nella cognizione del polſo de i Vecchi, tengo per oſſervazione ch'il polſo duro accade ad una età ſenile di molto ſecca, e conſumata, ove al ſen-

ſo

ſo della polpa del vito ſi ſente aſſai diverſo dal flatolento, ove la durezza dalla ſua ſicità proviene da una portatile eſalazione fatta de fluidi, che nelle tunicali ſoſtanze vi ſi anno tirate, dall' anguſtie de quali dipendono la ſtretezza de polſi, ancora in ſimili ſtati, coſi da i lati il polſo non li fà ſentire, benſi per longitudine come per linea ſolito nelli anguſti polſi, quando però proviene da flati ſtende l'arterie, e le dilata, e per la latitudine ſi ſente il polſo toccando più parti dal dito noſtro, che ci denoti pieno eccedente, e con queſto modo veniamo in cognizione de ſimili polſi de i Vecchi, avertendo però che ſimili polſi da flato, ſi ſentono meglio ne i Vecchi, che quelli proceduti dal ſolo umore di ſangue, ò d' altro umido fluido, queſti tali affluenti non poſſono inflare ò ſtendere le tuniche arterioſe, come li flati, quali pe' la loro tenuità paſſano ogni forame, e s'applicano anche alli pori per eſſi difflare, i Vecchi però non anno che poco ſangue benſi licori bianchi aquoſi e linfatici, quali moſſi ne tubolari de vaſi variano gl' effetti all' arterie ne ſuoi movimenti. Dal derto dunque diciamo, che li Vecchi non ammettono intiera evacuazione di ſangue, ſi per la preſente natural debilezza, che per la furura. Quelli poi che ſono de-

cre-

crepiti, e quasi al fine di vivere e totalmente biasmevole la missione, e sarebbe misfato cavarne. Vi furono però certi Medici che si come si biasima il cavar sangue ne figliuolini per troppo esalazione de fluidi, e loro ressoluzione, sendo li Vecchi al contrario di ambito stretto di secca cute, stretezza de pori durezza de, parti, poco ò nulla esalar possino, e rissolversi loro così succedendo morbi dicono doverle il sangue evacuare, ma s'ingannano questi, poiche non ostante abbino sechezza di pelle costipazione de pori, angustia de vasi, durezze alle parti, e così dicendo, dico in essi esservi una notabile ed essenziale debilezza, un mancamento di quella sostanziale temperatura che si è a piano andata perdendo. Anzi per la durezza della pelle, ed angustia de vasi non potendosi fare esalazioni in loro necessarie da i mali difficilmente si liberano, perche manca in loro quell' insensibile traspirazione cutanea cotanto lodata da pratici nel scaciamento de morbi, che questa sola interotta ò impedita ci fà restare delusi col vedere perduti li nostri ammalati, ove per la circonferenza doverebon esalare fuligini, umidità, sudori, e terminare li mali, ove per altro ne i Giovinotti sendovi questi ajuti essi si liberano, e i vecchi difficilmente si sanano, ò che sono in essi i mali longhi,

ghi, ò recidivi. I Vecchi ſentono più profito di i medicamenti purganti, mentre la pelle riſtretta fà ridurre li fluidi al centro interiore quali in qualche modo dovendoſi conſumar vanno gravando i poveri Vecchi, quali con andare di ventre reſpirano, e così l'ajuti del arte nel evacuare permettono. In oltre ſendo queſti naturalmente fredi, lenti, e pigri non vengono così offeſi dalli evacuanti calidi che li muovono il ventre; per ultimo ſendo debili ſentono più volentieri un medicamento ſolvente buono, che una miſſione di ſangue. Dovendo ſapere che ſi ricercano più forze nel permettere la cavata del ſangue, che nella permiſſione della vacuazione purgante, abbenche dobbiamo anche di queſta prometterſi, che ſuſiſtere poſſino nel tollerare l'evacuazioni di ventre. I medicamenti devono eſſer placidi begnigni, proprj e per verità in queſti noſtri tempi habbiamo tanta ſorta de medicamenti ch' ogn' uno sà ò vuol ſapere da Medico in purgando, e ſolvendo, che dirò poi à ſuo luogo parlando *de artis abuſu*; Per purgar Vecchi, e Giovinotti io ne hò de notabili ſempre lodando gl'ordinarj del arte che ſono a propoſito.

CAP-

CAP. IV.

L' abito naturale del corpo in che modo impedisca l' evacuazioni del Sangue.

E Ben cosa considerabile l'iscoprir tante indicazioni che impedir vogliono l' evacuazioni Universali del sangue come in tanti luoghi ne discorre Galeno nel lib. *de Sanguinis missione*. E pure appresso quelli s' attaccano su'l solo nome di questo Vecchio si savio parlando di cavate di Sangue pare nell'altrui mente sia stato il Sanguinario de Medici cosa molto lontana dal vero, trovando il medemo per me assai circospeto e molto accurato, quando si tratta di fare l' evacuazione di sangue, e se quei tempi fossero li medemi con le condizioni de climi, aere, e vigore de corpi, addesso forse trovaressimo Medici, che farebbono la missione più libera, mà perche con Ipocrate *opportet inspicere etatem tempus locum & temperamentum ubi conveniat*, fà di mestiere pensarvi, e condur una strada sopra la condizione de Stati, Casi, Tempi, ove ora noi siamo, e contenersi. In tanto dice Galeno, che d' un corpo mole raro, e d' abito frale non si convenga missione di sangue, lo proibisce nel 9. Meth. cap. 5. ed in lib. *de Sangui-*

guinis missione; questa è una vera cautela ne è invenzione che d'esso, benche nel visitare l'Infermi si trovano tante volte casi dificili che per dar mano al taglio di vena fanno pensare, e ritruovano osservazioni su'l pratico, che non sono notate ne libri a minuto ove bisogna soccorri la sola prudenza del Medico in adoprando su'l fatto questo grand'ajuto dell'arte, come praticando l'Infermi ben spesso saprai. Vi sono cert'uni, ch'anno un abito così stravagante, sia per delicata sensazione de fibre nel stomaco, o per esser reso vacuo questo da veruna sostanza, facilmente riceve impressioni d'alcuni biliosi acori là dentro, nel evacuare il Sangue si vedono cadere in deliquio, come se fossero persi, de tali ne conosco diversi. Onde Galeno raccomanda disvadere in simili corpi la missione del Sangue e lo dice nel medemo luogo citato di sopra, havendone veduti di bene nutriti, e carnosi facili a cadere in accidenti, ch'apenna cavatoli Sangue par che periscano, nel qual caso la saviezza de Medici bene conviene, ch'avanti tagliare la vena a questi pazienti, se li diano roboranti, ò qualche cosa che levi quell'acre del stomaco con un pomo prima preso ò pane imbevuto nel aqua ò qualch'altro simile che ratempri e facci profitto. Dovendosi in questi tali cavare il

 san-

ſangue ſarà meglio farlo per intervala e ſupplire à quello non ſi può fare con li cliſtieri, con leggieriſſima pozione, con cibi che rendono il ventre molle, come le brugne teneri condite con zucchero, latuca cota, bonadieta per diminuire conſumare, e liberare il ſtomaco da ſaburre. Oſſerva come cauto Galeno ſogionſe che l' habito del corpo groſſo biancaſtro impediſſe la miſſione del ſangue nel undecimo meth: cap. 15. ſi enim *cui ſanguis mittitur triginta annos natus ſit, ſed laxus & molis, & pingius & albus & gracilibus venis, huic aut ſanguinem planè non detraehes, aut parùm detrahes &c.* Con tali parole eſpreſſe ci ſignifica, che queſta temperatura, fredda & humida impediſce l' evacuazione tanto nella primavera, che nel inuerno, dubitando che il nativo calore da altri chiamato fiama vitale non venghi ſopreſſo ò eſtinto, e poi periſca l' Infermo, lo niega anche nel eſtàte in ſimili corpi a fine non eſalino i ſpiriti e poi eſſo manchi. Avertendovi che in eſtivo tempo nelle viſcere vi ſi trovano ſpiriti pochi, e percio deveſi andare con cauzione evacuando, qualle in verun modo ſi debba fareò facendolo, poco ſi evacui.

CAP.

CAP. V.

La constituzione o Temperie d' alcuna delle parti non solo impedisce la missione del sangue, ma ancora l' evacuazione del Corpo

VI sono delle parti nel nostro corpo così deboli e frali, che impediscono l' evacuazioni, ò almeno si permettono minori che se fossero stabili, e ferme, altrimente nella piena salute si fanno più larghe, non si concedono però, quando sono le parti stemperate, o non bene complesse, lo riferisce Galeno nel. 9. meth: cap: 10. E una gran cosa quando un corpo sta bene, che è sano molte volte si vuole evacuarlo o di sangue, ò di recrementi, non la posso capire, noi sapiamo che, le viscere nostre quando bene sono composte, è un orditura complessa, e non hà bisogno de leggi, noi non immitiamo, che la natura se le accade disconcio per sempre al suo bene ridurla, quando ciò fare si debba al hora andiamo dal arte, ne corriamo sopra la falsità delli indici subito alle evacuate di sangue, alle soluzioni di ventre, pensiamoci un poco, poiche quando uno bene *ingerit digerit & egerit* che *sanus est* volerlo tentare con

li aiuti del arte, dico non ponno più esser aiuti, mà nocumenti; Li pazienti sani lor stessi lo sentono, che malamente soffrono evacuazione di sorte, e perciò parlò bene Hippocrate le 2. *Aph.* 37. *Qui bene se habent corpore dificulter ferrunt medicationes*, da cui conviene guardarsi. Che che ne sia quando noi parliamo de parti, ch' impediscono missioni di sangue intendiamo quando sono deboli o rilassate ò con Galeno a freda temperatura ridotte. Il Cuore che per il naturale suo ponto d' agire deve havere fiamma vitale, e cole sue sibre motrici ridur à minuto le moli, crasse, e globololari del sangue ad ordine e, peso, se questo vien rafredato ò diminuito ne moti necessarj allavita, impedisce le cavate di sangue, così la troppo fredeza di cerebro fegato, e stomaco, ove in tal indisposizioni tagliando la vena quello riguarda al cuore cagiona la sincope, al cerebro l' Apoplesia, paralisia, Epilesia Vertigine, al fegato l' idrope, al stomaco una tardità di digerire, per fine una cattiva concozione con un guadagno di viziosissime crudità tutte mortali. Parlando poi delle evacuazioni del ventre habiamo noi certi corpi gracili, calorosi e secchi, che anno un stomaco debile e fuori di tempra, quali impediscono la presa di medicine a non doversi purgare, pe' non dileguare le fibre ventricolari e

non

non rilasciarle, com' aviene di spessò, cosi per evitare debilezze totali; Vi sono medici ch' avendo riguardo al stomaco debile fanno, che li pazienti poco prima di prendere medicamenti ricevino qualche nutricio, ò brodo tenue, perche il stomaco cò forze maggiori sostenere possi solventi, ciò lo trovo scrito (in Avicena. 4. 1. cap. 5.) co queste parole *& Eger si purgandus est melius ei erit, ut medicinam bibat, postquam prius biberit aliquid, quod sit sicuti aqua hordei, aut succus granati, aut ut universaliter dicam post quam stomacus receperit nutriens subtile & leve.* Fanno questo li medici anche avanti, ch' alli pazienti se li cavino sangue, ove con lieve alimento vengono sovenuti; io osservata la constituzione de corpi per qualunque evacuazione s' abbia à fare, sendovi debilezze co qualche licore lascio, che prima il paziente con poco sorso s' avivi, di poi passo più o meno alle evacuazioni che voglio, anzi io da ogni hora lontano dal cibo con profitto purgare io soglio, così il morbo, & il tempo prevenir mi comanda; e pure vi sono che contradicono, lo fanno però co' fondamenti di creta, ov' io al incontro cola sperienza de casi provo motivo di farlo. Qualch' uno si stupirà, che io così parli, ma ove si tratta di grand' ajuti del arte, come del purgare, e del cavar sangue vi

dico,

dico, che essendo cose d'importantissimo conto già che sono in impegno chiaro bisogna che parli.

Avendo già noi detto, che lo stomaco debile da purganti veramente s'affligge, e che conviene andar cauti, dirò ancora, che il calore delle viscere basse, ne meno vuole purganti, però noi vediamo quel calore eccessivo che piantò dalla parte del fegato morbosa radice dall' uso del rheobarbaro non fù correto, benche questo purghi ed evacui, ma bensì giovare nel resto d' effetti serosi e tumefazioni di ventre, non già ne calorosi proventi, io bene dirò d'avere sanate Idropisie, che toccavano il ventre basso in corpi robusti e si scoprivano grandi, ne cogli altri ajuti lasciai il rheobarbaro e mi giovò, e credo haurà ciò fatto aperiendo nella tortuosità delle parti, viscidità e sali silvestri, se però fosse stata tenuità delli umori fluidità ò rarità de licori dubitarei avesse giovato quel uso continuo, mentre a questo vi voleva più tosto aperitivi martiali ò sali fissi di tartaro, che il rheobarbaro, ò calorose radici; Altro importa la separazione viziosa de sieri pe' mezo d' acuti sali o lissivi, che quella fatta da calorosi solfi o da purganti gagliardi, si che dunque conforme la varietà delle cau-

se

ſe ſe li daranno gl' ajuti ſempre aſſerendo, che l' idrope calda non ſe la curi co' caldi. Ne meno purghiamo in viſcere calde, lo ſcopriamo dal cuore, fegato ſangue acceſo, e ſimili. Il cerebro ſtemperato da caldo, o reſo ſecco da parti proibiſce l'evacuare co' caloroſi purganti, ſendo avvenuto naſcere le frenesie dolori, ed altri Abituali affetti per ſimili dati.

Le reni calde di tempra ne meno queſte admmettono caldi purganti, e pure ſenza diſtinzione veruna alcuni le danno il famoſo ſiropo di cichoria con duplicato rheobarbaro, ed altri valoroſi che purgano così s'accendono le reni, l'urine prendono fuoco, e minaziano ardore e ſpeſſo la pietra, ed io ne ho veduto che dal uſo de calidi anno patite caloroſe affezioni, e però ſe dal tocco de reni ſi calde qualch' uno mai ſi vedeſſe, prender non debba ſi nocivi purganti, quali ſciogliendo per eſtenſione calidiſſime parti, ſi rendono fiſſe ſeche come capo morto che reſta, e le reni s'affligono, mà quello ch' io hò inappreſſo notato, le reni non ſolamente dall' uſitati purganti trovarſi ammalate, mà ancora per medicamenti facili ad infiammarſi come la manna ſucchi dolci, ed altri che ſi convertono in bilioſa natura, e fanno dolori calori, per ambi le

reni;

reni ; Per vero remedio di queste calorose indisposizioni me ne servo d'evacuanti leggieri molli, e rilassanti, benche freddi, e temperati come la cassia il siero, il bagno.

Se però le temperature di non così caldo fuoco fossero bensì di freddi ed umidi umori si potrebe lasciare medicamenti più caldi, avertendo però che simili freddi umidi fluidi solvono il ventre, così non si devono medicamenti gagliardi, poiche Avicena dice 14. *cap.* 5. *hi non sustinent medicamenta fortia*, sentimento preso da Ippocrate S. 6. Aph. 32. *Balbi proflu-vio ventris maxime capiuntur*, e tali son questi di abondantissimo umido, e perciò in questa temperatura, perche il corpo non si ritruovi con un flusso molesto, fù bene stimato adoprarsi medicamenti più degni, bensì miti efficanti come il rheobarbaro li mirabolani radici &c. In questi frigidi abiti convengonsi medicamenti caldi, quai perciò grandemente non purghino, come la moderata espurgazione da alcuni chiamata minorativa, quale lontana d'accensione febrile giova a diminuire materie ; Adempita l'evacuazione ad altri riccorriamo, come le fregazioni, l'Onzioni, l'astinenza, ed altri non calorosi di molto.

CAP.

CAP. VI.

Della Consuetudine di evacuare.

E La consvetudine un certo ordine della natura, anzi la natura medema che vuole seguire ciò che ella è solita fare per bene della natura, perche non travij ne si levi da i gradi ov' ella à pieno s' acconcia; Quel grande Osservatore d' Ippocrate la contempla frequente, e ne fa conto, quando però la ragione del arte altro non cerca, il che si potrà estendere in tante occasioni ove noi spesso proviamo. Questa consvetudine all'ora lasciamo, quando in occasione de mali neghiamo quelli alimenti come in stato sano, ne più teniamo ordine modo, e tempo quando sono ammalati, non avendoli questi più à trattare da sani, ed in ciò Ippocrate ben a proposito in S. VII. Aph. 68 *Si quis cibum febricitanti dederit, ut sano robur sic laboranti morbus.* E così tutto mutiamo all' inferma natura; qual' avidissima della salute sua fà poco conto d' una consvetudine ad essa contraria, e noi altrimente cibando solo seguiamo il radical appetito. Mà qui ora vediamo se uno già asvefatto alle evacuazioni, da questa asvetudine

veramenre debba evacuarſi. Il parlare di queſta conſvetudine à minuto, che ſuole farſi da volontarij moti, ò da naturali principij non io qui la diſputo, ciò laſciando alle ſcuole il loro debatto.

Noi qui parliamo per utilità dell' infermi e sù quelle coſe, ch' a noi ſono ſogette e ne facciamo oſſervanza. Il noſtro Vecchio Galeno ſcrive a Glaucone al cap. 13. che debbaſi audacemente evacuare quello che già aſſveſſato all' evacuazioni ſi trova, benche abbi per uſo di prendere pocchi cibi, ed evacuare non ardiſca quello non hà ſimile uſo, benche ſia eſſo ripieno. Queſt' opinione ſe doveſſimo ſemplicemente tenere non potreſſimo ſoſtenerla ſenza notabile danno dell' infermi, ſi deve ſempre ſpiegare co' fondamenti, e giuſto le leggi e diriti del arte, perlocche, ſe in ogni coſa ci da motivo dover evacuare, dobbiamo ſempre cavarla da permittenti, ed andar cautamente pe' darle poi mano, e ſi farà l' evacuazione con timore e riguardo a queſto dir di cautela intendiamo noi dovere à poco à poco dirizar l' evacuazione, ed' andare tentando come Ippocrate dice principiare da caloroſi fomenti diggerendo le cauſe e facilitare gl' ajuti del arte pe' la Vittoria de mali ora benche contraria la conſvetudine dover molto evacuare, andar di leggiero ſi deve, principiando

do da deboli e mediocri rimedj, quali adempiti più volte supplifcono ad' un intiera evacuata, e sodisfar si vede il grand'ajuto del arte, questo intender si deve non solo nelle vacuazioni di sangue, mà ancora di ventre come necessarij ajuti della grand' arte così quando noi abbiamo cert'uni dicendo devo sottopormi al taglio di vena ò alla soluzione di corpo perche ne sono già uso, conviene guardare, che questa sorta de usi non siano falsi, o fissità di strane oppinioni, ch' a suo modo andare la fanno, non avendo riguardo à veruno consiglio si fanno gravissimi mali: ne hò conosciuto uno mediocremente sanguineo ch' oltre l' età de anni 35. si faceva ogn'anno aprire due o tre volte la vena, l'avertij lasciar questo mal uso, esso non volle, idroprico vene; Chi è asveffato alle evacuazioni, si permettano come gia dissi con ordine, e chi non hà questa assveffazione affatto tralasci; se li comanda il modo, e sopra di ciò il Medico deve avere prudenza non fare il saputo co' liberali ricette, perche poi in fine vedrà il suo infermo smaniato, ò malamente ridotto, e l'onore suo prest' ismarito. Dobbiamo osservare come dall' esperienze vediamo la natura degl' infermi evacuando si và alleggerendo o per un luogo o per l'altro, quasi che impari in altre occa-

 sioni

ſioni di male ritornar à sgravarſi, e ſopra di ciò il Medico meditar egli deve in ajutar la natura per eſeguire co l'ajuti del arte quanto vi volle; Ed Ippocrate *de natura humana* mi piace quando dice da longi debbaſi fare revulſione o cavate di ſangue, a fine che la natura ſi uſi a portare que' fluido in tali parti per impedir i gravami, che gli ſovraſtano, ſe poi queſto provenga per una ſtabile o piantata cognizione della natura comunicata da moti fibrali co' quali coſpira ne luoghi ove l' evacuazione vi paſſa, ed ivi abbia aquiſtata diſpoſizione o abito nelle evacuazioni, queſto laſcio à Filoſofi come già diſſi.

C A P. VII.

Le forze in che modo impediſcano e quante volte.

TRà le coſe naturali in primo luogo ſono le forze, e queſta Dottrina è di tanto riguardo, che fa ridurre la cognizione de Medici a bene penſare, maſſime per curare li morbi. Trovo però una grand' difficultà nel conoſcere il vigore vitale, da altri facoltà di cuore chiamata, il di cui ſtato ordine, e moto da grave rifleſſo, perciò ho io determinato di non ora molto badarvi, e laſciando alle Scuole queſtioni ſovra l' eſſenza delle

delle facoltà, la di lor differenza, e la diversità de temperamenti, e à cose più necessarie io mi rivolgo avend' io stabilito solo trattare quello più importa al comune bene de gli ammalati, così poco giova sapere nell' occasione di pratiche cure, come siano queste facoltà se separate o congionte dalla natural esistenza, ò altro simile punto, che ci vadi levando dalle nostre osservazioni, ò dalle cose fondate dell' arte. Diciamo dunque la virtù o vero le forze delle facoltà naturali altro non essere ch' un certo vigore, che siegue la buona complessione ò temperamento dell' Uomo come egli si trova, che non solo serve l' anima Spirituale nel corpo come forma in una Materia ò organo bene disposto, mà ancor coadiuvi ad esercitare ad operazioni vigorose ed a sostenere fatiche. Simile forza virtù ò vigore la comune opinione così la chiama, sempre però quando sostiene validità nel agire. Al contrario chiamerasi debile e fiacca, se diversamente condurrà languidi moti, e perciò in tutti i mali misuriamo le forze co' la complessione ove renduto debile il temperamento s' intenda ancor indebilita quella virtù, quella forza ò vigore, il che dalle operazioni li Medici sogliono essi avvertire e conoscere, onde pare, che corri quel detto di Galeno che *omnis immo;*

moderata discrasia deicit actum proprie virtutis. Di due sorte sarà dunque simil virtù, una chiamerassi debilezza essenziale l'altra peraggravazione. Mà primo tratteremo della essenziale.

C A P. VIII.

Quali temperamenti siano da considerarsi in ordine al vigore di quella virtu ed azioni.

PEr bene noi concepire la debilezza del essenziale vigore conviene che noi prima sapiamo la differenza del temperamento, per cui l'anima spirituale si serve di seguire le sue naturali azioni, questo essere deve il sostanziale temperamento, in cui dirittamente si vive. E se qualche opposizione sopra tale temperamento si trova per quello però riguarda alla considerazione presente tutte le opinioni concorrono a dichiararlo. Abbenche non si diano parti diverse nella essenziale composizione d'un misto, che corrisponder debbano a suoi Elementi, come primi fiati del essere, per necessità però conceder debbono, che possi alterare talmente la parte vivente, e quello appartiene à tutta l'integrità de principj, deviando questi qualche cosa di naturale si perda, e così facilmente si turbano quelle parti che composero tempera-

peramento ſi vivo, anzi ſtaccate alquanto dall'eſſere, che ci ſoſtiene, nelle ſue languide opere con debilezza eſſenziale rimane.

Mà per parlare più chiaro quali ſiano quelli temperamenti in iſtato ſano, che eſercitano le ſue diritte azioni, a noi ſervirà quì d'eſempio il ſolo Cuore, ò altra parte, quale noi ſcieglier vogliamo, e diciamo il Cuore ha quel ſuo naturale calore quella virtù e temperamento, a cui ſi congiungono il reſto delle qualità ò parti compleſſe, ch' alla generazione de ſanguiflui globi ſervendo, ſe ſteſſo rettamente nutriſce, e tutte le parti. Di più oltre le qualità che vi vogliono a produrre temperamento ſi fatto, ancora s'aggiungono quel craſſo quel tenue, quella figura, e quanto, e ſue qualità dette ſeconde, ed altri neceſſarj accidenti aſſieme congiunti, quali intieramente tratti dal alito ſi fà quella ſoſtanza a bene operare, così vien fatto quel cuore, quel fegato e ſimili &c. come nella propoſizione ſeconda nel tratt. de febrib. ne parla di queſt'ordine di temperatura il ſapientiſſimo Bellini co queſte. *Quia vero ad hoc ut animal poſſit exercere operationes ſuas ope ſanguinis, non ſufficit hoc ipſum ſanguinem eſſe quidem ex Elementis ac certa ratione compactum, ſed inſuper requiritur ut ſit tantæ quantitatis tantæ nempe molis, aut*

copie

copiæ, ut ex ipsa derivari possit quidquid fluere debet perductus quoslibet animalis, ut bene se habeat, & quidquid in ipsius reparationem exigitur. Si che dunque vediamo, che da simile complesso fluido co' le sue parti riduce ogni cosa à sostanziale temperatura, e nutrimento, ed ogni viscera conosce il vero essere ne viventi. Dagli antedetti appare trovarsi ne membri dupplice temperamento l'uno delle qualità prime, come Aristotile disse e lo notò Galeno nel lib. *de putredine* ancora l'altre seconde da alcuni dette di proporzione da questi ben osservate, benche poi sopra della mole della figura, e del quanto furon da novatori spiegate. Trà questi due temperamenti v'è differenza. Il temperamento qualitativo, posciache questo facilmente si move è trà questi principj si fanno degli agitamenti, perche godesse poi una latitudine di salute, la provida natura vi posè riparo, e sarebbe sempre inferma la natura del Uomo, se ad ogni passione del animo, ò moto del corpo alterar si dovesse, e caderebbe in continuati malanni. La seconda temperatura non è così, ne facilmente si lascia ne si diverte; Primo perche avanti questa vengha viziata deve procedere la prima co' le sue alterazioni, ò agitamenti. Per secondo le parti di questa come più reticolari ed unite ressistono

ſtono meglio, e perciò non ſi facile queſte qualità ò parti ſono a dimoverſi; bene è vero che quando le prime ſi viziano laſciano aperto l'addito alle putredini, alle corruzioni, ne alcun può negare, ove co' la forza delle alterazioni paſſando al craſſo al tenue alla mole alla figura ſi facciano poi le corruzioni ſopra della ſoſtanza, allora potràſſi dire parte ſoſtanziale corrotta. Queſto ſi può oſſervare nella febre Etica ove dopo paſſato il movimento morboſo dalle alterazioni ſi è fatto paſſo alle qualità ſeconde, o ſeconda temperatura de parti ſino a corromperle, ed introdurvi la corruzione di quelle carni ſopra de membri, e poi disfarli ſimilmente ciò che oſſervi nell'Etica vedere lo puoi ancora in altri mali abituali fatti, ove a quella integrità, di temperamento o di ſoſtanza ſempre qualche coſa vi manca, perciò Ippocrate ne mali notò ſ. 2. Aph: 35. *Multum verò extenuati contabeſcere pravum*, così vediamo perduto il temperamento ſoſtantifico, mà ancora le parti più ſtabili e ſolide ſono eſcavate. Queſte coſe ſono pur troppo chiare ne abbiamo biſogno de nomi.

Quando noi abbiamo portato l' eſempio del temperamento ſoſtanziale del Cuore, quale co'le continuate fibrilar mozioni ſi dilata e coſtringe pe' gittar ſangue da naturale impulſo o vigore nell'

arteriosi locami, da questi pe' tutti li membri e corpo, noi ancora intendiamo portare in tutte le parti certa sottilità di licore, ch'avivi forse appresso li Antichi saranno spiriti vitali, questi non senza raggione da essi notati, non solo il cuore da simili o da replicati fluidi sente vivezza di sangue, mà ancor il polmone fegato, ed altri membri. Così concludiamo che le naturali azioni delle parti non saranno esse valide sane, e robuste, se non averanno la temperatura delle qualità già dette, o il sostanziale di esse per un buon temperamento. Secondo il sangue dal cuore mosso come per influsso a tutto bisogna che temperato egli sia. Per ultimo, che tutte le qualità in tutte le viscere siano proporzionate a quello esser deve in ogni parte del corpo per una compita salute.

CAP. IX.

Differenza della essenziale debilezza.

DAlle cose già dette e manifesto, come le differenze della debilezza essenziale pigliare si debbano dalli necessarij, ed interni principj del sangue, e suoi movimenti, dal temperamento qualitativo, e sostantifico della parte vivente, e dalla qualità e sostanza de parti spiegata da caloro-

rosi

rosi fermeggi; come che queste cose tutte sono necessarie semplicemente a formar vive l' azioni, così poco o nulla variato intender si deve nelle azioni animali, mentre questi fondamenti dirizzano quel sentiere, in cui il spirito animale fà sensibile movimento, ed a finche le differenze de morbi vengano bene capite prender si debbono da quelle azioni deviate, ed offese constitutive per altro della salute: Così la debilezza essenziale prende le sue differenze da diffetivi principj provenienti dalla parte del corpo pe' fare l' azioni, e perciò meritamente si chiama essenziale.

Che poi queste siano differenze distinte, ò vero gradi diversi di debilezza, di modo che possino separatamente tenersi o unirsi, facilmente si mostra. Nella larga vacuazione del sangue si debilitano le forze pe' diffetto di quel caloroso influsso globolare di sangue, e di spirito, mentre esso mancando da vasi venosi, ancora esso manca nelle arterie, e nel cuore, e perche il sangue arterioso par che si produca da quello venoso, così questo il suo quanto lasciando, suole l' infermo restare debile e fiacco sino che si ripari quella perduta sostanza del evacuato suo quanto. Vedi la sola debilezza essenziale provenuta dal diffetto di un principio sì vivo, in cui stavano le naturali forze riposte.

 Secon-

Secondo vi ſono qualità o parti contrarie al vigore del cuore, cioè allo ſteſſo temperamento vitale, come la freddezza, o qualch' altra contraria qualità che lo dannifica, e le fà poi corrompere la qualitativa temperie, ſalvo il ſangue venoſo & arterioſo, e ſarà manifeſta debilezza eſſenziale, come appare ne mali maligni e peſtilenziali, e ciò puo accadere ad una ſola parte del corpo ancora, ſenza che ſia tocco fluſſo veruno de liquidi come ſopra.

Terzo ſi come può ſtare il cuore offeſo ſenza ch' il ſangue ſia eſſo ò più preſſo ò più ſciolto, l'iſteſſo ſarà dalla coſtrizione di quel impulſo più vivo, ch' immediatamente ſi muove entro l'arterie ſenza offeſa veruna di eſſo, e ponno variare le parti coſtitutive del ſangue ſalvo il ſoſtanziale temperamento de viſcere, quale ſia in qualche modo viziato ò corrotto. Perciò Galeno pensò di dire che dalla corruzione de ſpiriti ſi rendono atterrate le forze quale viene prodotta da ſommo alteramento, o vero da evacuazione ſuperflua, ciò ſta nel lib. *de uſu reſpirat*: c. 5. e così per queſto ſommo alteramento non ſolo intender ſi deve accaduto nelle qualità prime eccedenti, ma ancora nelle ſeconde ò terze per quello riguardar poſſino le corrutele, il tutto contrario alla notabil

bil teſſitura de liquidi, ed alli ſolidi, che da ſimili divulſioni vengono ſciolti e diſſipati, diede poi occaſione di darle il titolo di maligno. Così da queſti ſcritti modi ſi produce ne corpi tale cambiamento o deſtruzione. Maſſime quando da queſto ultimo le parti ſoſtanziali del vivere vengono eſſo disfate. In oltre tutto quello abbiamo detto delle differenze della debilezza dobiamo, conſiderarle in tutte le virtù, ò movimenti, da quali veniamo regolati ſi dalla placidità de ſpiriti animali, dalla ſpirituoſità de vitali, da naturali operazioni, e loro infime ſpezie, e coſi di tutte le differenze s' aurà compito di dire.

CAP. X.

Delle Cauſe delle debilezze eſſenziali.

DA quelle parti dimoſſe che fanno alteramento ò influſſo maligno, venefico ò qualch' altro viziato miaſma contrario alla natura, come apporti eſſenzial debilezza di qualunque ſorta egli ſia, noi abbiamo veduto.

In oltre tutto quello che co' la ſua mole la natura aggrava, dal di cui lento e viſcoſo licore ſi va perdendo ò ſopprimendo qualch' uno delli principj attivi, ove al ſangue impedita la veloci

tà

tà o libero moto, levate le neceſſarie e naturali azioni di quelle facoltà, tra le cauſe della eſſenziale debbilezza viene ripoſto. Benche ſia di primo fatta la debilezza per aggravazione, nondimeno paſſa in debilezza eſſenziale prodotta dalla ſteſſa aggravante cagione, ed impediente la conſervazione delli ſtrumenti vitali, e coſi la debilezza per aggravazione è cauſa della debilezza eſſenziale. Di queſta gravante cagione ne trattaremo quando parleremo del altro genere di debilezza. Qui parliamo della ſola eſſenziale, diciamo queſta produrſi da lentore de fluidi a noi totalmente contrarj come ſe foſſe intemperie viziata al dire antico della quale in queſto capo trattiamo. Inſorge però una difficoltà ſe ſia in farſi, ò ſe 'già fatta queſta a riguardo del vario modo del parlar fa Galeno.

CAP.

C A P. XI.

Se l' Intemperie nel farsi sia sufficiente a produrre una debilezza essentiale.

QUesto sarebbe da ponere alle scuole tutti li dilettanti di buona fisica ed ancor qualche Provetto, non essendo cosa tanto negletta ove non apporti anche necessità di trattatto, e pur pocchi ne parlano.

Pare a prima fronte, che nel prodursi quest' Intemperie chiamata *fiens intemperies*, possi fare ne morbi essenziale debilezza adducendo, che da questa ne morbi si risolvino presto le fibre del sangue, ch' i naturali fermeggi venghino diminviti, che le facultà si annientano, che in fine apportano corruzione, e discrasie, e così con Galeno chiamando quest' intemperie una viziata azione, qualle facendosi apporta vizio nel vigore vitale e perciò la debilezza essenziale produce.

Quest' è una cosa benche prima abbi una apparenza fatale quando si parla di questa intemperie in farsi, non è però così, poiche conviene farne distinzioni dovute; Altro è il dire il farsi, altro la fatta, *aut res infieri aut in facto esse*, la prima si deve

deve intendere come pe' grado e moto de ſucceſſive azioni delle coſe. La ſeconda è già finita e fatta la coſa, e coſi il morbo hà le ſue parti integrali, da quali viene la natura attaccata, che può finire in due giorni, in mezo anno più o meno, e coſi ſi va formando tutti li movimenti delle produzioni di morbo, e pur ſono malanni, hanno i ſuoi gradi *ſunt in fieri*, ſi vanno facendo, e perciò coſa noi vogliamo dire? Li Medici chiamano però *morbi fientes*, abbenche ſiano fatti, poiche anno aggionta nova intenſione de altra produtrice cagione, e ſi chiamano *fientes* quaſi per una differenza, e circonſcrizione da quello che di continuo ſi fa; E quel morboſo permanente già fattto, altro è abituale come l' Etica, altro nella diſpoſizione come nella febre putrida, quali ſono differenti per il calore morboſo nel infermato ſoggetto; Queſto ſuppoſto ed alla difficoltà concludendo, dico l' intemperie che cauſa debilezza eſſenziale deve eſſer quella già fatta e grande.

Queſta propoſizione viene moſtrata co'la ragione cavata da la ſteſſa natura delle coſe, imperocche quello, che la natura conceſse alli Elementi, ed alli miſti non doveva negare pur a viventi, ma queſti miſti ed Elementi non ven-

vengono debilitati in ordine alle loro virtù con naturali, se non da qualche contrario ricevino nel esser fatto, e sarebbe in un certo modo sussistere fuori della natura medema per ogni semplice causa, dunque le parti del nostro corpo non perdono il proprio vigore, sino che nell' essere fatto non siano totalmente intemperate ò risolte. E perciò la Sapienza Divina provide e volle, che vi fosse al patire de viventi una certa latitudine, accioche non si subito venisse perduta la propria virtù o vigore; cosi il Mondo viene coservato da suoi contrarj, e vien differita delle cose la perdita, ò il vero consumo.

Secondo perche facendosi l' intemperie *ut fiens est* non dice, se non ch' una inclinazione all' essere mutato, dunque nella temperie mutata della parte la di lei debilezza cagiona, e questo è manifesto dalla prezisa deffinizione del farsi che e quel *fiens*. La qual Dottrina l' ha insegnata Galeno elegantemente nel trattato del cuore, e del sangue, o delli umori che vanno attorno lo stesso nel. 1. de presag. dei polsi c. 4. co' queste parole. *Ubi iam usus ad ultimam dissoluzionem devenit, corporibus cordi vicinis refrigeratis, non poterit etiam corpus cordis non intemperatum*

F *exi-*

existere, quod non est aliud quam facultatem esse debilem &c. Vedi come Galeno acciochè conosca la debole facoltà essenziale propone l' intemperie del cuore già come fatta, asserendo essere l'ultima dissoluzione del di lei uso.

La stessa sentenza vien confermata da esso. 4. meth: cap. 4. (*Imbecilitas inquit*) *partis nihil est aliud quam intensa intemperies*, si deve intendere seguita ad una intensa intemperie, quall' ogn' uno potrebbe spiegare à suo modo, dovendosi qui trattare del esser levato il vigore sostanziale. Il medemo ne parla nel lib. 3. de causis sympt. 2. e lib. 2. Aph. ad tex. 2. ed 3. de presagijs cap. 2. Ed abbenche in questi luoghi non spiegi quall' intemperie sia, suppone però dover esser la fatta, imperlocche quella intensa e radicata viene giudicata la fatta. Acciò abbastanza sia chiara cosa douraffi dire in contrario. Primo dico in niuna delle febri putride possi ritrovarsi debilezza essenziale, se non per quell' impressione, ò cosa fatta nella parte vivente, mà quello si fa proviene dalla parte della causa efficiente, e tutto e nel moto, ed in consequenza non ancora fonda, ó constituisce ferma l' essenzial debilezza, e perciò giusto la misura di quello, che vien dissipato nella febre putri-

putrida sarà dà misurar la debilezza, se poca è fatta la resoluzione di quel calore nativo sarà anche poca la debilezza, e così viceversa. Al secondo dico non dà qualunque offesa, o vizio dell' azione potiamo raccogliere essenziale debilezza, bensì da un grande recesso del stato naturale.

C A P. XII.

Per che Galeno abbia detto l' intemperie in farsi mutare l' uso, e non fare debilezza essenziale.

Difficile ed oscuro e questo punto. Galeno però confirma la nostra sopradetta sentenza nel lib. de presag. dal pols. c. 4. ove dice non esser essenzialmente offesa la facoltà, sino che non vi sia mutato nel cuore il suo essere naturale, di tal maniera, che qualche elemento superi lo stesso, e che lo ritolga da quel calore nativo, la qual mutazione noi dicevamo appartenere al temperamento sostanziale, mà la difficoltà è nelle parole seguenti. *Ad eumdem modum, cordis corpus, cum immodicè refrigeratum sit calefactum, aut humectatum, aut dessicatum, pulsus, pro suæ intemperiei modo facit languidos, id quod ille est, esse offensam facultatem. At verò consuetudinem cum sanguine*

 ha-

habere in ipsius sinibus contento, & cum spiritu, qui calidior (longe ac naturalis status requirit) sit aut cum eo, qui in involuero cor ambiente vel in pulmone, est tantum variasse, usum citra offensionem facultatis; eamdem habet rationem refrigeratum esse, & refrigerari; ubi in ipso cordis corpore temperando prepolleat elementum frigidum, læditur facultas. Sin in tunica cor ambiente, & in pulmone, & sanguine & spiritu, quos ejus ventriculi continent, usus est remissio. Jam humiditates et siccitates, si in ipso corpore cordis consistant, nocent facultati: Si in quopiam vicino, non immutant usum: siquidem proba temperatura, & intemperies ex quatuor fiunt elementis; usus verò accessiones aut remissiones ex calido & frigido duntaxat. Ubi jam ad ultimam usus dissolutionem deveniat corporibus vicinis cordi vehemeoter refrigeratis, non poterit etiam cordis corpus non intemperatum esse, id quod nihil est aliquam debilitari facultatem. Molto Galeno in pocche parole ci hà esso lasciato, benche noi potiamo stare alla nostra divisione sopra spiegata di quel *facti*, & *fientis*, ma Galeno parla così sotilmente che pare non vengha capito se non fermamente v'attendi, e spieghi il luogo in alcune proposizioni, e però per chiarezza, e suppono benche sia stato posto l'esempio nel, cuore, corre l'istessa Dottrina in altre

altre parti viventi dell'animale (salvo la sua spiegazione.)

La prima proposizione conosce Galeno l'essenziale debilezza vera, e propria, quando è già mutata la proporzione degli Elementi componenti la parte, tanto che uno di loro prevalghi o superi, che sarebbe come un levar la tessitura totale di quel composto, e renderlo fluido. all'ora la facoltà languisce propriamente, e per Eccellenza si dice essenzial debilezza, perche vi manca l'essenziale cioe la debita proporzione degli Elementi, o la regolata tessitura delle sue parti, cose tutte corrispondenti al armonia Elementale; osserva dunque quanto apertamente abbia inteso Galeno nel stabilire un temperamento quale noi chiamiamo sostantifico.

La seconda proposizione, quale sia l'intemperie del cuore che produce questa improporzione d'Elementi, lo denoteranno i polsi languidi. Imperocche se vi sarà un eccesso di calore, ed intensissimo, quale renderà sciolte le fibre allora sarà languido, e debile il polso con aggiunta celerità, overo frequenza; se vi sarà grande fredezza tanto che le parti reticolari de liquidi siano fuori di modo compresse di poco moto il polso sarà languido con rarità, e tardità co' qualche du-

rez-

rezza, se l'umidità di liquori prevalgono intensamente tanto che scorrino rilassando il polso sarà languido co' mollizie; Se in fine da efficcamento, quale è come un arsizie de fluidi senza che spiegare lor possino entro canali de liquori l'appulso, ove così contrati li vasi i polsi saranno languidi, duri angusti longhi, e grazili. Questa conclusione contiene Galeno in quelle parole. *Pulsus prò intemperici modo facit languidos*.

La terza proposizione dalli Antichi cavata sendo il cuore quello necessariamente si muove, e che da pertutto disperde rosso licore, devesi tenere aver questo attaccato e vicino, come ne suoi ventricoli, e polmoni, da cui avendo una mutuazione, così il cuore agisce e patisce da quel sangue che viene condotto in quelle parti, quale più, o meno viene alterato, rendendo quelle viziate, ed intemperate; sono vicine al cuore, ed hanno nel operare vigore, mà mentre toccano quello le fanno crescere quel movimento, che appresso Galeno è un aumentare quel uso, però quella virtù vitale, o con loro quella facoltà del cuore non viene essenzialmente battuta, poiche non si muta la proporzione, sostanziale (che Galeno la chiama) Elementale.

Il fondamento di questa proposizione si cava da

da quelle cose provenienti dalla mente di Galeno com'abbiam sopra detto di quel *fiens*, *&* *factum*, sendo che li umori o li fluidi contenuti nelle parti del cuore alterano lo medemo; chiaro è, che tutta quella alterazione, e una cosa in farsi, e in rigore non è cosa fatta. Al dir di Galeno apparirà dunque la mutazione del uso &c. come nelle febri da umori viziati succeda, che che facino queste cagioni, quali per irregolare natura muovono il cuore, lo distragono e rendono variato quel uso che dicono, da cui ancora il polso fa cangiamento. Questa variazione proveniente da agitamento de fluidi, e che fanno febri putride, è differente da quella succede con maggiore pericolo, e più presto s'appressa ad una essenzial debilezza.

Quel aumento del uso o quella varietà cagionata per il più dal intemperie del cuore che dicono si conoscono le differenze de polsi, come più volte li Antichi dettarono. Ciò non è altro che il sangue in quantità maggiore del naturale, quale riempendo i vasi del cuore oltre il suo stato con provento di nuovo afflusso s'alargano, e muovono co' vehemenza le fibre già da nuovo liquido accorso entro de nervi rendono i vili contratili validamente, e co' frequenza, e poi si scorgono le

diffe-

differenze ne polſi, queſt' è quel uſo creſciuto del cuore quale Galeno lo chiama direi mutazione di eſſo più o meno creſciuta dalla maggior ò minor copia del ſangue ch' accorre ſenza però mutare i principj elementali che non ſi dileguono, mà che reſtino nel aumento de fluidi, e perciò Galeno diſſe mutarſi ſolo quel uſo, la di cui mutazione patente appare nei polſi, come per eſempio nel eſercizio in altri moti del corpo, e del animo, in principio delle febri allora deve mutarſi certamente quel uſo e non la proporzione de Elementali principj, e ciò è quando noi dicevamo della piena de liquidi il cuore nella vehemenza de moti poter capire queſta variazione di eſſo abbenche non vi ſia in queſti principj vera mutazione. Ben e vero ſe continuaſſe ſimile uſo con eſtraordinaria mutazione del ſtato cagionarebbe in tal caſo quel eſſenzial debilezza di cuore.

Quarta propoſizione hanno badato al temperamento ſoſtantifico variato quando corre verſo la frigidezza, prevalendo l'Elemento freddo, in tal caſo la medema ragione dice eſſere refrigerato il cuore, che il refrigerarſi, poiche viene offeſa eſſenzialmente la facoltà, benche quel refrigerarſi ſia in farſi mentre tende all'unione dell'abito già prodotto, appare avere la medema ragione aſſie-

aſſieme, che la debilezza eſſenziale, e l' offeſa della facoltà da un, e l' altro procedi, non mica come da una ſemplice refrigerazione, mà da coſa ch' importa la vicinanza ad un eſſere fatto, e queſto l' abituale, e perciò inteſe Galeno l' eſſer refrigerato, ed il refrigerarſi eſſer l' iſteſſo, e venire offeſa la facoltà, o ſia vigore vitale, altrimente non puoſi capire.

La quinta propoſizione. Se il Pericardio dicono, ſe il polmone, ſe il ſangue, e li ſpiriti che vengono contenuti nelli ventricoli divengono freddi ſi rimette quel uſo, e come dice ſi debilita quel eſiſtenza. E ſe l' umidità o la ſiccità toccano il corpo del cuore affatto, è chiaro portarſi nocumento à quella facoltà o vigore, ed eſſenzialmente debilitare. Però ſe la ſola umidità o la ſola ſiccità attacca, e diſtempera le predette del cuore vicine non potranno diminuire, ne aumentare quel uſo; perche la mutazione di quello preciſamente, e propriamente parlando ſi fa da un ecceſſivo calore da ſovrabondanza de caloroſi effluì, o parimente da un freddo ſommo che annienti, e levi quel moto; La coſtituzione del miſto benche ſi facci da quatro Elementi, però la mutazione del uſo che ſarà quel movimento ordinato ſi fa dal eſuberante calore o da ecceſſo di freddo.

La ſeſta propoſizione non ha veruna difficultà. Quando l'uſo è moto del cuore divengha al ultima diſſoluzione, accade dal eceſſo della diviſione delle parti del ſangue, quale ſi rende refrigerato, come altro al intorno di eſſo, ove per neceſſità eſſenzialmente viene debilitato, o perduto. Così Galeno in queſto punto aſſignato ha queſte ſei propoſizioni da me quì alquanto ſpiegate. Circa la quinta propoſizione non inſorge leggiera difficoltà, che ſi poſſi ſoſpettare eſſervi contradizione nei detti di Galeno. Perche l' intemperie della ſiccità, ed umidità non poſſono mutare l'uſo. Se l'uſo, e il fine della natura nella conſervazione del cuore, e conſequentemente nella conſervazione di tutto l' animale, altro non è, che una temperie, ed una retta generazione de fluidi, de ſpiriti, e ſimili, e veruno di queſti ponno eſſere prodotti ſenza la debita ſimetria delle parti, e delle quatro qualità Elementali, dunque l' umidità, e la ſiccità in quanto moderate conducono al intiero, e perfetto fine, coſi le immoderate deſtrugono l'uſo, e lo pervertono, o mutano. Ora vi prego quale ſarà quel ſpirito ove ſourabonda una grande umidità? Quale concerto delle parti Elementali componenti ove troppo la ſiccita? Secondo qui trà

poco

poco può ligarsi Galeno se dice che l'umidità e la siccità se sourabondano nell'istesso corpo del cuore essenzialmente debilitano, dunque il sangue il spirito, il pericardio, il polmone (come vicini al cuore) massime se sono intemperati verso la troppo umidità, ò siccità potranno ancor operare nel cuore medemo e debilitarlo, se lo debilitano ,dunque mutano l'uso; ò vero qualch' uno ci spieghi, perche disse Galeno debilitarsi il cuore dalla umidità, e siccità, e non ammette mutarsi l' uso dal sangue umido ed altri umidi, ò vero secchi vicini? Imperoche Galeno subito nel altra linea dice che l' ultima dissoluzione del uso produce debilezza essenziale. Voglio ad esso dire dunque la mutazione del uso dalle cause fuori della natura, e strada alla debilezza essenziale. Questo non potrà negare Galeno, ne altro per esso. Perche quelle che possono debilitare non mutano ancora l' uso? Che veramente la umidità ò la siccità debilitano, è evidente perche queste due non si convertono, la dissoluzione del uso, è la debilezza essenziale? E la dissoluzione del uso dunque la debilezza essenziale? (questo gia l' istesso Galeno ha insegnato) e la debilezza essenziale dunque la dissoluzione del uso Certa-

mente parmi difficile ſpiegare Galeno. &c.

Dico però l' accume di Galeno in queſto conſiſtere, perche ha conſiderato, quali ſono quelle intemperanze, che per ſe mutano l'uſo. Queſte tali ſi chiamano, perche per ſe ed imediatamente cauſano tale varietà, come ſono il calore, ed il freddo, il proprio delle quali in qualunque modo accreſca turbano l' uſo, che per me intendo quel tonico moto detto anche ſpirale del cuore. Dalla accenſione di calore s' aumenta; dalla troppo freddezza ſi diminuiſce, e riguardano l'intenſione, e remiſſione del calore del cuore, e ſuo movimento. Mà veramente l' umidità, e la ſiccità propriamente riguardano (in quanto comporta la preſente difficoltà) il ſuo vero ſtrumento, cioe l' arterie, e l' iſteſſo cuore, perche in qualunque modo creſcano producon piacevole, ò duro lo ſteſſo e conſequentemente li polſi duri e piacevoli; non però grandi, e celeri come fà il più intenſo calore, o vero picioli, e tardi, come il più intenſo freddo.

E perciò ha detto Galeno che la ſiccità ò vero l' umidità non mutano l' uſo, cioè quel regolare moto del cuore propriamente parlando, perche più toſto mutano lo ſtrumento, e coſì l'

l' umidità, e le ſiccità nel cuore debilitano la facultà ò naturale vigore, non fatta menzione della mutazione del uſo ò movimento; dunque la debilezza eſſenziale da quel eſſer fatto, e la mutazione del uſo da quel farſi, come già dicevamo ſecondo Galeno ponno ſpiegarſi, onde abaſtanza appariſce la riſpoſta alle obiezioni. Abenche le qualità paſſive debilitano corompono, ed ammazzano la temperie del cuore, non però ſiegue, che mutino l'uſo per ſe benche poi alla debilezza ſegui picciolo, ed umile polſo, e coſi è una grande differenza trà quelle, che per ſe, e per accidente ſi fanno.

C A P. XIII.

Delle Cauſe della debilezza delle forze ſecondo la ſentenza d' Ippocrate.

IPpocrate in altro modo, e forſe più chiaro ci ha propoſto le cauſe della debilezza (benche Galeno ſenza verun fondamento ardiſce riprenderlo) Coſi parla nel lib. 2. de victu acutorum tex. 47. *neque ſane ita peritos video Medicos, qui ut opportet cognoſcant eas que in morbis fiant virium debilitates, & quæ ob vaſonem inanitionem, & que ob pónon ideſt laborem; &*

quæ

que ob aliam quempiam irritationem, & quæ ob morbi acumen fiant: quas item natura habitusque singulis affectuum species omnigenas fabre faciat: quamuis cognitæ salutem, & mortem ignoratæ ferant. Queste sono le parole d'Ippocrate. Stimo aver toccato tutte le cause della debilezza essenziale, ma ancor quella della gravità delli umori; Imperocche l'evacuazione de vasi, ò per la dieta, ò per l'emissione del sangue, ò dalla purgazione, ò per il sudore, ò vero per l'insensibile traspirazione, se averà eccesso cadauno di questi sarà la cagione della debilezza essenziale, non solo asciuga oltre modo lo strumento comune cioè il spirito, ma perche vivendo le parti solide sogliono ridursi in abituali affezioni. Secondo la debilezza essenziale può accadere per qualche irritazione. Questa causa non l'ha volsuta intendere Galeno, e riprende il suo Maestro, ma per diffetto di considerazione, poiche Ippocrate col nome d'irritazione ha inteso ogni cosa che con irritare attacchi di qualità maligna dissolvendo le forze, che vediamo nelli umori maligni, e pestilenti, ò da sordida putredine corrotti. Questi tali umori in verun modo gravando, (perche ponno essere di poca quantità) ma per esser venefica, maligna, e pestilente anche nel

nel primo giorno del male diſſolvono eſſenzialmente le forze. Ma queſte convengono alle coſe fuori della natura, coſi qui è poco da dirſi, è da meravigliarſi però, come arditamente cavano ſangue alcuni medici nei mali venefici, e maligni, ſendo già diſſipato il ſpirito dalla morboſa malizia.

Il nome di fatica appreſſo Ippocrate più coſe ſignifica, ſuole però col nome di fatica ogni coſa contraria alla natura intendere, come il dolore, la vigilia l'anſietà, l'inquietezza.

Per la grandezza del male intendiamo una gran diviſione de parti umorali, detta da altri intemperie intenſa, ſotto la quale viene anco compreſa la copia gravante. Coſi ſotto l'irritazione nominata, non ſolo ſi trova nelle predette cauſe maligne, mà ancora nella copia gravante. Però perche queſta (quando è ſenza malizia;) non ſubito eſſenzialmente debilita, benche ſi vegga irritare, perciò trattaremo di quella in un capitolo ſeparato. Qui però ſolo viene propoſta la debilezza eſſenziale. Finalmente Ippocrate accioche conoſciamo la debilezza eſſenziale alle predette cauſe ne aggiugne dell' altre, quali vengono cavate dal

abito

abito raro e reſſolubile , ove ſe alcuna delle coſe già dette ſi coggiugne in una temperatura calida reſſolubile , e certiſſima la debilezza eſſenziale. Conclude Ippocrate la ſua ſentenza co' graviſſime, e teribili parole. Conoſciute da Medici queſte cauſe della debilezza portano la ſalute non conoſciute la morte. Vien dubitato , ſe il vuotamento de vaſi detta inanizione , della quale Ippocrate parla cauſi debilezza del cuore , e parti viventi ; ò ſe queſta debilezza debbaſi attendere per il diffetto de ſpiriti come ſtrumento del eſſere. Habiamo detto di ſopra , che il diffetto del ſpirito vitale ed animale conſtituiſce un certo grado di debilezza eſſenziale , che è l' iſteſſo che dire una reſſoluzione de parti ſottili, e mobili della maſſa de liquidi fatta per cagione di vapido , di diviſione , o di compreſſione reſtano debilitate le parti ed in particular la vitale. Alcuni dicono tale debilezza non eſſere eſſenzialmente della parte vivente , perche non è fatta veruna intemperie ſolo interviene la mancanza del ſpirito , il quale ſubito vien reparato dal alimento co' liquido ,e coſe tenui , e d' odorata ſoſtanza , così niuna debilezza appare, mà ſi rende l'Uomo intieramente a fare le proprie azioni. Io

però

però qui cavo la verità, quale hò sopra proposto dell'essenzial debilezza in osservazione de diffetivi principi ch' agiscono, come, che il vero principio deve compirsi non solo dalla sostanziale temperie del cuore, mà ancora dalla qualitativa, e dallo spirito dovuto in quanto ed in quale; è ragionevole constituire anche que' gradi diversi che la difformano, e che difficilmente ò facilmente la fanno rimettere. Primieramente per l'esercizio fatto si trova la causa di far perire li spiriti, ò ciò che di sottile s' attrova nella massa de liquidi, l' istesso faccendo le troppo evacuazioni, trà le altre quelle si fanno co' l' astinenza. E perche per tali consumazioni de spiriti viene impoverito il calore dal cuore, ond' è che succede un altra debilezza cagionata da qualitativa mutazione del cuore, mà non difficile à sanarsi. Si rende presto l' Uomo al intiero suo stato, quando cade in deliquio d' animo per una larga evacuata di sangue. Dove viene notato, che questa debilezza da alcuni viene chiamata per consenso, perche il cuore non ricevendo il debito movimento de fluidi, che se li doverebbe, e mancandole i spirituosi suoi tocchi s' illanguidisce, e si perde come il braccio che non si muove,

quando dal cerebro per i ſuoi nervi niuno influſſo riceve. Però mentre noi ritroviamo nella mancanza del ſpirito poſitivamente viene refrigerato il cuore, come dimoſtrano la tardità del polſo, e la ſua rarità, potrebbe qualch'uno dire il cuore allora eſſer debilitato eſſenzialmente per il qualitativo, perche diviene freddo, reſo immobile il ſpirito, e dall' inſpirazione de parti riratro--fiſſate, e della vicinanza de luoghi freddi, abbenche queſta ſpecie di debilezza ſia nella diſpoſizione già fatta, facilmente però viene rimeſſa co' la reſtaurazione adoprata di quelle coſe applicate come fù detto.

Ciò deve intenderſi nelle reſſoluzioni di quel vigore, che tocca il primo grado ſolo di quella virtù, poi del deliquio d' animo, che è il ſecondo grado di tale perdita; ſogliono però facilmente rimetterſi. Ma ſentino i Signori Medici in grazia non è d' avervi veruna fede a tali diſpoſizioni della natura perche ſpeſſo accade, che tali debilezze accelerino alla morte ſenza ammetervi veruna rimeſſa. Perciò dobbiamo ſempre temere le reſſoluzioni vitali, ed i deliquij d' animo poiche ſpeſſo paſſano in ſincope, il quale è il terzo grado diffetivo di quella virtù vigoroſa, e perciò bene Ippocrate nella

la ſect. 2. Aph. 41. *Qui frequenter ac fortiter abſque cauſa manifeſta exſolvuntur de repente moriuntur*. Abbenche queſta debilezza (chiamata qualitativa) facilmente viene rimoſſa, per eſſer però di gradino all' altra, è da conſiderare, e temere da qualunque cauſa ella procedi, meno certa, quando ſiegue una grave evacuazione indicata, e da Medico Dotto conoſciuta, ove Ippocrate hà inſegnato. 1. prorhetic. p. 2. tex. 5 Con queſte parole, *quæ preter vacuationis vaſorum rationem contigunt impotentiæ, infirmitateſque, non exiſtente vaſorum vacuatione, malè* nella di cui ſpiegazione Galeno coſi parla *invalidos languenteſque in operationibus (ſicuti plurimum vacuatos) in periculo eſſe exiſtima ſi nulla in ipſis facta fuerit inſignis evacuatio. Nam ſi virtus ſine ulla manifeſta vacuazione imbecilla fuerit, gravantem oſtendit copiam, vel alicuius partis principis intemperiem*. Da queſte ſi ricava non eſſere aſſolutamente da dirſi cattive le debilezze, che ſuccedono dopo le vacuazioni, le quali poſſono repararſi, eſſere però aſſolutamente cattive, quelle che ſenza veruna apperta vacuazione accadono, benche non quelle vengono chiamate cative, perche la cagione è potente, mà ſe poco ſi ſtimano, e ſi traſcura-

 no;

no; passano poi in gravissima indole.

C A P. XIV.

Della cognizione della debilezza essenziale della facoltà animale.

SEndo già detto, che la debilezza essenziale accader suole a tutto l'ordine delle facoltà animali, vitali, e vegetabili, quali si servono dell' organo corporeo, aperto chiaro, e la cognizione doversi cavare dalle azioni, e dagli effetti di esse, ma perche l'azione della parte ottiene il primo luogo, ed immediato alla stessa facoltà. Perciò li Medici sempre parlano delle azioni; poiche le potenze distinguonsi dalli atti, così le di loro offese le conosciamo dai atti offesi, a i quali agiungiamo la qualità mutata, e l'escrezione, e tutti l'altri accidenti che seguir sogliono.

La debilezza del animale virtù benche non suole considerarsi comunemente alle grande evacuazioni delle quali trattiamo. Può esser perciò tale, E seguita a tali cagioni, che per le dette evacuazioni un gran rimedio non puòsi esercitare. L'animale virtù ha la sua sede nel cerebro, e da questo viene comunicato nel resto de mem-

membri, ciò che necessario è al moto, ed al senso. V'ha bisogno però d'un debito temperamento, e d' un spirito destinato, quale inspirato dal aria somministri materia, ò la riceva (cosa ch' insegnò Ippocrate nel lib. *de morbo sacro*, e di spesso altrove) la riceva dico anche da certa proporzione de spiriti sublimati dal sangue, e cuore, volgarmente detti vitali. Dunque l' essenziale debilezza del animale virtù si produce dalla soversione del temperamento del cerebro, e strumenti di esso, come vediamo ne' Vecchi, i quali per un' intemperie connaturale all' avanzata età hanno diffetuose le loro azioni animali. Quello stesso dunque, che nella vecchiaja vediamo farsi ancor nelle altre età dalla morbosa infezione puole accadere, ò che sopraviene, ò che dalli principj della generazione si manifesta quella calda secca umida, e fredda unite queste alle altre, che ponno gravare.

Viene dubitato della sola calidità, come che essenzialmente debiliti il moto, mentre che più tosto si osserva giovare, come nelli frenetici, quali hanno galiardissimi moti, ma certamente sendo il moto animalesco proceduto da quel vigore virtuoso non gode di molto calore, che dissolve le parti sotili, piutosto di quello che le

unisce

unisce e conserva nel ordine al moto il moto però delli frenetici , e convulsivo piutosto , e se non sarà stato tale presto perisce e suane come legerissima fiamma . Così il cerebro desidera un suo giustissimo temperamento , quale se si perdesce , essenzialmente viene debilitato , ne può dispensare strumento entro de muscoli , e nervi per ben operare.

Secondo la debilezza essenziale di questa virtù si ritruova appresso i strumenti medemi (come dicevamo di sopra parlando del cuore) poiche può essere il cerebro ottimamente temperato , ma il diffetto del spirito animale sarà la cagione ch'il moto si perda ò vada viziato. Imperocche se non è comoda la materia del spirito entro la total essitura de nervi, ove per altro si formano le natural idee, e cognizioni, ne meno vi sarà la sapienza , ne verun moto corporeo; onde otturate l'arterie iugulari , per le quali ascende il vitale , ò vero quel tencussimo sangue resta sopresso. Ora se il cuore dia a se stesso quel moto solo , senza che ad altre parti in debita quantità e qualità venga trasmesso , ed in particolare quel liquido da cui dipende il vero moto animale , allora dirà essere viziato il movimento neruoso , che farà

nascere

nafcere la debilezza eſſenziale sù tale punto, poiche vi manca il principio da cui per naturale impulſo conduce al fine delle operazioni. Se poi queſto ſi chiama per eſſenza ò per conſenſo già n' habbiamo di ſopra toccato.

Terzo può ſuccedere la debilezza eſſenziale dalla parte dello ſtrumento, perche il muſcolo in cui ſta quel vigore fibroſo ſi ritrova ſenza il ſuo affluſſo in eſequire quel moto, che li viene dalla natura commeſſo, e ciò per ſcioglimento de fluidi, da altri grave intemperie ora benche nel cerebro ò nel ſpirito non s'attrovano intemperie, ò relaſſazione de fluidi, ò vero altro diffetto, non dimeno perche quell' eſecutivo vigore, ò potenza è eſſenzialmente debile, in verun modo la natura può produrre quel moto che deve. Perciò il Medico deve conſiderare, e tenere a memoria tutti li ſegni delle ſoluzioni de fluidi, ed intemperature, e cercare diligentemente quale ſia queſta, quale renda li muſcoli inabili apunto quando nel cerebro, e nel altre ſtrade veruno s' attrvova impedimento. In oltre ſe non ritrova ſegni delli umori gravanti e ſcuopre già fatta quell' impotenza, certamente potrà dedure la debilezza eſſenziale eſſere nelle parti, che producono il

moto

moto , cioè nelli muſcoli , e nelle parti nervoſe come eſecutive di eſſo.

Di queſte differenze veruna ne puoi conoſcere per la cognizione del polſo , ſe non quella che accade per la mancanza , ò pochezza del ſpirito , ò afflusſo vitale o per una cativa qualità in eſſo locata , ò per un oſtruzione dell' arterie , ò compreſſione , poiche l' altre coſe ponno farſi ſenza ſenſibili mutazioni del cuore. Quali polſi eſſere debbano lo dirò qui ſotto perche appartiene alla debilezza del cuore , in cui il cerebro corriſponde, e perche ragione eſſo s' aggrava.

La debilezza dunque del animale virtù , può ſolamente l' evacuazione impedire o temperarle , in quanto ſi trova in diffetto il ſpirito animale , e che viene gravato , e rimane coſì rilaſciata , che non può aver appetenza ne movere veruna parte , tanto che biſognandovi ſangue, e ſpiriti per la ſua conſervazione non fà dimeſtiere di più conſumar la natura co l' evacuare. Dovendo purgare ſi ricerca una debita quantità , e proporzione de ſpiriti animali , ed un ſufficiente vigore ne muſcoli , poiche di quelli ſe ne ſerve la natura in affluendo e comprimendo ; e li purganti validi s'oppongono alli

ſpi-

ſpiriti animali, ed un ſufficiente vigore ne muſcoli, poiche di quelli ſe ne ſerve la natura in affluendo, e comprimendo; e li purganti validi s'oppongono alli ſpiriti e diſpone l'iſteſſi a renderli ſciolti co' grave danno. La dove ſi deve conſiderare lo ſtato di queſta facultà, che dourà eſſere fornita di moto, di ſenſo, a fine reſiſti. Dio voleſſe che così il Medico poteſſe giudicare de polſo come dell' azioni di queſta facultà animale, cotanto notata dal Dottiſſimo Lorenzo Bellini quando parla *de liquido neruonem* in occaſione di natural movimenti, non s'inganarebbe la perizia de tanti nel dar mano, acciò che non li conviene, e quando della debilezza animale viene parlato, e da citare Avicena, ove con la mente d'Ippocrate, e Galeno diceva. cap. 20. 4. p. *Cave ne venam incidas ejus qui habet acumen ſenſus in ore ventriculi, vel imbecilitatem.* Vole però prima ſia proveduto (ſe alle volte vi foſſe neceſſità d'evacuata di ſangue) dicendo eſſerne morti alcuni, ed altri eſſere ſtati in ſommo pericolo per negligenza avuta nel diffendere, e confortare il di cui ajuto ò corroborazione appartiene all'animale facultà quale ivi riſſiede.

Mà dubiterà qualche d'uno in ordine alle coſe

dette, come che le debilezze essenziali pigliar si debbano dalle affezioni, che si ritrovano nelli attivi principj ad operare dalla parte del corpo, perciò non si fa menzione della debilezza originata dalla soluta unità, e cativa composizione, poiche ad operare bene, non solo la temperie, mà l' unione, e la dovta composizione concorrono. Secondo non si vedono essere debilezze essenziali quelle, che procedono dal moto di quel calore disperso, che è come la temperie del influente, poiche la medema se deve essere congrua (non rimane con il solo afluente mà ancor con il radicale apparato) e propriamente procedono l' azzioni vegetali de ogni vivente, che non si contenta d' un ordinario fluido, mà ancor di quel afflusso, in cui le da' succedendo quel urto, che per natural pressione s' adopra sino ad attaccarsi alla radice di quelle parti ove viene attirata quel opera, e bene ridotta, così potrà dirsi temperie di quella parte, e così discorrendo.

In fine perche spiegando il luogo d' Ippocrate abbiamo detto. 13. c. possi essere inteso sotto il nome d' irritazione ancora la ripienezza.

Al primo rispondo. In questo trattato si parla del stato delle forze in ordine ai grand' ajuti.

Le

Le forze sono eccelenti quando riguardano tutto il corpo quali sono ricordate pur dalli Antichi nelle parti principali nel cerebro nel cuore, e nel segato, e noi oltre di ciò in ogni cosa di vigoroso, e vivido esse poniamo, ora poi co' queste misuriamo l' ajuti, quali riguardiamo universali, ed utili a tutto il corpo pe' darvi mano. E per questo benche sia vero, che la lussazione è cagione della debilezza nella parte lussata, e la divisione del continuo nella parte divisa (come vien detto nel dubio proposto) però non da questi formar si deve universale idea, che direga l' universali ajuti, e perciò l' Antica sapienza mai ha riguardato queste particolar debilezze, se non quando accadessero alle parti primarie, ove di rado succedono.

Al secondo dico abbenche appartenga à quel temperamento attuato una certa sorta di debilezza qualitativa, quale dipende da quell' affluente, però perche simile temperamento ha bisogno di continua conservazione, quale mancando dalla naturale rimessa de fluidi prestamente mancarebbe la forza, così siamo tenuti notare qui una certa sorta di debilezza in diffetto di simile caloroso afflusso.

Al terzo Ippocrate come Uomo di degno sa-

pere non adopra termini tali, questo come stretamente congiunto, coll' umana sapienza espresse molto co' poco, quando disse dall' irritazione venire debilitata la natura intese più cose; certo che si fà debile dall' irritazione, poiche simile affezione ò tocco produce una continua vigilia, dolori, ed altri accidenti di noia; E se finalmente dalla stessa pienezza succedono le forze ismarosi, che meraviglia, se qui il detto d' Ippocrate, io qui lo spieghi?

C A P. XV.

Come venga cresciuta l' essenziale debilezza della facultà Vitale.

Dalla propria azione del cuore caviamo certo giudicio della facultà in esso riposta. Poiche la facultà pulsatile, che per i suoi regolari moti conserva i veri tocchi Vitali, sovente ancora li muta dimostrandoci pe' viva forza, ora il vigore ora la debilezza; il polso dunque sarà languido picciolo, ed eguale, sempre intendendo lo stesso attaccato alla sola essenzial debilezza senza sia unita con altro. Questa dunque debilezza sempre ha tale polso, inganna veramente simile egualità tanti imperiti, poiche lo-

dano il polſo eguale , e promettono della ſalute, e ſicurezza , e pure tale egualità , e un grand' indicio d' abitual debilezza egualmente già fatta , e ſe ſi ritrova in tale polſo qualche ineguali tà deve temerſi d' altro attaccato all' eſſenzial debilezza , per la di cui cauſa l' egualità viene perduta , benche il polſo rimanga languido ſempre. Come che il reſto delle naturali potenze ò facultà hanno biſogno del cuore l' ajuto , in quella eſſenzial debilezza vedrai preſto per altro un manifeſto diffetto. In che modo poi devi conoſcere il polſo languido , eguale, e picciolo veruno meglio che Galeno ne parla ſe non ſaprai , i , fondamenti di tali coſe e loro principj , ne meno capire potrai quanto ti reſta.

Se dunque il polſo, e grandemente languido umile e picciolo , benche con egualità eſſo perſevera , niuno è ch' intenda d' evacuare , ſe non quello che vuole dell' ammalato la morte. Ora ſe conſideri le cagioni , che precederono ſicuro ben tu ſarai di tal debilezza ; Poiche la grande vacuazione dall' arte , e dalla natura il moleſto ed intenſiſſimo caldo la vigilia prodotta , la parſimonia troppo de cibi , ò total aſtinenza il gran dolore , timore , triſtezza , il gran

moto

moto di corpo, il profuſo coito producono tutte queſte l' eſſenzial debilezza, non ſolo quella che dicevano impoverir li ſpiriti, ma ancor quella coſtituivamo nella mutazione del cuore. Dove, e da notare, che tutte queſte cauſe che talmente riducono à tale punto fanno ſimili polſi e ſono debili, mà co' particolar differenza, quall' ſiegue la ſpecie della ſua cauſa, come del dolore, vigilia, ò acre calore &c.

Da grande ſperienza fù ben avertito alle volte immutarſi il predetto polſo, la natura adoprando qualche ſua forza. Li Giovani pratici ſtimano veramente eſſere gravata la facultà, e non eſſenzialmente battuta, poiche credono che quell' isforzo s' attacchi ſempre ad iſcacciare l' umore gravante, e veramente la coſa è coſi come dicono, mà non ſempre, poiche in queſta debilezza in verun modo complicata co' la gravezza d' umori può accadere lo sforzo, eccitato ancor da moderate ò pocche parti, che fumano, ove la natura fiacca ha eſſa fatica fuggarle, benche ſi faccino non da umori cativi, mà da continue concozioni de morbi. Quale ſarà ch' in tal movimento voglia penſare d' evacuare? Niuno certo di ſana mente; ponno aggitarſi maggiori vapori di prima, e la natura ſentirſi di più gra-

vata

vata, e con ciò temendo, mutare il ſuo polſo. Quell' isſorzo nella debil virtù io ſtimo eſſere un movimento dell' anima appetitiva di conſervare la ſua regolar teſſitura ove' ella è ripoſta è perciò in tale guiſa fa i ſuoi movimenti, muove li ſpiriti, il ſangue per via dell' animali potenze, e ſi rende cagione d' ogni moto locale. Suole avvenire per ceita neceſſità di ſalvare ſe ſteſſi un ſimile moto anche gagliardo, e vedere affluſſi li ſpiriti per i muſcoli tutti, e fare il moto locale, e al cuore quello vitale, tutto à fine di liberaſi da mali, coſi un Vecchio, e un zoppo veduto un Leone ò un Toro corrono, e ſi danno alla fuga, quali di prima non peteano movere il corpo; Ora quella forza uniſce le forze preſenti che ſtanno ne ſpiriti animali, e Vitali e co' la violenza della paſſione muove li ſpiriti tutti a produrre la fuga.

Perciò non ſi conſidera qui il temperamento ſoſtanziale, quale egli perdete colla età, ne meno alle forze delle parti quaſi immobilmente redotte benſi quell' isforzo ò violenza non oſtante li ſpiriti pocchi lor ſiano dove iſmarito il vigore vitale da quel moto locale s' accende, e fa creſcere i movimenti, e mutare li polſi, dunque

que si truova lo sforzo sù l' animale potenza benche ella debile sia senza gravezzá , ò pressive de parti , cosi potrà essere ancora in quella vitale , benche senza peso , ò gravame , e però succede un grave fallo , qual va a ferire co' danno l' infermo , massime quando è debile per essenza , apparendo qualche nuova mutazione ò inequalità allora entro li polsi, stimando il medico potersi permettere qualche evacuazione.

Viene da molti notato ritrovarsi inegualità di polso con debilezza per agravazione prodotta, e qualche volta con altre cause , ov' è niuno gravame.

I Medici , che non sono applicati à cose di conto , ne meno à cose di tanto momento stimano essere la natura gravata , e con ciò corrono evacuando l' infermi , quali poi malamente ridotti li fanno perire. E tanto è più frequente il caso da compiagnere quanto questa inegualità di polso suole con essenzial debilezza trovarsi , e ciò nel seguente capitolo chiaramente sono à mostrarvi.

Devesi quivi dedurre , che la debilezza essenziale del cuore da veruno affetto attaccata totalmene impedire doverà l' evacuazioni , questa sia

ſia di miſſione di ſangue ò di purgazione. In che modo ſi miſura, e produca l' evacuazione originata da umore ch' agrava, ſe ne farà conſiderazione particolare.

In ſomma la debilezza eſſenziale di qualunque virtù vegetale, concocente traente, retinente ſcacciante, nutriente ella ſia non hà oſcure le cauſe, e ſegni ſuoi, e da ogni genere d' intemperatura può ſcaturire. Simil dottrina la tiene il noſtro anticho Galeno nel lib. del arte Medicinale, ed in altri luoghi quali vedere potrai.

C A P. XVI.

Della debilezza per aggravazione comunemente Chiamata;

LE forze vengono chiamate debili riſpetto all' oggetto in cui ſono applicate, ò vero riſpetto al peſo che loro ſoſtengono, benche in ſe gagliarde elle ſiano, e coſi può chiammarſi debilezza riſpettiva, ò verò *ſecundum quid*. Benche abbia un perfetiſſimo organo pe quel atto viſivo, e perfetto temperamento, ed un eccelente influſſo dal cerebro, in quai la potenza viſiva ha godimento, ſi chiama però debile riſpetto

al corpo ſolare ò ſplendidiſſimo oggetto, quale vedere non può in quel modo, che vede l' oggetti à ſe ſteſſo addattati; ſimilmente la motiva dir ſi deve ella valida tra la ſua sfera obietiva, ma fuori d'eſſa non potrà muovere, perche oppreſſa ella viene. Coſi e da parlare nei Vegetabili pe' le concozioni, in rattenere, iſcacciare, traere e ſomigliare loro potranno al ſuo oggetto, poiche ſe loro foſſero fuori della ſua sfera non potendo più avere verun' azione come ſe perdute eſſe foſſero, più toſto patiſcono, e ſoffrono l' altrui muovimenti ſenza che il ſuo diritto operare lor' poſſino, e ſe valide loro ſono per adempire ad un proprio, ed ottimo fine riſpetto però al oggetto fuori di ſe, ed incompetente debili loro ſi chiamano, à tale ſegno, che ſe vi ſarà levato l'impedimento, intieri, e naturali rimangono, o che preſtiſſimo ridotte elle vengono; benche per poco foſſero eſſe depreſſe.

Qeſta diſpoſizione ne morbi ſpeſſo ſi trova; ne vi è coſa più ſolita in bocca di tutti che la debilezza per aggravazione, quale ò ſola ella rimane, o attaccata con l' eſſenzial debilezza. La cauſa di queſta aggravazione, tutti li Medici eſſere una quantità certa eſuberante lor voglio-

no

no ove la natura portare, ne regger può pe' quel eccedenza, che non da luogo à tali forze potere depporre quel peſo ſenza che parliamo di alcun vizio ne di cattiva qualità, benche poſſa attaccarſi. In queſto luogo è da notare l' errore di quelli che credono la ripienezza nei vaſi, ſempre eſſere delle forze ò ſempre eſſer unite, ſendo queſta una coſa contro la verità, coſi piacque alla ſavia Antichità di laſciare à noi quella ſpiegata. La ripienezza delle forze (da eſſi chiamata *plenitudo quo ad vires*) non e ſempre vizioſa, e principia alle volte ſenza vizio veruno, benche poi venga alterata, e ſi putrefaccia, nel qual caſo diceva Galeno convenire co' quella che ſi chiama *quo ad vaſa*. Una e l' altra certo per ſua natura non riſerva putredine o altro vizio, mà nella mole una ſola eſuberranza, queſta riſpetto a luoghi continenti, quella riſpetto alla facultà che regge, e governa. E queſta ſentenza noi la caviamo da Ippocrate, perche la pienna de vaſi ſolo riguarda la capacità de medemi affatto intatte le forze, anzi quel perfet iſſimo abito, che chiama tutto buono comanda che ſi riſſolva, che ſi minori, e ciò perche non vadi nel peggio; Queſta ſomma bontà non è mai ſenza aver perfette le forze; Queſto è il

 ſtato

stato della pienezza de vasi puramente pigliata, la qualle è totalmente lontana è differente, nelli quale patiscono solo le forze, benche li vasi ripieni loro non siano, ò mediocramente empiti, ma le forze non possono reggere ò dar impulso alli fluidi correnti ne vasi, onde quella perfetta disposizione dell' abito d' essercitati, non ha verun senso di gravità, ne meno polso inegulale, come nell' altra, mà in questa le forze ha un sommo vigore, e bene soggetta à un sommo pericolo, ove dall' assunzione delli allimenti cresca tanto il sangue, che vengano rotti li vasi, ò suffocato il nativo calore. Dunque non patisce nelle forze tal facultà, ò possitura di tale pienezza, mà l'altra che si chiama *ad vires.* cioè de le forze senza dubbio nel primo instante patiscono, e sono impotenti. Senti Galeno nel Aph: 3. nella 5. 1. Quale brevemente chiariamo. *Dice Cuius rei documento esse potest bonus habitus Athletarum, qui inculpabilis existens (ut qui & bonis abundet humo ibus, & vires habeat robustas) hoc solum malum per maximum gerit, quo ad extremam pervenit repletionem.* Che veramente nel primo istante le forze patiscono nell' altra pienezza lo diceva Galeno nel lib. proprio *de plenitudine. Signum enim proprium il-*

lius

liùs est sensus ponderis, animali facultate non potente tolerare at verò in ea, quę ad vasa nullus talis sensus adest, nec ulla querela, sed prae bonitate suspecta est ista dispositio.

Il segno veramente proprio di quella è la gravità del peso, ove la facultà animale non può stessa sofferrire, e in quella dei vasi non vi si ritruova al senso, ne veruno lamento, Mà per la bontà delli umori e bene sospetta questa disposizione, che nel affluire delli alimenti aggiunto al diffetto del esercizio non cadi in danni gravi; E se vi fosse qualche sentimento di tensione, che dilatasse ciò non appartiene à debolezza, qual Galeno accuratamente nel lib. de plenitudine insegna, dove prova esservi manifesta distinzione trà queste pienezze.

Queste cose siano così dette correndo, acciochè intendiamo in questo capitolo della plenitudine essere quella delle forze, ò che si rapporta ad essa, nella quale veramente si ritrova patente inegualità di polso, perciò praticando sentiamo.

CAP.

C A P. XVII.

Delli indicj della debolezza, che si fà da peso ch' aggrava.

NOn può essere un genere solo de segni in questa cosa, che dico, mentre la pluralità de medemi può l' animale facultà, vitale o vegetale gravare ove da ogni sorta d' affetto morboso sortiscono alcuni segni. Che se due ò tutte le facultà consentiscono, l' istessi segni saranno ancora misti. Mà non potiamo in questo capo proferire parola, se non supponiamo la dottrina di Galeno molto ben necessaria della inegualità del polso nel lib. 2. de presag. ex pulsu c. 4. Che quatro cause d' inegualità esso propose. Ostruzione ò vero compressione delli strumenti, ò la repienezza ad vires che, e come un gravame di forze, ò vero l' intemperie ineguale del cuore, quale dal mecanismo più bene spiegata pare, che ci dia delle cose lume maggiore; Dalle spiegate cagioni caviamo non ogni inegualità di polso essere segno di aggravazione ò pienezza potendosi fare ancora da cagioni diverse; facilmente dunque inganar si potiamo nel conoscere questa debolezza dal polso. Commune-

munemente dicono li Medici con il favor di Galeno apparere certi tocchi gagliardi di polso e non così essere segno di alcuno gravame, ed adduccono l' esempio d' un Uomo portante un peso. Ma dimando, come che la natura di spesso produrre tocchi grandi, ò vehementi di polso non abbi forze, in quale modo dal polso conoscerai l' aggravamento. In oltre perche li Medici non insegnano altre specie d' inegualità, che necessariamente nella pienezza soglion succedere? Poiche l' inegualità in una pulsazione sarà sotto più dita, e così non sarà d' aspetare il numero di toccamenti: Anzi in una dilatazione conoscere potrassi il peso ineguale de fluidi, e l' istesso dirassi della complessione.

Ciò che più apparisce ne morbi, ne' quali colla quantità del umore v' è la qualità irritante, e però necessario che queste inegualità la natura le provi. In oltre quello che sopra dicevo della egualità del polso nella essenzial debilezza può alle volte avere grandissimo fallo per le aggiunte caggioni, hò quivi dettate, poiche la febre Etica pestilente ha li polsi eguali simili al naturale, come insegna Galeno nel. 3. de presag. ex pulsu. c. 4. Dunque profondamente cercare si debbono altre cagioni ch' attacar

tacar

taccar sogliono e pensare altri segni, come dal polso e da altri assieme ridotti fare si possi cognizione sicura.

Perche se la debolezza accade per umori venefici vi saranno del veleno li segni, il fetore della respirazione, la lingua nera, il deliro, il deliquio d' animo, l' orina nera ò livida, ò perturbata, la grand' inquietezza &c. Il polso sarà veramente ineguale, mà pocchissime ò niune aurà vehementi toccate se non che di rado qualch' una Mà languido sempre e picciolo, anche più forte. Poi che quel particolar di veleno, ch' ancor serve d' irritamento isforza quel naturale a fare delli polsi risalto, ed appresso dei moti maggiori ò più gagliardi: si come veramente nella sola pienezza vi è quella inegualità sopra detta, e conosciuta in più toccate, ò in una, così nelli umori co' la loro qualità prava irritante succede, benche molti non sieno. E però questa differenza e non poca, che li umori maligni e velenati nel principio subito il spirito, e la natura risolvono; la pienezza non fà così, e per questo dico, che nei morbi maligni, e velenati appena ritroverai qualche toccata, che gagliarda ella sia, mà nella pienezza senza tal vizio, di molto.

Però

Però questo polso, quale ne mali maligni; e velenosi ritrovo ineguale in più, ed in una toccata e bensì nelle febri cative, e di grave malizia, e di veleno, mentre principiano, e che vanno crescendo. Mà quando nel Cuore saravi fatta una eguale intemperie, già il polso sarà eguale, come Galeno diceva del Etica pestilente, il quale già puole apparere vicino alla morte. Mà ricoriamo ad altri segni. Poiche il lentamento e l' impotenza ai moti liberi (come dicevamo di sopra) e un indicio della gravata virtù che largamente proseguisce Galeno, nel lib. de plenitu: e nel lib. de sanguinis missione cap. 4. ma il peso della facultà naturale ancora si sente da quella animale, in particolare da quelli ch' anno esquisitissimo senso, come parla Gal. nel lib. de plen: c. 2. Viene sentita veramente qualche profonda ed oscura gravezza nel corpo.

C A P. XVIII.

Della debolezza della facultà naturale per aggravazione.

SEnto tutti discorrere abenche si dia una ripienezza rispetto alle forze naturali; ò pura-

mente vegetabili, non ha (come dicono) segni veruni, che si conosca particolari e proprij mà si conosce pe' mezo d' altri ch' appartengono alle facultà, colle quali la vegetale ha essa consenso. E perciò diceva Galeno nel luogo citato della plenitudine, che sono eccelenti d' acuto senso. E per secondo l'arterie inegualmente toccano perche la naturale virtù ha pe' consenso quella vitale, acciò li fluidi trà le vene esistenti affluire possino entro l' arterie, e produrre il regolare suo movimento, quando non siano più che crassi ò lenti, che non possino penetrare gli arteriosi canali: Se così è dunque non sempre quando è la naturale gravata vi sarà il polso ineguale. Questa consequenza certamente si cava dalla predetta dottrina, poiche solamente, e quando tali sono li umori, che passino nell' arterie, quali sono li tenvi, dunque quando saranno crassi, ed attaccati alle vene non vi sarà quel moto ineguale d' arteria, come che quelli sono troppo soluti, e questi compressi lasciano uguali le fibre ne lor movimenti. In oltre quando affluiscono pe' la lor rarità ed estensione piuttosto si dirà esservi oppressione vitale, che naturale. Mà trà me pensando in che modo possibile sia che la naturale

le gravata non abbi alcuni ſegni proprj , da' quali ſi conoſca, e pure dagl' Autori ne vengono poco notati, ſervendoſi loro altrimente. Vedo però Ippocrate quelli non ſcorrere, poiche nel lib. de dieta più ripienezze alle naturali forze racconta, ed i ſegni d' eſſe propone ove ſenz' altro penſare queſta pienezza preciſamente viene conſiderata in ordine alle facultà delle parti, cotrice reteritrice tratrice, ed eſpultrice, quali per ordine, e ragione de moti ponno ſempre ſpiegarſi, benche qui le poniamo, come coſe già ſtabilite da noſtri più Vecchi, più o meno ſpiegate ſempre ſuſiſtono, quando dunque la cotrice ha in ſe più di quello può cuocere conſequentemente lo laſcia, e nel rattenere la retentrice gravata rimane, quale ne può, ne trattenere ella deve, e l' eſpultrice dal quanto principia gravarſi, benche ancora non venga dal quale irritata. In tale ſtato di coſe quando non v' è manifeſto conſenſo con altre facultà, può conoſcerſi la ripienezza, perche nella maſſa del ſangue ch' è l' univerſale oggetto della cotrice principia a incalorire tutto il corpo, abbenche non vi ſia febre. Mentre che quell' abondanza non può eſſere retta dalle facultà già dettate per neceſſità di natura (ancor che non

vi sia ostruzione) si riscalda si dispone alla putredine. E dunque mutata la qualità al tatto del Medico. Di più per secondo vi sarà qualche mutazione nel calore naturale, perche è un certo indicio di cativa cozione, e nutrimento. Terzo il marziume del corpo principia senza straniera causa al di fuori come elegantemente osserva Ippocrate nel libro de dieta portando l' esempio dei legni verdi, e del fuoco; così da molti legni verdi il fuoco occupato marcisce, perche fà suffocamento, però non è veramente marciume; similmente il vigore delle naturali forze inflaccidisce, e dal improporzione alimentale retuso. Quale dottrina d' Ippocrate può esser intesa senza consenso dell' altre facultà, se quel oggetto che molesta la naturale solamente, eccede i limiti della virtù naturale. In oltre nel modo che la parte naturale sarà essa gravata tali saranno li segni. Se il genere venoso l' urina, se il ventricolo; il capo &c. Da segni delle parti offese caveràssi la cognizione. Dunque non solamente alla facultà animale, e al polso, e da ricorrere mà ad ogni cosa riflettere. Abbiamo detto l' aggravazione della naturale virtù stare possi alle volte, sussistendo libera la vitale. Ora della vitale ne faremo discorso.

CAP.

C A P. XIX.

Del Conoſcimento della Vitale facultà debilitata per l' aggravamento, ò moleſtia d' umore.

NElla facultà vitale oppreſſa ſempre s' opprime la naturale, non al incontro, perche la vitale ſendo più forte, e più eccellente alla naturale l' influſſo vitale comunica ſuo caloroſo co' quale vengono attuate le parti, e vivificate, così ſarà neceſſario, ch' oppreſſa la principale virtù, anche l' inferiore s'opprimi; Queſto fù ſentimento de noſtri paſſati Dottori, quale viene inteſo da noi puramente, benche diverſamente ſpiegato dalla nobiltà de circolar muovimenti dentro il thorace, quale ſervendo di organo viene eſſo tocco da fluidi pe' dar paſſaggio ad una fluſilità de licori, quali agitati da fibre, e preſſi da tunicali vagine vanno egualmente fluendo ſin' ad inflare le fibrali del cuore, da cui avendo reticolari preſſioni venga a dilatarſi movendo gl' arterioſi canali, quai vanno ſeguendo quel impreſſione d' appulſo pe' regolare le parti, anche ſoggette parlando delle viſcere tutte, che ricevendo l' afluenza de liquidi fanno il loro natural muovimento, com' il fegato

gato di ſeparare la bile , il Virſungiano dotto le impurità de ſal accidi , le reni gl' alchali nitro - - ſeroſi , e ſimili ſtrumentali diſſecativi quai benche meno nobili della parte vitale , nondimeno neceſſitati da queſta operar eſſi debbono pe' ſegregare dalla liquidovale , o globolare del ſangue i recrementi , e non ſenza ragione vedendo l' Antichità il continuo ed inceſſante diſſecamento dalla noſtra maſſa umorale coll' eſcrezioni le piaque introdurre le cognizioni della facultà naturale , quale appunto avivata da varj moti de fluidi adempiſce , ciò che la natura le dice per impreſſione locale.

Viene conoſciuta la debilezza vitale dal polſo , dalla di lui propria azione (com' hò detto di ſopra) quando è ineguale non ſolo nella vehemenza, mà nella grandezza celerità , e frequenza teſtimonio Galeno 4. de preſag. expulſ. c. ult. onde quando io dimando , in che modo vien conoſciuto per il polſo la debilezza per aggravazione ? Riſpondono perche ſentono alcuni tocchi forti , altri debili. Non ancor ſotisfacciono al dubio. Dice dunque Galeno , che mai abbi ritrovato inegualità nella vehemenza ove ancor aſſieme non ſentiſce inegualità nella grandezza , celerità e frequenza. La ragione ch'

io .

io stimo e questa. Imperocche se la vehemenza è ineguale, succede, perche risorge la facultà, ora più ora meno, quale portare non può egualmente il peso, ne tollerarlo. Onde non solo una toccata sarà gagliarda, è l' altra languida, mà in una toccata potrà l' arteria principiare co' vehemenza, e nel mezo del muovimento illanguidrsi. Dunque colla medema ragione sarà necessario ch' alcune toccate faccia grandi, ed altre picciole; E per il diffetto della grandezza, sarà necessario che cresca la celerità, e sia ineguale appresso l' inegualità della grandezza, e similmente se la frequenza deve supplire il diffetto della celerità à giusta misura della inegualità della celerità deve apparere l' inegualità nella frequenza. Mà l' inesperti, e li poco applicati non ritrovano queste differenze, mà osservano il solo tocco, e pur dal solo tocco, ne dalla sua vehemenza il polso può dirittamente essere conosciuto. Dunque nel modo predetto si conosce la debilezza vitale del cuore, e dell' arterie. Quello che sopra hò dettato non solo stimo essere vero in più toccate, mà ancor in una pulsazione, poiche la grandezza e la celerità nello stesso moto ponno avere l' inegualità per diverso stato di quel impulso, ò facultà (

ris-

rispetto del peso) in una parte mosso ad un modo, ed altrimente nel altra.

Onde la gran debilezza è da stimarsi, quando li grandi, e vehementi polsi da contrarie differenze vengono vinti, come annotò Galeno nel luogo citato de presag. ex pulsu. E per questa cagione i piccioli polsi nelle febri acute per il sudore da giudicarsi, mostrano una grand'oppressione, per la gran copia ed irritazione anche de fluidi, li giudicj avanti il tempo, e le recidive appariscono, quali io vidi gli anni passati. Ma avant' io da questo argumento partì, un dubbio da non sprezare rissolvere voglio. Accade nelle febri ritrovarsi piccioli polsi, e dopo l'evacuazioni mostrarsi maggiori, ed elevarsi; la raggione a principianti ella è aperta, perche levata la repienezza, e liberata la natura de recrementi, rimane più abile, e si fa forte. Bene tu parli; Ma perche avanti l'evacuazioni, mai potesti sentire l'inegualità del polso, e dopo d'esse chiaramente è comparita l'inegualità, anzi qualche volta abbiamo veduto il polso intermittente. Si ricerca se l'evacuazioni v' hanno apportato qualche male? Rispondo ch' avanti l'evacuazioni il calore più intenso, e la regolare de fluvidi era compressa, benche li central muovimenti frequentassero nell'

arterie particolari toccate, era la natura più inquieta, ed incessantemente applicata di sotisfare à suoi usi, benche gravata ella fosse. Mà dopo l'evacuazioni diviene ella libera, e solevata dal peso, si rimette il calore levata la grande porzion della causa, ella principia da quel gravame perduto à sollevarsi, ma lassa, e fiacca si trova, stà quieta alquanto, e pare che s'aresti dal moto. Quale cosa hò considerata in alcuni in istato naturale riposti, hanno il polso intermittente, e sopra venendo la febre non appaiono tali polsi, che nei Vecchi però spesso ritroverai, ed à ogni peso infiacchita la facultà viene intermessa, mà dove cresce quel uso sin' all' eccesso di produrre calore febrile la medema risorge, e à quella necessità vi ponne soccorso, e si riduce à sue differenze, ciò che nelle particolar declinazioni di febril accessioni hò ancor osservato. Quale dottrina si è acciò qualche Medico ponderando tali inegualità non stima crescere di nuovo l'aggravazione, e sempre pensi dell' evacuazioni, forse dall' ignoranza di questa si necessaria dottrina. Può certo inganarsi qualch' uno, se ritrova nella vera declinazione tale inegualità. Ne lasciar d'avisare non perdendo, ciò che nel lib. della plenit: in Galeno intendere devi acciò sappi tutti li

ſegni della plenitudine , e tutte le ſpecie della medema , quale contro l'Empirici , contro Eraſiſtrato, ed altri chiaramente demoſtra. Non però tu ſaprai le cauſe della debolezza fatta dalla gravità , ò dalla moleſtia d'umori ſe non ſaprai tutti li ſegni delle pienezze. Qui però non ſono tutte da dirſi, ma più da ſupporſi.

C A P. XX.

De tutte le Coſe già ſopra dette le Concluſioni.

DUnque ſendo debili li pazienti ponno eſſi attaccarſi da varia fiachezza , ò laſſamento , come abbiamo ſpieggato , già ti prego ch' averti le concluſioni , quali in ogni occaſione d' evacuare ſei tenuto oſſervare;

Primo. In ogni vera debbolezza eſſenziale l'intiera evacuazione è da proibire.

Secondo. La moderata evacuazione o vero mediocre può eſſer eſſercitata in debolezza mediocre , concorrendovi tutte l' altre indicazioni.

Terzo. Nella ſomma debolezza in verun modo è da vacuare , ne mediocremente ne per intervalli.

Quarto. Nella gran debolezza , mà non trop-

po

po grande, ſe la gran neceſſità obliga d' evacuare, primo è da predire in quanto pericolo l' infermo s' attrova, e quando è imminente è d' adoprarſi un epicraſi a piano evacuando, ed a piano rinutriendo con adattato alimento pe' l' umore viziato. Teſtimonio Gal. 9. meth. c. 10.

Quinto. Quale evacuazione è da farſi ò colla purgazione in ordine alla corrutela d' umori e come già miſto licore inaffiando o turbando la maſſa del ſangue, ciò ſi deve dalla ragione capire; potendo anche eſſere ſouranuotante nel ſangue, e meſcolato ne fluidi, queſto con l' eſpurgazione, e quello con il taglio della vena iſcacciare ſi deve. Ex Gal. 6. meth. citat.

Seſto. La debolezza, la di cui cauſa fù la grand' evacuazione impediſce maggiormente la ſteſſa ſia l' evacuazione fatta dal arte ò della natura, ò manifeſta ò inſenſibile, ſimili pazienti ſono più da cibare, che d' evacuare.

Settimo quando la debilezza ſiegue ad un dolore, ò ad un male maligno, ò ad un interna infiammazione benche proibiſca l'intiera vacuazione però più qui ſi deve evacuare che nell' antedetta debolezza, e la ragione ſi è perche la cauſa di queſta debolezza è la preſenza del umore il quale ſe reſta ancor di più le forze vengono dilegua-

guate, e sì come dall' assunzione del cibo suole crescere la cagione del male, può grandissimi nuocumenti apportare, lo disse Galeno co queste parole. *Qui ob dolorem, aut morbi acumen parum valentem habent facultatem, vacuatione interdum magis quam repletione indigent, imò qui cibum suis exibet maximum affert detrimentum.*

Ottavo. Quest' astinenza dal cibo è da intendersi, quando mediocremente appaiono debilitate le forze, ove se di molto elle cadono, applicare si deve a riparare le stesse avanti evacuamo. Questa conclusione la propose Galeno 12. *Meth. c.* 1. *Dicendo ergo si concidant vires non tamen vehementer sint jam exsolutæ, sed adhuc resistunt ad symptoma sedare, sed illas firmare properamus.*

Nono. Quando la debolezza per agravazione fà molta durata, renduta fino a suffocare li spiriti, certo che v' e bisogno d'evacuazione, mà ripartita, perche in questo modo la natura oppressa viene a restar languida, e quasi perduta.

Decimo se la debolezza per aggravazione, che di recente si truova, non abbia grandemente apportato fredezza, ne meno notabilmente suffocato li spiriti, ò quel nativo calore, v'è bisogno d'evacuazione, spesse volte coll' estrazione del san-

ſangue, ed alle volte co' la purgazione. Queſte veramente oppreſſion di natura frequentemente ſuccedono dalla pienezza di ſangue, ed ancora da lentamento, e craſſizie elleno vengono, ed al eſtremo di ſuffocare ridur eſſe ſogliono. Di queſte Ippocrate ne diſcorre nel. 4. degli acut. 23. *Quod autem quis repente obmuteſcat, id venarum interceptiones faciunt, ſi ſano abſque occaſione, aut forti alia cauſa id contingat, venam igitur brachij dexteri internam ſecare opportet.*

Undecimo nella debolezza per aggravazione ſono da contemplare tre gradi, acciò ſapiamo quando ed in che modo ſi debba evacuare. Il primo grado ſi è quando è il polſo ineguale, e allora arditamente caviamole ſangue ex Gal. 2. *de cauſ. pulſ. cap.* 2. Il ſecondo grado ſi e quando ſi ritrova mancanza di polſo, che li Greci aſphyxia in cui benche più copioſa de licori la ſerie, perche temiamo eſſere ſoffocati ſpiriti molti, e trovarſi ne venoſi canali crudi li ſucchi l'evacuazioni dividiamo, e non le faciamo copioſe, appunto come nella cauſa della X Concluſione. Il terzo grado ſi è, quando tanta è la multitudine, che riduca in ſincopi l' Uomo. Allora veramente nella ſteſſa acceſſione ſincopale non caviamo ſangue, mà colle fregazioni, ligature

ven-

ventosazioni e con altre revulsioni adopriamo (in quello stessô tempo de sincopi) tirando dalle nobili parti a se distraendo tanto che passato a quel terrore di morte veniamo alla vacuazione. Della quale più a basso noi trattaremo, mentre da discorere sarà delle cose fuori della natura, o malatizie, e questa sia detto delle forze abbastanza.

C A P. XXI.

Della fetura ò stato di Gravidanza.

TRà le cose naturali, ch' impediscono l' evacuazione viene qui la fetura notata, ò sia stato di gravidanza, poiche l' evacuazione apportar può grandissimo danno alla Madre ed al feto produre poco vigore nell' alimento bensi debolezza ove rendendo il muovimento del feto più rilasciato, ne succede il stacamento di esso; effetto funesto alle purgazioni, che sogliono avenire. E però impedire si deve in tale caso il taglio di vena, non essendovi forza, e per tale ragione questa considerazione è da farsi riduccendo la stessa à cose ben naturali. Sendo che la fetura ò stato di gravidanza ella sia una specie d' evacuazione, mentre il corpo della Madre

dre si và vuotando di sangue, e ciò pe' soccorere co' nutrimento 'l suo feto, che ne apporta bisogno, asserendo Galeno ne lib. del taglio di vena contro Erasistrato. c. 5. necessariamente da due evacuazioni ne patisce il vigor della natura, ò sia facultà da esso chiamata. Poiche questa è alla madre, ed al feto dare deve il suo alibile fiato pericolo egli è che non manchi. E pe' questo Ippocrate diceva nell' sect. 5. Aph. 31. *Mulier utero gerens sanguine misso è vena abortit, & precipuè si fætus sit grandior*. In qual parte a me pare di dire due cose utilissime nella pratica. Primieramente come s' intenda la cavata del sangue in ordine al aborto se lo impedisce, ò se lo accelera. Secondo se più libermente sia d' evacuare li primi mesi, o li ultimi, ò al incontro.

Quelle cose che sono già state dette della debolozza essenziale anno del vero ancor nelle gravide, ed anno bisogno di maggior attenzione poiche se la debolezza nell' altri corpi impedisce l' evacuazione, quanto maggiormente nelle gravide, che le proprie e quelle del feto forze riguarda? solamente può esser in dubbio; della debolezza per aggravazione chiamata. Come che il sangue deve bastare per la madre, e per il feto si vede esservi necessaria una grande e soffoca-

ſocante pienezza , perche il ſangue ſi cavi altrimente lecito non egli ſarebbe. E qui veruno della pienezza de vaſi ha hauto di dubitarne ardimento, vuole però preſto l'evacuazione per il ben della Madre , e del feto , dunque parlare ſi deve dell' altra per aggravazione.

Certo è che la donna gravida può perdere il feto per il moto del corpo , ò del animo , ò per la troppo alterazione de fluidi , ò per l'inedia ò per la ſuffocazione , ò per una particolar affezione del utero, della quale altrimente diremo. Dunque ogni qual volta l'innanizione , ò vuotamento de vaſi ſenſibile o inſenſibile fatta , abortire ella fà, così per la grande replezione , il feto e la Madre ponno aſſieme morire. Qualche volta vediamo il Bambino alla luce venire egli tumido , e pieno di lividure : Chi dubita quella pienezza eſſerli comunicata da quella della Madre. Dunque perche il Bambino s'evacui deve eſſer evacuata la Madre (ciò ſi fà non ſenza gran conſiglio de Medici) dove alcune femine piene di ſangue temono ſouraſtarle l'aborto, vogliono avanti che al tempo conſveto di quel aborto ſiano evacuate, e ciò con grandiſſima utilità , e così il feto viene aſſodato . E queſt' è che Ippocrate ha inſinuato nel principio 4. epid. Dicendo *Achelori uxor ſexa*

mor-

morbi die abortivit, sanguinea existens. Quasi dicesse ripiena di molto sangue, e la ragione di ciò l'istesso Ippocrate l'esibisce mirabile nel lib. *de natura fœtus; Si enim accervatim, & multus semel veniret, genitura spirationem habere non posset, sed sanguine multo accedente suffocaretur.* Dunque affirmare si doverà il sentimento d'Ippocrate nostro, che non di rado le gravide colla missione del sangue l'avesse evacuate, ma disse nel 5. delli Aph. 31. *Abortire vena secta*: e pur quando la repienezza in alcun modo molesta qualch' uno ardisce di evacuare.

E però quando senza la pienezza del sangue viene evacuata una gravida come di spesso accade ne mali acuti, ò ne dolori vehementi, non dependenti da replezione, ma da qualch' altro umor putrefatto, ò caldo, o acre v' è pericolo del aborto per diffetto del alimento. Questo ha osservato Ippocrate 5. Aph. 30. dicendo *mulierem utero gerentem capi ab aliquo morbo acuto lethale*, poiche da se sola la febre ammaza il figlio, così la cavata del sangue, la sottigliezza del vito usitata levano al feto il suo natural alimento.

Perciò la gravidanza ò quella fetura c'indica la sua vera diffesa, come cosa naturale, e trà le cose naturali per il bene universale della specie è

diretta al individuo così ha pregato l'aiuto de Medici perche impedita restar non dovesse dal peso della gravità de licori, ne suffocata venisse quella virtù, quale formata dal fiato divino produr vi dovesse una plastica opra.

Piglia le parole di Galeno nel lib. della Sect. della vena contro rasistrato nel c. 4. ove nella gravità della formatrice ne parla listesso con queste parole Averae 7. *collig. c.* 4. *Ego autem dico, quod phlebotomia, quando adest repletio, qua embrio non indiget, non est mala. E Avicena* 1. 4. *c.* 20. dice *pregnans, & menstruata non phlebotometur nisi propter magnam necessitatem.*

Ma veramente in altri mali accuti, a quali è attaccata la ripienezza, vediamo essere evacuate le gravide dal taglio della vena anche più volte co' salubrità del feto. E però quel antico osservatore Celso diceva. *In hoc casu tutto curari gravidam mulierem ven e jectione.* In che modo veramente si deve intendere presente la plenitudine dover evacuare, qui a basso saprai, mentre noi tratteremo delle cause fuori della natura quali sono morbose. Dimanderai da quale parte il sangue si deve cavare? Io ti rispondo in verun modo dal piede, perche sarebbe un gravissimo fallo per il manifesto pericolo del aborto, poiche l'evacua-

zio-

zione da questa parte muove li mestrui, e fa descendere l'utero. E però se non vi saranno manifesti segni del feto morto, ò di secondina, o altro rettento tali vene in verun modo tagliar non dovrai.

Sarà dunque da cavar sangue da una vena del braccio, non essendo io qui per volerne con Aezio una particolare, se già abbiamo scoperto i vani timori dell' Antichità co l'insegnata circolazione de liquidi Arveiana, come pure qui d'altri occularmente spiegata. Si caverà il sangue pe' minorare, e s'abbi rispetto a sollevar la fetura, e si taglierà nel braccio la vena apparente, che li Spagnuoli chiamano vena de vodo el cuorpo, ne da il feto in tal necessità aurà che patire. Sempre però vorrei riguardare li feti. Poiche se bene spesso succedono felicemente l'evacuazioni, però sempre nascono languidi, ed inervati, e pe' tutto il tempo della sua vita macilenti. Così non provo l'audacia di quelli cavano sangue dal piede, benche vi sia leggiero sospetto di gravidanza. Osserva quello tu fai, qualche volta degnandoti credere anche alle donne, come disse Ippocrate, *si ergo mulier dixerit aliquam esse suspitionem conceptus, non negligas, sed considera utrum possis ex brachio sanguinem detrahere ne fætum perdas.*

 Di-

Dimandi se sia lecito cavar sangue dal piede per fare l'aborto, e liberare la Madre dal pericolo in cui ella e posta? Dico non è da fare tal male per procurare il bene, e così non bisogna ammazzare il feto. Quello abbi detto Halgabba stima veramente quando si teme la morte della Madre, in verun modo si deve curarsi del feto. Ma co' li aiuti combatter bisogna contro del morbo, i quali aiuti non sono certissimi la causa della morte del feto o della Madre. Dunque stabilire si deve, che niun aiuto direttamente convien adopprare per ammazzare il feto, accioche, che la Madre sana si salvi, vien ben concesso tentare qualche vacuazione con pericolo del feto, poiche l'evacuazione apporta pericolo dell' uno, e dell' altro, cioè della Madre o del feto. Ma però l'ommissione dell' evacuazione dell' un, e dell' altro apporta la morte. Quando dunque in quest' angustie sarà posto il Medico come che dalla trasgressione della vacuazione sia certissimo il pericolo della morte della Madre, e del feto, e da elegere il minor male, cioè la salute del altro, poiche non eleggiamo in tal caso la morte del feto, mà non potiamo soccorrerlo.

ALTRA RIFLESSIONE DIETRO LO STESSO CAPITOLO.

Se arditamente si debba cavar sangue alle Gravide ne primi mesi, che nelli ultimi, come ha insegnato Ippocrate.

ALcuni stimano, ch' il feto nelli primi mesi sia così tenero, a segno tale, benche mosso da qualunque evacuazione si stacca, e pe' la sua debolezza resister non può colli aiuti a quella forza, e così mancando il necessario alimento esso si perda.

Secondo se in ogni mese sourabonda sempre certa porzione di sangue inutile alla nutrizione del feto, e perche nel parto in tanta copia ne appare, in utilità della Madre, egli è verisimile che redondi di molto nelli ultimi mesi, quale minorar non si può con il taglio di vena, senza ch' il feto patisca.

Terzo vengono fatti certi riflessi, ne quali si riducono alcuni calcoli, come in ogni mese dalla natura venga certa quantità di sangue conservata, a cui aggiunta quella de cadauno delli ultimi, resulta mole maggiore, e risorge una pienezza pe' la qualle rese le mammelle più pie-

ne

ne lo mostrano nelli ultimi mesi, ed allora maggior alimento ricevono, poiche ne i primi le gravide per il fastidio l' accade spesso, poco cibo lor prendono.

Mà noi, che sempre amiamo Ippocrate ben affetto dell' arte, di sottoscrivere ai detti di esso stimiamo, come se dovessimo ubbidire alle leggi, dunque nel lib. *de natura fœtus. Primis diebus exiguum sanguinem sibi assumere fœtum*; come che ogni giorno egli cresce ha anche bisogno di più copioso alimento, se nel primo mese v. g. ne ha bisogno de sole due onzie, nel secondo certamente ne haverà bisogno de quatro, e così a proporzione sequendo. Dunque nelli ultimi molto alimento riceve, e pe' questa cagione le Gravide vengono maggiormente più mosse da fame, quanto più si fà grande il feto, e vengono li primi mesi più molestate dal fastidio de cibi, e dalla nausea, perche sopravanza più sangue, E se nelli ultimi mesi fosse di molto non avarebbono fame ò tal appetito.

In oltre come sarebbe vero quello Ippocrate disse, *nono mense fœtum exitum solicitare ob alimenti defectum?* Diranno forse il sangue trattenuto essere catiuo e cacochimo. Dicono bene, e bi-

e bisognerà più purgazione che taglio di vena. Quel sangue è affatto inutile alla nutrizione e nell' altrui e cativa natura si perde. Dunque il sangue buono co' quale si deve nutrire il feto nelli ultimi mesi poco ne appresta la Madre rispetto la grandezza del feto, e perciò altro alimento egli cerca. Quello che veramente abbonda non è già sangue, mà un fluore cativo, un umor nero, ed altri vogliono essere generato dalla corruzione del sangue, che si fa per una evacuazione menstruale chiamata purgazione da Ippocrate e dalli Antichi. A chiarire questo argumento vi sono più luoghi in Galeno. 3. *Epid. com* 3. *ægro.* 2. *text* 73. *&* 1. *epid. part.* 3. *text* 21. *ægrot.* 4. *&* 1. *prorthet. part.* 2. *text.* 48. Abbiamo osservato le mammelle tumide farsi ne primi mesi ancora e stare tali e co' qualche apparenza di late; non però tanto gonfiano quando abbia partorito la Madre. Onde non vi si ritruova nelli ultimi mesi certi segni di abbondanza.

Avertendo, quando io dico nutrirsi di sangue il feto, non intendo stabilita la fluidità globolare del sangue, in sostanza dover immediatamente nutrire lo stesso potend' essere ò late, o chilo, ch' io non lo disputo benche il

late

late immediatamente ſi produca dal ſangue, e per altro ordine dalla natura donato ritruova la ſtrada, ove ſi faccia come nè glanduloſi appàrati delle mammelle nella traſmutazione d' eſſo ſangue in late, ciò lo annota il Dottiſſimo Siluio ove però non reſta ch' il ſangue nelle Gravide nelli ultimi meſi manchi d'eſuberare, coſi pure il latte forſe più tenue ſe anche doveſſe internamente il feto nutrire; mentre lo ſteſſo sù queſto tempo non avendo più dalla Madre nel utero condegno alimento, uſcito alla luce la natura, e la providenza gliene fece dell' altro per eſſo nutrire ed allevare.

Io coſi penſo ch' il ſangue uſcito dopo del parto, là dentro non eſſere ſtato ch' un aggeſto fluido d' umor nero, proceduto da ſangue arterioſo in iſcaricare l' impurità, mentre dovea ridurſi nella nuova formazione del feto à mutare quello ſentiere in tutta l' aſſe umorale, dovendoſi accomodare centrali alimenti, e poi anche farſi dalla natura diſpoſizioni diverſe, il che appaion differenti in iſtato di gravidanza le femine, dal non eſibire più regolari purgazioni di ſangue, benſi co guadagnare turgeſcenza di mamme, appetiti ſtranieri, nauſee uomiti e ſimili, che in ſtato ſano non appariſce.

Ne

Ne si pensasse che quell' impurità che n' uscisse, benche tinta di sangue fosse stato il leto, o il materiale alimento del feto, mentre nella separazione de recramenti salini v' accorseron le membrane nel utero simili ingesti, quali non espurgati; quelle purgazioni aiutare si debbono perciò bene dalli Antichi la mestrua vacuazione viene purgazione chiamata.

C A P. XXII.

Perche Ippocrate abbia detto che le purgazioni delle Puerpere siano come un sangue uscito da Vittima.

PE trascorso, e da dire, perche Ippocrate abbia lodato quel sangue, che noi lo chiamiamo cativo e pessimo nel lib. de morb. mulier. Dice *Prodeunt autem Puerperij purgamenta sanè mulieri sufficienter, primum sesquishemine mensura, aut paulò plura, postea adhuc pauciora, iuxta hanc rationem donec cessent. Prodeunt autem velut sanguis à victima, si sana velut dixi mulier fuerit, & sana futura est, & citò coagulantur ac purgantur.*

Certo, che queste parole, sù quello che noi abbiamo detto elleno contrarie sono affatto. Il sangue veramente uscito d'una Vittima e presto

gelando è perfettissimo,e appare incolpato. Bensì può qualch' uno dire nel lib. de morb. mulier. non esser Ippocrate, mà di Diocle che nel lib. de morb. mulier: scrisce, parlando Galeno. nel 6. del Epid. part 2. tex. 45. Benche contenga cose di utile che può addurre tale libro per vero nel. 4. Aph. 2. Ciò Amico mio à te spiego questo grand' Uomo sommo dittatore dell' arte dice delle Donne esattamente sane, ne quali generato il sangue perfettissimo, dalle viscere deputato descendi nell' utero, in quale rimanendovi porzione di pravo succo sia essa insensibile, e mescolata col molto e buono sangue, quale Galeno significar vuole nel. 1. epid. part. 3. tex 21. mentre disse *mediocriter bonum nonnunquam exire, sed inculpatum haud quaquam*. La quale sentenza ha il suo fondamento, come che sia di rado trovarsi un corpo si sano perfetamente ed esattamente, massime quello delle Donne, prendendosi esse nella voracità ogni licenza. Si dirà dunque che il sangue fuori dalle Puerpere come d' una Vittima, sia quello subito ch' usisce dal parto, che per primo impeto staccano alcune picciole vene e le rumpono, e ne stilla sangue vivissimo.

Procedendo poi il tempo, il sangue che si

espurga

espurga nel puerperio, e quello stesso che in tutto il tempo della gravidanza si riservò assieme colle seconde, e di ciò si riportiamo al detto del precedente Capitolo.

Che la mestrua sia evacuazione chiamata assieme purgazione da Ippocrate, questo hà del vero, perche assieme colla moltitudine del sangue, vi si ritrovano cattivi licori, ancor questi vengono evacuati, come se fossero stati mossi da un medicamento, cosa che vediamo terminata l' uscita del buonissimo sangue e di molto, appariscono poi le purgazioni in un certo modo biliose serose, nericie, ò melancoliche, come aproporzione la femina ella sia stata diffetosa, cachochima; e così rendonsi visive le menstruazioni da simili ed intricate purgazioni, dunque è vero quello dice Ippocrate, ch' il sangue, come di Vittima si ritrova solo in una Donna perfetamente sana; ma ritorno al nostro instituto. Stimare si deve parlando (delle femine, le quali mediocremente hanno un buon sangue) essere minore quello nella quantità si ritruova nelli tre primi. Perciò io stimo da doversi notare (dovendo curare) che la purgazione, ò vero la vacuazione dopo il parto naturale, non deve ne suole essere tanto copiosa, come quella succede

cede nel aborto , quale accade ne primi mesi. Sia dunque il Medico diligente a quelle à cui simili perdite di sangue in tali aborti gl' avengono , e riparar le stesse dopo l' aborto ; più di quello si sarebbe nel parto naturale , quando altro non muova ; Osservo alcuni , che subito dopo il parto o cavano sangue e in quantità con il pretesto d' un vano timore , che la natura poi manchi d' evacuare. E dunque tale considerazione d' un grave momento , potendo la femina stare di molto impedita , avanti che di nuovo ritorna a concepire fetura , ciò per la quantità del sangue cavato ò per la debolezza contrata.

C A P. XXIII.

Del uso del medicamento purgante nelle gravide , cosa è da dirsi?

ABbiamo detto come si debban trattare le gravide in ordine alla missione del sangue. Ora come si deve fare in ordine al medicamento purgante. Primieramente è certo , che si come in niun modo nelle gravide permettiamo la cavata del sangue senza grande , ed urgente necessità presente ò imminente , così ne meno la pur-

purgazione, anzi molto meno: Poiche altre ragioni muovono per l' amministrare il medicamento, che non concorrono in quello della missione del sangue; perche il medicamento purgante induce una grande commozione nel corpo. Secondo. Quell' assorgimento del feto, e molto nocivo, in oltre per terzo perche il medicamento non è senza qualche cativa, e venefica qualità, quale attaccando il feto potrebbe ammazzarlo. Quarto perche quasi tutti li medicamenti purganti sono amari. E Ippocrate diceva, che li alimenti amari alle gravide sono nocivi nel lib. 1. de morb. Imperocche li alimenti ingrati senza sapore, ed amari fanno eccitare assieme l' aborto. Se dunque tali alimenti sono la causa del aborto, maggiormente dunque i medicamenti purganti, quali hanno tal condizione saranno infensissimi. Queste trà le altre ragioni doveranno il Medico rendere esso sollecito, acciòche purgando usi grande premeditamento, perciò lasciando molti Autori, che sù questo co' tante questioni la van intricando. Ora in cosa si grave e necessaria pure qui sciegliere alcune proposizioni, che come veri segnali conducono il Medico, perche non si perda ne ometta una verità si patente; Quali proposizioni

ſizioni (com' io ſtimo) ſono reſoluzioni , e concluſioni di tutte le diſputazioni , quali in queſto argumento vengono eſpoſte.

La prima propoſizione. Abbenche la fetura impediſca l' uſo del medicamento purgante , però eſſer può tale neceſſità , ch' obblighi ad introdurre la purgazione. Queſt' è evidente ſi come nell' arte per evitare un pericolo maggiore è di dovere ſperimentare l' ajuto. E primo ſi deve penſare altamente ſe l' indicazione , e ſcopi di purgare congiunte eſſe ſiano , che in altro modo non ſi poſſi levare la cauſa d' un grave morbo , quale coſa è diſtintamente chiarita nella queſtione della minorativa purgazione benche cruda ſtia la materia , della quale qui a baſſo diremo.

La ſeconda propoſizione Ippocrate propoſe la turgenza del umore , com' un idea per purgare una Donna gravida nel Aph: *utero gerentes ſunt purgandæ ſi materia turget.*

La terza propoſizione. Per il nome di turgenza e da intenderſi quel moto locale del umore veloce , che ſi gitta da una parte all' altra , nel qual ſtato è apperto il pericolo che non vadi in una parte nobile , e che aſſieme colla Madre anche il feto periſcano.

La

La quarta. proposizione. Ancor intender si deve la turgenza del istessa natura vitale, benche l' umore non ensij attualmente, cosa che spiegaremo nel lib. 3. di quest' opera con ogni accuratezza; apparirano certi segni dalla natura vogliosa è di scaciar appetente, mà rimane impotente.

Questa disposizione la chiamo vera turgenza non traslatizia, quale quando appare co pericolo della vita, molto più efficace indica la purgazione, nella di cui indicazione vi sono belissime ragioni, tutte da toccarsi qui a basso.

La quinta proposizione. Questa predetta turgenza della natura vivente d' iscaciare bramosa benche altri vi siano i gradi d' urgenza mostro brevemente questa quarta, e quinta proposizione. Poiche impariamo da Ippocrate, *eadem die turgentes umores purgare*, perche vengono mossi da una parte all' altra co' pericolo della vita, nel qual caso la natura potendo è diretta à movere quelli non vengono mossi da se stessi, mà dalle facultà del corpo vivente. Dunque quando così rebelli indomiti, ed inobedienti sono che in niun modo dalla natura vivente possino ne alterarsi ne moversi localmente à debiti luoghi. Cosa farà qui l' arte? Si lasciarà perir la natura

natura ? ò ai desiderj , ò à quel appetito della natura , e radicale turgenza non corisponderà il Medico di essa Ministro e daraci la mano ? E veramente d' attentare un ajuto , e in questo caso non nello stesso giorno , come diceva Ippocrate della turgenza delli umori, mà subito , niun tempo aspetato , poiche quest' urgenza più presto richiede gli ajuti Umani, perche più presto è il pericolo. La turgenza dell' umori sottili calidissimi acri mordaci il nostro naturale calore solventi con larga bevata d' aqua si frena, e si tempera co le coppete fregazioni alle parti ignobili si divertisce le strade per le quali deve purgarsi l' umore col decoto d' origano , pulegio lo diceva Galeno (disponeva li vasi o le vie naturali , non già l' umore) dunque da qualche tempo la turgenza d' umori , però la turgenza della propria natura , che vera urgenza ella è niuna affatto admette dilazione, niun tempo asuetta niuna preparazione , niun altro temperante o deliniente , mà la sola purgazione. Tale è il pericoloso stato della natura , la contrarietà di tal umore morboso e fuori del naturale.

Questa purgazione è tanto considerabile nel arte , quale non è da permettere ad ogni Me-

dico

Medico, mà ad un prudente ſaputo, peritiſſimo ed eſſercitatiſſimo nelle fatiche dell' arte.

Se dunque tanto neceſſaria è queſta indicazione, e cotanto oſcuri principj ella contiene, quanto maggiori ſaranno nelle gravide, che per il feto vere purgazioni in niun modo permettono? ſi chiarirà qui à baſſo.

La ſeſta propoſizione. Abenche una tanto grave neceſſità può sforzare il Medico ad eſequire la purgazione in qualunque meſe della pregnanza, però è minore la tema è meno pericoloſo purgare in mezo alli meſi; poiche nell'ultimi, e nelli primi e qui da temere l' aborto. La ragione è Galenica, perche ne primi meſi ſono teneri li ligamenti, e li cotiledoni, ne quali viene legato il feto, ed ad ogni moto ſi rompono facilmente, come li fruti, i fiori delli alberi, ſe dal vento vengono flagellati poi cadono. E nelli meſi ultimi dalla ſiccità i legamenti vengono rotti, e il feto decade come li frutti maturi, mà dubiti quai chiamiamo i ultimi meſi, e i primi? variamente parlano l' Autori, mà li rendiamo concordi.

La ſettima propoſizione. Con Ippocrate li primi, meſi chiamiamo il primo, il ſecondo, e terzo, e li ultimi il ſettimo, ottavo, e nono, a ſegno tale, che

è meno da temere la purgazione nel quarto quinto, e ſeſto, perche in queſti meſi il feto è attaccato con mezi forti, e gagliardi, non eſſendo i ligamenti duri ne ſecchi come negl' ultimi, ne facilmente dall' umidità cedono come ne primi; Coſi fù l' intenzione del Afforiſmo. Onde non approvo l' opinione di coloro, che dicono eſſere compreſo il ſettimo meſe trà li mezi, e ſtimano aver detto Ippocrate dal quarto ſino al ſettimo *incluſi-vè*. Parla il teſto *quadrimeſtes*, *&* *uſque ad ſeptimum id eſt quinto*, *&* *ſexto*. Quale t'ha detto inchiuderſi il ſettimo? E la ragione, ch' adduccono, e di tanto poco momento quale piuttoſto conferma la noſtra ſentenza. Dice il mercuriale ſendo che nel ſettimo ſuole la natura ai boni parti eſſere irritata non ſia da temere la purgazione, perche ſe il feto ſi ſcaccia ſarà eſſo vitale. Queſt' è un immaginazione di ſi celebre Uomo, e d' altri da me non approvata, nel che per la medema ragione tale pruova non deve tentare il Medico, perche avanti il naturale e decretorio giorno del legitimo parto, non è lecito aiutar la natura, o mutare il ſuo dirito. Se poi l' utero, e il feto tentano il parto ſi fa ſintomatico, e non preſcritto dal ordinata natura. Ne ti turberai ſe legerai Galeno, ed Ip-

pocrate

pocrate nel. 1. dell' Epid. Ægrot. 13. Di quella gravida di tre mesi, a cui li fu mosso il ventre ed evacuò cose biliose. Si vede però che Galeno le trimestri le faceva atte alla purgazione, come le quadrimestri. Mà qui è d' avertire per le trimestri intendere quelle hanno già principiato del quarto mese, come un Putelo che hà principiato il quart' anno diciamo essere di tre anni.

Non è però da tacere abbenche Ippocrate hà segnato li mesi per dover purgare le gravide, lo hà detto in occasione d' insegnare ò d' instruire ignoranti, Poiche esso guardando la natura, e specialmente la cosa, considerando il moto del feto fà più sicura la purgazione, quando però il feto formato il suo moto si rendi capace non al moto fuori del utero, mà al moto dentro del utero. Allora però è segno d'un sufficiente vigore, che può resistere al ingiurie de medicinal muovimenti, ed essere le secondine fortemente attaccate. Questo tempo veramente di muovimento è vario, poiche seguita una formazione già fatta: La formazione però si fà qualche volta più presto, alle volte più tardo, come hà insegnato Ippocrate. Dunque sentirà la gravida il moto del feto alle volte nel quarto mese qual-

che volta nel quinto, non è però il numero indivisibile de giornate Eccetto però il tempo del movimento nel utero come tempo; L' altri tempi sono tutti sospetti, ed è da temere l'aborto com' è già detto.

C A P. XXIV.

Quali siano li medicamenti, quali il Medico può usare nelle Gravide.

PE' fugire l' errori di quest' argomento, cose necessarie brevemente dirotti. Non abbadi li Autori che lodano l'uso della cassia, lenisce ed emolisce le strade ed assieme li cotiledoni, che non v'è danno maggiore. Questo male della cassia alcuni temulenti mescolano qualche cosa di purgante, ed astringente, come li mirabolani ed il reobarbaro. Altri sogliono mescolarvi la polvere d' aromatico rosato, ò di sandali. Io quanto posso tralascio la cassia per la sua lubricità. Vi sono bene certi medicamenti sospetti, però maritati co' roboranti si pon' esibire. Del rebarbaro cotanto lodato da tutti, alcuni dubitano, poiche (come dicono muove l'orine ed in conseguenza li menstrui, secondo per la sua amarezza grandemente nuoce alle gravide,

come

come ſopra dicevo in Ippocrate. Mà certamente non ſtimo queſta ragione eſſere ſufficiente, che ſe neceſſario ſia il reobarbaro non glielo diamo. Non è veramente da dire che queſto medicamento ſi ponga trà li proprj diuretici, ne' tra quelli che muovon l' orina, coſa che ſi può oſſervare nella diſpoſizione delle parti. Poiche i proprj diuretici eccedono il reobarbaro nel calore e ſiccità, e talmente attenuano, e cavano le parti ſottili, ed aquee del ſangue, a ſegno tale che il medemo ſenza ſiero rimane craſſo, ſpeſſo denſato, e melancolico, e la di lui quantità grandemente profuſa, come che ſe ſi doveſſe dalla coagulazione del late il ſiero laſciare, e talmente ridurſi abondante ſino à riempire i vaſcolar continenti; Le reni medeme in quai la natura le hà piantate pappille riducendoſi il ſangue al intorno di eſſe ed alla central teſſitura vengono preſſe da natutal muovimento, e con il medemo gl' urinoſi fieri rilaſciano, quai più ò meno dalla maggior o minor preſſione de renali dalla globolare del ſangue i ſuoi diluti decadono. Chi ſarà dunque quello ch' ardir voglia contro il ſenſo medemo, ed oſtinarſi che il reobarbaro muovi in tal modo l' orina ſtante che dal calore, e ſiccità dello ſteſſo mai

gha veduto l' effetto? non sono le qualità di tal intensione, dove mai e stato da Galeno notato trà li medicamenti. In oltre non muove l'orine, prestandovi da se stesso il fliuiatil accorso, come fanno i meloni, l' angurie ed i semi di loro, perche non hà umidità tale, dunque non muove l' orine nel secondo modo, ne meno nel primo. Tinge però l' orina con il suo colore; forse perche qualche tenue, e vaporosa sostanza per quelle vie si è bene spiegato, o qualche porzione de bile per quella ragione fù dalla natura iscacciata. I medicamenti purganti ch' anno qualche vigore d' appulso, o di tirare seco ciò che le piace non sono cosi limitati, che solo tocchino una parte, trahono bene l' umori alle strade de dotti, e la natura la maggior parte del umore più crasso trasmette pel' ventre, alcuna per l'orina, seguendo di spesso l'umore gravante, come quelo più lieve. Ond' io co l' esperienza hò imparato tutti li medicamenti purganti in qualche modo mutare l' orina. Dunque il reobarbaro avendo parti coroboranti ed astringenti fermerà li cottiledoni, e i recrementi salino -- biliosi saranno trasmessi, abbenche la natura porti alle reni fluori, che vanno all' orine, cose tutte furono

ad

ad esse attaccate, quali porzioni ne suoi canali diritti alla vessica furon espresse.

Mà abbenche volentieri concederessimo il reobarbaro concitare l' orina, non perciò siegue irritare l' utero pe' fare l' aborto, ò muovere i mesi, mentre oltre di questo che la sua astrizione è manifesta, però in rigore parlando, e la natura de medicamenti considerando non vale la consequenza, muove l' orine dunque ancora li mestrui. Apprendi questa Dottrina da Galeno 5. de simpil. Medic. fac. c. 22. Dunque il reobarbaro per la sua astritoria, e corroborante forza può darsi alle gravide in tempo di necessità.

Veramente ciò che ci contradice Heurnio temendo l'amarezza sua non ha che fare; Perche Ippocrate proibisce generalmente l' uso delli alimenti, ch' anno gran qualità; poiche distribuiti è necessario ch' irritino l' utero, ed alterino il feto. Mà non è eguale la ragione del medicamento amaro e corroborante, mentre che quello potrebbe turbare co l'amarezza, ferma però col astrizzione. In oltre solo un giorno accade usare tale medicamento, mà li alimenti di somma qualità acre, ò amara co la continuazione nocerebbono, o almeno in quanto sono mescola-

colati con altri venirebono ſin' al feto, o ſi farebbon graviſſimo danno, il reobarbaro non ſolo, mà aſſieme co l' umorale fluido ſi ſcarica fuori del corpo, laſciata la virtù coroborante, nel qual caſo più ne vediamo comodo, che verun danno.

Altri uſano la manna, overo il ſiero ò li tamarindi ò il ſiropo roſato di nuove infuſioni di roſe roſſe, quali medicamenti Ippocrate non li hà conoſciuti, almeno tutti; Abbenche ſe più attentamente rivolgiamo i ſuoi libri, qualche volta apreſſo di lui furon in uſo purganti leviſſimi, come il latte d' aſina l' erba mercuriale; E potrebbe qualch' uno ſtimare non haver Ippocrate ſempre comandato adoperarſi quelli efficaci medicamenti nelle gravide, non oſtante l' umore turgente. Abbenche la ſpecie del umore turgente vuoli un medicamento, che traghi, l' avochi o lo deturbi, però la ragione è la ſperienza demoſtrano, che dato lieve medicamento purgante per iſcaricare dal ventre, ne ſiegue per tutto lo ſteſſo, come ne piccioli vaſi un tale decorſo; e tanto mobile, ove trovando luogo ò addito vacuo eſſo affluiſſe, e coſi vengono purgati tali, e quali convengono, in parte dall' urto, ò tocco de leggier minoranti,

par-

parte dal movimento loro correndo vanno a dare in luogo ove la natura li vuole. Cosa è ch'io penso, ch' Ippocrate non havesse sempre usato nelle gravide medicamenti calidissimi, mà piùtosto mitissimi conosciuti à suo tempo.

Per ultimo e d'avertire non doversi usare tanta quantità de medicamenti nelle gravide come nelle altre. Primo perche dobbiam' ischivare l' inflazione ventricolare, perche l'utero nò venghi premuto. Secondo accioche facilmente attivo si renda, perche se la natura desidera scaciare come si è detto nella vera turgenza, e nella grave urgenza, v' abbisogna valida mano, cosi sarà adempita la purgazione. Terzo perche nelle gravide, e di molto pericoloso il flusso di ventre. Afferendo Ippocrate. 5. delli Aforis: 34. *Mulieri in utero gerenti si alvus plurimum profluat, periculum est ne abortiat*. Per verità più temer devi questo pericolo, che di quello può seguire cavandole sangue, perche come diceva Galeno. 2. acutor. *Post ebibitum pharmacum non est in nostra potestate purgationem sistere*, e perciò, dunque questo consilio hò grandemente approvato, e mai le gravide purgarti con eradicativi, ne in una volta, ma in più volte, e con lene medicamento, frà tanto renutriendo. Questa cer-

tamente, e la legge della conſervazione del feto e della Madre, ſempre però di corroborare l'utero e d'aver diligenza. Al ombelico dunque è d'applicar qualche coſa, o un tocco di carne arroſtita con polvere di corali, e di roſe, o del pane freſco imbeuto nel ſucco di codogni e di menta co le polveri ſteſſe. &c.

Se veramente ſi ricerca maggior difficultà nel purgare, che nella miſſione del ſangue, non è poca difficultà; Queſta vien agitata da Autori diverſi. La reſſoluzione noſtra da varj luoghi di Galeno, appare nel noſto trattato della purgazione, e miſſione di ſangue, ricercarſi per la cavata del ſangue grande virtù, e vigore, dovebbe però maggiormente moſtrarſi neceſſaria la forza per il dovere purgare, dunque queſta concluſione nel luogo citato viene chiarita. Potrebbe qualch' un dubitare ſe la purgazione per vomito ſia più ſana ò ſicura nelle gravide, che per le parti d' abbaſſo, cioè per il ventre? A quale riſponde Avicena. 4. 1. c. 11. nelle ultime parole. *Faciendum non eſt, ut pregans vomat quia ſuperfluitates corporis ipſius in ea non egrediuntur, & vomitus, & labor eam ad eſtuationem perducit, faciendum eſt igitur ut quieſcant.* Queſte ſono oſſervazioni già fatte dalla celebre pratica

tica di tale soggeto, come pure de altri, e sù ciò non saprei come la serie de novatori potrebbe levarsi.

C A P. XXV.

La Generazione del latte annoverata trà le cose naturali, modera o impedisce l'evacuazione

AVanti che noi veniamo alle cose non naturali, come abbiamo promesso trattare conviene qui rifflettere ad una considerazione di non poco utile. Osservo certi Medici volgari comandare evacuazioni alle nutrici ed a quelle travagliano pe' farle produrre latte co' tal intrepidezza come se non vi fosse impedimento veruno. Galeno parlando del taglio della vena contro Erasistrato nel c. 5. Nominò la generazione del latte esser un genere di vacuazione, se dunque ella è vacuazione conviene levar tanto dell' evacuazione fatta per arte, quanto dalla natura si vuota con allattare, acciò dall'una e l' altra vacuazione compiuta rimanga l' indicazione, come avisò Galeno 9. meth. c. 5. Dunque le nutrici ò niente ò poco si debbono evacuare, ciò intender si deve co la prudenza,

 quando

quando non vi ſia d' evacuare neceſſità, che poſponer ſi debba la lattazione, ciòche v' abbiſogna aſſentire. Però ſe la nutrice o per il troppo amore del Bambino, o perche altre mammelle ſucchiare egli non vuole à ſe lo tiene attaccato, come accade ne poveri, in queſto caſo ſe l' evacuazione ſia neceſſaria dal arte, co' la predetta conſiderazione eſſercitar ſi potrebbe, quando il male ad altri ajuti non cede, quali ſono il vito regolare, il bagno, le fregagioni le temperate bevande, la purgazione leggiera. &c. Queſte s' intendano dette brevemente del latte. Poiche potrei tirare un longo diſcorſo contro Marziano, quale dalla opinione ò ſentimento d' Ippocrate vuole, il latte generarſi dalli alimenti ch' anno nella prima regione la vera ſede, avanti che vadino à produr ſangue. Sia come ſi voglia, e come ſpiegare ſi debba Ippocrate non è qui luogo per ora ſtimiamo. Bene, che la ſentenza di tal Autore del tutto falſa ſia ella creduta.

LIBRO

LIBRO SECONDO

Delle cose non naturali, ch' impediscono i grand' ajuti dell' Arte.

CAP. I.

Dell' Aria



A' già veniamo alle cose non naturali quali ponno impedire l' intiere evacuazioni, che si ricercano specialmente dalle particolar affezioni. Alcune impediscono in quanto nuocono alla virtù naturale, e sono contrarie all' evacuazione; come l' aria calda, 'l moto la vigilia, la gran allegrezza, il votamento. Alcune ancor degnamente come li mestrui, alcune veramente come cause senza de quali sono chiamate, poiche se prima non vengono tolte o levate l' evacazione giovare non può o rettamente adempirsi, come la repienezza o del ventre o dell' intestini, l' aria freda, il timore.

Prima alcune poche cose necessarie dell' ambiente

biente, e della missione del sangue e della purgazione si è convertita l'attenzione, ed appunto l' ambiente l'hà considerato Ippocrate come uno delli impedimenti, poiche nel lib. 6. Epid. part. 3. tex. ult. Diceva. *Tempus impedire sanguinis extractionem*. Della purgazione il testo è chiaro abbastanza *sub cane*, *& ante canem &c.* Manifeste sono le ragioni d'Ippocrate, e più di Galeno, quai stimo bene ora lasciare.

Dovendosi avere sempre riguardo à custodire quella virtù naturale, o quella fiamma vitale niuno è che contradica, quanto s'offenda nell' estrazione del sangue la stessa natura nel eccesso calore del aria. Veramente si rilasciano i membri, si rissoluon' i spiriti, e dalla tenuvità delle parti cadono in sudori eccedenti, anche mortali i pover' Infermi.

Questo non solo si deve intendere dello stato presente (com' hà insegnato Galeno) mà ancora del avennire.

Se oggi giorno è l' aria temperata, ed aspetti il fervore d' estate devi temere l' evacuazione, non però prestar devi tu fede al giorno temperato, qual suole cadere trà gli estivi, mentre aspetando, quel tempo al lora il vigore vitale dall' evacuazione si perde. Ciò lo hà annotato

Galeno

Galeno. 9. meth. cap. 5. e nel lib. della missione del sangue. 14.

Mà certamente, e d' ammirare il buon Vecchio Galeno, quale niente hà lasciato nel lib. 2. de composit: *Secundum locos* cap. 1. Considerando una casa del infermo pe' dar mano al ajuto per esso curare, onde siamo avisati, tale deve essere il sito della camera dell' infermo, e cosi artificiosamente disposto, che l' aria non impedisca le necessarie vacuazioni, mentre nel tempo d' inverno la casa ò la camera sia meridionale, è dai venti aquilonari diffesa, riscaldata co' debito fuoco, come vediamo apresso quelli, che hanno le loro comodità. L' estate poi le cose basse, d' umidità temperata, riguardanti il settentrione son a proposito, ed in continente a misura dei tempi e delle staggioni volendo massime evacuare, l' aria corregger si deve.

Ci lasciò una altra considerazione Avicena cap. 20. 4. 1. Poco doversi apprire la vena nel tempo caloroso, a fine non avolino spiriti molti. La quale sentenza, e da moderare, poiche se li fluidi viciati fossero lenti o crassi, in qual modo da un picciol forame potrebbono ire? E dunque da intendersi nella tenuità de licori darsi poca uscita de sottilissime parti. E questo si osserva

ſerva acciò li Medici arditamente non comandino l' evacuazioni ſenza riguardare l' occaſione del tempo. Sentino le prego due luoghi di Galeno, ed à memoria bene le mettino nel lib. 1. de art. Curat. ad Glauc. c. 14. *Ipſa preterea aeris temperatura loco accidentis cujuſdam habenda eſt, quandiu exquiſitè calida, ac ſicca fuerit, qualis eſt tempore medio inter canis ortum, & Arcturi. Atque ideò omnes, quibus Medici nihil omnino de temporum ſtatu cogitantes ſanguinem eduxerunt interierunt. Si etiam valde frigida fuerit tunc quidem ſanguinem mittere eſt formidandum, cum non ignoremus non parva ex ſimilibus ſequi pericula.* L' altro luogo. 4. de rat; victus tex' 19. infin. com. Dove terminando il teſto d'Ippocrate aggiunge il ſcopo dall' ambiente cavato co' queſte parole. *Verum ut nihil deſit, adyciam, & eum qui ab ambiente nos aere deſumitur ſcopum, cum fuerit abunde calidus, & ſiccus, ità ut citò ab eo corpus evaporet. Nempè tunc à ſanguinis miſſione abſtinemus, etiamſi morbus magnus fuerit, vigenſque ætate homo.* Certamente quello legge tali coſe non ſaprei in quale modo in tempo d'eſtate calidiſſimo, come nel anno ſcorſo 1719. qui nel Trentino, e in tutta L' Italia abbia cotanto ardimento di fare la miſſione del ſangue? Che mera-

meraviglia se longo il tratto dell' Atice molti morirono. Come dice Galeno. Che occore istupirsi se tanti errano, e cavano sangue con il solo motivo di refrigerare; mà di ciò in altro luogo. Osservano un poco con che cautela hà sempre osservato Galeno la missione del sangue quall' io a bella posta l' hò volsuto portare per bene pratico, e mi hò risolto estendere proposizioni diverse, quali sù tale proposito trà un' è l' altro luogo si vanno toccando, abbenche io tengo che questo Antico soggetto dalla missione del sangue abbia molto ben detto, à noi però tocca spiegarlo.

CAP. II.

Se il taglio della vena sia più pericoloso, chè la purgazione nella calidissima constituzione Dell' Aria

POtrebbe alcuno contrariare ciò, che si è detto, poiche appresso Ippocrate con diritto è giusto piede un, e l' altro ajuto può darsi come sopra hò toccato nel Aph. sub cane &c. ed. 6. Epid. part. 3. ult. mà quello io intendo in una parola lo spiego.

Quello si ricerca si è, se nel morbo ricercan-

te la miſſione del ſangue nell' Eſtate ſia cotanto da temere il taglio della vena ; e nel male indicante la purgazione nel medeſimo tempo l' evacuazione debba temerſi.

Io riſpondo che ſe dice de medicamenti gagliardi e caloroſi, la purgazione è più pericoloſa, che il taglio della vena, poiche la purgazione in tre maniere fà male, perche colla evacuazione debilita, perche colla commozione fatica, e per ultimo perche col ecceſso calore infiamma. Mà il taglio della vena per una ſola ragione ſi teme, perche colla miſſione debilita.

Però ſe della leggiera purgazione parliamo, che ſi fà co' blandi medicamenti, tanto è lontano che faccia male, che in luogo di tagliare la vena quella eſercitiamo nell' eſtate, perche come hà inſegnato Galeno nel lib. de ven. ſect. Contr. Eraſiſtra. cap. ult. In un certo modo diminuiſce la pienezza con una leggiera purgazione. Coſi ancora i medicamenti levi ſono molti, i quali colla quiete evacuano, ed aſſieme temperano l' ardore, come il ſiero, la caſſia &c. mà dimandi dei Celeſti aſpetti ò guardature ſe impediſcano l' evacuazioni ? Alla conſiderazione dell' aria conviene queſta rifleſſione. Vi ſono alcuni coſi datti all' Aſtrologia, che nulla ſenza l' oſ-

l' osservazione delli Astri esequiscono. Francesco Valesio d' ogni lode dignissimo (come che altre cose felicemente toccò) Cosi circa questo hà decretato, cosa si debba sentire. 7. lib. controvers. cap. 18. Ed il Doleo sogiugne nel lib. de febrib. malig. e pestilent. co' queste parole; *Qua verò virtute hic polleat Astrorum influxus hactenus non potui concipere, qua ratione illa in hęc inferiora agere possint nisi solo motu per lucem, scilicet, & Calorem. Calor enim ex astris emanans excepto solis calore debilis, & ferè semper equalis est, & nunquam tam notabiles, & tam eficaces in his inferioribus mutationes subire potest, ità ut tantum in intimis terræ reccessibus, aut tam vehementem aeris mutationem ipsis imputari posse, nulla ratione concludi possit.*

Amico ti prego quando sei applicato alla curazione de morbi non contemplare alcuna cosa delli Astri, mà porta ajuto all' infermo, se sei necessitato. Quando veramente non devi curare sij avertito, e con attenzione prevenendo eleggiti il tempo più comodo, e che ti pare più abile fuggiendo i pieni lumi, e novi luni, e solstizi, e ciò che altro ti dicono li Astrologhi. Dalli astri si cava qualche giudicazione, volentieri lo ammetto. Mà si deve intendere quando non

vi sia altra necessità. Poiche come si suol dire, che il solo sapiente dominerà li astri per li atti liberi della volontà e della ragione; Così la natura afflitta ed oppressa dal morbo per l'aiutevole mano del Dotto Medico dominerà il male, e le stelle s'accende una casa, e tu frà tanto sollevi una figura, poi risolvi se sia spediente gettar sopra l'aqua per ammorzare quel fuoco? Aspetta che passa sogiunge il plenilunio, e il solstizio? O vanità perniciosa. Sogiugne Doleo nel medessimo trattato come di sopra, *Astra enim nobis sunt in signa temporum duntaxat dies, & annos ut inquit Helmontius qua adhuc reliquie sunt paganismi, qui ausus est stellarum uffitia, & destinationes axstendere supra erectum sacrum; hinc clarissimi Astrologi, & matematici qui in certis astrologię partibus alios longè superant, ut Copernicus, Heplerus, Brehe, Galileus, Renatus des Cartes, occultas astronem vires, tamquam rem vanam, & solidis rationum momentis destitutam, experientieque repugnantem reiecerunt.*

Trà la Primavera e l'Autunno controversia ad Evacuare.

AVicena. 4. 1. c. 5. dice, *& scito, quod tempus, quo maior canis ascendit, & frigoris*

goris fortis non est tempus sumendi Medicinam Medicina enim in vere, & autumno est bibenda, & ver quidem est cum nives de montibus cadunt, & post ver quidem venit æstas, in qua non est sumenda, nisi res subtilis, Autumnus verò est veri contrarius.

Il testo è apperto. proibisce i medicamenti gagliardi nei giorni grandemente calidi, e frigidi? Medicamenti veramente sottili, cioè blandi concede. Elege però la primavera e l' Autunno, come le miglior parti del anno per evacuare, mà non distingue trà quelle, anzi dice l' Autunno essere contrario alla Primavera, co' quali si vede escluder lo stesso. Dico se noi aspetiamo le forze, quali necessarie, sono per evacuare, il tempo più proprio è da stimare l' Inverno, in cui le forze grandemente fioriscono; nel Autunno però le forze non così sono valide, tanto per la natura del tempo, quanto perche seguita l' estate, quale maggiormente il calore naturale dissolve. Dunque più ferme le facultà abbiamo nel tempo di Primavera, è pe' la propria temperatura del aria, e perche ha ritrovato raccolto il calore del Inverno passato. Dunque pe' purgare, e tagliare la vena è più da sciegliere il tempo di Primavera per la ragio-

ne già detta. Mà se contemplerai il sistema de fluidi, alla purgazione più atto, e da stimare l' Autunno che a tagliare la vena, perche sono cumulati e compressi liquidi varj di qualità prava dal vito inordinato, e da bevate in Estate, e pe' l' inegualità del Autunno, quale variamente, e fuori della natura dispone gl' umori. Disse Avicena l' Autunno esser contrario alla Primavera (stimo) per l' adotte da me ragioni, e perche come la Primavera Corrobora i vitali principj colla sua temperie, così l' Autunno freddo secco come ineguale quelli debilita.

CAP. III.

Se la ragione dell' ambiente obliga nell' Estate per di sopra, nell' Inverno per di sotto purgare?

ANcor' al discorso delle cose non naturali appartiene questa non innutile applicazione. Se il tempo d' Inverno impedisca la purgazione per di sopra, e s' il tempo d'Estate impedisca il moto per di sotto? Da motivo, e ragione di dubitare da varj luoghi Ippocrate, in quali si vede rivolgere contradizione 4. Aph. 4. diceva *Medicari Estate superiores magis Hyeme vero inferiores &c.* *Aph. 9. Graciles & facile vomentes per superiora caven-*

ca-ventes Hyemem : Vomentes vero difficulter , & medio inter bene carnosos per inferiora Ca-ventes Estatem. Mà veramente nel lib. de salubri dieta. Sei mesi brumali di vomitare prescrive , e il resto del tempo fà evacuare per le parti d' abbasso spiegando l'Autore tale dissensione dirizar si deve in questo modo. Gl' umori nel mal presente purgar si devono per quella strada , ov' essi vanno , però sendovi molta serosità in tempo d' Inverno nello stomaco , e gran copia de bile nella vesica nel tempo d' estate tiene la strada dell' intestini , perciò per vomito evacuar si convengono nel Inverno , e per clistieri nel estate mà quei succhi solo quali per tali luoghi si portano. E veramente dove in grazia di precauzione espurghiamo da tutto il corpo , evacuamo per luoghi contrari , come fà nel Aph. Ippocrate non del medemo modo della vacuazione parla , come in un e l' altro testo appare. Poiche nel lib. de salubri dieta. Il vomito ed il seccesso provoca senza medicamento purgante , perche veramente nel aforismo intende l' evacuazione da tutto il corpo , mà nel libro di dieta intende quelle sole evacuare , quali trattenute vengono nel basso ventre. mà benche con tanti Autori Ippocrate si veda diffeso , il più sicuro

ro io ſtimo quando totalmente ſpurgare ſi deve principiare da più mitti medicamenti, che movano, però veri purganti nell' inverno ſi ponno dare, i ſolventi ò mediocri purganti per il ventre inferiore nel tempo d' eſtate, la ragione ſi è perche ſe l' umore nelle vene contento, e bilioſo facilmente ſi trahe colla forza del medicamento al baſſo ventre, per la qual parte il paziente meno s' infiamma di certo. Sendo che il moto ſi fà nel vomito ſia più caloroſo, che quel deietorio dabbaſſo. Un' ajuto crudele io ſtimo nell' eſtate tirare gl' umori alla region di ſopra, dunque tanto l' inverno quanto l' eſtate per le parti inferiori ſi deve condurre l' umore ſe non di ſua inclinazione la bile al ventricolo ſi trasferiſca maſſime quando di ſua natura ricorre ſolitamente di ſopra, e ſe appare viziata reveller ſi deve dalle parti di ſotto; mà ſe la ſeroſità o licor accido nel corpo redondi, come accade nei melancolici colla ragione contraria ſpeſſo pe' vomito e meglio evacuare, in particolare l' inverno. Primo perche ſendo ſoliti di ſua natura umori tali craſſi deſcender a baſſo danno materia di produrre graviſſimi mali; ſi fanno ora pietre oſtruzioni d' utero coliche, podagre, abſeſſi, ed altri più mali. Dunque giuſtamen-

ſtamente reveller ſi devono umori tali pe' vomito, e queſta revulſione dalli Antichi cotanto notata, e come un diſtrahente, ò diverſorio di quell' umore cattivo per altra parte. Se però la curazione delle croniche febri contemplerai gl' Autori troverai quaſi tutti che il vomito lodano ed Avicena. 4. 1. c. 11. ed 13. Ciò non ſolo intende farſi alla di loro evacuazione quelli ſtanno a torno lo ſtomaco mà ancora tutto il corpo pe' liberarlo dalla colvuie; mà quando nelle parti ſuperiori ſi teme il male, ò che già vi ſi truova ſia di qualunque natura per le parti dabbaſſo vogliamo evacuarlo. Poiche l' indicazione cavata dal tempo e debile dove le coſe predette repugnano; repugnano però grandemente l' indicazion di revellere ed il moto di riſcaldare già detto, poiche non adempendo co' diverticoli, ſi può il male attaccare, ove malamente ſi gitta.

Potrei però altrimente interpetrare Ippocrate accioche quella voce greca φαρμακευειν cioè purpurgare per le parti ſuperiori non prenda per l' uſo del medicamento trahente, e purgante di ſopra, mà per qualunque provocazione di vomito (e però un gran errore) coſi che voglia Ippocrate ne bilioſi mali d'eſtate provochiamo

mo il vomito, dove ſpecialmente in quello abbia inclinato la bile, che conoſcerai dalla nauſea, amarezza di bocca, e dalle Anſietà. Coſi hà detto la verità e ſogliamo adoprare queſto conſiglio. Abbenche confeſſo il vero, la parola, φαρμακευειν, mai in tal modo l'hà Galeno interpetrata, che ſe coſi Ippocrate intender lo vuoi il tutto è aperto, poiche ſempre da quella parte l'umori tendono, ſono da evacuare per conveniente regione. Nel Inverno dunque l'umore ſeroſo ſuole nei ſani riempire il loro ventre, nel eſtate in corpi ſani veramente il ventre inferiore ſi riempiſce di bile, nelli ammalati anche di ſopra. In qualunque luogo dunque inclina è da evacuare co' medicamento opportuno accomodato al tempo ed al male. Non è però neceſſario del medicamento detto atrahente ò vomitorio. Queſto ſia detto cole dottrine ſpiegate attorno ſimile purgazioni, non perche ſi voglia co' medicamenti tirare a ſe il vomitare, o pe' forza diſporre abbaſſo materie perche ſi purgano; ma co' l'oſſervazione ſolo attendere ai movimenti della natura, che ſuole da ſe allegerirſi tentando hor vomitare, ed hora di ſotto portare con impeto recrementi, e perciò quantumque l'eſtate par, che ſia ſolita

eva-

evacuare , e alle volte l' Inverno , nondimeno però deveſi avere riguardo a moderare gl' eccesſi in ogni parte , ed anche a frenarſi in tempo qualumque , e in tanto aiutare ſolo i moti della natura co medicinali pe' ſollevarla ove inclini ella pe' liberarla.

C A P. IV.

Del vuotamento e replezione.

TRà le coſe non naturali il vuotamento e la replezione l' habbiamo enummerate di ſopra. Sono però alcune coſe, ch' impediſcono ò retardano l' eſſecuzione di queſt' ajuti, de quali hora parliamo. Il cibo non ancor cotto, ò vero la cauſa delle fecci ritardano il taglio della vena. Poiche ſe può eſſere fatto; di primo ſono da ſcaricare le feccie, ed il cibo vicino ad ingerirſi ſe li deve la concocione, e di poi accorrer biſogna al gran, ajuto quando però certa neceſſità non muti l' ordine; come una gran caduta de alto, un ſputo, ò vomito di ſangue un anginoſa ſuffocazione, ed altre ſimili. Se però facilmente e preſto con ſuppoſitori ò cliſti-

eri possino l' intestini mondarsi avanti l'evacuazione; se non si può e sufficiente accorrere à ciò che più necessita, e di poi venire a provedere delle feccie l' rilassamento. La replezione però delle crudità nelle prime vie trà le cose fuori di natura è da numerarsi, della quale qui abbasso diremo, mà all' votamento la mestrua purgazione meritamente viene redotta, come un evacuazione, la quale trà le cose non naturali viene stimata. Si bene ora naturale ora fuori della natura rimane. In che modo impedisca l' evacuazioni dall' arte lo dichiaramo.

C A P. V.

La mestrua evacuazione trà le cose non naturali può impedire l' evacuazioni.

GAleno nel lib. del taglio della vena contro Erasistrato cap. 1. La mestrua purgazione viene collocata trà 'l vuotamento, onde, e da vedere quando e in che modo possi impedire l' evacuazioni dall' arte, ò pur misurare le medeme; Temono i Medici anche periti sù questa cosa, primo perche la Donna con due evacuazioni viene debilitata, secondo perche forse un' evacuazione l'altra impedisce; Onde alcuni mentre

tre hanno il ſuo fluore menſtruale temono altra vacuazione tentare, anche ne mali acuti. Eſſendo di ſpeſſo accaduto in danno dell' ammalata tale fluore non finiendo il male, ne con altri rimedi dandoli luogo, e dunque ciò accurattamente da tenere ſoſpeſo ſin' à chiarezza maggiore.

Veggo molti, che ſenza veruna diſtinzione nella ſuppreſſione de meſi cavano ſangue dal braccio per una ſentenza d'Aecio. Dunque a propoſito. Accioche ſenza pericolo dell' ammalata da altre evacuazioni s' aſteniamo preſente l'evacuazione uterina. Primo biſogna oſſervare, ſe ſia preſente la purgazione, ò ſia per accadere di preſto. Secondo ſe dove è apparente colla ſteſſa mole ſi diminuiſca il ſangue dal corpo con quel impeto, e celerità che deſidera la gravezza del male. Se non vi ſono meſtrui, mà ſolo imminenti, ed il male da il tempo, allora di certo ſi può differire la evacuazione, è ſe il male è coſi picciolo, che nelle vacuazioni menſtruali ne ſperiamo l' ajuto. ma ſe il mal è maggiore ne permette alcun tempo audacemente biſogna evacuare, è alla vacuazione è da minorare à riguardo della futura menſtruazione, quale miſurare dobbiamo dai paſſati efluvi di

me-

ſtruo. Poiche ſe ſperamo che la natura ſia per evacuar largamente, moderatamente dobbiamo noi farlo, quando altra neceſſità non aſtringa.

Se però è neceſſaria una ſola evacuazione questa deve farſi dal piede, quando l'evacuazione che ſi ſpera non lo proibiſca. Mà veramente ſe tale è il morbo, che ti fà conoſcere neceſſarie più evacuazioni, ſe copioſiſſima ſarà la quantità del ſangue, primo benſi dal braccio poi dal piede potrai evacuare, come hà piaciuto ad Aecio la di cui ſentenza ſarà da brevemente ſpiegare perche non ſi cometta errore; Aſſolutamente vera non è ſe non dalle coſe notate.

C A P. VI.

La ſentenza d'Aecio ſpiegata da tagliare la vena dell' braccio, acciò li meſtrui purghino.

SE dirò le parole d'Aecio non coſi arditamente determinaranno li Medici doverſi tagliare la vena del braccio, mà conforme del metodo Univerſale le leggi, e ſecondo la Dottrina enunciata dell' evacuazione e, revulſione dunque Aecio nel lib. 16. cap. 59. Coſi dice. *Quæ plenitudinis cauſa non purgantur, congruo menſtruorum tem-*

tempore magis gravantur, doloresque circa lumbos percipiunt, flatuque replentur, quem saltus, distensionesque, & horrores totius corporis necessario consequntur: sed pręcipuè insigni venarum tumore dignoscuntur. Atque istę quidem copiosa sanguinis missione sanantur. Cubiti igitur ac maleoli venas secare opportet: Deinceps evacuato sanguine, quæ superius memoravimus potiones, & fomenta locis adhibenda &c.

Prego che contempli de parola in parola la sentenza di questo Autore, e chiaramente ritroverai una grande pienezza ne vasi. Quando dunque tagliare tu voi la vena del cubito, non basta ogni sorta di plenitudine, mà quella de vasi, e che sia grande.

Questa pienezza ha una certa particolar proprietà, che per l'estensione de vasi, e tensione delle vene, e de tutte le parti, non da addito quasi a veruno fibral muovimento, come che l'aere impedito nel troppo contato di fluidi ispiegare non possi, ne meno a farsi compressione veruna; Poiche dalla compressione si fà l'espulsione, si da urto e pressamento alle parti. Sono allora tutti li vasi impediti, come che l'evacuazione mestruale principia dalle parti supreme alle inferiori cioe da quelle che sono sopra

il

il diafragma, a quelle che ſono di ſotto, conſequentemente prima ſi fa un appulſo de parti entro de vaſi, qual eſſer non può ſenza le compreſſioni dovute da quali poi nelle regolari preſſioni ſuccedono le vacuazioni conſuete. Dunque nella cotanto grande pienezza rettamente Aecio principia dal taglio della vena del braccio, perche al vigore della cagione ricorre: però queſto non ardiſce in altra pienezza, ma nella predetta.

Per maggior chiarezza di ciò è da riflettere ad ogni un ſegno propoſto d' Aecio. L' horrori del tutto vi ſono, la gravità, il ſalto, le diſtenſioni, i dolori pe' tutto il corpo, ed in particolare il tumor delle vene, non d'ordinario, mà inſigne.

Secondo è da penſare quanta ſollecitudine ſia d' Aecio a tagliar la vena del piede, non però interpone tempo trà l' una e l' altra miſſione del ſangue, mà dice, *ſecandam eſſe venam cubiti, & malleoli*. Acciocche almen ſubito penſi, che breviſſimamente devi venire al piede, è tanto efficace l' indicazione, che ſi deſſume dalla parte, per quale la fluidità del umore ſuole evacuarſi; mà di prima ha propoſto la vena del cubito oſſervando la ragione da me ſopra detta, acciocche ogn' uno poſſi ſapere, non

non darsi tempo trà mezo, mà assieme quelle evacuazioni sono da farsi secondo la sentenza dell' Autore interpetrata.

Terzo bisogna avere tutte le cose in pronto, acciò faccia un fermo ed un utile giudicio, poiche potrebbe accadere, che la Donna dalla missione del sangue dal braccio suffocata venisse concorrendo l' istesso ai precordi, come che dalle parti inferiori repulso. Perloche hò notato più attentamente un altro luogo d' Aecio nel medemo lib. 16. cap. 19. nel fine. *Prò molestiæ verò magnitudine, si ægram Adolescentem, & sanguineam nacti erimus, deliberavimus, an cubiti vena secanda sit: Postremò quæ menses provocant propinabimus, & pessis mitioribus utemur.* Attendi le parole gravissime. Prima pensa acciò determina se sia da tagliare la vena del cubito; non è abbastanza, che sia giovine, e sanguinea? Ne un ne l' altro, mà pensa per secondo se la grandezza della causa tale, e tanta sia quale sarà questa, senza dubbio quella sarà disposizione, quale sopra. cap. 59. riferiva l' insigne tumor delle vene, i dolori, la gravità di tutto il corpo &c. Dunque di questo dubita se vi siano tali segni ò nò, e però hà detto *deliberabimus an vena cubiti seccanda sit.*

Quest' è la sentenza d' Aecio. Vedi adesso quanto facile esequirai quello Aecio trà quelli patenti segni dubioso pensa.

Questi segni sono d' evacuare le Donne opresse da niun particolare affetto, ma bensì gravate da una universale pienezza gravante, quale spiegata l'abbiamo, ò attaccata da febre, quale è universale malanno, ò vero quando le parti di sotto il septo trasverso travagliano, le quali ricevono qualche afflusso da quelle superiori, come abbiamo dettato.

Mà però quando qualche male è particolare, come la frenesia, l' angina, la pleuritide detta male di punta la pulmonia, *hoc opus hic labor*, quest' è un occasione d' errare. Mà con l' ajuto di Dio il tutto sarà manifesto.

C A P. VII.

Se l' affetto grave sopra il Septo trasverso occupa le parti imminenti, ò correnti li mesi, cosa, e da farsi.

AVanti ch' io proponga la nostra sentenza hò pensato spiegarsi Galeno, mai da lasciare fuori di mente nel lib. del taglio della vena contro Erasistrato cap. 5. in questo modo hà gettato il

il fondameento della nostra conclusione. *Velim itaque audias jam veritatem ipsam me Præcone, tibi denuntiantem. Quod mulier si recte expurgetur, neque podagris, neque articulorum doloribus, neque lateris inflamationibus, neque peripneumonijs capiatur, sed neque Epilepsiæ, neque appoplexiæ obnoxia sit, aut respirationis, vel locis ablatione, ritè purgata ullo tempore infestetur. Num verò menstruis fluentibus aut phrenitide, aut letargis, aut convulsionibus, vel tremoribus, rigoribusque mulier aliquando correpta est? Num etiam vel melancoliam laborantem, aut mania vexatam, aut quæ ex thorace spueret, vel vomeret ex ventre sanguinem, aut cephalæa laborantem, aut synanche præfocatam, aut aliquibus id genus magis, & vehementibus affectibus impetitam, cui menses rectè excernerentur, quandoque conspexisti? Verùm his retentis eam cuilibet malò implicari facile est, huicque rursum evacuationes medentur.*

Queste sono cose di Galeno di grande rimarco, si come è tutto il cap. 5. contro Erasistrato è riguardevole affatto.

Averti tutti i mali, che racconta, le affezioni sono particolari, delle parti superiori, le quali in quanto particolari, e grandi vogliono l'evacuazione dalla vena più vicina. Però nel medemo

capo d' Ippocrate racconta non ſolo è da venir alla cauſa, mà al principio della cauſa, all' occaſione, ed alla cauſa del occaſione tutto il ſcopo converte da eccitare, e promovere le meſtruazioni; perche ſtima correnti, o non correnti li meſi, quel ſangue che doveva eſſer purgato eſſer la cauſa de tanti mali; Così ci fà noi attenti pe' ſollecitare dal piede il taglio della vena.

Perche non t' ingani l' urgenza del male, e farai mortal errore, ſe nelli predetti affetti imminenti, over fluenti li meſtrui caverai ſangue dal braccio. L' impulſo naturale de fluidi al utero in quel principio del male, e da ſeguire, accioche dal piede tirato il ſangue non vadi alle parti di ſopra. Revocato veramente dal braccio alle ſuperiori contro l' appulſo della natura ſenza dubbio accreſcerai la cagione del male, ed affretterai la morte. Dunque la prima evacuazione ſempre è da farſi dal piede in quel principio principiante, come parlano nelle Scuole.

Però perche non ritrovi contradizione ne' noſtri ſcritti, mi raccordo il lib. 3. d' Avicena, mentre imparando, trattavo della curazione delli affetti di capo, aver ponderato, che Avicena inſegna tagliar ſubito la vena del capo. Perche non le vene del tutto, la comune, la nera, o la ba-

ſilica

silica al dire antico? Mà certamente ivi parla degli affetti, quando niuna presente o imminente viene complicata vacuazione desiderata dalla natura, come consueta della medema, al di cui difetto o imminuzione seguono i capitali malanni. Onde perche l'Autore soddisfaccia a tutte l'indicazioni, quella prima evacuazione la fà dalla parte, cioè dalla Cefalica, acciò non perisca il paziente, e subito che si fa poi brevissimamente dalla vena del tutto o dalla basilica per adempire con due evacuazioni la derivazione, e revulsione. Tanto è presto il pericolo della morte, che la natura non può tardare la revulsione, e derivazione, e poi l'evacuazione alla parte, se poi vien sollevata la parte, ancor restata qualche porzione, o quantità d'umore trà le vene contento circa la parte, e non così l'uomo perisce, e subito pe' revulsione impedisce quell'afluire di nuovo. Potrai in questo modo aver un ottimo fine, e quest'è la ragione perche Avicena ha principiato dal taglio della vena particolare. Mà veramente nel presente caso, del quale trattiamo, benche l'affetto sia particolare stimiamo dovere principiarsi dal taglio della vena del piede, perche gli umori sono o doverebbono essere attualmente in moto perche vadino al utero, o dal intenzione,

e dal

e dal proprio appetito della natura. Dunque dalla parte affetta ò retraherli ſarebbe di molto pericoloſo.

Accaderà però a te ſpeſſo, che in una o in altra vacuazione fatta dal piede venghi liberata la Donna dal urgenza del male particolare, del capo, Gola ò pleura; mà ſe dopo queſta evacuazione il male s' avanza, ricorri alle vacuazioni particolari pe' ſollicitare li meſtrui colle fregagioni continue, coppete ligature, bagni, &c. E queſte vedi io prego nel atto della miſſione del ſangue dal braccio avanti e di poi; Alcuno Perito, e Dottiſſimo comandava mentre dal ſangue del braccio veniva eſtrato ponervi ſi doveſſe li piedi, le tibie nel aqua calida nella decozione di Camamila, artemiſia, e colle medeme erbe, ed aqua eſſer cavato ſin' al roſſore.

Altri ſtante il buon vigore non dubitano un giorno due evacuazioni eſercitare una dal piede, e l' altra ad eſſo vicina; mà quando imminenti, ò correnti li meſi, tanta è la premura di queſta vacuazione, coſa è da dire ſe dal parto qualche male acuto attacca la Parturiente? per verità nelle precedenti dicevamo, almeno la prima evacuazione eſſer dal piede, però dopo il parto non ſolo la prima, mà l' altra e la terza. Queſt' è da ſpiegare.

CAP.

CAP. VIII.

Viene spiegato Fernelio, acciò non vi sia occasione d' errare.

FErnelio in questa cosa ha dato occasione alli Giovanni di traviare, poiche nel lib. 2. meth. tratando del taglio della vena cap. 7. Dice da principiarsi la cura dalla vena del braccio, e di poi accorrere alle vene inferiori. Questa sentenza però assolutamente, come vien letto dispiace di molto; Perche se viene amministrata tale evacuazione, succederano elevazioni d' utero, e suffocazioni delle parti superiori riccorrendo i licori alla parte affetta, quale soleano principiare affluire per i consueti luoghi della mestruazione, e questa indicazione prima è universale, che deve precedere per natura dell' indicazione dalla causa, e dal moto di essa (perche io risponda alla ragione di Fernelio) sendo dunque la causa, qual affluiisce alla parte affetta, sia quella deve affluire, ò quella ancor è ita à luoghi mestruali bisogna certamente quella dirigere, e revocare tutta per utero, perche la natura più facilmente farà l' impulso pe' la regione consueta, e lascierà altra cattiva strada,

da, che di meglio non può esser bramato. Trasmettere alla pleura, alle fauci overo al cerebro nel tempo del mestruale è sintomatico affatto, trasmettere alle vene del utero, e naturale affatto, dunque è da credere la vacuazione dal piede essere ammessa, e ricercata dalla natura, e l' affezione morbosa brevemente potere finire. Onde Fernelio non fà prima l' evacuazione del braccio, se non alla presenza di plenitudine tanta, come fù dichiarato dalla mente d' Aecio, la quale copia vehemente se accade con urgenza, può evacuarsi primo dalla vena del braccio, come dice Fernelio, e secondo per la vena del piede, così sopra dicevo. Ove è da conservare la Dottrina d' Avicena cap. 20. 4. 1. dal parer di Galeno che vi si frapone trà le due vacuazioni. Dunque nel nostro conflitto della grande, e gagliarda pienezza, imminenti li mesi potrai tagliare la vena del braccio, e passata un' ora tagliare quella del piede, overo secondo il grado d' urgenza, e del flusso mestruo prima farla dal piede, e passato un simile spazio l' altra dal braccio, sempre però impiegando di più all'evacuazioni dabbasso. Mà particolarmente nelle parturienti in questo v' è una gran differenza. Viene attaccata da un male acuto una Donna im-

imminenti ò correnti li mesi, un altra dopo il parto vien attaccata da un male acuto dimando qual differenza esservi nell' evacuare? Sarai egualmente sollecito à tagliare le vene inferiori, overo obligato dall' urgenza del mal acuto, un e l' altra Donna evacuarai prima dal braccio, e poi dal piede? In vero benche in questa cosa cotanto difficile molto attribuir debba alla prudenza del Medico, il quale deve bene ponderare le cause gagliarde, ed i gradi, che fanno l' urgenza, però è da dire come costantemente io stimo, la parturiente non una volta, mà nel secondo terzo, e quarto, e spesso se fa bisogno sono da evacuarle dal piede, abbenche si scopri un mal acuto.

Certamente non è credibile quanto pernicioso sia il retrocesso del sangue del puerperio alle parti di sopra: E assai più mortale che il menstruale di quella Donna, che non hà partorito. Lascio da considerare altre ragioni, ed autorità in cosa si chiara ed evidente.

Dunque una Puerpera più volte evacuar si deve dal piede, avanti che ricorra alle vene superiori che se sarai forzato à tagliare le vene più alte molto miglior diligenza, e da prestarsi nelle fregagioni, bagni caldi, coppete, liga-

ture ed altri, che le coſcie continuamente eſercitando dimovino; però una puerpera mai ſicuramente viene evacuata dal braccio, ſino che quaranta giorni ſufficientemente non ſia ſtata purgata non è da fidare il luogo dei bracci benchè forzato, quando abbia anche ceſſata la purgazione uterina, poi che quello viene laſciato dal parto; ma dal piede per le vene del utero vogliono eſſer evacuate, che ſe li Medici queſt' indicazione facilmente laſciono, ſtimando abbaſtanza eſſere purgata la Donna à nocumenti incurabili giongono.

Quello veramente non è da tacere ſe nelle vacuazioni ſintomatiche (benche affatto ſiano ſintomatiche (dobbiamo aſpetare un poco, accio vediamo, che utile ò inutile portano: In che modo ſe abbia la natura, ſe forſe venga debilitata ò ſe ſenta alcun beneficio. Perche non aſpetaremo mentre appare naturaliſſima la vacuazione meſtruale della parturiente, ò non partoriente. Nella quale non ſolo il ſangue ſuperfluo, mà ancora altri umori cattivi vengono eſpurgati per la deſiderata, e conveniente regione, nel qual tempo ſi fà aſſieme la miſſione del ſangue, e purgazione. Le quali due opere

mai con un unico ajuto può l' arte compire, se non forse con immitar la natura con tagliare le vene del piede, quando però lento, e poco affluisce. Abbenche ciò in molti luoghi d' Ippocrate, e Galeno sia comandato, però elegantemente nel lib. de sang. miss. contra Erasis. cap. 4. *His verbis. Cum didicero, quæ probè ab illa perficiuntur, semper addito eo, in quo illa defficit. facile ei adiumento esse potero; rursus si ipsa nil penitus movet (id quod quandoque morbosarum causarum vehementia superata patitur) tum ego illud omne suggerere enitar.* E dunque l' inferior vacuazione nelle puerpere grandemente da sollecitare, se la natura tardi ò poco trasmette; Dove da ciò giungono alle parti superiori magiori come in Galeno hò detto. Nella qual parte conviene contro l' ostetrici ò Comadri, e Medici vuolgari avertire, non doversi mittigare l' accidenti del puerperio co medicamenti caldi ò alimenti. Stimano poterli meglio movere la purgatione mestruale, mà s' inganano senza dubbio: Poiche vi sia il mal acuto ò non vi sia quando sogliono promoversi simili evacvazioni non così con cose calde, mà piuttosto con temperate e miti perche l' utero dalla fatica del parto ò quasi dilacerato facilmente dai calidi puole

infiamarsi. E però i dolori che patisce la puerpera vengono eccitati dal sangue calido afluente, piutosto che dal freddo; e manifesto, che non calidi, mà co gran temperanti, e piutosto inclinati a qualche fredezza debba adoprare il Medico. Onde Avicena l' aqua d' horzo qualche volta concede. Noi veramente un vito tenue, e qualche volta, se v' e bisogno mediocre, mà facile alla concozione lo permetiamo, e li brodi d' uceli con persemolo, e capilvenere. Il vino li aromati, ed altri calidi affatto li prohibiamo. Sia dunque l' ultima conclusione la mestrua purgazione (se veramente si fà) regolarmente parlando, un altra impedisce. Se imperfetamente, sempre per la medema regione accore un altra; molto più nelle puerpere. Se un male particolare prema di molto nelle parti sopra il septo, prima dal piede, e da principiare, e subito dalla vena superiore, e di novo dal piede. Mà nelle puerpere non una sola detrazione, ma la seconda, e la terza, e più sicura dal piede benche vicino alla parte affetta di sopra sij prodota vacuazione. Mà avanti li occhi, e d'havere quel consiglio, che in tanti luoghi ci hà lasciate Galeno, tanto esser da levare del sangue, quanto ne manca dalla purgazione mestruale, sia dall' artificiale che natu-

rale

rale; si facci quella è necessaria, niuna ne l'altra più liberale, poiche le forze s'abbattono, e muore la Donna. Dunque computar si deve in questo male sempre dependente da umore, quante onzie sono da evacuarsi v.g. evacuare è necessario (osservata la pienezza e la gravezza del male) cinquanta onzie, dunque se la natura ne evacua 25. devi evacuare altre 25. acciocche dal un' e l' altra evacuare ne siegua un ottimo fine. Hai però una latitudine, poiche alcuna Donna dimeno, che laltra hà flusso mestruale, una più sanguinea che l' altra. E però dignissimo di considerazione quello hò sopra toccato, che facilmente i Medici lasciano le vene inferiori, certamente con manifesto pericolo. Stimano che movendosi pigramente l' afflusso, e passando i giorni quaranta della purgaziune facilmente possano evacuarsi usano eglino dai bracci. Un gran errore, mentre che non tutte le Donne hanno il medemo termine della purgazione, ne le medeme forze impulsive per simili corsi. Alcune sono debili, e trattengono qualche cosa di superfluo e stima il Medico esser compita la purgazione dell' utero, e cerca le vene del bracio, poi miseramente muore l' inferma co l' accidenti del mal acuto, e co l' accidenti uterini; In ve-

rò dal utero la cagione del male hà principiato e veniva nutrita, mà ſtava coperta la commozione d' appulſo, perche ſtimava il Giovane Medico non havere il male veruna coneſſione col utero. Se può dunque la febre ardente dall' affezione del utero attacarſi, perche non ancora altra ſpecie di febre, ed altre; Che improviſamente le puerpere trano alla morte, e poi pieno di vergogna il Medico reſta?

C A P. IX.

In che modo il moto locale del corpo ſe abbia in ordine ad evacuare.

IL moto trà le non naturali cauſe viene enumerato. E da vedere Dunque in che modo impediſca l' evacuazioni, o vero ſe forſe diſponga alle medeme.

Primo quello è certo, nelle febri acute, e nell' abondanza de caloroſi ſucchi, il moto locale del corpo grandemente può impedire l' evacuazione, e maſſime quello è immodico; Si reſſolvono però le forze, l' umori aridi e più biliosi divengono, furibondi. All' euacuazione, dunque ogni perturbazione ſia di capo, o di animo, è da fugire.

Se

Secondo un volgare errore è da notare de alcuni plebei, i quali ò febricitanti ò non febricitanti, vanno à casa di quelli tagliano le vene, acciò per il taglio della vena venghino evacuati i quali quanto prima fatta l' evacuazione, se portano nelle proprie case avantiche il moto del sangue sia quetato; onde non pocchi cadono in deliquio d'animo nello stesso viaggio, così come mezi morti da i passagieri vengono à letto riposti. Perilche à mio giudicio non solo il moto precedente, mà ancora il sussequente è ancor da considerare. E perciò Avicena parlando di rimovere i nocumenti, che accadono dal regolamento della salute tratt. 1. cap. 3. diceva *Venæ sectionem non debere fieri post motum*; è poco dopo sogiogne, *& postea succedat ei quies*. Quale ancora avea insegnato. 4. 1. cap. 20. Quello veramente à qualunque Medico potrà accadere volontieri dirò (poiche à me è spesso accaduto) vengono alcuni ricercando, cosa sia da fare in questo caso, mentre à loro e necessario far subito viaggio, che in verun modo si ponno scusare, e dall' altro canto hanno bisogno di farsi tagliare la vena, ove con la grave pienezza e febre sono aggravati, o che loro principia altro male però per il viaggio futuro da questo ajuto è d' astenersi,

astenersi, acciò nello stesso viaggio, per una sincope per una frenesia, ò per altro pericoloso male sopravenendo non l' infermo perisca; Se non s' aqueta tanto tempo dopo l'evacuazione, a fine possi esattamente sapere se tale sia l' indisposizione, che per ragione del viaggio non incorri à maggiore pericolo; Parono cose da niente, e pure vengono fatte, e si tacciono.

Per maggior chiarezza di ciò è da notare, altro esser il parlare dei recrementi, che ogni giorno vengono generati nelle nostre cozzioni, de quali anche sono ne convalescenti, fuoridi febre, ovvero per longhe febri necessariamente accresciuti; altro è parlare delli escrementi putridi, li quali dal intenso vigore ed acuta febre resultano. Verun dubbio esser può, che li escrementi del primo genere vengono meglio scacciati con l' ajuto del moto locale del corpo, che con altro ajuto, ciòcche brevemente hà insegnato Galeno 3. Aphoris. 55. con queste parole. *Nam in siccitatibus superfluę humiditates dissoluuntur: per imbres autem intra corpus collectæ putrefiunt nisi quis singulis diebus collectas exercitijs expurget quæ enim fit per balnea evacuatio: parva est, & solam fere cutem evacuat: quæ autem sunt per carnem, & solidiores partes, disperse super-*

flu-

fluitates , haud sufficienter balneis evacuantur , &c. Preferisce dunque Galeno il moto locale ad altri ajuti per iscaciare li recrementi. Che non solo nei sani intendiamo essere vero , mà nelli ammalati , quai possono senza danno esercitarsi , e senza timore d' accensione febrile, e ne valetudinarj. Non è conveniente ricorrere a i medicamenti purganti quando il moto locale può eccitare l' espulsioni. Dunque ne i bagni , ne altro ajuto i putridi recrementi evacua come il moto. Onde osservata solamente la putredine , e li recrementi , da quella originati niun danno , mà commodo può sentire dal moto; mà se vi è un gran calore , se vien aspettato , qualche giudicio , ò che si teme qualche grave accidente detto sintoma senza dubbio il moto è da proibire. Quello veramente hà detto della missione del sangue , il medemo s' intende della purgazione.

CAP. X.

Che il moto locale non solo, non impedisce l' evacuazione delli umori crassi, e freddi, ma veramente giova dalla mente d' Ippocrate, e Galeno.

ABbiamo detto del moto nella calorosa disposizione, ora di quello alcune cose sono da notare, quando i licori sono cosi crassi glutinosi e quasi gelati dal freddo, che passare non possino, ne per le strade naturali del espurgazione, ne per quelle artificiali dall' arte trovate.

1. Egli è veramente chiaro, che ne per mezo dell' tagliare la vena, ne per il medicamento rispetto alli umori evacuare tu possi, se già sono inetti al flussilar movimento. Dunque il moto locale grandemente giova, e dispone attenvando, e riscaldando, la qual Dottrina l' hà notata Avicena 4. 1. c. 20. Dalla mente di Galeno nel lib. de vene sect. cap. 21.

2. Se però il paciente giace nel letto, e non ardisce far moto, o per altra ragione non li conviene, certamente in questo caso le leggier fregagioni co' pezze calde sono da esequire avanti

ti l' evacuare, ed à quelli ſono conſueti alli ba-
gni giovano ancor grandemente, aſſottigliano
il ſangue, e lo rendono abile ai muovimenti,
onde nei mali maſſime melancolici approvo l'
uſo del ſangue, poiche rarefatto, e chiarito ſi-
mil licore facilmente affluiſce, e benche ſia com-
meſcolato co' parti più gravi ſi và divellendo,
e ſi rende più atto di penetrare al luogo del ta-
3. glio laſciato, e correndo agevolmente riſ-
ſalta. Ciò intender ſi deve quando vi ſia una gran-
de pienezza, che di primo eſſer minorata ri-
cerca. Delle purgazioni hà detto Ippocrate lib.
4. Aph. 13. *Cum biberit quis heleborum ad motio-
nem corporis ducere magis, ad ſomnos verò, &
quietem minus. Indicat autem navigatio turbari
motione corpus.* E Galeno nel comento dice. *Qui-
es ſiquidem in eodem ſtatu conſervat, motus verò*
4. *traſmutat, atque alterat corpus.* Colla mede-
ma ragione vedo alcuni Medici aſpettanti il mo-
to del umore nella quartana, e poi danno un
medicamento purgante ne morbi melancolici,
adducendo che coſi è ſtato fatto da Ippocrate
nel lib. delle affezioni, nel. 5. del Epid. e di
ciò in altro luogo.

5. Similmente avanti l'eſpurgazione ſuole Ip-
pocrate uſare li bagni. 6. Epid. pag. 5. tex. 29.

Galeno nel com. sono da lavarsi spesso i pacienti hà insegnato avanti la presa dell'Eleboro, alcuni dopo averlo preso.

6. Anzi non solo quando si prende l'Eleboro si deve esercitare, mà ancor quando si cava sangue, e massime quando è crasso Galeno stimò utile l' uso del bagno, ciò nel medemo commento come ancora del moto come sopra dicevo dalla mente di esso.

7 Che poi il moto moderato sia utile avanti l' evacazione del umor crasso, quando non vi è febre tale, che il moto impedisca raccoglier si può da Ipocrate, e Galeno. 6. Epid. pag: 3. context. 31. *Prodicus febrientes interficiebat cursibus, luctationibus, fortibus calidis. Malum febriculosum inimicum fami, circuitibus multis, cursibus frictioni &c.* Se queste parole d' Ippocrate contro Prodico rettamente osserverai, vedrai la nostra mente esser Ippocratica. Abbiamo detto il gran moto locale esser pernicioso, alcuno però esser proficuo· Così hà detto Ippocrate essere inimica la febre co' molti circuiti, quasi dica pochi aggressi giovarle. Il picciolo moto ancor da Galeno vien conceduto nel lib de sang: Miss: Cap. 20. Avicena. 4. 1. cap. 20 Galen: 6. Epid. part: 1. com. 6.

8 Quel-

8 Quello però. hò sempre insinuato, sempre commemorare tu devi. Non abbiamo detto il moto esser proficuo per ragion della febre, mà per ragione dell' evacuazione, quando tali umori alla futura evacvazione per il moto sicuramente venghino attenvati, o concitati, poiche il moto altrimente non sicuro sarebbe, piutosto li Medici desiderano la quiete delli umori crassi, accioche vengano cotti, se non tanto rebelli ò attaccati lor siano, che voglano il moto. Ciò elegantemente insegnava Galeno dalla mente d' Ippocrate. *6.* Epid: p. 1. com. *6.* co' queste parole *Execitationes conducere arbitratur Hippocrates tamquam multitudinem evacuantes, & pituitosum, crudum, crassumque omne ad maturitatem ducentes, et attenvantes, et corporis omnes particulas roborantes.*

9 Che nelle febri longhe dependenti da grandi ostruzioni di milza, o di fegato ogni giorno sperimentiamo, quanto vaglia il moto a levare la febre, tolta la causa dell' ostruzione, ed il colore nel nativo mutato: Come nella curazione della febre biancha ò del virginal morbo è comprovato.

10 Onde forse quest' è la ragione, perche trà li antichi Medici la consvetudine hà pre-

valso

valſo, che alla cavata del ſangue dal piede nelle Donne la meglior ora ſtimino la veſpertina, ovvero vicino ai crepuſcoli, accioche venghino promoſſi li meſi, poiche col calore, e moto de tutto il giorno li umori craſſi meno attacati, e quaſi da ligami diſciolti, meglio cadino abbaſſo; Ciò che Giacomo de Parti per oſſervazione hà laſciato, e queſte baſtano circa il moto del corpo.

C A P. XI.

Che li moti del animo impediſcano maſſime l' evacuazioni.

ABbiamo detto del moto del corpo, mà queſta è di gran valore, ed è molto ſtimata, perche è più divina, e trattandoſi di paſſioni dell' animo conviene rifflettere più altamente per ſpecolarne 'l miſtero.

2 Lallegrezza ſpiega al di fuori per tutto il ſpirituoſo, e le parti eſteriori reſtano tutte avivate da ſimile ſpargimento, mà perche viene al ſommo grado diffuſo ne ſiegue, ch' il cuore rimanga più freddo, e tramortitto; Talche leggiamo ò vediamo de caſi, ove tanti reſtarono ſubito morti, guardate ove tal paſſione ſi pre-

ſto

ſto conduce ſimili ſventurati, che da ſubitanee paſſion di godere s' allargano a tale ſegno, ſino a dovere affatto eſalare, e perciò da Medici traſandati fù chiamato tal accidente perycharia, cioè una troppo effuſa allegrezza. Se così è quanto maggiormente ſi deve temere un evacuazione gagliarda; La quale impoveriſce li Spiriti di tale maniera, ſin' a renderli perduti ed eſangui. E però ſe la neceſſità, c' obliga di prima è da fermar tal affezione, accioche 'l cuore ſi vegga ridotto al ſtato primiero, ove recuperate le parti col ſuo natural muovimento vengono li fugaci ſpiriti ammeſſi, l' ordinario tono ricuperato, tanto che ſia egli baſtante di qualunque evacuazione ſofferire.

3 L' ira abbenche non ſuole come l' allegrezza ammazzare, può però talmente debilitare, che quando non ſia più che d' animo vigoroſo conviene dalla evacuazione fatta per arte reſtare perduti, e rimaner ne deliquj. Vedi perciò non ti accada evacuare irati, poiche ti converebbe eſſere ſpettatore di qualche ſtrano ſucceſſo.

4 Nel timore chi è quello ardiſca cavare ſangue ò purgare; Poiche il ſolo timore pe' la debilezza ch' egli produce, e Per il ſubitaneo receſſo de fluidi all' intrinſeche parti, come cen-

trali

trali impedire egli può l' evacazioni; e però se in simile tempo prendesse medicamento l'infermo, potrebbe correre à manifesto pericolo di suffocamento, e guadagnare la morte; In oltre vediamo in questi che temono, tagliata la vena niun sangue spiegarsi, e se pure n' affluisce non è quella mole ò tessitura doverebbe ordinarsi à quel minoramento ò altro &c. mà n' uscise una tenuissima parte ben poca, che ci dà presto motivo di dover subito chiudere il bucco, sin' a tanto quel timore receda. E forsi questa è la cagione, per la quale Galeno per la timidità qualche volta non taglia la vena. 9. meth. cap. 5. E da osservare però quel luogo ove dice. *Quod si propter Medici ignorantiam, vel ægri, aut propinquorum timiditatem vena non secatur &c.* Dove non parla (come stimo) del affetto timoroso, del qual qui parliamo, mà della temuelenza dell' infermo, e dè vicini per il sospeto non si produca maggiore male dalla missione del sangue, per la diffidenza, quai cose il Medico non sapendo ne mostrando ragioni ne cause di simil occorsi, o per l' ignoranza d' alcuni ò per altro diffetto simili cose succedono, ove poi dichiarate, e bene spiegate all' ora che si trattiene l' evacazione, subito l' ammalato per-

perde il timore, e si fà cuore. Il Medico molte volte vien inganato, ne tutto vede se il medemo sapesse dell' animo simili affetti, cagionati da opinioni falaci v' apporterebbe rimedi.

5 E però grandemente da quì notare, tale può essere del paciente, e de vicini il timore, e fà, che ogni uno si riduca à correre ad altri, ajuti, mentre li clamori contro la missione del sangue sono tanti e tali, che vogliono non solo restino morti sù l' istessa cavata, mà ancor dallo stesso timore senza cavarlo, quest' è quello porta erasistrato contro Galeno per affatto iscaciare simili evacuazioni, queste cose però sono da dibbatter à parte, mentre vi sarebbe troppo che dire bastando io qui tocchi solo l'essenziale attorno à simili emissioni. Tutte le cose sono dunque prima da moderare, e se la perdita delle forze fosse originata da grave timore, primieramente riparare ella si deve; L' istesso è

6 da filosofare della tristezza, abbrucia l'interno essicca l'istesse ossa, massime se è continuata, se recente aggrava, suffoca, e nel un' e nel'altro modo anienta le forze. I segnali della tristezza e timore dai polsi tu lo caverai, e come tali passioni impediscano ò ritardino l' evacuare.

7 Frà li affetti d'animo l'amore possiede luo-

go il quale in quanto amore non hà qui à fare pe' contemplare co' l' arte. Mà perche mai senza qualche moto del appetito obliga l' uomo, (parliamo del sensitivo, alloracche tanti vengono tocchi) egli è chiaro riguardo al moto violente ch' infiamma ed accende può impedire l' evacuazioni, poiche ò dalla tristezza ò da grande allegrezza, ò da freddo timore, ò da disperazione, ò da altre perturbazioni del animo miseramente questo vien agitato ed afflito, nel qual caso è da dirsi l' istesso, come d' altre passioni.

8 Del ratto ed estasi, che diremo ad lib. Ippocrat: de morb: sacr ora basta sapere impedire ogni ajuto dell' arte. Abbiamo veduto in un ratto avere stimato li assistenti esser un apoplessia, e cavatole sangue (o che meraviglia) poteva l' anima volare, però da tale evacuazione diviene l' ammalato in gran debilezza, ed in più mali. Sono per verità di gran momento queste considerazioni &c. benche da certi venghino considerate da poco.

CAP

C A P. XII.

Del sonno.

IL sonno impedisce il taglio della vena, cioè non si deve cavar sangue subito dopo avere dormito, ò poco dopo (se non siamo obligati da altro) mà conviene aspetare del tempo acciochè li fluidi per altro al di dentro dal sonno raccolti, poi mossi rarefati, espiegati divengano, così più rettamente ponno evacuarsi con il tagliare la vena, ciò che Galeno osservò co' diligenza nel lib. de sang: miss: c: 20. Dicendo *Cum autem nil hujusmodi aut urgeat, aut prohibeat, prestat mane venam incidere, non protinus ex somno excitis, verum circiter horam unam jam antea vigilantibus.* Come l' Autore si bene hà notato per verità l' osservazioni de nostri ante passati Professori in oggi non sdegnare si debbono, poiche ne vengono tante à proposito, che ancora ne abbiamo bisogno.

2 Mà si può dubitare circa il dir di Galeno poiche nel lib. ad Thras. c; 38. Ove si vede proferir il contrario, e dice *non nullis conferre ante venæ sectionem dormire.* Mà osserva non esservi contradizione nei detti di Galeno, mà conso-

nanza più tosto: Poiche può il sonno conferire avanti tagliare la vena (quando non altro sforzi) non può precedere una vigilia superflua , ò qualche cos' altro, che voglia delle forze il riparo ; Dunque Galeno nel : lib; della missione del sangue parla, mentre altro non obliga. Così è meglio tener vigilante il paziente per quel tempo da Galeno segnato, quando il discorso cade sopra del sonno, sarà bene spiegare se vi sia lecito dopo il taglio della vena dormire abbenche si ritrovi fuori dell' ordine.

C A P. XIII.

Del sonno dopo l' evacuazione.

1 DAlla natura del sonno già troverai ciò che è stato detto sù questo ; poiche facendosi nel sonno un certo ricorso del sangue, e sue tenuissime parti alle viscere è manifesto, che se là dentro una certa quantità de licori vi resta ; la putredine ò qualche flussione poco dopo si teme.

Il sonno dopo l' evacuazione grandemente farà nuocumento. Per verità se vi si ritruova quantità di sangue, ò putredinosi umori (che massimamente notare tu devi) da quella ritirata il calore suffocato diviene, e si da luogo à stagna-

mento de fieri, ben presto capace a maggior aumento de mali, ed altri accidenti.

2 Dunque nelle interne infiammazioni, o nelle flussioni alle viscere, è pessimo il sonno ch' ancora è nelli pestilenti affetti, e venefici ne quali l' afflitta natura almen desidera liberare il cuore da tale male (concorre però il veleno sempre alle parti vitali) In questi casi veramente è da temere massime il sonno dopo l' evacuazione.

3 Si produce in quelli ove si attende qualche accessione, mà dopo il taglio della vena ancora sospetto.

4 Mà quando dopo la missione del sangue la debilezza si teme ò qualche gran dissoluzione, come ne calorosi, hirsuti, e secchi, tanto in simili temperature, tempi, e paesi ch' accadere suole; Il sonno allora viene permesso.

5 Secondo può esser permesso, quando vien tagliata la vena per il dolore dimorante nella parte esterna. Il dolore si ferma certamente ogni qualvolta il sonno succeda, come diceva Avicena 4. 1. c. 30.

6 Terzo se l' umore che si lascia dopo l' evacuata del sangue e poco, col ajuto del sonno può essere vinto.

7 quarto ſe ripieno un Giovinotto è di crudi ſucchi il ſonno in ſimili giova, e finiſce li mali.

8 Quinto ſe qualche fluſſione di ventre o di ſangue accade, e buono il ſonno.

9 Seſto ne mali melancolici, e maniaci, ne
quali v' è predominio di certo zolfo ò ſiccità de
parti, di molto giova dormire. In queſti caſi
il ſonno procurato dall' arte lo permettiamo. Ab-
benche vi ſiano due coſe che perſuadino non
dovere dormire. Primo per il timore non ſi
ſleghi l' acconcio del bucco, e che poi il ſan-
10 gue ſi ſparga come fù altrove veduto. Se-
condo per un certo danno alli membri, ch'
Avicena notò 4. 1. cap. de phlebo. Sia come ſi
voglia però è maggiore l' utilità, che ne ſiegue
dal ſonno, che il danno ſi teme. E la vena
11 potiamo ligarla più bene. E il rompimento
de membri accade nei caſi deſcritti, nell' abbon-
danza de liquidi, ò plenitudine nelle parti in-
terne, nella putredine &c. mà nelle ſei ultime
ne un ne l' altro accadono, ſe non coſa da po-
11 co, e di veruno momento. La cagione del-
la rottura de membri dopo il taglio della vena
ſi è (come io ſtimò) inſinuato d' Avicena, e
dice. *Quia inter phlebotomiam quoque, & repe-*

titio

titionem, non est dormiendum, ne cum sanguine expellantur superfluitates, quæ atrahuntur: propterea quod humores per somnum ad corporis profundum trahuntur &c. Queste son d'Avicena. Ora essendo commossi dal taglio della vena i licori succedendo il sonno dopo il medemo più velocemente corrono al di dentro, e le viscere
12 rimangon' gravate. Dunque quando qualch' uno delli predetti casi non obliga, non conviene dormire dopo la cavata del sangue, bensì aspettare per una, ò due ore, acciò il moto del
13 Sangue si fermi. Quando poi tutta la moltitudine è evacuata, come nelle sinoche, nelli quali Galeno prescrive tante evacuazioni profuse da farsi, e lodevole il sonno. Dormiva quel Giovane. 9. meth: 4. c. ne confricato, ne co' pezzie bagnato sentiva, ne d'esser eccitato lasciava, più volte lo visitava Galeno. Esso però dormiva con gran' ajuto di forze. Questo sonno riferito da Galeno si raporta ne nostri sei casi nel primo, e terzo;

14 Abbiamo detto nel sesto caso concedersi il sonno ne deliranti, maniaci, ò frenetici, non solo come remedio dell' affezione, quando il sonno inumidisca, e perciò il delirio dalla siccità, e calore originato si ferma, mà ancora

cora perche tali infermi sogliono col delirare levarsi la ligatura. Però rettamente Avicena hà osservato, ch' in questi ò quelli affetti, quai per la notte, o nel ora del sonno conviene evacuare, sia il forame della vena ristretto. 4. 1. cap. 20. E per questo. 1. 3. tratt. 3. cap. 3. Diceva *& oportet ut sit cautela in ligatione vitæ super ipsam, ità ut sit firmata, quam motus ipsius, & agitatio irationabilis non soluant.* Quando dunque Avicena hà detto. *Et post phlebotomiam succedat quies, & non dormiat quantum ei fuerit possibile.* E da intendere se non altro indicante vi sia, che voglia il sonno.

Della purgazione corre quasi l'istessa ragione. Poiche dopo la purgazione principiata non bisogna dormire, resterà o cesserà la purgazione, e dal altro canto concorrerano li fluidi all' interiori locami, e sarà molto male. Siamo consueti veramente dopo un esata, e perfetta purgazione concedere il sonno: Come Galeno dopo una longa detrazione di sangue ad umettare il corpo essiccato del medicamento, ò vero pe' ripparare li spiriti perduti il sonno concede.

CAP

C A P. XIV.

Della Vigilia:

PArliamo della vigilia, la quale è coſa pu-
ramente non naturale, non di quella che
delli morbi, e delle cauſe fuori della natura è
1 congiunta. Poiche queſta piutoſto ricerca
evacuazione, non come vigilia, mà come ori-
ginata da cauſa umorale ſtemperativa del capo,
della quale qui abbaſſo è da trattare. Però la
vigilia, la quale ſeguir può altre cagioni ſenza
dubbio l' evacuazione impediſce ò ritarda, ò
grandemente moderata ne viene. Poiche ſe al-
2 cuno per i ſtudi di notte ò pe' qualche al-
tra ſollecitudine ſtà vigilante, ò per altro im-
pedimento, queſta vigilia da cauſa eſteriore pro-
moſſa non ſofrirà vacuazione: Come merita-
3 mente hà detto Galeno, lib. 1. ad Glau-
co. 14. *Vigiliam poſſe impedire evacuationem ſi-
cut aer.* Che Galeno hà volſuto ſignificare quan-
do nel medemo libro nel cap; *de febribus cùm
accidentibus diſce. Ità etiam ſi vehementiſſime vi-
giliæ, aut dolor intensus ægrum vexaverint, ca-
vendæ ſunt ſubitæ, & multæ vacuationes &c.*
Ciò ancor della purgazione intender ſi deve,

fermamente io ſtimo.

4 Mà la ſentenza dì Galeno è da capire quando la vigilia ſia arivata a tanto, ch' abbia le forze battute. Nel qual caſo primieramente vi biſognano ajuti, che producano il ſonno, e rimettan le forze, ſollevar l' ammalato, e poi evacuare.

5 Però ſe il male è coſi urgente, che preſtiſſimo voglia l' ajuto, la prudenza del Medico è neceſſaria da vero, accioche l' evacuazione miſuri ſecondo il ſtato delle forze oſſervando non ſolamente la vigilia paſſata, mà ancor la futura, quale ſi teme. Dovendo dunque evacuare abbi compaſſione alle forze prima de darle mano.

C A P. XV.

Del uſo Venereo Quale da Medici viene ripoſto trà le coſe non naturali.

RIpongono trà le coſe non naturali tutti li Medici l' uſo di Venere. Perche (come eſſi dicono) ſe qualche volta giova, però ſuole coſi levare le forze, ch' impedir vale i grand' ajuti dell' arte. E perciò Avicena lib. 3. fen. 20. cap. 11. Diceva. *Coitus evacuat de ſubſtantia cibi poſtremi, quare debilitatem affert, cujus*

ſimi-

similem aliæ non afferunt evacuationes, & evacuat de substantia spiritus, enim plurimum. &c. Però non è meraviglia, che nel lib. de removend. impedim. cap. 3. proibisca tagliare la vena dopo del coito.

Mà per la spiegazion d'Avicena, è d'avertire, essere perniciosa l'audacia di molti, nel cavare sangue a quelli che dopo il coito s'infermano. Appajono veramente i polsi gagliardi impiegandoli la debilitata natura co' forza pe' riparare la penuria de sottilissime parti ismarite col rinovar purissimi nitri del aria, e sottilissimi aliti, perche con abbondanza di sangue novello, si riproducano ancor spirituosi licori. Stima uno senza sperienza veramente esser allora quelle forti dilatazioni di polso un vigore della vitale, ed essere esse venute dalla parte più viva dell' Uomo, e che si creda robusto, mà sendo necessario, che queste toccate procedino da debilezza, così confonde il Meschino l' inequalità del polso venute dal coito, e l' inegualità dello stesso originate dalla forza del male. Nella qual cosa stà coperto un grand'errore, tanto, che à me è toccato vedere più infermi, dopo il coito attaccati da male, a mortale stato essere giunti per averli fatta mis-

ſione del ſangue. E dunque grandemente da ponderare, quale è quanta ſia la debilezza, e quale temperie del ammalato, e qual grado d' urgenza il male poſſieda. Sono per verità alcuni, che facilmente ſuſſiſtono all' evacuazioni dopo del coito, mà particolarmente in tempo d' inverno, quando li corpi pe' la pelle poco traſpirano, quali ſono li volgarmente calidi ed umidi: Queſti di certo meno dal coito vengono debilitati; e la debilezza, quando deve proibire deve eſſer grande, ch' impediſca i grand' ajuti dell' arte; Parlando Galeno lib. 6. de ſanitate tuenda. *Nonnulli ſunt, qui uſque ad ſenium citra noxam venere utuntur. hos dixit calidæ & humidæ naturæ. Quod ſi huic temperaturę accedat cutis denſitas, minus coitus noxam ſentiunt.* Ciò con altre parole aveva detto. 6. de morb. vulgar. pag: 2. com. 26. parlando *ſolos eos juvare, qui fuliginoſas & fumoſas, ob naturalem intemperiem tranſpirationes habent.* Però grandemente è da notare, e nel 8. meth: Che ſi come il coito debilita meno i corpi notati, coſi magiormente i caloroſi, ed i ſecchi. Dunqe è da dolerſi grandemente co' certi Medici Giovani, quai credono ſenza danno nel tempo d' eſtate nei mali acuti di compleſſione calida, e ſecca,
dopo

dopo una rilassata, e rilassata vita cavare il sangue e francamente, dicendo il male è acuto bisogna evacuarli. Però queste cose tutte, ed altre molte colla sua considerazione altamente sospender si debbono. La complessione calorosa, e secca, non vuole molta evacuazione di coito, poiche da questa viene grandemente debilitata. Ora dall' ambiente, ora dalla copia biliosa de liquidi, non dal sangue (come credono molti) E però la cavata del sangue esser suole mortale nella combinazione di dette cause, chi dubita? E pure vi si trova, ch' ardisce. Se le parti del sangue fossero ben' irrigate, ed integrali, avessero buona fibra, e sussistenza, crederei esser necessario ne morbi la missione del sangue perche anche il coito non li fà debilezza; mà certi corpi in quai pe' la fissità de licori, si ritrova poco fluore, ò irrigamento, sendo essi pieni di vaporosi rissalti ne loro fluidi, à questi, si come le fà nocumento il coito evacuando le parti sottili, così le fà anche maggior nocumento ne stessi morbi l' evacuazione del sangue: Vedi con quanta cauzione, e quanto adagio, e raramente tale evacuazione esercitare tu devi.

Sia dunque concluso, quelli hanno essercitato

tato il coito biliosi, ò debili nel tempo estivo ò patita inedia, che più ò meno accorsero agl' atti venerei, come cagione di rissoluzione umana, sono anche più ò meno da evacuare: Il che si può comprendere dal conoscimento, e tale può esser il stato della causa morbosa del mal acuto, e delle forze, acciòche cogl' alteranti, e clistieri, gran parte della curazione facciamo; la natura in tanto à poco à poco rimettendo il vigore, si và sollevando pe' sostenere evacuazioni megliori abiamo.

Mà dirai. Avicena dopo il coito avere prescritto la missione del sangue 3. fen. 1. cap: de dolore capit. ex coitu. Ora leggi attentamente il testo, poiche dice. *Si adsit multa vaporatio, & effumatio totius corporis ad cerebrum contingit, ut motu coitus agitetur plenitudo, & caput recipiat, quod molestat.* Dunque in questo caso è più quello è rimasto dall' agitazione, che quello ci dimostra debilitato. Mà certamente ad un punto la cosa d' infinita varietà non la potiamo ridurre: Al giudicio d' un Uomo perito di molto si lascia, il quale contemplare egli deve, come sarebbon le forze, la natura della causa, ed il suo moto, il futuro esito, ed altri innumerabili, che qui abbasso si spie-

ghe-

gherano quando tratteremo delle cauſe fuori della natura. Però l' Antichità raffrena li audaci nel evacuare, e le regole che raccolte tenivano in queſto caſo ſono già dichiarate.

C A P. XVI.

Del cibo, e del bere.

IL cibo, ed il bere fanno replezione. Toccante il primo ſotto la ragione di cibo qualche coſa di ſopra abiamo toccato in ordine al dovere evacuare. Se poi corrotto coſtituiſca ſpecie di crudità, qui abbaſſo averà luogo, quand' io dirò delle coſe fuori della natura. Del bere quello ſolo ho determinato notare perche impediſce l' evacuazioni, s' egli è più freddo, che il naturale, refrigerando gl' umori rendendo gl' iſteſſi al moto più tardo. Perlocche, ove molta bevata d' acqua fredda, o di vino hà preferito Avicena non evacua il ſangue, perche l' acqua fredda reſtrigne lo ſteſſo, lo denſa, ed il vino agita tutt' i licori. Pe' verità trà queſte cauſe d' eſito infelice de molti mali, è danno verace il cotanto largo bere aqua, fredda, ed il ſuo grand' uſo. Perlocche ſendovi gran' neceſſità d' evacuare, ne il tempo permette dover

ver aſpettare , perche gl' umori alla miſſione del ſangue , e purgazione venghino preparati , e neceſſario rimanghino preſſi li fluidi nelle cavità interiori , gravando ; e ſolo evacuarſi co' certe fluſſilità certi attenuati licori , che fanno danno al infermo. Però benche Avicena abbia detto il bere l' aqua fredda , ed il vino copioſo impedire l' evacuazioni non egualmente intender ſi deve ſimil ſentenza ò parere. Poiche l' aqua fredda ha niente di buono all' evacuazione per la ragione già detta. Il vino in qualche modo più indica , che proibiſca. Queſte ſiano dette generalmente parlando della vita paſſata.

Vi ſono alcuni in particolare , che danno l' aqua fredda avanti veruna evacuazione , potrebbono però far meglio , ſe nelli biliosi , e nel tempo caldo (quando ſia neceſſaria la detrazione del ſangue) uſare una porzione d' aqua, in cui ſaravi meſcolato del ſucco di Granati ; coſi la natura più felicemente s' aqueta , e ſi và temperando. Mà in una temperie contraria , e tempo , il pane biſcoto imbevuto nel vino, ò qualch' altro roborante co' ſomma utilità viene conceſſo. E ciò può uſitarſi nell' occaſione di cavate di ſangue . Per la purgazione poi ne

uno

uno ne l' latro ſi loda , ſendo meglio à ſtomaco digiuno bere il medicamento purgante , ſarà però conveniente , ſe qualch' uno, e da evacuare colla miſſione del ſangue , e ſarà ſtato aſſveto co' l' aqua fredda , prima ſi corobori co' medicamenti al ſtomaco applicati , quali aſſieme riſcaldino, e digeriſcano. Quello hò detto del bere aqua fredda in queſto luogo intender ſi deve poco avanti l' evacuazione. Ora un' altra maggior conſiderazione riſorge , quando la prima regione co' l' uſo della neve s' aggiaccia , del che poi quando della medema faremo diſcorſo ne tratteremo.

Delle Coſe non naturali che poſſono impedire il taglio della vena ò la purgazione io ſtimo ſia detto abbaſtanza. Ora ad una coſa difficiliſſima ed ardua , ed affatto da ſpecolare (col ajuto di Dio accorriamo) delle coſe veramente fuori della natura , le quali impedir poſſono le medeme evacuazioni.

LIBRO TERZO.

Delle cose fuori della natura impedienti i grand' ajuti dell' Arte.

CAP. I.

Delle Cause, Umori e fluidi impedienti l' evacuazione del sangue.

DIcevamo tre essere li generi fuori della natura, ovvero differenze. mentre ciò che all' Umana natura s' avventa, e le contraria, ho è causa del male, ò il male, ò l' accidente, che siegue l' istesso. Perciò sendo stabilito discorso di trattare dell' evacuazione, è manifesto con il nome di causa, non intender si debba qualche esterna cagione, quale non è soggetta, all' evacuazione, ne meno l' incorporea, come la passione del animo.

1 E dà trattar dunque delli umori fluidi dalla qual perfetta moderazione dentro le loro attive, e passive parti l' intiera salute dipende, ed il morbo in più diramato dalla variata natura di esse.

2 Co-

2 Comecche ogni vacuazione (della quale parliamo) riguarda il colpevole umore, è chiaro, che quale sarà stato l' umore, e quale il luogo, ove averà errato, tale sarà l' evacuazione. Primo dunque delle cause umorali in ordine alla detrazione del sangue; di poi delli impedimenti alla purgazione; ed ultimamente dirò qualche cosa dei flati, e come possino impedire.

3 Proponiamo le leggi e di Galeno li Statuti; da quali Avicena, e tutta l' Antichità si staccò mai, dunque. 4. de sanit: tuend: cap: 4. Così hà stabilito. *Humores alij priusquam ad exactum sanguinem perveniant, veluti semicocti sunt: Alij prorsus incocti, crudique, alij paulo absunt à sanguinis forma. Rursus alij sanguificationis velut ultima pars, qui utique caloris excessu proveniunt: Quorum alij plus, alij plurimum à sanguine recesserunt. Ubi paululum, vel intra sanguinem restitutum, vel ultra processum est audacter mittendus sanguis est; Ubi plus consideratus agendum; Ubi plurimum in his nullus omninò mittendus est*. Queste dice: Questo stabilito co' poche parole, e lo conferma nel. 6. Epid: p. 3. cap: 43. dicendo. *Expedit aliquibus eorum, qui sanguinem expuunt sanguinem detrahi, quibus scilicet*

 copiosus

copiosus est, & nondum insigniter ad alterius humoris naturam conversus, non detrahendus est autem ijs quibus jam mutatus est. Questa legge di Galeno confirmata d' Avicena ella viene cap: de phleb: 2. 4. 1. In quelle parole a noi proposte nel principio di questo trattato. Questa cotanto Anticha solida, e salutevol Dottrina la veggo in questo tempo dimenticata, ed affatto perduta. Io quanto potrò, vedrò di chiaramente spiegarla, ove pe' publico intendimento ho scielto parlare sul' piano. Così l' ingegno, e l' animo d' ogn' uno si anderà rimettendo, e quetando, quando sentiremo contrarie ragioni, quali noi pure sciorremo.

C A P. II.

E la difficultà, se alcuni fluidi ò Umorali dentro la vena impedire ò affato proibire possino la missione del sangue.

1 PRimieramente si pruova ch' il taglio della vena convenga a tutti li fluidi trà le vene esistenti, poiche aperto il bucco debbono uscire di sicuro, dunque in qualunque modo pecchino i fluidi debbono evacuarsi per la missione del sangue.

2 Se-

2 Secondo ſe per qualche ragione i fluidi trà le vene impediſcono la miſſione del ſangue, e pe' conſequenza ſendo queſta vacuazione Univerſale, evacuerà tutti li fluidi ſi cattivi, che buoni. E perciò meglio ſarà il medicamento purgante. Queſt' è la comune ragione sù queſto parere, però non convince. Anzi piutoſto perche liquidi tali ſono alieni dalla natura di ſangue ſi vengono paſſare dal bucco del taglio della ſteſſa vena, come poi appare al ſenſo ne vaſi raccolti al di fuori. I medicamenti benche traggono li cattivi, queſto ſi fà co' grande commovimento, il qual è da fuggire grandemente, in particolar nelle febri. E però eſiſtendo un putrido fluido ò crudo di qualunque ſorta egli ſia, mentre ſtia dentro le vene col ſangue impedire egli non può il taglio di vena.

3 Un gran male, è le gran forze ſono i permittenti della miſſione del ſangue, dunque queſti apparendo, non vi ſarà che proibiſca ſimile evacuazione. Mà li fluidi umorali fuori della natura ſono grandemente lontani dall' eſſer di ſangue (come li bilioſi, i crudi, i maligni, gl' aduſti i putrefatti) poſſono cagionare un grand' male trà le vene intricati preſente il vigor delle forze. Dunque, e da eſercitare la

cava-

cavata del ſangue, e perciò li fluidi umorali, benche diſtanti dal ſangue impedire non vagliano tale miſſione.

4 Viene confirmato, poiche nelle febri ardenti dal precetto di Galeno, il ſangue ſi cava ancor ſino al deliquio d' animo, e la febre ardente ſquiſita, dalla ſola bile acceſa, che colle ſue parti putrefative allontanate dal ſangue prodotta ſi vede. Dunque ſenza offeſa ſangue deve tagliarſi la vena, ne li fluidi trà il ſangue ponno impedire tale vacuazione. E per conſequenza le ſentenze di Galeno, e d' Avicena non hanno luogo nel male acuto dall' umore ſeparato, e ſegregato dal ſangue.

Si ſuole riſpondere a queſte ragioni, che quando la ſincerità de fluidi ſeparati dal ſangue divengono putridi, o che fuori del naturale s'infiammano ò che da qualità maligna vengono attaccati allora non poſſono i pazienti aver ſufficienti le forze; perche la natura in tale contraria condizione de fluidi ſciolti ò rilaſciati, non può dirittamente nutrirſi, e pe' conſequenza debile ella rimane ne ſoffrire ella potrà la cavata del ſangue.

5 Mà efficacemente contro queſta riſpoſta inſorge una ragione. Concedono tutti, ch' un

male

male possi originarsi da fluidi umorali lontani dal sangue, ovvero da solitaria cachochimia in verun modo peccante il sangue: E così, mà in tale stato possono sussistere le forze, dunque sangue le conviene cavare; ciò espressamente contro i testi soura notati si mostra, perche Galeno nel. 1. Aph: tex. 17. Insegna poter stare il vigor delle forze colla corruzione de fluidi, che nel principio di questo trattato abbiamo detto. Parla apertamente Galeno a mio gudicio delli fluidi umorali entro le vene (acciòche tacitamente rispondi all' obiezioni) non delli cibi corrotti nel ventricolo: Poiche pare un deliro, che dal stomaco gravato de succhi crudi e cattivi, da frequenti alimenti possi ammazarli, mà questa picciol dubitazione non fà a proposito. Già stimo provato coll' Autorità di Galeno congiungersi il vigor delle forze con una grande cachochimia, dunque se v' è un grand' male le converrà la missione del sangue, essendovi però li permittenti.

6 Perche se in tutte le febri putride Galeno le cava sangue, lo fà acciò la natura avendo sollievo superi il resto. Per la putredine divengono li fluidi lontani dal sangue, dunque questi non impediscono, mà vogliono tale vacuazione.

7 Per-

7 Perche in niun modo meglio ſi toglie l' oſtruzione ò impedimento de licori ne canali del ſangue nelle putride, che colla miſſione del- ſangue, e in vero l' oſtruzione compagna delle putredini.

8 Perche l' evacuata del ſangue nella proporzione medema laſcia li fluidi ove ancor egualmente l' evacua, dunque non è da credere, ſi cavi il ſangue bono, e rimanga il cattivo.

9 Perche quel minoramento ò ventilazione impediſce la putredine, e per la cavata del ſangue ſi eſequiſce meglio ſpirando.

10 Perche la revulſione dal foco della putredine fù ſempre un gran ajuto nelle putride febri, queſta però revulſione dirittamente ſi fà colla miſſione del ſangue.

Altre più ſentenze di Galeno nel meth: ed altrove ponno dedurſi per queſta parte. Mà perche quivi ſtudio l'utilità e la brevità non molto m' avanzo. In tanto grave negozio non hò riſſolto ſtabilire concluſioni, ſe non prima proponerò, coſe alcune notabili, e di fondamento; quali dall' Antica Filoſofia d' Ippocrate e Galeno ſi caverano.

CAP.

C A P. III.

Cose notabili per lo stabilimento della conclusione.

1 PRimieramente è da notare, la massa del sangue esser un certo misto de quattro umori composto e temperato, e con altri un aggregato de fluidi ò di molecole trà di loro ressratte, tantocche placidamente succedendo li muovimenti di naturale impulso, e pressione possino quelle parti agevolmente sciogliersi e gravitarsi, conforme le giuste e diritte operazioni della natura, e produzione di sangue, nelle quali egli è strettamente unito, e compaginato, e però simil licore d' aria ripieno, d' etere, di siero, e di globoli si veste di nobilissimo fluido rossigno col nome di sangue, quale tutto co' suoi reticolari apparati de fluviatili parti si và ne suoi canali gittando per ivi produre li regolari del moto, in cui dovendo stare la simetria, e la crasi, come cagione della vera salute potesse l' umana natura godere il vantaggio di simile felicità, quando però l' intemperatura di esse la discordia o lo scioglimento non dovesse essere la cagione del dolore o del morbo; E questo pria di noi Ippocrate lo notò nel lib. de natura humana. B b Ne

Ne qui pensiamo spiegare le trasandate questioni co' sublimati Filosofi, quando vogliono ch' in tale serie de si regolate mistioni v' entri virtualmente quel opera, e perche queste sono tutte parti sostanziali ogni una de quali sono dottate di forma non più si attende ad opinioni già relegate, quando già noi da quelle umorali azzioni sortire vediamo la perfezione de misti, com' è la salute, lo dicevamo di sopra, mà qui le cathedrali dispute non hanno che fare, e ciò che che ne sia egli è certo, ch'ogni qualvolta la massa del sangue venga da qualità straniere agitata può perdere la debita, e naturale missione dove ella stà si bene complessa unita, e sogetta ai solidi membri, e dalle virtù regolatrici del corpo tutto.

Serve però molto à dichiarare la Dottrina di questo notabile stato delli elementi nel misto. Poiche si come la putredine ò divisione delle parti, quel compaginamento ò tessitura viene disciolta in ciò da cui riconobbe la sua composizione così similmente la massa del sangue quando viene alterata è corrotta, vien dissipata, ed i licori divengono senza freno dispersi, ove appajono le feccie umorali spumeggiando, e tingendo di verde, ed altro profuso senza rartegno, come la

fec-

feccia del vino, e simile che ci dimostra rissolto; le parti biliosi per altro rattemperate dal sangue; e da linfatico fluido non così palide, amare ne calorose elle sono, Però separate dal predetto legame divengono elle più fervide amare, ed impalidite irrittando mordendo, e velicando come diceva Ippocrate nel citato luogo, *Dolorem infert membro, ubi segregatur, & membro ad quod tendit.*

Secondo è da notare, che questa separazione de fluidi che si fà da causa fuori di natura può essere tale, ch' impedisca la missione del sangue. Mà dubiti quando, ovvero qual grado di separazione debbano avere li fluidi, acciocche impediscano tale vacuazione. Volentieri rispondo anch' io con un Antico, che questa separazione deve essere sino *ad supernatantiam*, qual è un souranuoto. Alcuni ci dicono contro questo vocabulo (supernatantia) essere barbara, ne è latino, ne greco, e ne tale dispozione poter trovarsi nei fluidi, mà io volontieri sostengo, mentre colli miei studj qualche cosa apporti al publico bene. *Fluidi supernatantes* li chiama Ermano Campense, e nello stesso modo Galeno in Com: lib. Ippo: spiega *supernatans id est impermixtus*: Quel umore fluido dun-

que, qual deve essere mescolato, e contemperato cogl' altri, e contro le proprie leggi della natura soura affluisce, e come anuoto galeggia, si rende incapace, acciò sia riunito; questo si chiama soura nuotare. Le parole di Galeno lib. *de nat. hum: Hipp: tex:* 23. *Prò abbundantia intellige nunc dictum supernatans, aut si mavis id, quod non est cum cæteris omnibus comixtum, supernatans puta appellatum*. Non è barbaro vocabolo, quale usa ancor Plinio lib. 24. *Aqua supernatans spongijs tollitur*, li umori fluidi debbon esser trà di loro sommersi nella massa del sangue; quello che non viene sommerso elegantemente si chiama souranuotante. Dunque il termine al che di questa separazione tale essere deve, ch' impedisca affatto l' evacuazione del sangue? Poiche li fluidi viziati, e li produtori del male talmente si dividono dal ottimo sangue, che già non sono capaci d' alcuna missione: Mà segregati dalla natura, o che tendono alle cavità del thorace e vitali, come ne mali mortali, ovvero al ventricolo, ò al capo &c. Ciò che communemente veggo nella troppo umorale fluidità, e biliosi succhi. Altri veramente sono così crassi, densi o glutinosi, che come feccia, e recrementi gravi sono attacati alle pareti

de

de vaſi, ed ivi producono comunicandoli al cuore mali infiniti; la onde il ſangue de tali, quando ſia evacuato bello, e buono ſi trova, mà raſſembra quaſi eſſer di vitima come dicono. Vien aperta la vena (Oh che miſeria) Li fluidi viziati non poſſono paſſare, perche altri s' attaccano, altri gravitando ſi fondono, altri da troppo preſſione ſi denſano, ed iſtupiditi rimangono; Il ſangue veramente bello e vivido, il quale dalla natura viene cuſtodito co' diligenza per ſoſtentamento delle vitali, e di tutto, neceſſariamente allora và fuori, e perneceſſità l' ammalato s' offende, il qual caſo funeſto ogni giorno accade (come ſopra hò toccato) in quelli, quali profuſamente ed al ventre, ed a venere vizioſamente ſi perdono. Al ventre in vero, perche alle longhe bevate, e fredde alli conviti ſoggiaciono, ne oſſervando regola ne modo nel uſo di venere, mà pe' ragione la volontà ò voluttà ſeguitando ſi fanno brutali. Ed in oltre accade in quelli, i quali benche ſiano temperati, e lontani dal uſo di venere hanno uſato nondimeno cattivo vito, o da moti violenti del corpo, e del animo ſono ſtati agitati.

E però una bella oſſervanza, che la ſegregazio-

gazione de fluidi umorali da due cagioni può questa sortire, ed ogni una de quali può varj modi produrre ò differenze (in qualunque modo le vorai nominare, mentre la cosa intesa divenga) Primieramente possono separarsi dal vigore putredinoso, ò scioglimento, com' io hò detto, e da tutte le cagioni di essa, quali sono di molto, e da tutte le cause della qualità maligna, over corruttela. Perciò la massa del sangue a tutti li modi di corruzione e soggeta, alla putredine, all' abbruciamento, alla congelazione, alla rarefazione, al veleno, ed a tutte le qualità prime ò seconde, ed à suoi pravi modi ella è contraria.

Secondo tali umori fluidi possono separarsi, e souranuotare dallo stesso principio della lor generazione, perche il cuore, e polmone Autori de fluidi ponno essere tocchi da simili lassamenti o divisioni, tanto che venghino generati separabili fluidi, ed alieni dalla strotura di sangue, difficilmente riordinandoli, anzi mai reducibili come nell' Idropi, o in altri affetti di viscere. Tali umori fluidi non souranuotano, non sono attaccati ne gravi rimangono, perche da una nuova separazione furono essi disgiunti. Mà perche nel principio della loro sorgente

gente dalle viſcere riceverono ſimile ſconcio, e potendo l' umori fluidi produrſi morboſi da ſe ſoli, anche ſenza le viſcere naturali (com'abbiamo dettato) quella ſoura nuotanza certamente da quelle parti averà la ſua dipendenza, perche molte ſpecie di Aqueo -- linfatico, e morboſo licore dal ventricolo ſtemperato procede, dall' iſteſſi ſoluti licori di tutta la maſſa agiunta alcuna ſorta di bilioſi efluui, quai tutti ponno disfare, e coſi più ſarano i varj principj della ſouranuotanza.

Di più queſta ſeparazione può avere le differenze ſecondo le differenze, e ſpecie delli umori fluidi viziati, ed anche maggior, o minor irritamento della natura. Per la di cui chiarezza maggiore rifletter bisogna la ſouranuotanza non eſſere una turgenza, o ſpecie di eſſa come alcuni notti lo credono. Certamente ſono lontani. Stimo che tutta la maſſa de fluidi (avanti vi ſiano ſegni di ſouranuotanza (poſſi divenire turgente, ovvero eſſer cagione della natura turgente, ciò a ſuo luogo diraſſi; ſe le forze commovono tutta la maſſa di qua, e di la avanti ſortiſca putredine, quale divida li fluidi, non queſto diraſſi turgenza, di ſangue? Di più la ſouranuotanza ſuccede ſpeſſo ſenza tur-

turgenza, come nelle febri meramente putride, e longhe ed altri mali provenienti da umori fluidi finceri non turgenti. Dunque la fovranuotanza, e turgenza fono cofe diftinte, perciò una fenza l' altra ftare puotè.

Mà è d' avertire, che ogni turgenza di bile, di linfa, ò di fucco accido feparatamente, ò affieme principia dalla fouranuotanza (non parliamo qui del fangue come fopra dicevo) Dunque in quefto cafo ogni turgenza fi fonda nelli umori fluidi già feparati dal fangue, e fciolti dalla teffitura reticolare di effo. E tale turgenza ha congiunta la fouranuotanza (quale chiamiamo) mà non al contrario. La ragione è manifefta, poiche mai l' umori fluidi fono turgenti, fe non perche fouranuotano, e fono fegregati dal dovuto ligame del fangue, ed apportano forza all' efpulfiva virtù delli membri, la quale virtù, e come un impulfo, che in varie parti quelli muove, e ragira, acciò liberata da effi divenga. Dunque la fouranuotanza fempre precede tale turgenza, e feguita quella. Onde è da dire quefta feparazione effere ftrada, ed inclinazione alla turgenza. Vedi con quanta follecitudine quefti principj maturare tu devi.

Di fpeffo accade nel male febrile, o fenza febre

febre ſuccedere all' improviſo la morte, ne il Medico ha ſaputo ne li Aſſiſtenti coſa ciò ſia. Perche l' umori fluidi queſti ſeparati, di nuovo cavato il ſangue, no traſcorreano, mà reſtavano preſi, ed indomiti, e la ſouranuotanza fù mutata in turgenza, o per meglio dire alla ſovranuotanza le pervenne turgenza co' notabil afflusſo alle parti principali diretto, perche le forze erano debili; oh miſerabile caſo; perche furono occulti i primi principj della turgenza, che ſi coprivano come ſeminarj in quella quieta, e falace ſovranuotanza; Perciò adeſſo ſperimenti i mortal funerali della turgenza, la quale con evidente depoſito, o come ho detto con un ſolo moto funeſto chiariſce.

Hò ſpeſſo oſſervato (laſciata la purgazione di tali umori fluidi nelle febri continue) miſerabili caſi. A tutte l' indicazioni vogliono alcuni ſotisfare colla miſſione del ſangue, e così principiano l' umori fluidi gonfiare dalla ſovranuotanza, come dal termino dal che, poiche per ella più acri divengono, più mordaci, e moleſtiſſimi, a tale ſegno che veruna parte ſenſile, o vivente ſofferire li può, e da ciò dipende l' atto ſecondo della turgenza.

Da queſti ſuppoſti caviamo la concluſione. La

sovranuotanza come tale impedisce la cavata del sangue. Questa si mostra coll' autorità di Galeno, ed Avicena sopracitati, li quali abbiamo come leggi fondate nella Dottrina d' Ippocrate, e colla ragione viene provato. Poiche questa separazione delli umori fluidi solitaria, e precisamente raccolta; niente è altro dice, che la presenza d' umori fluidi segregati dal sangue pe' qualche cattiva qualità putredinosa, ovvero d' altra natura aversante all' ordinaria unione del sangue, ovvero così con esorbitante quantità, ch' abbi niuna proporzione, affine possi mescolarsi, soggettarsi, e maturarsi a cozioni. Mà tali umori fluidi per se stessi indicano attemperazione, e correzione, o purgazione eletiva. Dunque si come vogliono essere vacuati colla specie de vacuazione, così ricusano, ed impediscono la cavata del sangue.

Mi dirai non esser efficace ragione; vogliono la purgazione dunque impediscono la cavata del sangue. Osserva ti prego la forza della ragione, poiche dico che questi umori fluidi, così indicano tale specie d' ajuto, che non si ponno levare colla missione del sangue. E aperto, perche quella separazione si fà co' predetti modi di sopra, dal vigore della causa fuori della natura putrefaciente, o in altro modo corrompente, e dividen-

te gl' umori fluidi dal retticolar ordimento, e mistione del sangue. Aggiungo addesso, e dalla forza della facultà, o momento separante il bono dal cattivo, il quale è dupplice; l'impelente al espulsione del male, ed il spiramento alla trazione del bono. Ciò non è che pur movimento. Così principiandosi à separare l' umori fluidi, principia ancor la natura, ciò che è nocivo lasciare, e quello è buono nella mistione tenere, e conservare, ed assieme guardando le parti, alle quali l' umore fluido inclina meglio, e così qualche volta vedrai fluidi, al capo inclinare, qualche volta al stomaco con il vomito. I crassi o li attaccati alli vasi cercano le parti dabbasso. Onde soglio dire, che la souranuotanza è il principio ovvero il termine dal che le turgenze, ed urgenze, come per se è manifesto. Poiche queste cose seguitano a tali o tali qualità del umore fluido in questo ò in quel modo affligente. Dunque sendo l' inclinazione la turgenza, ed urgenza delli umori fluidi acri, e cattivi proveniente, la purgazione ricercano, e necessariamente repugnano alla cavata di sangue, perche la natura de tali umori fluidi vuole luoghi diversi dal taglio di vena, ed in questo senso tali umori fluidi im-

pediſcono la detrazione del ſangue, perche non ponno ne debbono paſſare per la vena tagliata dunque vacuato l' umore fluido non viziato niuno renderà ſollevamento, niuna ſofferenza, e niuna ſperanza di vita; Poiche ſi cava il ſangue, quale non pecca, e rimane l' intiera cagione del morbo, con più debilezza della vitale. Dunque rettamente è ſtato detto che la ſouranuotanza propriamente detta impediſce l'apertura di vena. Queſta ſtimo fondamentale ragione di quella ſentenza di Galeno ſopra recitata 4. de ſanit. tuend. cap. 4. & epid. p. 3. com. 43. Onde ſe dalli contrari contraria, e la ragione, coſi li umori fluidi ſeparati minacciano grandi, e perniicioſiſſimi moti, coſi quando col ſangue meſcolati reſtano quieti, e piacevoli, che raccoglier ſi può dall' iſteſſa ragion de contrarj, e Galeno inſinua 4. de ſanit. tuend. cap. 2. Però perche quelle coſe che ſono dette, ſi vegono alquanto univerſali, ed il Medico ricerca le particolari, addeſſo udirai pocche parole circa le ſingolari.

CAP.

CAP. IV.

De ogni particolar cacochimia.

SEndo tanta diversità trà li separati fluidi biliosi, melancolici, e serosi fluori &c. Dubiti giustamente qual modo in questi devi tenere. Rettamente dimandi, in particolare sendovi alcuni testi di Galeno, e d' altri che non hanno mediocre difficultà.

Della biliosa souranuotanza. Tralliano spiegato.

PRimieramente di questa è da dire, perchè li biliosi fluidi molto più presto, e più frequente sono separati per la sua calidità, lievità, ed acrimonia assieme, quall' accade ancor ai serosi, di poi ai Linfatici, più tardi a melancolici, anche caricati di flemme. Dubiti dunque perche nella biliosa souranuotanza egualmente si cava il sangue, come nella sanguigna pienezza. Perlocche Tralliano Autore grave diceva lib. 12. cap. 2. Così le febri dalla putredine, e dalla copia del sangue originate col taglio della vena debbono esser curate. Non

però

però meno ancora quelli , che vengono travagliati da biliosi proventi caverai sangue , se bene turgente ,e più atto alla purgazione, benche appare disposto alla medema , e che ti sembra viziata una copia di più vera crassicie. Il luogo difficile di Tralliano , egualmente si vede produrre l' indicazioni ad evacuare il sangue si nella biliosa , che nella pura abondanza di sangue , ciò è non solo contro quelle abbiamo detto , mà ancora contro i fondamenti di Galeno , quali nel principio sono stati dettati.

Rispondo Tralliano non volere l'indicazioni essere eguali affatto , in ordine alla quantità del sangue da minorarsi. Mà pe' quello vuole l' ajuto. Spiego , nella constituzione sanguigna è da cavarsi ancora , benche assieme redondi la bile col sangue ; mà in questa non in tanta copia , come se non vi fosse pienezza poiche rimarà sempre vivo il precetto di non doversi cavare tanta quantità di sangue , quando il resto d' umori fluidi dalla globolare sanguinea va egli cedendo , ovvero che l' istessa massa d' alieni fluidi si è renduta viziata. Co-me per esempio nella terziana squisita , benche vi sia abondanza di sangue , certamente è da cavare , non però così largamente come se non fosse morbo bilioso.

Quan-

Quando dunque ha detto Tralliano. Nelli biliosi non meno è da cavar sangue, parla in genere del ajuto (al uso di Spagna) non della quantità. Per verità le seguenti parole di Tralliano toccano la nostra spiegazione sogionge però. *Nam perspirant discutere materiam, ita latitantem & putrescentem. Concludit quippe minor efficitur* &c. Questa certo causale pienamente dimostra la mente dell' Autore, cioè da evacuarsi il sangue, non però molto, come ricerca la pienezza del sangue. E benche le prime parole appaiono oscure, però altro non indicano, se non che quando viene complicata l' abbondanza del sangue co' qualche specie d' apparato cachochimo dentro le vene, che purgazione ricerca, piutosto è da principiare dalla missione del sangue, e questo è un sporcamento d' effluvi biliosi attaccato a fluori rossigni, quali deviati dall'unione globolare di sangue appajono si differenti, e d' altra natura, com' infatti divenire viziata principiare si vede, e perciò sendovi intrise straniere le parti ancor nel reticolare sanguigno pare, che più vogliano la cavata di esso pria d' altro che di purgare. Tralliano però quando la sola bile senza abondanza di sangue travaglia, la purgazione insegna far-

si

si nel lib. 12. cap: 3. Resti dunque vero, che la souranuotanza biliosa in quanto è da se, impedire.

La sanguigna benche non impedisca viene però moderata, tempera, e diminuisce la quantità; la Dottrina certamente d'Ippocrate 6. Epid. In quel celebre testo. *Impedimentum in his qui sanguinolenta expuunt, anni tempus, pleuritis bilis.* Quasi dica, che se vi è il male ricercante il taglio della vena, come molta bile, ed in particolare la sovranuotante impedisce farsi intieramente, bensi tempera, e diminuisce la quantità, e così in tutti li casi vi vuole il suo modo, e la sua particolare avertenza. Per questo diceva Avicena, *Cave ne ægrum ducas ad unum extremorum, vel ad crudorum frigiditatem, aut biliosorum eferscesentiam.* Le quali due sentenze Ippocrate, Avicena convengono colle parole di Galeno sopra citate. *Convenit his qui sangninem expuunt &c.* Quanto veramente inpaciscono quelli, che per il motivo d'una sola refrigerazione nei biliosi cavano sangue, spiegherò qui abbasso nelle risposte agli argomenti.

CAP.

C A P. V.

Della serosa sovranuotanza, e linfatica ove dell' Hidrope.

QUesta specie di cachochimia chiarissima è nell' ascite, nel qual male una gran copia di serosa, ed aquosa umidità sourabonda poca quantità di sangue rimane. Chi veramente non vede il male essere grande, e in tutti li modi essere pernicioso, perciò e mortifero il sangue cavare anch' in picciola quantità. Vien attaccato il sangue da un particolar scioglimento, e le forze divengono debili. Quello ancora nella fleucoflemmazia è da osservare, nella quale è un grande recesso ancora dal naturale suo stato, e pochissima quantità di sangue si truova. E perciò ha detto Galeno nel lib. contro Giuliano. *Hidropicum iugulat qui sanguinem mittit.* E da notare ben qualche volta, si può il sangue cavare nella leucoflemazia, over anasarca. Non però nell' Ascite, e Timpanite. Alcuni Medici non dubitano di questa evacuazione nel detto caso dell' anasarca, se dietro a qualche suppressione di sangue succeda, ò sopravanza, sia egli mestruale, o hemoroidale, ovvero delle narici fer-

mato &c. Mà in grazia sentino il Miracolo[...] Galeno, ove abbiamo le sopraindicazioni proposte, e nel 4. della ragione del vito Ippocrate nel testo 100. ed 11. Già appresso il fine de[l] libro parlando della Anasarca. Così dice; *Nempe hic solus cum incipit, eget interdum sanguinis detractione, cum scilicet ex retentione, vel hæmoroidis, vel muliebris, vel ex quapiam, quæ ita plethorica sit causa inceperit: Tympaniam verò & ascitem nullus per sanguinis missionem sanare est ausus*. Per certo fermeròmi un poco sopra le parole di Galeno da spiegare per un' ottima pratica. Primieramente già vedi co' quanta consonanza co' suoi principj egli parla, sempre avea proposto l' indicazione da evacuare il sangue prender si dovesse, non dal male, mà dalla specie della causa, la quale essendo col sangue, arditamente si deve cavare. Se però dalla natura veramente di sangue recede, e nel altrui separata, e souranuotante sarà stato mutato, a giusta misura, e grado della mutazione, e cambiamento diverso, allora si muterà l' indicazione, e comincieranno i chiari indici della necessità di purgare, e si oscureranno l' indicazioni della cavata del sangue, e tanto può cres[-]cere la segregazione predetta, e diviamento dalla

la natura di sangue, che cavandole solo una gocciola (se pensar vi dovessimo) sarebbe un amazzare l' infermo. Il testo presente fà fede di ciò; Nella Timpanite ed ascite, perche la materia viziata producente il gran male eccede cotanto, ed e aliena dalla natura di sangue, e ch' in verun modo questo è da vacuarsi, se non vorrai abella posta l' Uomo di vita privare. Mà nell' anasarca, o lecuoflemazia per doppia ragione la cosa è diversa. Primo perche l' umor fluido viziato e bensi lontano dal sangue, mà non cosi come l' aqua, ed il flato. Secondo quando il sangue deve cavarsi si fà ciò quando tale male accade per la supressione di qualche naturale vacuazione del sangue, e non altrimente. Allora una retta curazione conduce alla causa, ed al principio di essa, cercando quella parte medema, pe' la quale tale sangue soleva evacuarsi il quale è trattenuto ostruendo ed il calor suffocando in fine un male freddo produce. Ma quando dirai è da esercitare tale evacuazione; Odi in grazia. Galeno chiaramente dice dover tentare l' evacuazione, quando principia il male, non dopo abbia già preso radice, ne in istato, ne nel crescimento, mà quando getta i primi principj; cosa è quando principia, qual

tempo del origine ſua? Riſpondo ò nello ſteſſo primo attacco di quella novella ſopreſſione dell' evacuazione conſiſtendo ne primi quatro ò otto giorni, ò nel determinato tempo della crudezza. Quello è riguardevole in queſto male, che ſe ſi laſcia nel principio la miſſione del ſangue, aſpettando non è più permeſſa; Oſſerva con quanta accuratezza per coſi dir religioſa va Galeno ſeguendo la Dottrina ſua, e le leggi del arte. Nel principio di queſto male il ſangue può moderatamente cavarſi, e non largamente. Perc he è probabile in quel tempo non eſſere affatto mutata la maſſa del ſangue in altra natura. Di poi veramente già altro ſtato delle coſe, già altra diſpoſizione dell' umore fluido, altro modo delle forze, perciò una propria, e ſemplice cachochimia è da ſtimarſi, ove piuttoſto ricerca la purgazione, il riſcaldamento, i fomenti: già il ſangue reſo craſſo, e pigro, l' abito del corpo refrigerato, ciò tutto dalla meſtruazione ſupreſſa, ove l' evacuazione giovare ſi vede in ſimili caſi, coſi adoprata una ò l' altra purgazione, ſempre rinutriendo, ſeparata la fredda, craſſa, ed oſtruente materia coll' evacuare ſarà ſpediente per la ſalute, che levare porzione del ſangue co' qualche ſtrana cavata, mentre per

ſimi-

ſimili cauſe in ſimili caſi nel corpo, e più ch' opportuno, e neceſſario. Queſta dunque è la ragione pe' la quale Galeno nel principio ardiſce moderatamente cavare ſangue nell' anaſarca, e non in altro tempo, cioè avanti che con evidenza il ſangue abbia cangiato la natural teſſitura. Poiche poco dopo tale evacuazione non hà luogo veruno, ſe non in totale danno dell' ammalato. Dunque gl' umori fluidi tali ricercano purgazione. Già letto tu hai, che ſenza verun tempo aſpettato le ſeroſità nel principio, ſenza prevenir alcuna diſpoſizione ha inſegnato purgare Galeno lib. quos, & quando, perche ſendo ſouranuotanti, e di niuna concozione capaci ricercano medicamento. La leucoflemazia co' la predetta cauzione è da trattare quando inclina alla ſupreſſione, e li umori fluidi, ch' anno ancor principj di ſangue ſono agevolmenre a diſporli, però ſe ſiano da preparare gl' umori ſeroſi ed aquei lo dirò qui abbaſſo.

CAP.

CAP. VI.

Là Melancolica cachochimia se impedisca la cavata del sangue.

RESta, che noi trattiamo della melancolica cachochimia, in quanto impedire possi affato, ò almeno ponere modo alle predete evacuazioni.

E però da distinguere, come abbiamo detto nell' altre, ove benche la melancolia sourabondante sia commescolata col sangue, che è forse quel acido decantato, quel lentore, ò quella fissità de sali entro la fluidità dell' umore rossigno (e suole chiamarsi melancolico sangue) e co' questa ragione in qualche affetto demostri la vacuazione del sangue, però è da operare co' somma prudenza, perche come abbiamo detto, già principia apparere l' indicio della purgazione, e perciò cautamente, e moderatamente il sangue si deve cavare.

Vediamo più anzi moltissimi mali dalla frequente missione ne melancolici, onde Avicena 4. 1. cap. 20. *sanguis inquit melancolicus facit, ut frequens imminutio sit necessaria, quæ in presenti quidem aleviat, sed in senio pervenitur inde*

ad

ad malas ægritudines, ex quibus est apoplexia. Quale testo colle stesse parole replica part. 3. trat. 4. cap. 12. E se però per motivo della crassicie convenga il sangue cavare, perche la natura non può attenuare un licore si crasso, com' hà insegnato Galeno nel lib. della missione del sangue cap. 10. Nondimeno minorare è necessario colle vacuate simil umore per introdurvi fluidità regolata, e movimento, ove per altro ismariti i naturali calori vengono interrotti, i fermeggi, e dal attacco de vischi ne centrali canali rimangono i moti rettusi, in cui perdendosi le parti sottili il tutto s' agroppa.

Presente il melancolico, ò succo accido non può esservi copia de moli sottili, per le contrarietà delle parti, ch' in esso rimane. Dunque deve restare l' abito del corpo più freddo, ed ad ulterior fissità esso disposto.

Dunque quando Galeno nella redondanza del sangue melancolico consiglia la missione del sangue, come nella curazione della pietra renale 6. epid: E nella curazione de melancol: morb: de loc. affect. E da interpetrare della moderatissima evacuazione. Elegante luogo questo insinua nel lib. de miss. sang. cap. 10. Dicendo. *Cæterum in redundantia humoris melancolici, sanguinem*

guinem mittere præstat, aut certe omnino medicamento uti etiam bilem expurgante. Hà potuto dire cosa più chiara; hà stimato conforme i statuti dell' arte non poter il melancolico succo senza grandissimo danno estirparsi per l' evacuazione del sangue, e perciò hà proposto la purgazione, come adequato ajuto della melancolica souranuotanza. Questi luoghi riguardevoli di Galeno conviene tenerli a mente, dove l' istesso tratta *ex professo* della ragione d' evacuare ed altri testi circa le cose particolari, quali se al contrario insegnano, colle dovute leggi, e precetti temperare, e correger si devono, ciò che accadere può presentemente sù 'l fatto.

C A P. VII.

Il luogo di Galeno dal terzo dei luoghi affetti della curazione della melancolia, spiegato.

Contro li detti insorge Galeno. 3. de loc: affect: trattando del melancolico morbo, ove la curazione esercita cavare sangue in abbondanza: Dice che se passerà il tenue, ottura subito il bucco, se poi crasso lascia, che largamente passi,

passi, la quale sentenza fà temerarj li Medici in questa cosa, e si vede Galeno dimenticare se stesso.

E da rispondere Galeno parlare conforme le presenti occasioni, e cause de mali, poiche chi tutto quel capo averà letto troverà fare una tentativa evacuazione, acciò sapesse se tutto il corpo fosse ripieno di sangue melancolico, e conseguentemente al capo mandasse simile succo. E altra stada di evacuare. Dove per verità il cerebro patisce per consenso, le parti che trasmettono sempre evacuamo. Dunque la cavata del sangue che non conviene al cerebro per essenza attaccato conviene certamente all'infermo per consenso dal tutto. La specie della causa è tale, acciò in parte con tale evacuazione si lasci levare, perche la pletora è melancolica, ò la quantità di quel succo lento è di molto, detto *ad vires* per la permistione di quel succo tanto melancolico co' molto sangue. Perciò in questo caso non propriamente sovranuota la melancolia, benche sovrabbondi, e però mescolata dal essere primo della sua generazione, cosa veramente da notarsi in questo luogo. Rifferisce Galeno ch' il vito precedente fosse stato del tutto melancolico, e continuamente tal sangue fosse

ſtato generato quale ha laſciato flutuare (inter
di qui la ragion delle forze , e la di lui quant
tà) Dove poi eſſo libera il cerebro da tant
male. Però ſe la ſola melancolia ſouranuotaſ
ſeparata dal ſangue eſiſtente in quella debit
quantità, e bontà, quale la natura ricerca ſenz
dubbio non caverebbe ſangue, mà col bagno
e coli alimenti di buon ſucco ridurrebbe l aff
re. L' iſteſſo ſi gloria aver curato la melancoli
in tale maniera, e ne adduce per teſtimonio
Amici ſuoi, dove è da notare niuna evacuazio
ne aver eſercitato per i medicamenti purganti
ne meno per la cavata del ſangue, mà certa
mente parlava della melancolia principiante d
poca cauſa, la quale tentava levare co' leggier
rimedj. Quanto veramente ſodisfà l'uſo del bagn
in queſto male, ſi per eſſo che per iſpiegare l
cauſa ſarebbe ora levarſi dall' ordine. Mi ſe
modo d' evacuare nelli affetti melancolici bram
eſattamente non v' è meglio, che i Dottiſſim
pratici ch' anno regolarmente trattato *de morbi*
melancolicis. Vedrai chiariſſime coſe d' Antichiſ
ſimi fonti cavate, che quì di preſente accomo
dare potrai. Ora pongo quì fine colla medem
concluſione propoſta come di ſopra, che la me
lancolia ſeparata, ò il ſucco accido fiſſo dover
ſi,

si disfare co' leni purganti, e se attaccato vi è il sangue co' certa crassicie ò gravità, vi sarà allhora spediente la cavata di esso non largamente, mà co' la cautella, come diceva un Autore, poi subito correre alla purgazione. Dunque il detto di Galeno nulla contra di esso rinuova.

C A P. VIII.

Benche il vizio nello stesso sangue sia conosciuto, avanti del tutto siano separati li fluidi, ne meno perciò il sangue devessi evacuare largamente.

PIú cose abbiamo detto della souranuotanza compita delli umori fluidi: Poche però del stato del sangue quando dalle di lui affezioni principiano i seminarj della cachochimia. Dunque in questo capo della mutazione del sangue dirò, avanti che si riduca ad un minimo disordine.

Non v'è cosa più riceputa appresso dell' arte, quando v' entri suspezione del sangue viziato, sia questo putrefazione, ò malizia, che libermente evacuare lo stesso. E ben che di spesso accadono infelici successi, il Medico però sù tale proposito, se ne vanta d' aver adoprato tutt' i rimedj proposti, ove non lasciato ne giorno

ne ora per apportar evacuando all' infermo il debito ajuto co' quale veniva evacuato il pessimo sangue maligno, e velenoso. Queste vacuazioni fatte dall' arte alcuni stimano avere redotto a male l' infermo pe' la forza del morbo non d' altra cagione. Vediamo se li vizi particolari del sangue, ancora principianti impediscano affatto, ovvero s' a quel vuotamento di vene vi pongano certa misura. Sia la prima proposizione. La putrefazione del sangue (comune vizio) non impedisce la cavata del sangue, mà la vuole non così largamente però come se senza putrefazione incalorisce questo è evidente dalla Dottrina spiegata. Il vizio dunque del sangue ridotto per notabile segregazione delle sue parti, e portando cert' agitamento entro tutta la massa, facilmente per le vene evacuato si rende, e questo in verun modo soggietto à medicamento purgante, ne ad altro. Nota quello si ha detto cioè putrefazione del sangue, non putredine; poiche pe' la putrefazione intendiamo quel farsi ò ridursi putredine, come per putredine l' istesso termine ò finimento della medema. Quando dunque conduce il sangue i primi motti della putredine arditamente tagliamo la vena avanti che il tutto diventa putredine; E però questa

nota-

notabile differenza, che nella febre putrida dal sangue putrescente, non caviamo sangue sino al deliquio d'animo; tale evacuazione nella Spagna viene ancor usitata nella sinocha di grande pienezza, avanti che umore fluido si nobile putrefato divenga, lo fanno quando l'indicazioni lo cercano, e che non vi siano proibenti veruni. Mà però quando è putrefato non è possibile le forze siano cosi forti, ò costanti, si nel presente, che nel avennire, ch' indicare possino simil cavata. Secondariamente la cachochimia nel principio è preparata, che val a dire la diversità de licori, e perciò in quel tempo il sangue evacuamo, mà non à deliquio. Ciò ancor fece Galeno, benche quelli due infermi oppressi da febre sinocha uno l' evacuò sin' al deliquio d' animo, perche senza putrefazione il sangue di molto incaloriva; l' altro veramente attaccato da putrida affezione febrile lo evacuò, mà non all' estremo; Alla putrefazione nella strada ò nel camino di farsi per il cavar sangue pone dunque questa misura, e vi fà caso. Mà la putredine già nel termine, e fine più limita il quanto; e gode succo megliore; La natura si nutrisce di sangue, mà non putrido, dunque non è possibile le forze essere si vigorose pe' sofferire

mis-

missioni copiose, massime quando vi si truova necessità d' alimento. Vien intesa questa Dottrina toccante la putredine del sangue congiunta con la putrescenza d' altro licore, in questo modo dal antichità unita nelle lor conclusioni viene dettato.

A Galeno ed all' arte io mostro, che la putredine quando è nel termino, niuno ajuto ella ha pe' la vita del ammalato, acciò venghi purgata, perche questa putredine del tutto corrotto, e dissoluto lascia il sangue, e perciò souranuotano parti separate dal sangue sott' altra forma, e più che mai segregate divengono dalla forza vitale all' espulsione pe' comodi luoghi. Dunque in tale maniera, e com' un impedimento della cavata del sangue.

E perciò quello che propriamente, e per prodursi ricerca la missione di sangue, cioè quando esso non hà perduto l' essere della sua forma. Onde notabile errore di quelli s' osserva, i quali quanto più peggio ed infetto vedono il sangue nei vasi cavato, tanto più copiosa comandano l' emissione. Stabilito dunque rimanga; che la putredine del sangue diretta al termino à che, si ritruova come una complicata cachochimia al dire de Vecchi, la quale co' questa

ra-

ragione in qualche modo impediva; mà perche è attaccata colla putrefcenza a farfi del fangue, perciò della vena il taglio precede, come dicevamo della biliofa fouranuotanza, aggiunta colla Pletoria, ovvero colla plenitudine in ordine alle forze. E per quefto elegantemente Galeno efibifce la ragione, pe' la quale cava fangue in quefte febri dicendo. Accioche follevata la natura concuozia quella da cuocerfi, e fi efpelli quelle da fpelerfi. Cofa fcacierà; certamente il putrido terminato, perche quefta natura d' umore non è più capace di beneficare, ed è ridotto al ultima privazione, da cui non è veruno regreffo, e pe' neceflità che fi fcacia di fuori cofa cuocera; Senza dubbio potrà con il fuo vivifico calore governato dal anima, unire ciò, che principia fepararfi, e rettificare il fuo fangue ch' ulteriormente non putrefaccia. Queft è un lavoro vitale (come io ftimo) ove ne naturali infegnò il mirabile Vecchio Galeno, ponendo l' efempio del vino quando fi và ad aceto produrre Quello è già fatto aceto allo ftato primiero non più può ritornare, mà quello fi fà riceve medicamento ed al intiero ftato della prima bontà viene ridotto. Dirai fe quello putrefa può maturarfi, perche lo vai evacuando?

Io dico che vacuamo, perche tanta quantità del putrefcente fangue non può la natura unire, e cuocinare; follevata dal pefo può, e così quefta evacuazione riguardi, quello putrefa, come fe foffe ftato già putrido, perche fe non fi pon ad'opera evacuando, fi putrefa del tutto, e rifpeto a quefto, e precautoria, e rifpetto alla moltitudine, e vacuatoria.

Quantunque noi sù l'ordine delli tempi paffati abbiamo dato notabile fpiegamento della decantata putredine, e putrefcenza, quand'anche s'aveffe a riguardare il fangue liquido neceffario pe' donarci motivo de fuoi regolari afflufsi, e che li termini di putredine fiano fempre ftati la bafe, e fondamentale dirito, ove la ferie de tanti feguaci abbiano fi bene volfuto offervare le regole di Galeno, quali come fegni del non *plus ultra* hanno fempre veduto ftare con effi loro, ne mai ftaccarfi, benche io creda in ifpiegando fimile forta di dire parendovi comprovata da primi tocchi del Peripato io però non la biafimo, ne ve ne faccio obiezioni, folo mi rendo volentierofo di farmi conofcere con intelligenza diverfa, benche in fatti fi potrebbe ridure alle cofe già dette, quando noi pure voreffimo ben abbadarvi; E benche fudorono

rono fisici tanti nella cognizione de fluidi, co' termini anche si rari, e differenti, nondimeno potressimo con il tempo sempre acommiatare simili additamenti à cose chiare, e trattandosi di chiarire la natura de fluidi, i suoi lineamenti ed i suoi moti, par che in questi tempi più si riduca la mente ad applicarvi, rendendo piacevoli, chi se li accosta, e diletevoli l'esposizioni di quanto di dentro, e di fuori si và meditando; Questa sarà diligentissima applicazione de naturali, o Fisici specolatori, ch' osservando il sangue, come essenziale fluido globolar de viventi, compaginato da parti di si differente figura, o retaglio, di mole, moto sito, picciolezza ò d' altro &c. par che ben vadino à tirare meacoli pe' fomare lineali, e fare a forma de fluviali correnti produre il suo naturale ne quali ponendo un' attreccio de fibral filamenti per attaccar i fluori veggono entro que' globolosi rossigni, ch' in una serie de ragroppati filami si stringono quelli, e si riducono a dilatarsi, come il diritto natural delle parti v' hà posto il suo dovere, e movimento, quind' è che colla confusione de nomi di queste, in tanti esploratori della natura hanno ben avuto l' assenso, e al giorno d'oggi non hanno mancato ne mancano

ſublimi talenti di queſta noſtra età de più luoghi aportarne le più fiorite Dottrine, queſte potran vederſi ſopra i Viliſi Silvj, Malpigj, Boreli, Bellini, Fracaſſati, ed altri indagatori della natura, quai co' literario godimento, e profitto avendo ſudato ci laſciarono ſempre dettami di capimento. E però laſciando qui la ſomma ſerie di coſe tante ch' ingombrar mi potrebberon tanto più ch' a fronte de tanti non potrei aver armi ſufficienti pe' venir a cimento m' accomoderò ſolitano entro que' poco, che mi ritruovo accatato ſi ſoura Chimiattri volumi non ancora nomati, che ſoura ſimil' eſpreſſi pe' dirne il mio ben picciol parere, maſſime trattando in coſe ſi neceſſarie di produzione de morbi, o febri dalla torrente de fluidi, o da fluſſilari del ſangue, come già prima ci fù da Galeno ſpiegato sù l' ordimento, già tratto co' le cognizioni dell' umoral putrefarſi.

Se coſi è la dirita poſitura de fluidi, linfatici ſalivali, nervei ſucchi, e ſanguifluenza, par che noi dovereſſimo nella ſtruttura di queſti piantarvi rifleſſo; Ben, e vero che i ſali raccolti nella compoſizione de corpi producono avenimento di penetrare i ſementi di qualunque creato, benche tali principj ci danno della pena

per

per enunciarne lo ſchema; Come in qualunque produzione di coſe abbia il ſommo Facitore laſciato nel chaos un apparato di poter dar alla luce qualunque naſcente, quall' ora vediamo a noſtri ſenſi apparente; ne vi poſe il fiato del vera *fiat*, ſe non quando vole inſpirare l' ordigno, quando vi poſe il Divino ſpiracolo della bell' Alma nell' umana natura (ragionevol però) poiche non eſſendovi forſe ſtato ſi neceſſario ſimil Celeſtial muovimento nell' altri prodotti sù queſto ſuolo, vole amando differentemente operare, e farci vedere ſcaturiti da un fonte Divino, da un diritto Padre, allor poi, che permeſſi tali ſacrati inſuflamenti nelle produzioni di noi, volle animare i ſtrumenti entro l' utero de noſtre Madri Create, e farci ſortire maturi, doppo li meſi nuove, perche eſtricati da una tenebroſa prigione, impariamo dai gemiti a conoſcere la libertà della luce, ſino che più fatti adulti, vi, e più veniamo ad ammirare quel dono, e quelle grazie, che il ſourano ci fece.

Ora pe' ſeguitare quanto noi abbiamo diviſo ſoura i primarj prodotti da cagione ſi alta, eſaminare conviene la conſtituzione di eſſi, la ſimetria, ò l' unione di quelli, dà cui vengono ri-

 doti

dotti perfetti li corpi, e ben avivati, e si come noi siamo entrati nella cognizione del sangue, necessario irrigamento di qualunque animale, dal di cui facimento hà conosciuto la vita, così diciamo valere verso di noi, e farci animati, allor che questo nobile fluido circolando riccorre.

Sono le parti del sangue un crassamento trà quali rimangono certi locami, porosità, ed interstici co' piccioli sali, nitro - aerei, e fibre racolti, reticolarmente ligati in cui, ed il siero, ed i globoli vengono posti, e così fatto fluido costituito diviene da' simili, ed altri, ove accuratamente si vede.

Ogn' una di queste non potrebbe prosseguire gl' afflussi, se la proporzione, e la regolar simetria di qualunque racemo non avesse la sua connatural orditura, ed unione, nel di cui diritto camminamento vi stà l' uguale colligatura ed ordinanza. Questi saranno li requisiti, che il sangue godere egli deve, quando debba essere mosso dalle pulsioni, e seguire i centrali, e circolar muovimenti, senza de quali egli non può avere virtuosa salute, se però dimosse o divise le parti può facilmente lassarsi, o pure deviate dal ordine, e tessitura, ponno quelle agitarsi,

ciò che die motivo a Galeno di chiamare putredine, o principio d' essa per l' alterazioni, che per venir a quella si fanno; Da questo tumultuario moto nel sangue si producono tutti li mali, e le febri, quali più o meno hanno questo vigore, come più o meno quelle divisioni, o slegature ne ristretti licori si vanno facendo; Questi però sono li gradi di quel agitare, ed alterare la massa, quali hanno la sua forza, sino che vogliano più o meno disciolta la globolar tessitura, ed ordimento; Quind' è che da moti fibrali conosciamo ancora le forze più o meno battute, ove simili tocchi appresso de tanti furon chiamati segnali di vera salute, così noi distinguendo dalla sperienza gl' impulsi, e li moti tutti del sangue veniamo a dividere l' indicamento pe' moderare, o levare coll' arte ciò che si vuole. Vero è che pe' gradino co' simili vizj si và formando le febri continove, ed altre, quali tutte conoscono agitamento, e disordine, e quivi considerando il muovimento nella strutura de fluidi per i motivi di ridurre lo stesso, che de separare porzioni disciolte ussiamo le cavate del sangue. Questi saranno i putredinosi traggiti al dire Antico, che coll' emissioni si vanno levando; Tanto è abbiamo l'

l'istessa intenzione, pur che guardiamo la natura de moti entro del sangue, e liquidi tutti, quali ci danno più ò meno licenza di frequentare simil ajuto. Abbenche dal minorar delle cause, anche le febri venghino più ò men minorate, dobbiamo però sempre applicare al vigore vitale, e quest' è quella virtù del cuore sempre da Galeno chiamata, ove trattandosi d' evacuare un licore si spiritoso, e si degno vuole che sia conosciuta la forza natìa, e ben intesa, quind' è che quando dice consistere l' umori fluidi sù le putrescenze, ove per anche non sono i spiriti sciolti libermente permette l' emissioni, e questi si come non sono, che puri gradini per entrare al total separamento de fluidi, sù quelli lo và permettendo a misura della vitale, o levando, si per minorare le febri, che per impedire l' entramento à simili sfaccimenti totali, quai ad esso vengon chiamati putredini affatto, ove il tutto è quasi perduto, e non hà nei licori più alcun naturale ritegno; Quind' è che trà il putrido, ed il putrescente, v' è un grave divario e quello s' adopra nell' uno, in verun modo conviene nell' altro, come nel putrido ò putrefato, ch' è un vero disciolto, e segregato di tutte le parti. E qui-

quivi non essendo possibile avere vigore vitale, o virtù stabilita si per la divisione de fluidi, che pe' l' aflusso ismarito delle parti sottili (detti spiriti animali da tanti) per tale mancanza più sangue dalla vena non si deve vacuare. Queste saran' tutte cose, che la prudenza applicar ella deve doppo anche studiato, mentre noi trattando di missione di sangue, non abbiamo sempre i dettami, quando che dalle longhe prove ò sperienze non l' apportiamo gl' ajuti.

C A P. IX.

Del vizio del sangue pestilente, maligno o velenoso, se impedisca la cavata del sangue, ed in che modo;

GL' Antichi sotto il vizio di sangue più cose intenderono, le quali forse non così chiaramente tradotte si truovano, bensì oscure, e confuse. Sarà nostra fatica (coll' ajuto di Dio) in così grave negozio illustrare le oscure, e le confuse discernere.

Molte sono comuni alle qualità pestilenti, maligne, e velenose, le quali tutte ponno essere comprese sott' un pensamento, ed al presente s' attendono in quanto impedir possino o temperare l' evacuazioni. Se-

Separiamo le certe dalle incerte. Tre sorti di febre ci vengono palesate o proposte, la pestilente, la maligna, e la velenosa, colle quali suole essere comune l' altra, che contagiosa si chiama. La pestilente qualche volta nel principio rimane coperta. La maligna ancor nel principio vien occultata, e di poi essa serpe, e risorge. La velenosa, conforme sarà stata la natura di essa ora presto si spiega, alle volte come maligna si manifesta nel aumento, ora nel stato, e di spesso nella declinazione si trova falsa, e frodolente (parliamo addesso dell' efemera pestilente) in tutte queste disposizioni seguitando una febre acuta, se vi si truova una specie di qualche pienezza, ancor che mediocre, però co' forze bastanti non ho mai alcun dubbio avuto di permettere una quantità moderatamente di sangue cavarsi, ch' esequire si può partitamente come più apparerà sopra quel vizio o corrutela, il che faceva Galeno con poi nutrire, e riparare temprando col mezo dell' alimento la corruzione medema. Suppono essere vicina la qualità all' umore, come cagione, ne perciò intendo essere primiaramente corroti l' umori fluidi, del che dirò presto.

Non hò mai pensato di purgare al principio

com'

com' altri faceano in questo caso, quali sono biasimati da tanti nel trattato loro di peste, bensì leggiermente emoliscono le prime vie, ed astergono ciò ch' è necessario. Come che la natura desidera da principio iscaciare l' inimico, e portarlo da longhi, cioè dal interno al esterno, ciò si sforza in tutti li umori fluidi velenosi, infeti talmente, così li carboncoli, le parotidi, le petechie, ed altri cattivi efflorამenti sollecita, e però gran errore in questo caso dare medicamento, che dalla circonferenza al centro dimovi, quando il male al ambito del corpo diviene, e che subito dal principio di esso par inclinato. Dunque dubbio egli è del taglio della vena nella presenza de simili qualità, dubbio dico appresso alcuni. Mà Iddio volesse che il loro dubbio cotale temerità fosse distrutto, i quali in queste febri così profondono il sangue, come se fosseron putride, ò sinocali.

I Medici di Lione, quali hanno scritto della missione del sangue, provano in verun modo non doversi cavare in queste tre febri, sino a che non sia distrutto, ò levato quel seminario di qualità velenose, maligne o pestilenti, poiche da questa evacuazione accade, che più facilmente giungano al cuore le parti attossicate, e

maligne; mentre la missione del sangue muove il veleno al di dentro, come vediamo nel sdegno ò nella rabbia. Se col tagliare la vena evacuassimo un Uomo morsicato da cane rabioso, subito quel veleno ricorrerebbe al interno. L' istesso nei carboncoli, nel mal Galico, in altri maligni, e pestilenti disposizioni. Perche evacuati li vasi centrali, e pe' riempir i canali riccorono altri fluidi nel timore del vacuo, e così il sangue reso pieno de parti arsenicali, e velenose attaccano il cuore in quel appulso, e lo deviano dunque sù ciò non è da vacuare il sangue. In oltre perche le forze sono perdute, e s' ha veduto per isperienza, ch' in simili invasioni tutti morivano quelli, a' quali se li era tagliata la vena evacuando.

Di poco momento sono queste obiezioni; La conclusione, e da tenere fermamente. Che se queste qualità ressiedono nella massa del sangue, come frequentemente succede non impediscono la missione del sangue, mà la misurano, in quanto al coperto distrugono le forze native. Poiche dal principio del male il Medico deve adoprare li Antidoti, Alesifarmachi, e scielti medicati alimenti; Sendo più che certo, se si rilascia l' istesso fluido, in cui stà sommessa, ò intricata

quel-

quella maligna, velenosa ò pestilente qualità, non v' è dubbio, che velocemente alle vitali viene promossa, e co' più vigore. Estendo questa conclusione dalla forza dei principj del arte contro quest' ostinati: Perche l' urgente indicazione hà il primo luogo nell' arte, non lasciato il restante quello si deve. Mà la revulsione, e la retrazione del umore fluido velenoso, o maligno obliga primieramente, perche non si getta nelle vitali, colle quali v' hà natural mente l' aversione o antipatia. Dunque subito dalla revulsione è da far capo, e questa non si fà col mezo di medicamento purgante, dunque pe' quello del tagliare la vena. Secondariamente se tagliata la vena afluiscono i licori fluidi umorali al di dentro pe' venosi rami del centro, come dice questa opinione, certamente non sarà da cavar sangue nel male di punta detto pleuritide, ovvero in altra interna infiammagione.

In oltre supposto, che questa qualità ò parte attossicata sia attaccata alla massa, devi evacuare la stessa del sangue, perche questa è la più breve curazione, e più sicura. Si come evacui la putrescente, perche nò la velenata, maligna ò pestilente? Non può stare la differenza sù questo se non nel modo, ed occasione, e nella misura della quantità.

Gg 2 Devo

Devo dunque disciorre le proposte ragioni: Dico alla prima che tagliata la vena tutti li umori fluidi dentro i canali si muovono al buc- co con un seguimento necessario di que' corpi fluenti, altrimente non si farebbe, e da levare sarebbe altronde tutta la revulsione. Se dunque il senso dimostra, l' umore fluido revellersi dall' interne alle vene esterne, dunque simil licori affluiscono al luogo della vena tagliata. E così quant' à ciò non è pericolo che corrino internamente le qualità velenose, ò siano apulso de parti talmente pressive, che riducano i precordj a stranieri accidenti, perche queste non hanno verun moto proprio, bensì vengono ad esso mosse dal sogetto ove lor sono, cioè dall' apulso del sangue medemo. Non affluendo dunque l' umori fluidi al di dentro de vasi venosi tagliata la vena del braccio, così ne meno le qualità ò le parti cative. Ove voglio notare (perche ne nostri dettami non s' attrovi contradizioni) come hò sopra detto, disfarsi il sangue nella biliosa souranuotanza perche (trà l' altre ragioni) la bile fugge dal buco quel esito, e scorre solo il lodevole sangue, come slegata dalla crassicie globolare di esso colle sue parti furenti, si gitta di dentro per altri luoghi. Mà

que-

questo con il motivo fondamentale della sola cavata di sangue non può accadere in queste qualità ò parti pressive, delle quali parliamo; Perche queste da se partendo non sono loco motive, mà a suo modo d' agire nel latice globolare a piano dividono, corrompono, e distrigono la tessitura de liquidi, e la stessa vitale come se di tal nobile misto fossero le vere padrone.

Da ciò siegue, che non possono andare lievi ò gravitare, cioè non possono localmente muovere i fluidi verso del centro, come fà la levità nel fluore bilioso, quale denudato da crassamenti, si và sotraendo, e se ne fugge, ora al capo, o alli precordj, restandovi come un visco adherente, o com' un accidume, che gravita com' ho sopra chiarito. Dirassi dunque da cio che le parti attossiccate pressive o maligne verano mosse localmente al moto, ed appulsò del sangue in cui sono locate, e correranno alla vena rotta quando quello si cava.

Mà è da notare, che queste qualità o parti cative sono elleno di tal condizione, quali ponno operare procedendo lentamente dentro i canali continuando venire ben al interno, benche

che non si vegono agitarsi li fluidi umorali non dimeno restano tocche le parti vitali, ed il cuore medemo, e ne ventricoli suoi ove li fluidi restano compressi, e rarefatti, talche pure questi restando a quel grado viziati (volgarmente maligno) vi si pianta sostantifico morbo. Ciò che maggiormente si muove a dovere esercitare le cavate di sangue, allora egli è quando li fluidi così prestamente vengono intricati co' simili parti pressive, ò qualità viziate, ch'ancor fuggito non abbino l' estensione naturale de fluidi ricourandosi ad enervare li spiriti evaporandoli o ad istupidire li medemi illetargendoli fino che si riduca il tutto a sopimenti levando i spirituosi afflati a licori per impedire le continuazioni regolari de moti alla natura dovuti; Per evitare ciò non accada, intesa subito da praticate cognizioni tale malizia di si centralmente produrre piagevoli stracci cò tal detrimento, consigliarono espediente dar mano a tagliare la vena ne primi passi finche distrate le parti a luoghi remoti, e meno nocivi non facilmente si veggano i solidi membri, e le fibrali stranamente attaccate.

Nella Lue, ò Peste Venerea o Bubonegalico, se vi è l' indicante specie della cagione, e da

ca-

cavar ſangue dalla vena, che muovi l' afflußi umorali all' inguinalia, ov' è il tumore pe' farlo creſcere, e finire i ſuoi gradi.

L' ineſperto anche apparendo il tumore, non ſe ne cura di eſſo, laſciando il piede, aperiſce la vena del braccio, e coſi la natura riduce a cambiare cotal muovimento per altre parti.

Nel morſo del cane rabbioſo non affluiſce il veleno al di dentro perche la circolazione de fluidi v' e la conduce regolarmente movendoſi. L' iſteſſa velenoſa qualità và come per una continuazione creſcendo entro i canali a piano ſerpendo, ed eſtende le ſue parti preſſive nel modo predetto, ſi cavando il ſangue, come non cavando, quaſi che sfugendo i naturali impulſi de tali licori, ſi vadi torzendo là dentro, e ributtando ſino che giunga a produrre in aſcoſo oneroſi gravami. Ben' e vero che cavato il ſangue ſubito, più celermente da quell' evacuazione ſeguita ſimili qualità toccano le parti più vive, e quelle di dentro, perche cavato il ſangue o minorato che ſia tali qualità non ritrovano tanti corpi che li reſiſtano a quel andata, e coſi più libermente pervengono al interno ove hanno loro diviſo. Onde è un errore nel morſo

ſo del cane rabioſo cavare ſangue dalla vena; mà tutta l'indicazione ſi riduce a ſucchiare quella virolente ſoſtanza da quella parte, ed attirarla; Perche quella qualità rabioſa principia da ſtabili filamenti, e parti ſolide, nella di cui continuazione diviene ſin' a luoghi ſpirali. Noi qui parliamo veramente della qualità maligna o parte preſſiva, come averſa alla natura de fluidi, e totalmente leſiva della vitale.

La debilezza delle forze tale può eſſere, ch' affatto impediſca la cavata del ſangue, e tale che non v' acconſenti, del che ſopra ciò abbiamo detto trattando della debilezza.

Reſta dunque a dire il perche molti morivano, ſe venivano dalle vene evacuati, attendi ti prego. Quelle coſe, che ſin' ora hò detto di queſte qualità, intendi delle parti che riſſiedono nella maſſa del ſangue, ove queſto facilmente riceve impreſſione di deviarſi, poiche per certe altre mozioni putredinoſe veſte differente natura, come il ſeme, ed il latte. Hai appreſo ciò da Galeno nel lib. de luoghi coſi eſſendo la coſa non errarebbe allorche il ſangue coſi infetto oſſervar ſi doveſſe co' riguardare ſempre alle forze riparando le ſteſſe, in caſo evacuar conveniſſe.

E sù

E sù questo dovendo assentir alle volte tagliare la vena non si strettamente s' osserva. In queste febbri accadesovente subito debilitarsi le forze, e sarà meglio dalle copette tagliate, quel infezione di sangue attirare alla pelle, quale luogo suole la natura tentare nelli veleni, come per appulso per l' arteriosi canali minorando da fluidi quelle pressioni maligne in ammandando al di fuori simili fecci, ed intricamento per altro cativi entro la globolar tessitura, e circolamento. Appajono certe petechie livide, e macchie, quali sogliono essere ancora segni di veleno prodotto. Hò veduto un bravissimo Pratico nella sospezione, e segno di veleno principiare prima dalle scarificazioni avanti toccare la vena, pe' non lasciar ricorrere al di dentro lo stesso. E perche la qualità velenosa non solo attacca il sangue, ma qualche volta la sola bile giala, ò Laccidume, che è l' altra, o bile nera, ancora la linfa, e la serosa colvuie senza ch' il sangue ne sappi (cosa veramente a notarsi) altra strada tenere si deve pe' curare le febri ch' un certo ordinario fare co' tanto danno. Dico di ciò perche io sò la differenza ne fluidi, ove in ogn' uno de quali può entrare li vizi, e fissamenti, e d' introdurre la morte,

racconta quel Medico di Lione in quella peſte, che tanti perivano non perche il globolare ſanguifluo diveniva rapreſo, mà perche altri licori differenti dalla natura di ſangue eranno tocchi di velenoſo afflatto, e ſoggiaceano, ne quali ritrovandoſi poca quantità di ſanguigno licore, ſuperar ſi vedea dall' altrui maligno apparato, ne quali cavato il ſangue come alle volte faceva più preſto l' inviava alla morte; E però queſto è un comune danno a tutte l' evacuazioni della natura, e dell' arte, che ſe non vengono evacuati in quello ſi deve non vi sarà ſofferenza ne ſalutevole ſegno.

Mà un altra cagione è da maturare; Poiche le qualità velenoſe o le parti preſſive o peſtilenti o in qualunque modo maligne non i fluidi, ma le parti ſottili, non le vene, mà l' arterie ſogliono attaccare, anzi ancor le iſteſſe carni. Nel qual caſo ne l' evacuzioni dalle vene, ne le purgazioni giovare poſſono, perche non è viziato il ſangue entro le vene, ne altri fluidi. E benche la neceſſità circolare di eſſi par che dovrebbe aſſumere di quelle parti maligne, coſi ineffluviando, nondimeno pe' la ragione di muovimenti diverſi ponno l' une laſciare, e l' altre toccare ed offendere, come più diffuſamente ſi può dimoſtrare. Che meraviglia dunque ſe più, e

più

più moiono Converà dunque vedere, ove sia quella perniziosa cagione o qualità, poiche se rissiede nel spirituoso solo vitale, se nel succo nerveo ò part'Animale, o forse se si ferma nella fissa parte delle spirali, e così che giova la missione del sangue? Produrà una prestissima morte. Mà lasciamo queste cose cotanto necessarie che difficili, perche qui non appartengono mà ben altrove.

CAP. X.

L'Obbiezioni proposte nel primo luogo vengon rissolte.

ORa s'aqueterà l'animo, se li primi argomenti, ed alcune dubitazioni rissolveremo. Stimavi indeferentemente tutti li fluidi, ed egualmente passare per la vena tagliata. Fernelio di quest'errore fù l'occasione perche disse nel egual proporzione restare gl'umori doppo il taglio di essa. Altre cose allora trattava Fernelio, e non leggesti attentamente, e però diede è vero occasione di dubitare. Mà doveva meglio spiegarsi, perche non erasti, dunque quando la massa del sangue egualmente è dimossa, o putrefata, egualmente passano i fluidi, ed egual-

mente rimane la proporzione di essi. Però se un fluido si ritrova deviato, ed altri ordinati rimangono, egli è chiaro, che il separato dall' unione del sangue, ò per alterazione ò putrescenza rimarrà dentro viziato, ed in pocca porzione passerà per il bucco della vena tagliata, mà il sangue in quantità maggiore. Dunque doppo l' evacuazione ancor rimarrà proporzione ineguale, perche è minore quella del sangue, e molto del putrido umore. Nelle terziane esquisite, e ne mali puramente biliosi ogni giorno vediamo, se cavi sangue vedrassi ne vasi maggior porzione di esso, che molecole sostanziali di bile. Perche ciò? Perche la bile fugge per il suo soura nuotare il consorzio del sangue, e mutta luogo, affluisce al ventricolo, ovver ad altra parte, e quel fluore sanguineo vivido passa, e quella era terziana passa in continua e la continova in acuta. Perche? Doppo la missione del sangue la bile, e rimasta di dentro in maggiore porzione, e nella qualità più resa mordace, ed il sangue veramente ch' era il temperante è sortito incolpato.

E qnest' è ch' Avicena diceva, *Cave ne ad unam duarum ægrum perducas, vel biliosam effervescentiam. m. pa. 4. tract. 2. cap. 7.* Trattando

do della febre putrida, e studiando il crasso, viscoso succo abbondante evacuare, alcune parole lui dice, avute dalla Dotrina di Galeno, però degne di tener a memoria. *Et consilium meum in phlebotomia est, ut dimittatur quantum possibile est: si autem non est possibile, tunc multiplicatio numeri est, ut melior multiplicatione quantitatis. Oportet enim, ut non evacuatur multus sanguis, quoniam vacuat multum de eo, cujus non est necessaria evacuatio.* La Dottrina è espressa di Galeno nel cap: 4. de sanit. tuend. spesso citato, dove dice *inspicere autem quantitatem conveniet*, come esempio grazia, se il buon sangue è poco, e il resto moltissimo succo assai differente dalla globolare natura, e d' astenersi da quella cavata. Poiche mai potrà provarsi, che l' umore peccante ò liquido viziato separato dal sangue, e souranuotante, e massime lontano da esso passi per il buco della vena tagliata lasciando la medema proporzione: Come mostramo affluisce maggior quantità di bono, e nulla ò niente di cattivo licore, perche tale souranuotanza non solo è lontana dalle qualità del sangue, di sua vera natura, mà ancora di luogo.

Al secondo è chiaro dai detti. Mà di nuovo dico, che i licori differenti di sangue, e mescolati

colati con esso non inpedisce il tagliare la vena benche sia cachochimia simile è sporcamento. Mà se tottalmente sono i licori segregati dal sangue, e la cachochimia affatto prodotta, tantoche il sangue puro rimanga senza alcuna mistione d'afflussi non admette tale missione, ò cavata anzi affatto viene impedita. Ne contradirai à Galeno nel. 4. de sanit: Ciò non essere a proposito, perche ivi tratta de *sanitate tuenda*; qui parliamo dei morbi, e perciò se il male sarà grande cagionato dal solo mescolamento de differenti licori, ch'è la vera cachochimia al dire di loro, certo vorà il taglio della vena. Io dico sù questo Galeno parlare à tenore, e simili sentenze le ho adotte altrimente. Imperoche i principj dell'arte, ed a sani ed'ammalati sono comuni, ai sani pe' preservarsi da morbi, e conservare il loro bonissimo stato, alli ammalati per ricuperar la salute. L'universale principio dell'arte è tale, la viciata è da levare quella non viciata, e necessaria alla vita è da lasciare, altrimente si produrrebbe la morte. Questo principio a tutti li corpi, e comune se dunque la cachochimia veramente souranuotante non però mescolata col sangue denoterà la purgazione, benche il male sia grande, non il tagliare la vena, perche la materia

Vi-

viziata, e co' differenti licori fissata devo essere evacuata, non altrimente.

Veramente la commozione non viene tenuta cattiva, perche rimessa dall' utilità che ne siegue.

La terza obiezione viene rissolta dallo spiegato, neghiamo che il male ed il vigore delle forze indichino il taglio di vena, appartengono alli scopi; mà non sono indicanti: In ciò veggo però una fallacia trà li Medici, confondono i scopi coll' indicazioni, v' è una grand' differenza nel indicazioni di evacuare co' questo, e quello ajuto, queste prescrivono il vero ajuto, l'altri che pensi (oltre la specie della causa) non indicano la specie del rimedio, mà pongono modo al rimedio medemo già ritrovato pe' l' indicazioni. Il vigore delle forze, la gagliardia del male, l' età il tempo, l' aria, il paese, sono scopi parimente necessarj, e vicini, l' altri più remoti, e men confacenti.

Dunque se v' è un grand' male, e vigore di forze cosa ciò fà. Vi sono i scopi generali, mà non v' e la specie della causa umorale fluida, la quale indichi questo, e quello, e per conseguenza se v' è la specie dell' souranuotante umore fluido diverso dalla natura di sangue v' è l'

in-

indicante la purgazione come in molti luoghi ha insegnato Galeno con Ippocrate chiaramente che dirò subito.

Il quarto argomento delle febre ardente, hà niuna efficacia. Diciamo costantemente non doversi cavare sangue nella febbre ardente, pura, e rigorosa, nella quale la sola bile tottalmente disgiunta, ella pecca, senza, ch' il sangue abbia colpa ne in quantità. ne in qualità, ò nel moto, colla sola dunque temperatura, e purgazionesicura. L' istesso è da dire della febbre ardente da licore salino - bilioso, ò da licori fissati con acidi - solfi de varj succhi del pancrea, qual è la melancolia putrefatta, ed adusta ne vasi, quale dice Avicena. Però se tali fluidi umorali sono mescolati tra le reticolari del sangue, allora sì, perche viziata la massa conviene del sangue l' emissioni, perche già v' è la specie della causa denotante, cioè il sangue, o molto, o infetto, ò agitato. Dico ti prego se hai trovato qualche luogo in Galeno nel qual insegna doversi tagliare la vena nella terziana esquisita? Niuno certamente troverai, benche ex professo la cura nel lib. ad Glauc: perche osservata la natura della causa ricerca solo la purgazione, e la temperatezza, come l' ardente

dalla

dalla sua bile. Noi se non vediamo i segni della mistura, o l' abbondanza del sangue ò il grand' muovimento, che ci minacia mali gravosi, c' asteniamo da tale vacuazione. Onde Gale. 1. aph. 22. trattando delle febbri ardenti, e de grand' dolori dovere cavar sangue mai hà parlato, bensì doversi evacuare sin' al deliquio dell' animo, fatta prima considerazione, se il cavare del sangue ò il purgare convenga.

Per verità, questi precetti nei principj di filosofia fondati non sono mai da lasciare. Se Galeno principiando grande l' infiammazione, ò il dolore vehemente pensa prima cosa è da fare, se cava sangue ovvero purghi. Dunque prende la specie dell' evacuazione non dal male, mà della specie della cagione sempre la pura chachochimia purgando, che è l' istesso che i licori deviati dalla natura di sangue, e ridotti a vuotamento, e sempre ancor il sangue molto, o altrimente viziato cavando.

Quando veramente hà detto nelle febbri ardenti doversi cavare sangue sin al deliquio del animo, attendi quello dice secondo la tradotta Dottrina, perche in quelli trova la specie della cagione umorale indicante. Abbiamo detto di sopra, che quelli dueGiovani da Galeno curati,

quello che fù evacuato ſin' al deliquio d' animo era attaccato da febbre ardenteſinocha, mà non putrida, in cui non ardì venire ſin' al deliquio dell' animo, perche già principiava apparire la diſpoſizione cachochima: Non oſtante però l' evacuò largamente. Sono perciò da notare tal coſe potend' eſſere che quel timore com' io credo ſia ſtato ragionevole di ſoſpender l' evacuata in ſimile caſo di licori ſeparati ſi tattamente diverſi, e queſti incapaci a fluore dal bucco delle vene tagliato di qualunque canale.

Il quinto argomento niente è contro di noi concediamo poſſino le forze ſuſſiſtere non oſtante grand' ſeparamento de fluidi diverſi o cachochimia. E per queſto devi cavar ſangue, ſe non v' è ſpecie di tale cagione? La ſola dunque diverſità de licori ſeparati o cachochimia indicarà la purgazione; framiſchiata però col ſangue non impediſce la miſſione di eſſo, benſi la copioſa ſaburra, la quale dottrina hà la ſua latitudine, ſe maggiore è la pienezza del ſangue, che li fluidi intricati in eſſo diverſi o ſia cachochimia, o ſe minore; ſarà dunque da miſurare la quantità in queſto ò in quel modo come vedràſſi.

Il ſeſto conferma le dette coſe. Però che quando

do disse Galeno *levata enim natura*, chiaramente insinua parlare dell' oppressione, e del peso della natura, non così della sola qualità della cachochimia.

Al settimo, l' ostruzione si leva come sarà stata la cagione, se molto ò vizioso sangue colla detrazione di esso, se linfatico, seroso o recrementale in verun modo con l'emissione del sangue mà coll' incidere, aperire attenuare, astergere, e purgare.

Della ventilazione ricerca l' ottavo argumento, credendo tutte le febbri volere la missione del sangue, perche questa ventilazione ventila, e raffredda. Un grand' errore diciamo mai doversi cavare sangue in grazia della ventilazione se non v' è qualch' altra cagione, che lo ricerca. Prima il grand'Artefice riguarda quello è per se; di poi quello secondariamente siegue, non al incontro. Voi reffrigerare? Se ti piace reffrigera, mà non con maggior danno co' cavar della vita il tesoro. Reffrigera per se, dà l'aqua fredda. Non così puoi? Reffrigera per accidente se v'è la specie della cagione soggetta al taglio della vena; Perche quello è per se precede necessariamente a quello è per accidente; Se non v' è la cagione per se colla tua reffrigerazione lo conduci alla

morte, mà dir ti prego calidissima è la bile fuori di natura, perche non la purghi, acciò reffrigeri tutto l'abito del corpo? Hai sempre promesso reffrigerare per il taglio della vena? Non vedi quelle reffrigerazioni di tutto il corpo, alle quali Ippocrate deduce 23. *aph. sect.* reffrigera bensì per le deiezioni, non per il taglio della vena. Perche non pensi di reffrigerare il corpo caciata la bile? Sempre il sangue è da tacciare, mentre non è si calido che la bile fuori di natura? Vada quest'evacuazione del sangue per motivo di sola reffrigerazione, e receda quel uso.

Il nono argomento ricerca longho trattato del centro della putredine proprio nel lib. delle febbri con una parola dirò. La revulsione dalla miniera della putredine è da farsi volentieri concedo. Mà chi l'hà insegnato la revulsione semprea farsi col tagliare la vena. Mentre spesso si ricerca il medicamento purgante conforme l'Idea dell'umore fluido viziato. Queste sono cose puerili, mà di ciò ancora qui abbasso. Già si, e detto delli umori fluidi trà le vene esistenti, quali vagliano impedire, o misurare i grand' ajuti dell'arte. Mà avanti ch' oltre passiamo qualche cosa è da dire dei flati com' hò sopra promesso.

CAP.

C A P. XI.

Quando i flati impediscano, ò permettano il tagliare la vena.

COme che il flato in ogni parte del noſtro corpo generare ſi può (benche più circa il ventre come diceva Ippocrate) egli è neceſſario dire di quello, avanti che ad altro paſſiamo.

Il flato per le varie cauſe della ſua generazione, in vario modo impediſce, o ammette l'evacuazioni. Non è dubbio, ſe in tutto il corpo pe'l'abbondanza de molti fluidi umorali freddi, colla diminuzione de caloroſi fermeggi venga ſollevata gran copia de flati impedire deve la detrazione del ſangue, e ricercare piuttoſto la concozione della cauſa, e ſua purgazione. In oltre ſe il flato accade per l' inconcozione del ſtomaco per eſſere enervato il naturale ſuo tono, ò da freddo, ò d' altro che ſuperi il nativo fermento, impedirà ancora, ſe non vi ſia coſa più urgente, che ci moleſta.

Però come che il flato di ſpeſſo ſuccede, perche la linfa s' attacca ad uno de membri ben caloroſi, ò che il melancolico ſucco colà tratte-

nuto

nuto, e riſcaldato, come ne lienoſi, o nelle ſemine oſtrutte. Certamente in tre caſi non impedire il taglio della vena, mà piuttoſto admettere ſtimo. Primo nella retenzione de meſtruali, particolarmente ne melancolici ſucchi vedrai grand' flatulenti ruggiti, a quali cavato il ſangue dal piede vengono eſſi rimoſſi. Secondo in alcuni lienoſi, ò pancreatici, ne quali quel acido ſucco, ancor detta feccia ò ſabburra co' l' iſteſſo ſangue ridonda, ed attorno li glanduloſi apparati, e milza incaloriſce, coſi vengono generati calidi flati com' io hò veduto in alcuni Ippocondriaci. Terzo in altri Epatici detti, ove pe' troppo calor della viſcera, non ſolo riſcaldano il ſangue, ch' accorre, qual è ſuo ancor nutrimento, mà perche in paſſando lo ſteſſo intricato co' ſucchi ſeroſi anche crudi nella ſeparazione liſſiviale de ſali, e de bilioſi proventi dentro ciſtiche arterie agiſce interrota, e rimanendovi parti non ancora redotte a notabil produzione de ſingolari racemi, benſi quelle gitatte, e diſflate nel meſenterio, e tunicali del ſtomaco, come già crude, da ciò elevati ſi vegono flati, e ruggiti. In queſti tre caſi ſenza dubbio non impediſce la vacuazione, mà ſi ricerca come demoſtrano i fatti. Tali lienoſi ed

Epa-

Epatici ſanguinolenti, ed oſtrutti cavato il ſangue eſſere liberati, ſendo ſempre viziato lo ſteſſo, che ſi trattiene, o che rettamente non affluiſce. Onde Ippocrate 2. de morb. pop. p. 5. tex. 11. Diceva, *Ventoſitatem venæ ſectio ſolvit*. Queſta interpetrazione ella è facile, e vera, ne è da riccorrere a dubj. Meglio l' Eruditiſſimo noſtro Valeſio della Dottrina d' Ippocrate lib. de flat. eſſere cagione de molte perturbazioni del ſangue, e pe' conſequenza levarſi dalle miſſioni di eſſo. Veramente bene, come che io vedo più flati da cagione caloroſa, ciò pure detto in cui il melancolico ſucco entro del ſangue s' accende. Hà parlato felicemente Ippocrate, *flatvum ſolvit ſanguinis detractio*.

C A P. XII.

Delli Umorali afflu[ſſ]i, che nelle prime ſtrade ò regione impedire ponno il taglio della vena

LAſciate l' altre diviſioni dell' umano corpo, ſeguitiamo la diviſione, quale appartiene al rilaſſare o ammollire l' evacuazioni.

La prima dunque regione contiene il ventricolo, l' inteſtini la cavità del fegato, e della milza

milza, dell' Pancrea l' Ippocondrio destro, e sinistro, in fine tutte le parti sino alla gibba del fegato *esclusive*, e verso la sinistra sin' alla milza, in cui le tuniche più molli, e d' altre più dure, e glandulose particole stanno. Hà inoltre il ventricolo le proprie tuniche, e tre regioni, la bassa o infima che si chiama fondo, la mezza, e la suprema. L' intestini molti i tenui, ed i crassi superiori mezi, e bassi o infimi, sono veramente in questi luoghi tanti ascondilj, e cavità tanto che niuno dubitare egli potra, molti umori fluidi, e varia specie de recrementi in quelli possino essere cumulati, sia perche ivi vengono generati, o d' altrove gettati.

Egli è chiaro, che ogni cosa fuor di natura ivi può essere generata benche i primi rudimenti della natura di sangue diciamo essere noi la vitale con i precordj.

Oh quanta sorta di febbri hanno l'origine ne simili luoghi nascosti della prima regione, ed il Medico purche con un clistiere asterga i budelli, ò co' diligenza co' lievi rimedj purgato egli abbia, subito di nuovo, e di nuovo replica la cavata del sangue stimand' ivi essere la cagione ed il fuoco della putredine ò turbamento (parlando alla schieta) essere nelle vene di tutto il

cor-

corpo. Non potrà essere l' origine nelle parti di questa prima regione, quali non hà potuto mondificare, ed espurgare quell' leniente medicamento, perche fortemente attaccati certi umorali licori, o antiche crudezze non hà potuto divellere, e sradicare, ovvero (che da veruno ponderato io veggo) perche gl' umori fluidi fuori della natura ivi prodotti non cedono se non co' medicamenti eletivi, ed appropriati. Ve ne sono de biliosi aquosi, accidi melancolici, ed in concoti. Chi dubbita, che la purgazione sarà piuttosto stata molesta, se sarà stata solutiva, e da poco, senza dubbio cosi accade morire l' infermo, perche la prima regione non fù bene nettata come si conveniva, e dal sangue cavato uno delle due succede, ò che le vene assorbono i crudi fluidi umorali, ò perche non li potranno avere di dentro pe' la debbolezza, o perche la resistenza delle crudità tale è stata ove restando nel luogho medemo aquistano una qualità viziata, e funesta; Miseramente rodono la bocca del stomaco, ed affligono il cuore fino alla morte ed eccitata una cruda febre veruno de remedj li giova, perche non arivano all' ascosa parte ed alla cagione attaccata là dentro.

Mà dirai v' è una inegualità di polſo colla febre continova, dunque, e putrida, la qual cauſa ſtà nelle vene; Vi ſono l'anſietà, l' inquietudini , la lingua nera , ſecca ed aſpera. Che dunque? Devo aplicare alla prima regione , ſendo tutti queſti ſegni provenienti da fluidi umorali dentro del ſangue? Dunque eſpurgata la prima regione devo cavar, e ricavar ſangue (odi racogli te ſteſſo per údire ciò, che ſono per dire) non ſij oſtinato , ne troppo fiſſo terrati alla propria opinione , maſſime quando fatichi per la ſalute , e vita; Io abomino , e deteſto il Medico duro , ed indocile , mi è accaduto di ſpeſſo ſentire Medici di me più Gioveni (Loro ſanno) e penſo , ch' Iddio può darle qualche lume ad eſſi per operare , ch' à me viene negato per la mia proſonzione o ſuperbia; Coſi dico purche l' infermo liberato divenga ſta bene adoprar il conſiglio d' ogni uno purche abbia giudicio. Ribatterò dunque queſta difficultà colla maggiore chiarezza quale potrò con alcune concluſioni proporre.

Primieramente egli è certo tutti li ſegni della febre umorale putrida , o turbativa del ſangue dentro le vene trovarſi ancora nella febre dalle crudità nella prima regione putrefate , combuſte in-

incenerite o riſſolte, ovuero in altro modo depravate, e convertite in altri cativi licori totalmente diverſi. Il polſo però eſſere eſſo ineguale più che certo l' affermo. Galeno coſi avea inſegnato 3. de preſſag. ex pulſu c. 16. Poiche ſe dice da molti cibi ingeſti inordinato, ed ineguale apparire il polſo, conſeguentemente dall' altre ſpecie di crudità, o de umorali fluidi fuori della natura nella prima regione prodotti il polſo ſarà ineguale, e dimoſtro, perche tutte le cauſe del ineguale, ed inordinato polſo, che ponno trovarſi dall' inordinazione del ſangue entro i canali ponno ancora ritrovarſi nella febre dalla prima regione, in eſſa ponno eſſer le cauſe inegualmente gravanti, diſtemperanti, ed oſtruenti ineguale diſpoſizione producenti nell' cuore, ed arterie. La velocità veramente, e la grandezza del polſo appertamente hà propoſto Galeno, ſarà dunque il polſo grande, celere, ed ineguale, e più ſpeſſo non grande.

In oltre certo egli è nell' aduſta cauſa, e nidoroſa apparire l' urina roſſa, ſimile a quella, quale nel ſinoco. Poiche vi ſono ſufficienti cagioni à tingere quella, o colla ſramiſchia di qualche porzione bilioſa, o co' l' attività, ed intenſion del calore; Ciò chiramente hà inſe-

gnato Avicena trattando dell' efemera da crudità cagionata.

Terzo egli è certo più spesso essere la lingua arida, e nera, perche la tunica del ventricolo talmente è stemperata, e da nere fuligini dall' istesso ventricolo, ed altre parti della prima regione elevate, che queste la lingua arida, aspera, e nera rendono, similmente sarà il rossor della faccia, il dolore del capo la difficoltà del respiro, compresso il septo medio o diaframa.

Queste sendo così, vi sourasta un grave pericolo, anzi una certa disperazione della salute, e vita, se in tanto grave impedimento caverai sangue, non conosciuta esattamente la specie della crudezza, da cui nasce la febre cotanto simile a quella della perturbazione de fluidi dentro i venosi, ed arteriosi canali. I segni della febre putrida, il calore più attivo l' inegualità del polso co' frequenza, e celerità, urina rossa, la gravità della testa, il dolore l' inquietezza, l' ansietà, il fastidio del cibo. Tutte queste si trovano nella febre dalla crudità, della quale parliamo, la quale come non la distingui dalla perturbativa entro tutti i sanguifluenti canali, cavato il sangue accresci li mali, ed am-

ammazi l' infermo. Conoſciuto dunque queſto impedimento in verun modo conviene accelerare il taglio di vena veruna. Poiche ſe tale materia con il tagliare la vena tentaſſe evacuare è una manifeſta pazzia, e prima vedreſti la morte del ammalato, che il buon eſito di tali crudezze trattenute ne vaſi. Racconterò quello mi è acaduto nel 28. giorno d' un male graviſſimo, fui chiamato, ritrovai un Medico molto perito averſi portato bravamente nella cura del ammalato, ed aver eſercitato molte, e copioſe cauate di ſangue, ed alle volte ancor le coppette tagliate; Era però l' infermo dato alli ſtudj, ai conſilj diſtrato, ed impedito per applicazioni de ſuoi Padroni, pareva voleſſe render l' anima reſpirando difficilmente co' dolore intenſo del dorſo, e petto, co' nera ed aſpera lingua polſo veloce, ineguale, grande. Mentre erà preparato il Chirurgo pe' comando del Medico pure Adottrinato per fare la cavata del ſangue, le toccai il ventre, e tutta la prima regione profondamente toccando, e per tutte le parti correndo, m' entrò in penſiere, dalla paſſata vita è continovi ſtudj, e vigilie, o dagli errori del vito irregolarmente pigliato eſſervi acervata grand' copia de flati craſſi, e varj ſucchi crudi, causa evi-
dente

dente di tanti accidenti, e che per i paſſati giorni pe' le vene abbino mai potuto paſſare, forſe pe' l' anguſtie de dotti meſenterio, glanduloſi accini ne dovere colare o ſepararſi. Con animo dunque riſſolto vogli il Chirurgo partiſſe, ordinai un licore mezopurgante di ſoto per cliſtiere che fù una decozione emoliente con eletuarioCatholi co, e zuccaro roſſo ſtimolata da ſale marino, da quale ebbe quatro uſcite di corpo, non eſcrementi comuni al ſolito della diviſa degli alimenti, mà certe parti abbrucciate di ſucchi neri, ò melancolici, éd altre materie craſſe, ove principiò eſſo gridare, che già con tanto facile ajuto veniva hor hor liberato.

Quel eſpertiſſimo Medico però mi diceva ſempre aver avuto ſoſpetto, che quella lingua qualche maligno interno infiammatorio affatto moſtrava, e ſempre eſſervi neceſſità di evacuare le vene; ovvero dovere darſi la raggione, perche quella lingua colla febre queſto non indicaſſe. Noi veramente ſicuri dell' evento dicevamo eſſere fuligini dalla prima regione, e la febre produrſi ancor dalla cauſa medema, benche poſſi attacarſi un altra dalla maſſa umorale dunque i ſegni ſpeſſo mentiſcono, quali poſſono da più parti produrſi, perche le ſimilitudini ſono falaci. La natura poi del

noſtro

nostro infermo non cessò alcune evcuazioni eseguire pe' l' ventre, e pe' l'urina, e brevemente rissorse senza alcuna missione di sangue.

Per tanti giorni dunque può durare simile indicazione nel principio lasciate? Trascurate? senza dubbio ella può, e pe' mezo dell' ajuto di Dio succedono sicuramente le cognizioni non già dal nostro potere.

Mà dirai in che modo distinguerò trà questi segni? Quando potrò stabilire essere i segni della febre fluida umorale esistente ne vasi, o di quelli sussistono nella prima regione? Dirittamente dubiti. *Hoc opus hic labor est*. Rispodo ricercarsi una longa sperienza, e meditazione. Mà quello averò considerato diràsi. Così sarai tirato a manifeste contemplazioni. Io avendo veduto non convenire i segni di quest' infermo colla massa del sangue viziata entro i canali, rissolsi toccare la prima regione, e colle mani premendo sentivo il rugito, assieme con varia tensione già cedente. Vedevo dopo fatte più evacuazioni del sangue non doversi più arditamente cavare, Terzo questo impedimento conosciuto dal fatto potrebbe evacuarsi dal ventre, benche nella massa globolare dal sangue qualche cosa vi fosse. Perche hò sempre ciò avuto in atenzione, ch' abban-

abandonata la prima regione, ò dimenticata esser ella la cagione conservatrice o generatrice de molti mali col progresso di loro anche nel sangue. Se è stabulante conservando la stessa necessariamente è da levarsi, come cagione senza del che non accade malanno, se generatrice particolarmente s' attende all' indicazione.

Quarto l' urina era quasi simile alla naturale, e dall' altro canto non v' erano segni d' alcuno veleno o di malizia, benche la febre si dimostrava co' tanti accidenti. Dunque la massa globolare del sangue poco o nulla denota in questo caso, e più preme l' offesa della prima regione.

Quinto hò considerato che nelle febri acute usiamo più spesso delle bevate, e più allesifarmaci freddi, e nelle terziane dupplici continove ancora, ed in altre massime nel tempo d' estate: E benche sarà stata aperta nel principio la prima regione, di nuovo nello stesso male suole divenire ostruta, e pressa, tanto dalle pozioni, che dalli alimenti dalla febre viziati, e consequentemente quasi dalle reliquie, e dal resto del male la prima regione stà male, ed il Medico suole stimare essere una reversione ò recrudescenza del male nello stesso sangue, mentre è com-

complicato, ò per dir meglio là dentro un finimento ò termine delle precedenti cagioni. Ora benche la prima regione non fosse toccha dall' aggresso del primo male nel sangue, però doppo hà potuto, ovvero dalle dette cagioni del vito, e pozioni, ovvero pe' disposizioni de fluidi ingesti introdotta metastasi o luogamento, così queste cose considerate risolutamente debbono tralasciarsi le vene, ed indagare l' evacuazione predetta, quale da Ippocrate viene *supurgazione* chiamata, sotto di cui viene inteso ancor l' altra, quale abbenche scielga l' umori fluidi predetti, perche però poco essercitata diviene, supurgazione può meritamente chiamarsi, la quale hà luoco, quando per i clistieri predetti non venga l' indicazione compita.

Dunque abbastanza com' io stimo è notato quanto impedisca questa disposizione la vacuazione del sangue, e quanto simili abbia li accidenti colla putrida febre che fà sudare li Medici.

Quello però avisare non lascio in questo tempo, quando per tutta l' Italia l' uso della neve è praticata, non in qualunque modo, mà quella più fredda, e convertita nel giaccio più lodevole è la pozione, ove per altro concitata la voluttà della gola de tutto il corpo una tristez-

za produce; Non biaſimo la neve, mà la tempero:

Il continovo veramente uſo della frediſſima debilita la prima regione, le concozioni ritarda, craſſi lenti, e glutinoſi ſucci gl' apporta, ed una linfa vitrea produce, il qual umore coſi alle parti attaccato non eſſendo dimoſſo da medicamento veruno dolori incredibili, e mali difficili cagiona; E nelle febri umorali, ſolo queſto fluido ſeparato dagli altri in queſta prima regione reſtando fà tali moleſtie, che ſpeſſo crediamo eſſere febre maliziosa per i ſintomi, o accidenti, perche il poco calore accreſce l'iſteſſi. E ſenza dubbio faliamo, perche li accidenti ſogliono farſi da queſt' umori coſi attaccati, ove grandemente commovono co' tale tenacità, ed intricamento, e come che ſono d'accenſione difficile, eccitano quaſi una tepida febre, che la ſtimiamo ponticulare maligna. Stimo ciò eſſere grandemente da ponderare, perche ſendo ancor li polſi ineguali, e l' anſietà, ed il calore fuori della natura, quaſi poco, il Medico ſtima doverſi cavare il ſangue perche s'eſtende la putredine di tutti li fluidi, e la lor ſegregata framiſchia, e l'intramento degl' affluſſi maligni entro gl' umori coperto, così da ciò ſortiſcono

cono infelici li eventi. Vedi quanti e frodolenti malori dal bere freddo, ed inordinato vito procedono, così tenaci, e reſſiſtenti i licori ò ſucci crudi ſi ſcuoprono, che dal principio del male oſtinati perſeverano, e quando il ſangue ſi cava ſi fanno di peggior condizione, e di maggiore pericolo.

Ciò ancora di ſopra hò io oſſervato, trattando degli umori fluidi craſſi, e lenti entro i ſanguifluenti canali di tutto il corpo, perche non ſolo nella prima regione, della quale ora parliamo, mà nella ſeconda i difficili, e triſti avvennimenti ſi rendono dalle coſe ſi malamente diſpoſte, maſſime ſe tagliando la vena vorrai far l' evacuata. Se dunque non poſſono come abbiamo detto tai fluidi paſſare tagliata la vena ſenza graviſſimo danno, in che modo potranno dalla prima regione?

Queſto è coſa averrata nell' arte nelle cognizioni mirabili della natura, allorche il famoſo Renato dividendo la proporzion delle parti ad una per una nella cognizione de miſti diede occaſione di ſcoprire le ſtrane ſventure negli fluori del ſangue quando che aperta la vena non ſi ſtaccavano facilmente le particele funeſte, ch' al di dentro faceanno nelle vitali replicati gl'aſ-

ſalti, e perciò reſa difficile l'uniſona ſeparatione egualmente diſpoſta a paſſare pe' bucchi de venoſi canali non è meraviglia il ſuccedere riſtagni, poſciache queſti prodotti d' inumerabili parti di differente figura, e retaglio ritrovarono facilmente l' oppoſizioni nelle ſerite buccate de venoſi canali.

Suole però nel Coleggio de Medici, quando conſigliano della curazione de morbi dubbitarſi, ſe nella prima regione eſiſtente la crudità co' l' acuta febre, la quale vuole la miſſione del ſangue ſi debba il primo giorno pria donare alla purgazione, ed il ſecondo al tagliar della vena?

1 Riſpondo per alcune prepoſizioni. Primo ſe la crudità ella è leggiera, che ceda al cliſtiere, ed al poco vito potrei emolire il ventre, e cavar ſangue nel giorno medemo.

2 Se da cibo ingeſto, e cativo, e dall' antico uſo de coſe non naturali, e nauſea, ed altri della prima regione gravate ſuſſiſtono i ſegni, non oſtante la febre, devi un breve medicamento ordinare, che lo ricerca, potend' eſſere anche la nobile infuſione di nuove volte aggiunta in cordiale decotto; non ritrovo sù queſto ſufficiente la caſſia, perche forſe troppo len-

lenta non eradica le cose attaccate, ed aviscate, suole movere molto, mà poco evacuare. Benche tanti Medici Antichi approvano la stessa, l' altro giorno poi potrai aperire la medema vena.

La ragione si è benche la febre ci fà la premura colla purgazione però vien temperata, perche si leva una qualche cagione della stessa febre, e si toglie un grand', impedimento pe' potere l' altre evacuazioni eseguire. Secondariamente in grazia di precauzione (acciò la febre accuta non divenga di maligna natura, e di più difficile curazione) conviene tanto, ed attaccato crudo visco levare sarebbe però causa de cativi accidenti, se al di dentro venisse lalasciata.

3 Perche un opera cotanto necessaria non deve apoggiarsi ad ogni clistiere, quantunque acre, mà ad uno purgante medicamento, che il fine dell' arte, e della natura sodisfa. Da ciò appare non levarsi dall' indicazione alcuna cosa, che ci dimostra un urgente, ed acuta febre, mà piuttosto ad essa sicuro vien adempito. Vedo però molti usare un clistiere purgante, e con grave pericolo dell' evento. Quest' io no' l' approvo.

I Giovani però comeche ſono audaci, e molte coſe arditamente eſeguiſcono nello ſteſſo giorno purgano, ed aſſieme cavano ſangue. Mà che non fà il fervor Giovenile? Benche alle volte può darſi ſimile urgenza o neceſſario modo di fare.

Dunque avanti che ad altre m' avanzi ſeguire dobbiamo il conſiglio di Galeno 4. de ſanit. tuend. cap. 5. Dicendo. *Quippe vena inciſa bonum ſanguinem emittit malum verò, qui in primis maxime venis circa hepar, et meſenterium colligitur in totum atrahit corpus.* La quale ſentenza non coſi rigoroſamente s'oſſerva, che ſe qualche cagione ſi rapreſentaſſe urgentiſſima di evacuare il ſangue non ſi laſciaſſe di tagliare la vena, come nella ſubita angina, ovvero in altra infiamagione di ſimil pericolo.

Quale diſpoſizione d' umori fluidi impediſca la purgazione:

ABbiamo detto di ſopra dell' abbondanza, ovvero ſouranuotanza d' umori fluidi. Ora biſogna ſpiegare, ſe la crudità di tali umori, ò altra diſpoſizione poſſi impedire la purgazione. E ſe neceſſariamente qualche preparazione ricercano.

Quel-

Quella grand' queſtione della minorativa purgazione, quale con ogni ſpirito elegantemente diſcorrono, e li Neoterici, e li Antichi nel trattato della purgazione, io di quella alcune coſe neceſſarie dirò forſe tralaſciate da altri, e pe' venirne al chiaro procederò con i dubj.

Mà è biſogno che proponiamo le concluſioni, eſpoſti li dubbj con ordine ſuo. Potrebbe qualch' un dubbitare, perche la crudità degli umori fluidi viene coſtituita come impedimento della purgazione. Preſcrive veramente Ippocrate ch' in verun modo ſono da toccare, ne da muovere quelle coſe che ſono crude. Coſa ha la crudeza in ſe, che fà cotanto oſtacolo alla purgazione? E creſce la dubietà, perche più ſpeſſo proviamo iſcaziarſi dalla natura le crude, tanto pe' mezo dei morbi che pe' quello della ſalute E così dal medicamento ancor con utilità del paziente ſi purgherranno. Dunque il crudo in quanto crudo preciſamente parlando niuna fà repugnanza a quell' eſpulſione.

Dico, ch' il crudo, ò che può dare qualche beneficio dall' arte, o dalla natura, o in verun modo qualche coſa di bene è capace ricevere, che ſia di rimarco: Se può qualche coſa di buono ricevere viene dalla natura tenuto, l' eſſere;

trat-

trattenutto veramente è un impedimento alla purgazione, per che la retenzione, e l'espulsione, il moto, e la quiete saranno opposizioni frà loro.

Dunque le crude non sono da moversi, quali vengono trattenute dalla natura, accioche da quelle riceva notabile bene, come sono li alimenti, ed altri umori fluidi, ne quali il vivente ricerca se potesse imprimere lo stesso simile suo, e ridurre almeno a stato megliore, quall' chiamano benigno.

Dunque in questi due casi, la crudità trattenuta dalla natura, e contraria alla purgazione. Perche a qualche buon fine riservata diviene, e con utilità della natura applicata. Hora il crudo cosi non repugna alla purgazione, se non in quanto vien trattenuto dall' vigore delle facultà dette vitali. Viene trattenuto ancora per qualche similitudine, mà quale similitudine, se già, e affatto dissimile al fine suo? Dico avere il crudo qualche similitudine almen generica o mediocre. Come sarebbe a dire trattiene certamente la natura il pane nello stomaco, benche non sia cosi simile come al terminar del suo muovimento, o nel mezo di esso; sono cosi l'umori crudi vengono rattenuti nelle vene, ben-

che

che non abbiano ſegnali di certa putredine) poi ſi riducono a del buono avendo eſſi parte convertibili ad eſſo) come ſe foſſero ſtate alimenticie. Ti prego devi oſſervare il fine della natura, che l'iſteſſo produce nelli alimenti che nelli umorali, ove non converte tutt' i fluidi cativi, che non converta aſſieme gl'alimentali. Mà veramente altro è il crudo coſi alieno coſi diſſimile, ch' in verun modo la natura poſſi ridurre alla di lei rettenzione, come un fluido putrido venuto a termine di veleno, di maligno ò altro ſia di qualunque ſorta incapace alle concozioni. Queſti certamente come talmente crudi non impediſcono la purgazione, perche ne dalla natura ne dall' arte ſono diſpoſti a verun beneficio per la remota diſſomiglianza, e per queſto dalla natura trattenuti non eſſi vengono. Se non ſi trattengono non oſtano alla purgazione, ne al moto locale, anzi (come dicemo) ci muovono alquanto doverli purgare. Mà dubiterai, perche nei principj dei mali niente venga evacuato dalla natura co' conferenza, mà violentemente dalla forza della cauſa ſintomatica, com' hà inſegnato Galeno nel 4: Aph: 22. La quale Dottrina non è poſtata sù d' altro fondamento, che nell' abbraccio generale, che la natu-

ra trattiene nel principio del male ogni coſa ſi buono, che cativo che ſimile, che diſſimile, ſin' a che ſi riduca la concozione, e doppo ciò viene eccitata la facultà ad eſpellere, ò mandar fuori.

Rettamente dubiti. Mà oſſerva, queſta eſſere un eccellenza dell' arte per ragione dell' adoprarſi, perche conoſca, quando la natura lega un inimico invincibile, da cui debba eſſere vinta, ora anche all' incontro. Eſſa quando ſuol eſſere determinata ad uno non averte ad altrove, eſſa è applicata alla conſervazione ſua propria; Nulla facendo caſo di altro, ove in tal forma hà biſogno dell' arte. La comune legge ſi è, che rattenga le coſe cotibili, mà quando trà di queſte vi ſono altre incottibili, da quali un mortale danno ricevere deve coſa è da fare? Eſſa veramente co' natural muovimento, benche a te ſia parſo trattener tutto indiferentemente; ſe però ad un erudito miniſtro conoſcendo la malizia de liquid' umori obliga alla purgazione, obliga dico quel' umore, non obliga la natura, perche queſta non trattiene l' umor incottibile, mà piuttoſto l' abomina, trattiene ſolo il cottibile in cui v' attrova qualche coſa di ſimiliante, e l' altro poi per accidente. E perche queſto

ſia

sia l'ordine della natura, ovvero (parlando espeditamente) che questa sia l'appetenza naturallissima per iscaciare l'incottibile, si racoglie veramente di sopra. Come che l'appetito si porta al suo naturale Oggetto altresi questo fugge ciò che li fà coruzione. Nuovamente intende la propensione nel buono, e fare l'unione co' quello, il legamento la quiete, e la rettenzione di esso. E quando dice fuga ed aversione intende i suoi contrarj moti da quelle parti, così non le manca mezi, co' quali scaccia il suo aversario. Questo principio è evidente nell'appetito inteletivo, e sensitivo. E ancor evidente nell' appetito naturale si de viventi che d'altri corpi. Vediamo veramente i simili giugnersi à simili, e scacciare li altri. Nella storia delle piante, e virtù delle pietre troverai più cose mirabili. Ora a noi. Dunque la natura nostra mai co' quelli fluidi umorali da vincersi darà quiete, unione, e legame, darà però aversione, ed ad iscacciare radicale appetito. Doppo poi, perche da un Ippocrate sin' a nostri tempi vi sono state vedute più vacuazioni fatte in principio, ò stante la cruda materia, che vengono chiamate sintomatiche co' grandissima utilità della vita, come eruditissimamente prova Valesio. 5. con-

 trover.

trover. c. 5. discorre nel lib. di morb. vulgar. E vedrai nel *lib. 3. morb. popul 2. p. 4. 2. & 3. de morb. popul. part.* 1. Di quello che abitava *in horto de alcis* ed lib. 2. epid. 1. p. tex. 9. Dunque segno è la natura radicalmente, e ne suoi interni principj appetere l' espulsione di quello che non può trattenere.

Perciò con questi umori di tanta contraria condizione mai dice quiete ne vero ligame, e però v' è bisogno di scacciamento, se essa non può, ò pe' la debilezza, o pe' la troppo resistenza del suo aversario, è necessario un grave ministro, e questo stimo essere la filosofica ragione, sù quale può stare la minorativa purgazione. E così questo genere di crudità non impedisce, mà chiama la purgazione, e ch' abbia il vigore vitale come si è detto parlando dell' appetenza, da quali siegue in tale purgazione minorativa, il Medico essere Immitatore della natura.

Dubiti come può bramare l' iscaccaimento del umore, quale non ritrova incottibile, e dissimile; Poiche sendo mescolato cogli altri non appare tale dissimiglianza così contraria, ch' indica aversione, e dissonanza obietiva al appetito, dunque non brama la natura tale umore discac-

ciare

ciare, e cosi mai sarà amminicolante all' atto della purgazione.
Io dico la mistione di diversi fluidi, o roza mistura, ò agregamento vicina posizione (in qualunque modo la chiami) non toglie l'azione delle qualità trà se ò delle parti, e di un umore fluido nell' altro; Perche se ancor nella perfetissima mistione, quale iscacia deli missibili le forme, rimane l'azione, e la passione trà le diverse parti del misto, che dirai della diversità de fluidi mescolati conservanti le loro forme, senza dubbio agiranno, e patiranno frà esse.
Perche dunque non agiranno nelle parti viventi del nostro corpo? Agiranno veramente, mà assai dissimile, come ogni fluido per le qualità che lui hà, se cottibile per le cottibili parti mitti, e domabili; Incottibile, ed alieno per le qualità rubelle, ed averse. Perciò la naturale ne cottibili fluidi più agisce, che patisce da loro, dall' umore crudo più patisce ch' agisce.
Dunque egli è falso dire l' umore incottibile non essere oggetto della facultà dalla forza iscacciante ne principj de morbi. Ed in oltre ciò mostro, che separato ò non separato dagli altri conserva sempre la stessa condizione, e ragione di escremento; Solo può esservi differenza appresso maggior o
mi-

minor irritamento, ch' imprime nella natura vivente, poiche mescolato non molto molesta-forse perche retuso da altri, mà sincero affligge di molto, perche non corretto.

E quest' è quel falacissimo segno appresso li Dotti, ed a queli ancor Invechiati nel' arte, cosa che prego essere maturata, e mi vado spiegando. Li umori fluidi vizianti 'ne principj de mali sono in moltiplice differenza. Mà soura la presente dubietà basta spiegare due modi. Alcuni molestano colle qualità manifeste prime, e seconde, la di loro notizia, è patente ancor ad ogni Medico, e dal senso del ammalato, se l' istesso Medico attentamente v' osserva in sentire l' acrimonie de calorosi effluvi, l' intensione, e la tenacità del umore renitente, e queste tutte ponno essere nate in principio.

Altri sono fluidi quai niun' hanno manifesto peccato appartenente alle predette parti ò qualità; Hanno bensi qualità intensa assai avversa all' orditura de spiriti, del cuore medemo non per le qualità prime eccedenti (come già dissi) mà per le seconde; nel qual caso sono quieti l' umori fluidi, l' Infermo non si afflige, non se li turba, tutte le cose sono pacificamente riposte, però bene applicando a simili casi, ap-

pa-

pariranno le forze cadute , e le vitali asinarite ; Se dunque quelli umori fluidi nel principio affligevano la natura appertamente , ove per la di loro espulsione avanti , che principiasse veruna cottura il vigore scacciante sentiva toccarsi , molto più intenderà nel principio iscacciare questi,quali quanto più nel operare occulti, tanto più saranno fieri e mortiferi. Prego che non misuri il stato del vigore iscacciante , e degli umori ; Solo appresso la maggior o minor irritazione , o appresso l' inquietezza del ammalato , ed altri accidenti. Così che quando non irritano , tu ancora sei pegro ed ozioso; Mi devi pesare la dissoluzione vitale dalla sola presenza , e contatto de tali fluidi , che più terribile non si può dire. Il buon pratico hà conosciuto il fondo però di quest' indicazione , che nel conoscimento giornale de polsi hà impiegato giornali fatiche. Come che questo hò detto acciò consideriamo il volere della natura vivente per iscacciare qualunque umore invincibile , alla di cui esclusione suole adoprarsi la mano perita , e questo stato sogliono chiamare turgenza della natura nel atto primo . Non così può passare nel atto secondo movendo umori tali , perche tali lor sono ch' anno reso la debilez-

bilezza del ammalato ne v'ha ardimento d'espulsione, perche non si può, anzi piuttosto sfuge, e si comprime, ne dilatta altri vasi, forse perche non vadino verso il torace i vaporosi veleni. In tanto pericolo cosa farai? Se il sangue è poco nelle vene, come colle coppette alla pelle, cogli clistieri al ventre i succhi maligni potrai cavare? Se dunque le cose altre permettono, non tenterai nel deponer il male il mescolamento de cordiali con il medicamento medemo? Non devi aspettare la vera cozione, perche di spesso l' hò veduta falsa, e colla buona urina perire l'infermo. Mà queste cose già appartengono alla curazione delle febri maligne non pestilenti. Ad altre passiamo. Queste almeno sieno dette acciò che fuggano dalla bocca comune di tutti certe fredde ragioni, che niente ci fanno.

La natura trattiene dunque è d' evacuare; Sapiamo ben anche se il medicamento non imprime certi urti nella separazione de recrementi, aviene dalla troppo framischia de salutari licori, ch' ancor non approva l' addito alla divisione di quelli, mà sapiamo bensi poter e di molto la buona elezione di salutevoli farmaci in tante occasioni valevoli di sciogliere, separare, o deporre, come che l' indicazioni ci danno, e

e pe-

e però certe cose lasciamo per ora non ancor conosciute dall' ignoranza dell' arte. E dunque da purgar moderatamente quando i licori separati, benche quieti lor sieno tali che la natura domare non li possi o che da essi vaglia esser vinta. Abbiamo molti segni. Ne tante volte la crudità ci serve d' impedimento, mà piuttosto motivo, ed indicazione, quale Galeno abastanza chiaramente spiegò nel 4. aph. 1. co' queste parole. *Nontamen omnes que (loquitur de gravidis) hoc tempore indigent purgatione permitit purgari: sed si materia turgeat (inquit) vel cogat accelerare, aut urgeat aut premat*. Così fà fede il greco testo, come l' osservò un altro Autore di conto.

Mà dubiti perche in tanto grave negotio non si spiegò bene Ippocrate nel aforis. 22. *Concocta medicari &c.* Dico che Ippocrate ha dato l' esempio nelle cose turgenti, non nelle urgenti, nelle quali è più continuo, e perpetuo il caso, che nelle urgenti non è così; perche più spesso queste mescolate col sangue, e facendovi estensione o alteramento, facilmente cedono alla cavata di esso. Però per questo non ho io negato ancor la purgazione, a simil urgenze, separati, che sieno l' umori degeneri dall' unione del sangue, e ciò non è cosa nuova in Ippo-

crate. In oltre si prova la nostra, opinione, nelle turgenti purghiamo per tre cagioni attestando Galeno nel. 4. aph. 10. Primo perche il naturale vigore non si dissolva, secondo perche la febre non cresca, Terzo perche l' umore non cadi in qualche parte principiale, ch' offenda; Le quali cause certamente tutte concorrono nel urgente souranuotanza, come da se è manifesto. Poiche l' inseparabili fluidi umorali per la sua malizia, ò per altra lor cativa qualità, se non vengono minorati nel principio, s' aumenta grandemente la febre, viene disfatto il vigore vitale, e la parte più nobile dall' affluenza del umore cativo perisce, tantoche diviene maggiore pericolo, che nell' attuale turgenza, come già nella qui presente urgenza, della quale parliamo.

Parliamo della purgazione, come ajuto evacuatorio, perche di questo è dubitazione, poiche della purgazione come revulsoria alcuni non dubitano, dunque diciamo questi umori fluidi benche attualmente non affluiscano, e stieno, fermi doversi evacuare per quelle tre cagioni, che nella turgenza abbiamo detto.

DELLA

Della purgazione revulsoria.

Dè verità questo procedere di revulsioni nella cura de mali ha qui nell' arte le sue vere contese, mà contro quelli che negano ancora in grazia della revulsione doversi purgare l' umori crudi, stanno per essi più ed evidenti ragioni portate con Avicena nel cap. de *phrenitidis curatione* ancor dalla mente di Galeno ciò resta provato, e come che ponevano la quadriga d' umori uno sincermente separato dall' altro, così dicono nel primo attacco del principiare della frenitide, o frenesia dalla sincera bile, separata dal vero sangue, doversi dare un medicamento purgante. Altri però di succinto osservando in tutte le febri, ed in ogni principiare del morbo, revellere dalla miniera de putridi colla detrazione, o cavata del sangue gagliardemente pretendono. Ne ad essi basta l' autorità di Galeno nel. lib. 1. de composit. medic., Ove subito nell' Alopecia, la pituita, ed una, e l' altra bile, e ciò fà nel ulceramento del capo con espurgare, e nel lib. 2. nel dolore di capo, e 13. metho. più infiamagione delli occhi in una parola dice avere sanate in un giorno col purgamento.

 L'

L' istesso Ippocrate nel. 4. delli acuti. 64. *Hos si ab initio purgare volueris ante diem quintum facito:* Ciò nelle frature, e ferite l' ha fatto, e Galeno nel. 4. meth. Dunque la crudità delli umori fluidi in verun modo impedisce, ò evacuare ò revellere, mentre vi sia l' urgenza.

Mà dubiti, che non ceda alla vigoria dell' ajuto medicinale la crudità &c. Ippocrates 4. acut. 22. sono le parole di esso. *Quicunque verò ea quæ inflammata sunt, medicamentis solvere conantur, statim per morborum initia, ij non solum ab incensa, inflammataque parte nil adimunt, cùm non cedat, obsequaturque, quæ cruda adhuc est affectio: Verùm quoque, & quæ morbo resistentia, & sana sunt absumunt, contabefaciunque, ductoque ad imbecilitatem corpore morbus superior evadit, qui ubi corpus Vicerit, remedium non habet.*

A molti pare contraria tal opinione, ed à ciò che dicevamo di sopra della purgazione revulsoria, nella frenesia, ed altri simili affetti, prova bene qualche cosa contro l' evacuazione, che se non v' è infiammagione particolare vi sono però crudi succhi. Mà Ippocrate non è contrario al parer nostro che non lo facciamo suo. Dico in questo testo essere proibita la purgazio-

ne nelli affetti infiammatori non nelli altri, essendovi urgente necessità. Spiego perche nel testo antecedente, e in questo 22. espressamente parla dell' infiammagione del fegato, ovvero d' altre parti sotto il septo trasuerso, o mediastino, ne quali la purgazione dice esser perniciosa nel principio, e piuttosto doversi prima la estrazione del sangue dall' arte. Lui istesso avertiva dovere essere le strade aperte, acciò venissero purgati li umori. Mà come saranno aperti li vasi se sono compressi, ed adolorati dalle parti infiammate? Come non crescerà l' infiammazione, se da tutto il corpo verranno tirati li fluidi alle parti infiammate? E dunque un insigne impedimento l' infiammazione delli Ippocondrj; E però è da ricorrere subito alla cavata del sangue. E se altrimente vi fosse sincera cagione, e souranuotante, ed affatto separata dal sangue, e che ricercasse la purgazione, nondimeno per evitare maggiore pericolo la revulsione deve farsi per le vene perche in verun modo si può fare per il ventre.

Questa fù la mente d' Ippocrate nelli testi 21. e 22. ora Citati. Mà nel principio d' altre infiammazioni del cerebro, e torace deve esser temperata questa Dottrina 2. aph. 23. *Cerebro*

in-

inflammato, aut pulmone in ipso primo insultu. &c. Alliqando opus erit incipere a purgazione (*nota aliquado*) Se concorrono tutte l' indicazioni, e li scopi della purgazione per il più è da principiare dal estrazione del sangue. Cosi Galeno principiando li mali dice, *si quid tibi movendum videtur move*, massime per la cavata del sangue qualche volta per la purgazione, e l' istesso conferma nella pleuritide descendente. 2. delli acuti.

Dunque Ippocrate consiglia che più spesso quest' è da farsi, ne meno nega che qualche volta ancor l' altro adempire si debba.

Mà è da notare (lasciate l' infiammazioni dell' Ippocondrj) che quando Ippocrate nega li medicamenti purganti, stando il tumore crudo questo lo ha fatto rispetto all' umore contento nella parte; Qualle in verun modo cede, fino che o la mano Chirurga v' accorri, o che i medicamenti ressolutivi esalare lo facciano, ò che ricerca altra diversione per il suo diflaccimento. Però rispetto alli umori fluidi, che sono in afflusso, ed inclinanti all' attaccarsi alla parte affetta, chi dubita si possi qualche volta dare un medicamento, massime se sia preceduta la cavata del sangue, afinche le vene venghi,

ghino meglio disposte alle pressioni ? Ciò lo ha insegnato Galeno nel lib. de ren. affect. E forse questo glielo disse Ippocrate quando disse nel loco citato. 4. *de ratione victus* tex. 21. *nam venæ sectio inhis preferenda venit*. Mà se doppo il taglio della vena sourasta manifesto pericolo della vita, se non viene minorata la copia del umore cativo purgando, come affatto superfluo, il quale ne co' clistieri ha potuto essere deposto, in tale caso meglio è pericolare col ammalato, e darle medicamento. E come che questa sarà stata la mente d' Ippocrate si può raccoglier dal libro dei medicamenti purganti, ove non meno ci rende timorosi purgare avanti la declinazione, e più spesso dice far nocumento. Però ivi sogiugne *si Die purgationis superstes permanserit, & una cum purgatione remitat febris sanus fit*. Cò quali parole due cose apertamente significa, e potersi fare la purgazione, e potere essa giovare. Il quale luogo mi pare singolare, e doversi stimare nel urgenza (della quale presentemente si parla) aver Ippocrate dato il medicamento minorativo, perche prima tratta delle febri acute, secondo doppo che ha temuto o astenuto dalla purgazione : Dice *si die purgationis superstes æger* spiegando la costituzione dell'

am-

ammalato in grave pericolo posto aver preso il medicamento, e beuto, ed averle giovato. Dunque è cosa iniqua il non tentare quel aiuto, che in simile pericolo è unico da sovenire. Ciò che ha insegnato l' istesso Ippocrate nel lib. *de locis in homine*, scrivendo così. *Cum enim morbus pericolosissimus sit, in his periclitari oportet; si enim successoris sanum facies, sin minus, quod etiam alias futurum erat id ipsum perpetitur.* E l' Antico Celso trasporta tale sentenza.

C A P. XIII.

Si sospende il luogo d' Ippocrate nell' libro delli umori osservazione in Galeno.

APparisce il luogo difficile d' Ippocrare nel lib. delli umori com. 2. tex. 21. Tali le di lui parole. *Multa autem purganda sunt, eaque non prope judicationem sed longius; raro autem in acutis multa duccenda sunt, in delassatis vero, totum* Questo testo ho addotto nelle scuole, mentre il Giovanile calore disputare voleva, e provava la minorazione dell' umore crudo, ò materia diversa, che ci obligava levare ne morbi; dal. pensiere d' Ippocrate ora più maturamente, e brevemente riffleterò la di lui mente, e Galeno nel suo commento. Tre

Tre propoſizioni ritrovo in queſto teſto, la prima ſi è molte coſe ſono da purgare non vicino al giudicio, Mà più di lontano. Secondo, di rado nelli acuti molte coſe ſono da evacuare. Terzo nelli rilaſſati però tutto. Nella di loro ſpiegazione Galeno più oſcuro fà il ſenſo. Io non ritrarò, mà in conformità delli principj del Divino Coo, e dello ſteſſo Galeno ſpiegherò. La prima propoſizione inſegna, dover eſſer purgata molta materia d' umori, ſe v' è ſarà ſtato biſogno mà non attorno la criſi, poiche ſarebbe ritrattar la natura dal regolare ſuo fine, e ſi come è ſtimato male, fare queſto di prevenire la criſi, v. g. quello doveva eſſere fatto nel ſettimo, eſſer fatto nel ſeſto appare qui piuttoſto un' opera della natura errante, coſi il Medico ſallarrebbe ſe circa il giorno della criſi daſſe medicamento. La quale Dottrina del noſtro Divino taccia quelli, quali tirati da certa legge purgano il ſeſto giorno, quando nel ſettimo vi s' attende dalla natura coſa è da movere ò ſeparare. Dunque preſcrive Ippocrate doverſi purgare (ſe neceſſaria è la purgazione più lontano dalla giudicazione) ſpiega e dice doppo, quaſi dica doppo il giorno critico dobbiamo aſpettare coſa faccia la natura,

Oo ſe

ſe non iſcaccia la ſteſſa, l' arte poi ſupplire ella debba. Certamente le coſe difficili apajono, e Galeno ſpiegando nel commentario ſi riduce in dichiarare quel ordine delle facultà riſpetto alla criſi. La concotrice adempiſce l' opera ſua, e fatta la concozione riſorge l' eſpultrice, che viene chiamata la cauſa della criſi. Dunque ſe già prefettamente, e concotta la materia, e deve principiare l' irritamento naturale per iſcaciare, che è l' eſpultrice, e non da ſegno, ne meno principia; Coſa deve aſpetare il Medico? non vi ſarà il timore, che l' umore già concotto tenda in qualche pericoloſo abſceſſo, ò vengha co' nuova putredine maligno, mentre più avanti deve eſſer concotto, ne altrimente nutriſce? Dunque le concotte purgare ſi debbono ſe la natura non le gitta, ò tramanda. Come dunque Galeno quella particola (più lontano dalla giudicazione) intende doppo, cioè che paſſino molti giorni doppo il tempo deſtinato al giudicio, ſono benſi diverſe le facoltà, concotrice, ed eſpultrice diverſi ſtromenti adoprando, e può eſſere una forte l' altra debile, e conſequentemente ſarà neceſſario, non più lungo tempo differire la purgazione deſiderata, e convenientiſſima della natura, tan-

to ch' essa non movendo , movi tu nel ora del di lui moto , ò poco doppo.

Però come che quella particola (*longius*) abbia latitudine , e da dichiarare Galeno a proporzione della naturale prudenza del Medico , acciò conosca quando può aspettare , e quanto tempo ; Se però teme , ò il ricorso , ò l' absesso cativo , o altri accidenti , subito la natura pigra si eccita , e secondo il tenor delle forze si purga.

Mà perche il luogo difficile così lascia ? Cosa s' intende sono molte cose da purgare , come si capisce molte cose nelli acuti sono da evacuare di rado ? Cosa vuol dire nei rilassati il tutto ? Io se non m' inganna la d' Ippocrate , e Galeno lettura stimo in questo testo avere ancora sufficiente fondamento la purgazione minorativa , la quale segue la cottanto astrusa , ed eccellente indicazione, tanto che alli soli eruditi appartiene l' esecuzione , ne vorrei senza la de maggiori Consultazione i Medici Giovani accorressero a loro rimedj. Mà al nostro testo. Certo e in queste tre proposizioni parlare il nostro Maestro dei mali assolutamente giudicabili mà co' questa distinzione. Primiaramente dice non doversi purgare circa la giudicazione ; Vengono

 ve-

veramente giudicati i mali acuti , o dalla decidenza tali. Nella ſeconda apertamente parla propriamente delli acuti come dice nelli acuti di rado . Nella terza ha coſtituito i rilaſſati , ò battuti , cioè dal male acuto attaccati , e veſſati da laſſitudini morboſe, mà riccorro alla prima propoſizione.

Molte coſe ſono da purgare lontano dalla criſi , non però ſe la natura concuoce li umori , e con ſuo danno rimane quieta , com' è ſtato datto , Allora il Medico deve ſubito evacuare.

Mà il ſenſo è ſe la natura tardi , e lentamente , e diminutamente ſcaccia ò porta fuori dobbiamo purgare , queſto però non poſſo fare ſubito , mà deveſi aſpetare qualche poco di tempo , e conſiderare , come s' intenda nella ſua poca evacuazione , qual frutto , ò bene riceva, ſe felicemente può conſumare.

Queſta conſiderazione ha luogo nelle criſi, le quali a piano ſi fanno , ed inperfetamente. Di queſte ne parla Galeno lontano dalla giudicazione dover eſſer ſupplite dall' arte, poiche prima dobbiamo ſperimentare il moto della natura.

Mà perche quella prima propoſizione può intenderſi della purgazione minorativa , quale nel prin-

principio de mali s' adopra, quando la materia è cruda ò per la grand' quantità ò pe' la cativa qualità invincibile. Demostro potersi spiegare così, poiche quest' è, quale per verità ci ha proposto Ippocrate quando ha detto, principiando li mali, *si quid tibi videtur movendum, move*. Com' ancora Galeno nel commento.

Questo ancora è, che più di lontano suole stare dal tempo della giudicazione; Anzi sì quella è futura giudicazione ad essa dispone, come solevamo dire della missione del sangue. Dunque si come Galeno dice più di longi dalla giudicazione, e doppo, molto meglio viene spiegarsi il testo più lontano dalla crisi; si come nel principio del male questo si ritrova esser lontano il tempo della giudicazione, e tanto, e fuori di pericolo, che la natura si turbi ò si distragga, che piuttosto purgata la materia peccante più felicemente non assalisca poi l' iscacciamento detto espultrice soura l' incotibili, e la concotrice le cottili.

Secondariamente perche questa purgazione, della quale nella prima proposizione non si rivolge circa le turgenti, come è per se chiaro: Poiche ò dalla mente, e spiegazione di Galeno

sola-

ſolamente nella ſeconda propoſizione tratta Ippocrate delle turgenti, quando dice in acutis rarò; Le quali parole ſono dal Aforiſmo, ove chiaramente dice delle turgenti dovere purgarſi con premeditazione, perche raramente fanno turgenza. Ne ſi deve dire verſare circa le concotte. E Chiaro poiche longi avanti la giudicazione non ſono li umori perfettamente vinti ò cozinati. Le concozioni la celerità, e la ſicurezza del Giudicio demoſtrano. Precedono dunque; Perciò quando Ippocrate dice *longe a iudicatione eſt eſpurgandum*, manifeſtamente parla della cruda materia, quale non può eſſere cotta ſe totalmente ſi laſcia alle forze della natura. Se già principia cuocere, e felicemente ſeguiſce, chi aurà l' ardimento di turbare i diritti de regolar movimenti; Dunque parla del tempo della crudità lontano dalla giudicazione. La ſeconda propoſizione facilmente viene ſpiegata da Galeno (in acutis rarò) preſcrive veramente doverſi purgare nelli acuti ſe la materia è turgente, raro però, e turgente.

La terza propoſizione muta l' ordine, quanto alla ſpecie dell' ajuto e quanto alla miſura dell' evacuare. Parlava nelle due prime della purgazione, e parla nella terza dei rilaſſati, ò fa-

ticati, o vessati dal grave morbo ad essi attaccato, indicano veramente tali grand' lassitudini grande quantità d' umori, ò rompenti li vasi, ò opprimenti le forze (che sono le due specie di plenitudini) In questi dice doversi evacuare tutto l' umore, perche la *plenitudo ad vasa* ricerca grand' evacuazione: Anzi l' ha esercitata Galeno sin' al deliquio d' animo. Nell' altra veramente in ordine alle forze ancora da evacuarsi tutto l' umore, il quale preme, sino che le forze rimangano vincitrici, e superiori avanti che divenga una corrutela. Sapi che l' una, e l' altra pienezza *ut sic* ed assoluta non ha vizio, mà quelle *ad vires* non dura di molto, che non vadi nella corruzione, dunque nell' una, e ne l' altra superante però tutto l' umore prescrive doversi evacuare, in quella che *ad vasa*, accioche quei mali si temono non arivino; in quella *quæ ad vires* acciò la corrutela non principia, e che vada serpendo.

CAP.

C A P. XIV.

Si rissolvono le comuni obbiezioni in grazia della Chiarezza per i scolastici benche dalle dette sono Chiarissime.

PRimo la natura non evacua nel principio. Dunque ne il di lei Medico deve essere immitatore. Dico che il bonissimo Medico è immitatore della natura, e perciò purga qualche volta nel principio, perche la medema ciò suole fare quando afflitta ed opressa ella si trova; e ciò con grande utilità. Quel aforismo famoso *in perturbationibus ventris, & vomitibus spontaneis &c.* Parla de tutte le evacuazioni fatte dalla natura, ò nel aumento, o nel stato. E da tutti è comune una ed inviolabile regola, se tali quali debbon esser purgati si purgano, viene stimata ottima, e lodevole vacuazione, in quanto appartiene precisamente a tale evacuazione, dunque il Medico ottimo immita la natura in simil pericolo.

Secondo dico se l' umori sono quieti debbono essere evacuati, quando stanno fermi con una certa falace quiete maggior danno per verità aviene alla natura da quella falsa quiete, poi-

poiche patiſce con pericolo della vita, e nulla fà.

Terzo. Quando purgamo li umori coſi crudi quelli evacuamo non boni, due concorrono le cagioni, che ſia coſi fatto, perche il medicamento trahe i cativi umori non i buoni, e l'eſpultrice ſegue i mali o cativi, la rettentrice i buoni trattiene. Queſto è l'ordine della natura, laſciando qui di paleſare muovimenti delle fibre, e vili contratili, che s'adoprano nel formare ſimili facoltà, poiche queſte ſemare nella natura ſaranno, ne v'è d'uopo introdurre ora vocaboli.

Abbiamo detto la natura eſſer ammincolante appetente i ſimili, ed urgente nel atto primo. Solo manca la condizione dalla parte del paziente, acciò ſia fatto colla minorazione, che reſti più ubbidiente

Dico l'umori fluidi eſſere pieghevoli al medicamento, ò traibili, ò per impulſo, ſimpatia o irritamento, benche ſieno meſcolati con altri. Rido quand'io ſento certe illazioni, quaſi foſſero perdute, e corrotte le ſimilitudini trà il traente ò premente ed il tratto ò già ſpremutto, intendi, abbenche il cativo umore con il buono ſia meſcolato viene attirato dal medicamento, e queſto baſta, ſi riduce il cativo ed alieno, mà il buono perche non pecca ſi ratiene dalla vivente. Queſte ſono opere della na-

tura , che s' alcuno vi volesse piantare l' effigie massime quando rilascia , e trattiene , ciò che deve , e non deve , converebbe di molto sapesse , poiche paremi cotanto astrusa l' intender operazione de central muovimenti, se non se li raffiguriamo dicendo ; Come li effetti ci dan' congietture , ove noi ora parliamo , cosa sarà la trazione l' impulso , l' irritamento proporzione di figure , simpatia , o simili cose, se non che spiegamenti ,e poi ancora saremo soura lo stesso , e sempre diremo doversi à medicamenti la loro evacuazione attirando , ò movendo , che per ispiegarne lo schema avaressimo sempre da fare , che per me ora di ciò la voglio finire , in oltre osserva, che per quella chiami mistione ove il buono ed il cativo , non si perde la forma dell' umore , o la similitudine con il medicamento , e però chi proibisce non possi essere mosso ò atratto?

Al sesto Dico che si come la natura suole per i cativi abscessi passare alla morte , così per l' evacuazioni sintomatiche dette suole recuperar la salute , come molti ammalati appresso Ippocrate sopra refferiti. Noi emoli siamo della natura , rettamente operando non già sinistramente.

Al

Al ſettimo. Con il nome de turgenti, vi ſotto inteſe urgenti, come che hanno la medema ò maggior efficacia nell' giudicare, che le turgenti; poiche le turgenti o co' le coppette, o fredde bevate freniamo, o ligamo, e ſi può fare, anche movendo abbaſſo con un cliſtiere; le urgenti veramente, e ſalacemente commoranti la ſola evacuazione li leva.

Al ottavo. Dico anche il Medico raramente nei principj deve uſare il medicamento purgante minorativo; Quando averà veduto ſufficienti indicazioni dai ſegni de molti, ò cativi umori lontani dalla natura del ſangue, ò cotanto affetti di qualità cativa, che la natura non maturando ſoggiacia.

Al nono. Tutti i teſti contrarj vengono capiti oltre l' urgenza con quelle urine tenui, e nuvoloſe. Se non vi ſieno ſegni della predeta urgenza non è da purgare, mà ſolo adopraiſi un cliſtiere.

Al decimo. L' iſteſſo dico, i profluvi veramente del ſangue nel principio ſe il male non ſia del ſangue, retamente danna Galeno. 1. de cris. cap. 8. mà ſe il male veramente naſce da cagione ſanguinea conferiſce; evacuata la medema ſpecie del umore peccante. Da ſimili pro-

fluvi ha imparato Galeno cavare ſangue nel principio ſin' al deliquio d' animo ; ſe poi il profluvio del ſangue accade nel male puramente bilioſo, ò melancolico, ſarà male come ſegno, e come cauſa. Queſta regola prendi à tutte le ſimili obiezioni teſtuali da ſpiegarſi, aciò tanto receda l' evacuazione dalla bontà quanto ſi leva dalla ſpecie del umore peccante. Al ſodisfare delle evacuazioni ſi cangiano le forze ; ſe ſi evacua quello ſi deve ſi corroborano, ſe al incontro periſcono. Dunque ſe qualche evacuazione, e ſintomatica ſarà in ordine al tempo, perche ſi fà nel principio, ſe però evacua tali quali biſogna, non è da biaſimare, perche può eſſere la cauſa della ſalute, e perciò qualche volta in qualche neceſſità dell' urgenza, e da meritamente immitarſi.

Al undecimo. Quel luogo di Galeno è ſpeſſo ſpiegato. Tutte le operazioni nel principio non ſono regolate dalla operante natura, a queſta mai manca nelle neceſſarie, e però provide la ſapienza, ove ſe qualche volta vi foſſe premura, impiegarebbe ogni sforzo avanti la concozione, acciò l' Inimico veniſce ſcacciato, quale ſoffrire poi non potrebbe, e coſi tutte le Autorità di Galeno vengono ſempre inteſe ;

ſola-

ſolamente attendendo la forza della cauſa morboſa, come che danno ſegni della ſua violenza, però in verun modo procedono dalla natura che travia benſi di ben in meglio ella ſiegue i naturali profitti.

Chi ha detto, che tali evacuazioni ſienò opera delle cauſe morboſe; E da dire (acciò ſpieghiamo Galeno) eſſere opera della natura vitale offeſa ed irritata, ove eſpurga tali quali conviene, benche faticata per aver la ſalute. Doveva conſiderarſi Galeno, quand' eſſo inſegnava nel lib. de diff: morb: ed ſimpt: Dicea filoſofando. *Coctio in nocitivo*. Ciò la concozione, colla quale febricitando, l' umore putrido ſi riduce al begnigno, è azione ſintomatica; Perche offeſa da principio offeſo, mà ne per queſto la natura ha le leggi, le ha bene per conſeguire buon eſito, e fine, che è la ſalute, ciò che ci da motivo aiutare la ſteſſa. Coſi la evacuazione ſintomatica, che per i mali ſi fà dalla natura è un azione della ſteſſa natura; mà offeſa per la quale ſi ſcaccia quello moleſta, e da immitare.

Al duodecimo nulla di novo ha ritrovato Galeno nel com. 22. 4. 5. aph. Poi che ſtima che ſi come è cativo evacuarſi l' umori fluidi

nel

nel principio del male, così è da dirsi dell'atrabile. Mà noi già abbiamo spiegato co' qual patto queste evacuazioni sieno cative, e quando buone. Forse l' atrabile ha questo di particolare, quella veramente, che per la focosa sua forza abbrucciata, e riposta fermeggia la terra, fugga le mosche, e tra li altri fluidi umorali irrita, stimola ed offende. Onde benche evacuata vengha cagionato qualche bene, lascia poi così la natura dilacerata pe' la sfrenata condizione di essa, che ci fà considerare nel intemperie maggiori. Mà questo non toglie l' artificiosa purgazione; ove l' Artefice se deve muovere un sucoo sì furibondo mescolerà alla bevata cose, che assorbino, ed adolciscano deliniendo, piegando quell' acri punte de parti, perche il moto non produca effetti peggiori. Mà speriamo sempre maggiore utilità che danno.

Dico al decimo terzo. Avere Celso detto bene, poiche caviamo sangue non solo nell' abondanza di esso, mà nel di lei vizio, ne solamente nel vizio suo proprio, mà ancor in quello che resulta dalla tramischia de cativi fluidi con esso lui attaccati. Così la purgazione sempre riguarda l' umori fluidi sempre diversi separati, e souranuotanti alieni dalla natura di sangue

gue colle loro qualità ſtimolanti.

Dubiti ancora del foco, ò miniera della putredine, perche il foco, e in tutte le febri putride. E come che in quello ſta la putreſenza d' umori fluidi, e grand' intenſion di calore per il di cui muovimento v' accorrono, ed affluiſcono di novo umori fluidi, ſarà da eſercitar ſempre la cavata del ſangue; Poiche potra minorarſi di quelle parti nocive, in eſſo foco raccolte, e revellere, ciò ch' affluiſce. Dico la miniera, ò foco putredinoſo eſſere moltiplice, e vario, poiche non è altro che quello riſcalda, e conſerva la febre putrida. Queſta può conſervarſi da una impreſſione caloroſa nel ſeparare la bile in copia generata dal ſangue fuori della natura ſin' a far riſentire atualmente alla viſcera fegatoſa i bolenti ritocchi. ſarà dunque in queſta parte l' iſteſſo foco, come può accadere in qualche terziana eſquiſita, quale benche venga terminata co' ſette periodi, ſe però dura sù queſta parte, e vi ſta fiſſa una particolar, e ſtemperata accenſione traſmettendo bilioſi apparati, oltre i ſoliti termini proſeguiſce ancora la febre. L' oſtruzione medema è un foco, il quale ha compagno la proibita ventilazione, e l' alterazione putredinoſa, ed in fine la febre

rat-

rattiene. *Quæ relinquntur in morbis recidivas facere consuverunt.* (Cioè certe parti del umor crudo non ſuperato ò vinto , che qualche volta l' oſtruzioni , ò qualche ſenſibile ſtemperatura produce) tale ſucco , e miniera putredinoſa, perche in eſſo vi riſſiedono i ſeminarj delle putredini , in giorno opportuno riſſervati per ricadere ne morbi , e di poi dal fuoco adormentato , e da ceneri quaſi ſopreſſo di nuovo riſſalta.

Queſte veramente ed altre ſono le differenze de minerali proventi , ſogliono ritrovarſi ſoli , ed in diverſe parti del corpo , come nella prima , ſeconda , e terza regione , e trà anguſti canali &c. de quali tutte le ſpiegazioni appartiene ai libri , e trattati di febri.

Queſti ſuppoſti , e chiaro riſpondere à queſta dubitazione , ch' abbiamo ſopra moſtrato , doverſi ſempre oſſervare la ſpecie della propria cagione umorale fluida , acciò ſi ſcielga la ſpeciale natura dell' evacuazione. Quella miniera rattiene la ſola bile ¿ Doverſi revellere, ò evacuare indicando ci moſtra , conſerva il ſolo ſucco accido di moltiplice figura, e ſtato , da altri varia melancolia , e vi ſtà fiſſa (come nelle quartane) purgare ſi deve. Colla continuazione

ne de nuovi prodotti de 'fluidi si fan' intemperie ch'accrescono i mali, e li fomentano. Ci persuade dunque l'antico adoprarsi doppia la mano; prima dover essere temperata la parte, e poi ciò che è prodotto levare.

I succhi crudi seminarj lasciati, se non ponno essere corretti con un ottimo vito vogliono la purgazione. Vedi già tutti li fochi umorali sinceri levarsi senza la cavata di sangue. Mà quale sia la miniera ò foco nelle febri sanguinee ò continenti non appertiene à questo luogo, perche ora trattiamo delle febri, che dipendono da sinceri fluidi umorali, detrata la framischia del sangue, quali pe' necessità debbono avere simili procedure, contrarie alla cavata di sangue, come vediamo le salivali linfatiche, le panereatiche, le visco-biliose, e simili recrementali, che affatto recusano l'estrazione di sangue (poiche spesso accade) stando anche presentemente il globolare rossigno, poi dopo la diminuzione di tutta quella parte di esso perseverando l'alterazioni, e putredini, rimangono già l'umori fluidi così alieni, e diversi, che la miniera si scuopre mutata, poiche se prima era delli umori fluidi assieme col sangue, di poi dopo molte cavate di esso, si è prodotta più intensa putredine, e maggior apparato de succhi fluidi alie-

ni dico dalla natura di ſangue ad alterare, e gravare; così converà diſtinguere ciò che prevaglia, e le naturali miniere de fluidi, che verranno ancora diſtinte colle narazioni doute.

Al decimo quarto dirai, ſe il foco conſiſte ſolo in un certo attaccamento del fegato, che riſcalda e conſerva l'acceſſioni terzianarie colla ſeparazione continova di certa porzione di morboſa bile mediante li vaſi ad eſſo ligati, ed accolti; Ora non dopo la purgazione attempererai colle bevate utili, ſiropi, diluti fatti dall' arte ò bagno parciale, overo onzioni ò vito temperante? Coſa hà, che fare la cavata del ſangue, quando ſi hà d' attemperare ſimplicemente, e che poſſi farſi per ſe, e non per accidente? I mali debbono eſſer curati da ſuoi contrarj, mai troverai una curazione così ridicola de Padri della medica arte, quando non hà vizio il ſangue, ed è ſenza peccato che dicano doverſi attemperare il fegato colla cavata di ſangue.

Bensì troverai eſiſtendo li ſcopi della cavata di eſſo dover eſequire, ove ancor viene il corpo temperato. Queſto dico dell' originaria miniera fiſſatta nella ſola intemperie quale non indica la miſſione del ſangue da sè, ſe non ad altro viene congiunta, che lo ricerchi da vero. Come ſe a tal intem-

temperie viene attaccata un'ostruzione, è chiaro dover operare assieme anche queli ch' approno la medema, attenuando li crassi incidendo le viscidi, ove però non sempre l'ostruzione dipende da umori che vogliano la detrazione del sangue.

E dunque falso il foco della putredine sempre volere tale evacuazione, bensì quelle che all'ostruzione, ed alla putredine sono contrarie. Terminate le cose sospender bisogna, cosa s'intenda deli umori incotili, quali sieno, e se veramente tali si chiamano.

CAP. XV.

Delli umori fluidi incotili specialmente.

NElle superiori abbiamo detto quella crudità d' umori souranuotanti ricercare la purgazione, quale tormenta la natura si fattamente, che se non presto deponiamo la mole almen una parte, vi sourasta pericolo della vita, la quale Dottrina mi pare universale. E cosa congrua vedere i particolar impedimenti, che sono dalla parte umorale fluida; E prima conviene numerare, e distinguere le differenze d' umori incotili, à fine quì riflettiamo, se sieno ò non sieno impedimenti ad aprire il ventre purgando materie.

Primo l'umori pono essere incotili largamente per la sola grand' quantità, la quale dispofizione chiamo io rispetiva, poiche in ordine alle forze tali lor sono, ove se vengono minorati, la natura felicemente rissorge a superare ciò che le resta, come se vi fosse copia di bile, di siero, o altro succo, che non fosse sangue.

Secondo vi sono certe sostanze dalla propria natura incotili, come le pietre; Così li tumori cancrosi, o scirosi non possono esser cotti, o maturati perche dalla natura, condizione ò framischia, que' succhi umorali, ed ivi raccolti sono incapaci di tale bene. La quale Dottrina ex 4. Metheor: chiarisce, non ogni framescolato è cotile, come non tutto è friabile, e molle.

A questa seconda differenza riduco i veleni insuperabili dalla nostra natura, ed i succhi fluidi talmente avelenati. Imperoche tali sostanze non per il moto dalla propria concozione, mà in diverso modo ò che vengono vinte, o consumate.

La terza differenza constituisce d' alcuni umori fluidi di tale natura, ch' abbenche ricevano qualche grado di cocimento, però così tardi alla perfezione pervengono, che prima l' ammalato dalli accidenti o dal male viene levato, e perduto.

La quarta differenza di quell' umori fluidi è da sti-

ſtimare, quali benche vengano ſuperati, e maturati dal calor noſtro, però i vapori che ſi solevano, mentre ſi fà la cozione, attaccano le parti nobili co' grave pericolo: Quello non oſſerva ſimili coſe abbandona la natura dicendo. Si produce la concozione, ne non è dovere turbarla, già l'evacuazioni del ſangue ſono fatte, ora conviene quietarſi. Oh fallace Conſiglio. E da notare dunque, che non baſta che ſia fatta la concozione, ma che ſicuramente ſenza mortale danno delle parti principali rimanga.

Mà dirà qualch'uno; Pono impedirſi i vapori perche non occupino il capo, ed il cuore co' diſſipanti, co' fregazioni, ed altri ajuti.

Oſſerva ti prego, e ſenti coſa graviſſima. Non parliamo dei mali da tutto il genere ſalutevoli, mà di queſti pe' la qual cagione ſtà coperta la malizia, e conſeguentemente il pericolo della vita. Accade dunque, che tale cagione umorale fluida aggitata dalla concozione o fermeggio, traſmetta certe vapide parti, o tenue molecole, ne quali rimaneva il vizio, non nelle mediocri o nelle craſſe; e cotte; Il Medico veramente contempla i ſegni della concozione sù queſte o non ſcopre le tenui ſolevare qualità inſenſa, e maligna, quali come quieſcenti ammettono, e traſmetono fin'

al di dentro ne nobili parti efluvj danosi. Se userai resolutivi, forse s'ingrosseranno, e s'attacheranno a qualche membro, o retrocederanno a fare male maggiore. Se colle coppette poco o nulla gioverai, poiche retarderai più la concozione, chiamando il calore, ne toccherai le vaporose parti, che vanno vagando pe' le cavità del intrinseco, ed in tanto mentre che fatichi sù questo frenetico o sincopale, o letargico diviene l' infermo. Ora dunque tali fluidi chiamiamo incotili, in questa significazione, perche se speriamo il stato perfeto, ed il termino della cozione, prima di molto perirà l'ammalato, per i pericoli che seguiranno nell'atto della predetta azione cotrice. Ove benche la concozione emenda la putredine, ed alterazioni de fluidi per una parte capace, nell' altra non hà potuto.

Mà dubbiti poiche in questo caso non conviene trattare con umori fluidi, quai vengono cotti, mà colli tenui, quai vengono sollevati, si darà mano a qualche revulsione non però verà vacuazione.

Rettamente dubbiterai, mà è da notare che dall'arte sono da evacuare tali umori fluidi minorando, ed è evacuazione per se: Per accidente veramente e una rettrazione dai principal membri,

bri, perche riguardiamo prima l' ſteſſa cagione totale, la quale viene con pericolo maturata, e ſecondariamente le parti che vengono ſeparate, e ſollevate apportando la malizia di eſſe.

Non altrimente potiamo tagliare il cativo effetto di tale cozione, ſe non diminuimo tali umori fluidi, e li portiamo per luoghi grandemente contrarj, e lontani da parti ſourane. Quanti ſono ſtati liberati con queſto conſiglio; Eranno abaſtanza evacuati colla cavata del ſangue avanti il ſettimo, in queſto giorno apparivano concozioni, mà con pericolo delle nobili parti, o del ottavo, o decimo, o altro giorno ſicuro, ſecondo le ſpecie del male, conducevamo l'umore fluido con il decotto comune cordiale purgante meſcolato con il ſiropo di boragine, ſtimavano l'infermo, e gli Aſſiſtenti eſſer quotidiano il ſiropo, ed alla ſera co' le evacuazioni ſollevato, alla ſalubre falacia rendeva grazia, e predicava lodando l' ajuto.

Altra differenza può eſſere conſiderata in queſto modo. Quando la diverſità è delli umori fluidi, e veramente producenti la febre, quali tardi vengono cotti, altri veramente cativi, qualli ſogliono meſcolarſi co' mezi cotti, in mali terribili il paziente riducono.

Pe' verità queſti umori fluidi dalla lor natura cotti-

cotibili ſono (quelli veramente che cagionano la febre) però mentre che la concozione ſi fà tarda, e lenta, e che non altri umori fluidi cativi divengono framiſchiati a produre mali maggiori, ſarà ſpediente il non ſpetare ulteriore concozione. A queſte quatro differenze poſſono altre sì bene ridurſi.

E però dubbio coſa è da dire delli ſeroſi fluidi, e tenui. Poiche Galeno ſubito nel principio quelli comanda purgare nel lib. *quos, & quando*. Dal di cui luogo raccogliamo grandiſſimo l'argomento a fondare la minorativa purgazione eſiſtente la cruda materia, poiche ſe li fluidi umorali peccanti ſono tenui, e ſeroſi, perche non ſaranno da evacuare? E perche più eſattamente divenga conſiderata la coſa ſaranno da premettere alcune coſe.

CAP. XVI.

Quali concozioni hà conſiderato Ippocrate nelli umori.

REſtringo il parlare a certe alterazioni, co' quali il noſtro temperamento governato dall'anima emenda, correge gl' umori diſcordi, e fuori del naturale, è fà che ſi ſentano gl' alimenti

ti à bene nutrire. Queſte due differenze di concozione il primo inſegnò Ippocrate, e nel lib. *de natura pueri* diceva. *Fructus coqui adiutos a calore ſolis*: Colle quali parole, quella perfettiſſima cozione quale maturazione ſi chiama l' hà inſinuata. Altra ſogiunſe meno perfeta, dicendo nel. 1. del epid. *Coctiones excrementorum ſemper eſſe bonas*. Dal che Ariſtotile nel. 4. delle meth. diceva *Coctio alia formam reſpicit alia formam quamdam, qualis in urina apparet, & impure*.

Ove è da notare, queſta vittoria della natura, quale manifeſta nelli eſcrementi non eſſere altro, che de tutte le cative qualità, che poſſino farſi una rimozione, ovvero una reduzione a ſimilitudine delle qualità reſſidenti ne ſolidi membri, che ſi fà, acciòche queſta cozione in ſempre quelle coſe che vengono maturate addolciſca', ed ammolliſca. Coſi Ippocrate nel lib. *de locis in homine* quaſi diceſſe laſciare ogni ſtraniera qualità, e piuttoſto ridurſi alla natural eſiſtenza vicina.

In vero quello, che è per nutrire ſotto la ragione di dolce, alimentare egli deve, ciò avea detto Ariſtotile, che mi raccordo aver dichiarato. Non che neceſſariamente ſia dolce, benſi

col nome di dolce è da intendere cosa familiare della nostra natura, e senza veruna cativa qualità inimica ed incotile. Questo ancora insegnava Ippocrate nal lib. 4. de morb. Asserendo. *Alimentum hominis debere esse leve*. Quasi dicesse soave familiare, soggiacente, e mitigabile quale con altre parole ha spiegato nel. 3. delli acut: *malitiam coctorum tollit*.

Quale Dottrina mai Galeno ha lasciato; si come nel. 2. delli acut. tex. 44. disse *Cruda bilis flava admodum est, & acris, & maleolens &c.* Onde cuocersi l' acrimonia ha inteso di dire, che nel lib. 1. prorrhet: com. 1. Che dal Divino Ippocrate ho cavato nel lib. *de veteri medicina* così mirabilmente dicendo. *Quanto autem tempore bilis elevata fuerit, & cruda, & meraca ac intemperata, nula arte, neque dolores neque febres sedare possis. &c.* Già vedi da Ippocrate quella perfettissima concozione, quale è la maturazione dei frutti, à cui corisponde la perfezione dell' Alimento ottimo, quale aquistano colla perfetta assimilazione ai nostri membri à nutrirsi. E secondo altra alterazione, quale concozione ancor viene chiamata, colla quale l' umori vengon domati, e sommessi, e vengono deliniti, levate l' estreme qualità ad un qualche tepore

pore, e remiſſione deddoti; mà non a quel ultima, e perſeta maturazione per l' incapacità de paſſibili, mà ad una certa miſura, che poſſino aſſoggettarſi alla facoltà eſpultrice. Co queſta Dottrina Ippocratica ſuppoſta, può eſſer dubitato nelle ſcuole, e nelle conſultazioni curative.

CAP. XVII.

Se la ſeroſità Umorale de fluidi tenui dalla propria natura ſia atta nel principio de mali alla purgazione, non aſpettata la concozione, ò ſe pure impediſca.

ALcuni ſtimano eſſere la ſeroſità de fluidi incottile, di ſua propria natura, perche aquea; Poiche come aqua non è cotibile, perche non è miſto, mà corpo ſemplice ſenza oppoſizione de paſſibili, quai ſono la materia della concozione, colla medema ragione i ſeroſi fluidi perche aquei: Cavano ciò d' Ariſtotile nel. 4. delle metori.

Di poi ancora perche le coſe, che s' aſſoggettano alla concozione, divengono più craſſe, e tutta l' aqua ſi rivolge in vapore dalla forza

del fuoco. Per terzo confermano da Galeno nel lib. *quos, & quando* cap. 7. Le di cui parole. *At hec omnia etiam tempus monstrabunt, siquidem inter initia morbi, tenues, & aquosos humores evacuabis, ubi tenaces, & crassi fuerint, quales suapte natura sunt pituita, & nigra bilis concoctionem expectabis.*

Queste sono di Galeno, a cui si sottoscrive Aecio nel lib. 3. cap. 23. se dunque nel principio sono da purgarsi tali umori, indicio è dalla propria natura averli stimati incotili anche Galeno, il quale sempre con Ippocrate sclama doversi aspettare la concozione. Mà il luogo Elegante di Galeno ciò stabilire si vede nel lib. 2. delle facultà naturali cap. 9. al cui titolo della generazione, e corruzione de succhi circa il fine dice. *Verùm seri genera omnia, quæ in succis habentur, sunt excrementa, purumque ab his esse postulat animalis corpus: Reliqua verò, quæ prædicta sunt, usum aliquem naturæ conferunt, & quam crassum est, & quod tenue.* Di certo apertamente insegna abbastanza ogni siero in ogni tempo essere Oggetto della facultà espellente, stante che il corpo umano acciò sano rimanga ricerca essere libero d'esso. Che non direbbe Galeno se potesse soffrire l'aspetto della concocione

cione talmente, come nelli altri licori. Altri Autori ſtimano ſubito evacuare i ſeroſi, non perche incottili ſono dalla propria natura, mà perche tenui, e facilmente tirabili dal medicamento purgante. Di queſta ſentenza fù Razis, il quale con un parlare diffuſo viene da Avicena ripreſo fen. 1. 4. Benche da Manardo con ogni ſuo vigore venga diffeſo lib. 12. Epiſt. 1. Com li argumenti d'Avicena riſpondendo. Mà queſt' Autore non ha veduto la Dottrina ſopra citata d' Ippocrate nel lib. de Veter. Medic: quale Ariſtotile diſtintamente ha ſpiegato nel. 4. delle methor. Dunque il ſiero tutto è cottibile co' quella ſeconda cozione da Ippocrate detta, può eſſer domato, e veramente ſommeſſo dalla natura, come li altri licori alieni del ſangue; un, e l' altra bile, la linfa cativa detta anche pituita, &c. E però quella perfettiſſima concozione, che ſi produce ne frutti non può vederſi.

Perciò il ſiero ſalſo ò l' acre calore, o putreſcente corretto eſſer può, e temperato, l' addolcimento, ò ſoavità ricever dall' arte. e dalla natura, perche la di lei temperatura caloroſa, ed umetante propria delli viventi ſempre addolciſce quali ſalſe acri, ed accerrime ſono,

e le

e le cose contrarie facilmente le disfa. Al primo dico il siero non essere aqua, mà un certo misto aqueo, e può una certa imperfeta cottura sortire, e perciò avea detto Aristotile. 4. meteor. Che ogni umore oltre l' aqua col fuoco si densa, e perde cottura.

Per il secondo è già manifesto, ciò che dici, poiche il siero non è aqua, come fù detto, e consequentemente non tutto vaporabile, Mà misto aqueo (come l' altri umori) corretibile, ed emendabile.

Al terzo da Galeno. Dico non perciò doversi raccogliere da quell' Autorità i serosi essere incotili, ma da purgare ha insegnato presto, fatta la comparazione ai crassi, tanto per la sua flussibilità, e maggior obbedienza, quanto ancora perche più spesso accade essere purgati li tenui nel principio, e più felicemente esser purgati, che i crassi. Così Galeno non ha volsuto stabilire la legge, colla quale sempre i succhi serosi nel principio purgati essi fossero, mà solamente ha insinuato la di loro purgazione essere facile rispetto delli crassi. In oltre la celerità delli tenui ed aquosi a deporsi nelle parti più vive, e maggiori temendo Galeno stimò profittevole doversi quelli avanti la concozione

eva-

evacuare, i crassi di rado, quasi dicesse; nelli mali acuti dipendenti da tenuità, e serosità de licori, nel principio sogliamo purgare: Ne mali longhi però, che da crassicie, e viscidità l' origine hanno la concozione spettiamo. Così certamente appare doversi interpetrare Averro. 7. Col. cap. 9. Così dove, e la speranza di poter superare tali succhi tenui (come più spesso si fa nella terzana) una concozione douta a quelli attender si deve, dunque ciò sia manifesto i umori serosi non essere dalla propria natura incotili, mà per accidente, ò per la moltitudine, ò perche stiano in tale luogo, che non possino ricevere il douto beneficio della natura, come nell' ascite succede, o per la cativa qualità ad essi attaccata.

E perciò quanto appartiene alla purgazione minorativa, l' istesso delli serosi ed altri, è da dirsi, non doversi aspettare quella concozione seconda da Ippocrate detta, se si teme qualche pericolo maggiore, ch' in ciò la prudenza del Medico compassare egli deve. Chi (dimando) impiegherà il tempo à sublimare l' aqua degli Idropici? Chi aspetta la concozione? Niuno. Ma potranno tali fluidi come sopra abbiamo narato in qualche modo addolcirsi ed essere vinti, o

con

con aprirsi le strade per le quali debbono transitare, mentre altro non impedisca.

Al luogo di Galeno della facultà naturale dico, nulla adduce contro le dette cose. E bensì tutto il siero escremento, in cui conviene con tutti l' umori putridi alieni dalla natura di sangue; ma è differente, perche più facilmente s' evacua, e più frequente nel principio del male per le ragioni già dette.

C A P. XVII.

Quelle Cose che nella terza regione del corpo ò ventre basso vengono contenute, quando, ed in che modo impediscano l' evacuazioni?

DIrà niuna essere in ciò posta difficultà. Poiche col indicazione presa dal sito, come le cose contenute nel stomaco vogliono il uomito; Nell' intestini, e cavità del fegato l' evacuazioni del ventre, nel venoso apparato, e sopra la gibosità del fegato l' evacuazione per urina, o il taglio della vena; Così che ciò si trattiene nel ramoso ambito fuori de vasi sanguiflui vogliono sia estratto da quella parte, così niuno v' apporta impedimento anzi al contrario

trario la missione del sangue, e la purgazione impediscono l'esito de tali fluidi per il retrocesso al di dentro, ove in gravi pericoli potrebbe divenir l' ammalato.

Onde Galeno. 4. de sanit. tuend. cap. 6. *Cavere oportet, ubi in solidis partibus mordacia excrementa redundant revulsum ad interiora.* La di cuí sentenza seguita Avicena nel. cap. de phlebotom. Doppo la perfetta apparizione de vaiole, dice doversi astenere dal taglio della vena, dov'io penso osservare in tutte l' efflorescenze alla pelle; mà cosa intender si debba in questa disposizione frà poco dirò.

Nelle vaiole i fluidi contenti; ne morbili; tubercoli, pustole, resipele macchie maligne, ò petecchie, ed altre d' ogni sorta di simil ragione remoranti trà la carne, e la pelle fuori delle vene capilari, vogliono essere evacuate da quella parte, e perciò à simili, e luogo conveniente, affinche la natura deponga, e depuri.

E perciò se si framischiano con una lassitudine puramente ulcerosa, il qual affetto è ancor della terza regione (in verun modo offesa la seconda (la stessa strada di evacuare nondimeno ricercano.

Tanto che (mi puoi dire) è da colpare la violenza della natura revocati li fluidi ai piccioli vaſi venoſi , e d' indi à maggiori , coſi mutato il ſito del men nobile al più nobile?

Più ſpeſſo però ſogliono queſte eſteriori particelle con una laſſitudine caloroſa , tenſiva ò con ſegni della virtù depreſſa di dentro eſſer unite ; Nel di cui caſo evacuare le vene ſenza dubbio biſogna.

Primo perche à ciò che più importa attender ſi deve. Secondo perche ſtimar ſi deve dalle vene coſi empite poterſi ancor riſcaldare, ciò che nella terza regione moleſta , e può eſſer fatto (come veramente accade) la onde coſi gravate le parti non ammettono confacevole l' urto , ne meno al eſterno i neceſſari eſcrementi vengono tratti. Onde in tale implicamento la terza regione oppreſſa non repugna anzi brama il tagliare la vena.

Mà grandemente, e da notare, ſortire qualche volta le vajole , ò li morbili colla febre coſi placidamente , ò ſenza la ſteſſa , che è un errore al horra tagliare la vena. Se in comodo luogo , in accidente come dal polſo overo altro ſegno può eſſervi male naſcoſto , in che modo ed in che luogo ſenza indicazione ard rà

il

il Medico turbare la crisi? Se vengono giudicate bisogna astenersi. E in questo caso è da intendere Avicena quando, ha detto non doversi evacuare apparendo le vajole, e stimando nel quarto giorno dovere principiare l' irruzione diceva *post quartum non esse phlebotomandum*. Però co' questa nostra considerazione douràssi temperare il dire dell' Autore, altrimente potrebbe errare.

Mà dubbiti si come le predette cose vengono intese sopra la missione del sange, cosi ancora *mutatis mutandis*. Dimandi se possino esser intese della purgazione? Apprendi, e ricevi tutto quello si è detto di sopra della souranuotanza. Mà perche tutta l' occasione di errare tagliamo, dico con alcune brevi proposizioni ligando la cosa.

Il sangue fù cavato al principio à riguardo dell' indicanti, e già con impeto principia la natura portar alla pelle; Perdona un poco (come faciamo nell' altre vacuazioni) non caverai sangue, ne purgherai, perche quando la natura è in tal muovimento gagliardo verso quel luogo con grandissimo pericolo quella perturbi, e debiliti; ha forze sufficienti à colorire la pelle di macchie, e tu l' interrompi, ne può maturare l' evacuazione, e rimane al di dentro il veleno.

 E quest'

E quest' è trà le altre ragioni perche tanti muojono dalla febre ponticolare maligna; Perche mai cessi dalle cavate di sangue, ancor nel impulso medemo de simili parti correnti alla pelle, perche stimi essere vacuazione sintomatica semplice, e te stesso tutto riduci a vuotare l'interni canali.

Mentre scorgi l'ansietà in questa escrezione; stimi esser la natura ajutata colla flebotomia, ed al cuore muovi il veleno, quale dalla natura si gittava alla pelle.

Dunque se visitando l'infermo, come lo farai di frequente ritroverai un, e l'altra macchia; e vedrai travagliarsi il paziente ne colle fregazioni, ne colle coppette soleveràssi, bene vedrai non poter essere pressi i canali venosi a segregare l'impurità, il che devi ajutare friccando. Dunque quelle macchie ò vajole rare, e picciole, e con afflizione del paziente non impediscono, mà bramano della vena il taglio, perche ancora le forze s' agravano, e se non aggravate divengono, cosa si deve fare al interno?

Dico nei Vecchi, e ne debili non è d'aiutare questa evacuazione urbanea apperiendo le vene, bensi co' scarisicare la pelle. E nei Vecchi

chi una pelle dura, e ristretta dall' età, e le conviene una scarificazione buona di fuori. E grandemente à temersi il male ponticulare alla pelle, se è troppo chiusa, dunque è d' aperirsi, e nel debil vigore delli naturali impulsi è da solevare l' infermo adoprandovi l' arte traendo alla pelle le parti. Poco trasmettono le centrali, e meno al di fuori s' attirano, che si adempisca il detto d' Ippocrate. *secant omnes lignum serra, alter trudit, alter trahit*, Così non patiranno gravemente le forze, e la velenata materia verrà divertita.

Due mali fai evacuando dalle vene, quando devi evacuare dalle parti carnose; Debiliti la vitale, e v' accorono allora i fluori maligni, perche vuotati li vasi necessariamente ricevono i virolenti malani. Che si proverebbe co' mile ragioni di buona fisica.

M' arricordo d' avere eccitato una volta discorso con un spiritacio, se nelli predetti casi tagliata la vena vengano mossi li fluidi alle centrali di dentro, o pure alla superficie di fuori fortemente affirmando alcuni circa il taglio concorrere, non alle viscere, e così essere atratto al genere carnoso. Mà in questo v' è un grandissimo fallo. Poiche lasciata ogni replezione ri-

guardo

guardo alle forze (come supponiamo) le parti interne rimangon esangui; e certamente più vero a stimarsi si dividono i fluidi , alcuni mossi al bucco della vena tagliata , ed altri per empire il vacuo interno lasciato , e come che questi sieno tocchi di qualità cative , chi dubbita che le parti vitali non entrino in maggiori pericoli? Si bene concedo al Aversario muoversi alcune parti cative alla vena tagliata , mà affermo altresi restarne avelenate di molte , ad empire li vacui , e cavita interne , dal che poi vengono pericoli è morte.

Mà della purgazione diversa chiarissima ragione apparisce. Principiano apparire le macchie , e mentre hai adempito alla missione del sangue , hai esibito un Medicamento purgante hai comesso un gran' errore.

Ove benche la missione del sangue era colle ragioni spiegate proibita , aveva però questo falace asilo , che muoveva li fluidi al bucco della vena tagliata

Così l' espurgazione fatta dal Medicamento ha niuna escusazione , ed è affatto contro dell' arte , e contro della natura. Perche in tanto v' è il moto alla circonferenza , tu muovi al centro , e quando partono i fluidi dal cuore , e

viscere

viſcere tu fatichi perche accorrino alle parti principali del vivere.

D' onde paſſato il giorno quarto, queſto matina, e ſera è da oſſervare la pelle, che ſe ſcorgi una nuova ſola macchia, in verun modo penſi di purgazione, perche ſolo quel ſegno da piccola macchia, (aſſieme con altri) e impedimento ſufficiente alla purgazione, perche denota un moto principiato verſo la cute o pella. Dalle coſe narate è chiaro abbaſtanza quel dire di Galeno nel. 4. de ſanit. tuend. *Cavere oportet, ubi in Solidis partibus mordatia redundant excrementa, revulſum ad interiora*. Mà dubiti ſe il principio dell' irruzione delle vaiole, e de morbili ò altri ſimili al di fuori, ſi uniſca con un recente ed inſigne peſo della prima regione da varj alimenti gravata coſa è da fare?

Abbaſtanza di ſimile argomento fù detto di ſopra, ed ora dubiti quaſi non aveſſi medicamenti talmente alla prima regione appropriati, quai in verun modo turbano la ſeconda, ne quella revulſione, quale teme Galeno vogliono concitarla. Quando i gagliardi Cliſtieri non baſtano, non ſolamente viene purgata la prima regione coſi gravata, vengon' revulſi li fluidi dalle parti venoſe, e carnoſe, mà di meglio la na-

natura rissorge, e meglio comprime i canali verso la regione cutanea; Poiche tale può essere fredore della prima regione ch' il cuore le viscere prema, e riduca alla sincope; Nel qual passo le facoltà vitali non potran' superare il gravoso peso de vasi se saranno dalla prima depressi.

C A P XIX.

Delle Malatie ch' impediscono i grand' ajuti dell' Arte.

SE delle cause de fluidi impedienti ò comisuranti l' evacuazioni qualche cosa resta stimo potersi ridure a quelle cose, che già sono dette. Ora è da venire alli mali; In quale parte, abbenche non tutti li speccifichiamo, però da questi potrai anche nelli altri esercitare il suo metodo.

I mali, che possono impedire l' evacuazione altrimente da altro affetto indicata, ò sono nell' intemperie, ò nella composizione, ovvero nella disciolta unione, e li mali nell' intemperie altri delle parti, ò del tutto stabilire bisogna. Perciò simile considerazione in questi potiamo avere, e nelle naturali intemperanze nel prin-

principio di questa esposizione proposte.

Nelle fredde, e umide intemperie, il taglio della vena temiamo, primieramente per le parti, vitali secondo per le spirituose animali, terzo per cagion di tutte le viscere, e dell' istesso ventre.

Ne mali calorosi, e secchi grandemente temiamo la purgazione, ed in particolare del stomaco, per secondo, ed ultimo di tutte le viscere; male ch' occorrere può per simili medicamenti, come già sopra fù alquanto toccato.

DUBBIO.

Mà meritamente dubiti, quando è più da temere l' evacuazione, nelle naturali intemperanze delle parti, o nelle morbose. Il ventricolo di Pietro è calidissimo dai principj della generazione, ovvero il fegato; E di Giovanni è calidissimo dalla forza del male, in quale è più da temere l' evacuazione? Nello stesso soggetto ancora stà il dubbio.

Dico essere necessaria la distinzione, perche diversa può essere la ragione, poiche se la morbosa calda intemperie s' aumenta per la purgazione v. g. E chiaro più presto l' ammalato in-

 clinare

clinare alla morte dalla vigoria del male, più che se quella intemperie fosse stata nativa, perche questa più tardi produce pericolo; In oltre le disugualianze de liquidi ne naturali viventi non così prestamente distrugono, come le cose morbose, ove all' incontro se considerarai la grandissima difficultà, che l' arte ha trovato in attemperare la nativa intemperie, e la facilità in attemperare l' eccesso morboso, e manifesto essere più da temere l' intensione della naturale intemperatura. Questa ragione di filosofare, e chiara; Poiche contro insensibilmente la morbosa intemperie, abbiamo in ajuto i principj vitali, che contro l'intemperature sortite dal essere della generazione, perche queste più partecipano dell' abituale, quale difficilmente si toglie.

C A P XX.

Delle fredda ed umida di tutto il corpo intemperie, ove di nuovo dell' Idropisia.

NElle superiori trattando dei liquidi diversi dal sangue, abbiamo determinato colla mente dell' Antichità, cosa sia da udirsi delli freddi, ed umidi licori dell' Idropici. Ora ritorna la medema considerazione, in quanto il male freddo, ed umido universale, à tutte le par-

parti del corpo comune, la fredda, in vero ed umida intemperie, quasi tutte l'Idropi segue, e suole precedere; Lascio la secca Timpanite. La putrida febre, ch' apporta del implicanza a ciò, che riguarda la cavata del sangue, ci fà sapere quando permetta, e quando impedisca simile male a quel uscita, benche a riguardo di quel suffocativo calore alle volte convenga tagliare la vena, sempre però co' timore, e moderazione, benche la putrida febre ricerca evacuazione copiosa. Concorrono veramente in questa intemperie due grandissimi impedimenti, quali togliono, ò strettamente misurano simi'e evacuazione; Cioè la debolezza delle forze, la quale necessariamente s' unisce co' tal intemperie, per secondo la copia de crudi fluidi distanti dalla natura di sangue, come sopra diffusamente spiegamo. Dunque la fredda, ed umida intemperie, che produce l' affetto cachetico, cioè un cativo abito del corpo tutto, inclinante al umido, e poi Idropicò proibisce il tagliare la vena di sua vera natura.

Onde di sopra resta abbastanza spiegato, non doversi la cavata di sangue à motivo del Idrope se non questa succede da un ordinaria rettenzione di sangue che soleva evacuarsi, da cui il

naturale calore veniva retuſo, o ſuffocato, e le parti aquiſtavano freddo. e tumida eminenza; Dicevamo ch' una tal evacuazione di ſangue debba più felicemente eſequirſi nel principio, avanti che il male prenda poſeſſo, e che reſi abituali i licori d' eſſere ſegregati da Globoli laſciano impreſſure d' emfiato, ed in queſto caſo ammettiamo la Dottrina di Celſo nel lib. 3. cap. 22. e Di Paolo nel lib. 3. cap. 47. La di cui limitazione ancor Aecio ha pure ſeguito. Mà Avicena fen. 14. lib. 3. tract. 4. de curat Cachexię Diceva. *Et devitent phlebotomiam quantum poſſibile eſt, & ſi fuerit neceſſaria propter replezionem ſanguinis, accede ſuper eam cum timore, & partire in diebus tribus, aut quatuor, & cum plus eſt neceſſaria phlebotomia, & quando cauſa eſt ex retentione ſanguinis hęmoraidalis, aut menſtruorum. &c.* Ciò da Galeno cavato de *venæ ſectione* contro Eraſiſtrato cap. 6. dalla mente d'Ippocrate. 2. Epid. mà è da vedere Galeno nel lib. *de tremore, rigore, & palpitatione* cap. 5. Ho queſte volſuto aggiugnere nel cap. della ſouranuotanza.

Qualch' uno a queſto capitolo riducerà l'apopleſia, la Paraliſia, il tremore, la conuulſione, il ſtupore con Galeno nel lib. contro Eraſiſtrato cap. 6. e nel lib. delle differenze de mali

cap.

cap. 5. Paiono però poterſi ridurre ai mali nella composizione. Perciò ai mali dell' Intemperie, ò agitamento ſtraniero de parti torniamo à parlare. Dunque gl' affetti freddi impediſcono la cavata del ſangue, perche dal ſangue cavato accreſcono ſimili mali, come che non eſſendovi ſangue ne venoſi canali proibiſca levare, ciò che è diſciolto. Il ſangue però, ed i ſpiriti ò parti ſottili di eſſo riſcaldano i membri, e quelli evacuati, queſti s' affreddano. Colla medema ragione la ſiccità de licori, ò intemperature tale evacuazione impediſcono, come l' etica, il maraſmo abbruciato, ed altro, de Vecchi ſolito à nominarſi da Galeno nel lib. de marcore, coſi la miſſione del ſangue, e la purgazione impediſcono; Poiche viene creſciuta la ſiccità, e le forze già debili, di maggior debilezza divengono.

CAP XXI.

Dei Refrigerati.

PErche queſto attaccamento più ſpeſſo ſuccede, in grazia di certa chiarezza procederò per alcune propoſizioni.

Ogni reffrigerazione aſſolutamente parlando inpediſce il taglio della vena, perche queſta magior-

giormente refrigera, e fà crescere il male cagionato da freddi licori (come si ha detto) levati gl' effluvi del naturale fermeggio.

Però in specie parlando, tali pono unirsi, che non impediscano il tagliare la vena. Questa proposizione appartiene al modo, ed al luogo della reffrigerazione, e da quelli che seguono, poiche se la sola pelle vien raffreddata, e per i chiusi pori, non possi passare la debita quantità de recrementali vapori, è chiaro accendersi il calore febrile, à cui per la natura di esso socorrersi deve con tagliare la vena (benche premessa sia la fregazione) mentre ciò che preme, e l' interno incendio, e la reffrigerazione piuttosto fù la cagione del calor rattenuto il solito de sostanziali vapori: E perciò non impedisce, mà per accidente indica doversi evacuare, perche demostra più premuroso l' interno male. Però se la refrigerazione non solo è cutanea, mà penetrante al di dentro, e congelando li umori, e refrigerando le viscere, tale disposizione impedisce affatto il taglio della vena per contraria doppia ragione.

Primo perche l' intemperie fredda s' aumenta, secondo perche la densazione de fluidi o sua notabil pressione separare non puo i licori affluenti al bucco della vena tagliata, benche ò molti ò putridi sieno: Il quale stato dal restrin-

ſtringimento ò compreſſione , de polſi , dalla relazione delle cauſe precedenti , dai dolori delle parti interne , del ſtomaco, dei lombi. &c. con ſenſibile ſegno di freddo attaccato lo conoſceremo.

Mà dimandi per quale cauſa il freddo avanti l' acceſſione impediſce aperire la vena ? Alcuni veramente ignoranti ò temerarj, a qualche fondamento falace attaccati non dubitano nello ſteſſo principio dell' acceſſione il ſanguineo licore evacuare , e poi dalla vita alla morte paſſare. Dico co' moltiplice cauſa tale freddo impedire la miſſione del ſangue , e la purgazione.

Primo perche fatica gravemente l' ammalato in quella Commozione umorale che vi contraſta viziando.

Secondo perche l' eſpanſione de caloroſi effluvj al di dentro fuggendo , ciò per produr maggior bene , credendo per i deſtinati luoghi dividere o ſeparare , tagliata la vena , ſi riduce à forza fuori paſſare co' maggiore violenza.

Terzo perche in quel tempo della refrigerazione ſepara la natura i boni dalli cativi umorali , i mali , perche li diſcaccia lontani dal cuore i buoni perche li trattenga. Li ſcaccia veramente ſecondo l' Antica opinione di Galeno già

accet-

accettata in quei tempi dai vasi fuori delle vene; Qual sentimento c' invoglie nel detto di Francesco Silvio. Deleboe parlando delle intermittenti co' stabilire ostruzioni, ò impedimenti in moltissimi canali, ne io qui mi dilato risservando la pena sù questo in altro luogo, e tempo, già che per anco fù significato abbastanza da Dotti simile dire. In questo moto veramente la cavata di sangue s' obliga passare dalla vena al più vivo, ne le parti tenaci recrementali ponno si francamente (benche giusto le leggi del circolo comescolate) bensi trà le carni, luoghi ampli ò porosità vengono messi.

Quarto se la deposizione de recremeti affluenti si gitta sul Pancrea, sù certe glandoli, ò altre viscere, allora bene vedi la cavata del sangue pe' le vene essere affatto mortale, movendo la natura dal vomito, ò per il ventre umore cativo, in tempo, ch' il cativo, Ministro dell' arte dalle vene il depurato, e sincero sangue profonde, ciò che si deve avertire. E benche le concediamo allora anche passar dalle vene del sangue cativo, e però nondimeno impossibile, che due moti cotanto inordinati toleri la natura, da cui accadere suole, che qualche porzione del sangue inegualmente mosso sù parte

te più nobile cadi, e se v'attacchi, ò che affatto il vigore vitale perisca.

Alla purgazione contrastano le calorose, e secche intemperature. Primo perche i purganti medicamenti, quasi tutti caldi, e secchi sono, secondo perche la stessa evacuazione dissecca.

Quando dunque è tale, e l'intemperanza, ch' impedisca l' intiera purgazione congieturare bisogna, e fare la comparazione trà l' urgenza dell' affezione, ed il danno, ch' apportar può il rimedio adoprato. E perciò quando l' affetto è urgentissimo, il nocumento della evacuazione benche sia veramente grande; mà che non apporta la morte, simile offesa piuttosto che la morte eleger si deve: Come disse Galeno. E in questa parte la prudenza del Medico assaissimo è necessaria, la quale co' retto giudicio, e co' retta misura sappia il nocumento dell' uno con il pericolo dell' altro. Ciò che certamente col scrivere non puossi dire, come di tutte quelle cose, che sono nell' arte, io stimo difficile. Questo intendendo quel divino Ippocrate nel principio del libro dei giorni decretorj diceva. *Magnam artis partem, esse de his quæ rectè scripta sunt, posse considerationem facere ac judicare, &c.* Questo giudicio veramente senza lunga sperienza, ed osservanza,

e ſenza grave maturatezza non può eſſere fatto :

Servito dunque di congietura eſatta , ſe averai inteſo l' affetto non aver avuto evacuazione compita devisi levare col tempo , e ſtimo meglio quì eleggere la longhezza del male , che per la di lui preſta levata cadere in difficile male , e nocumento o della parte o del tutto.

Trattanto con altrì ajuti ſollevar la natura biſogna , acciò agiugniamo ciò che manca all'evacuazione, quale non hà potuto intiera produre per i contrarj indicanti , v. g. ſe cavi ſangue pochiſſimo per il cuore freddo, fegato ventricolo &c. Queſti membri avanti , e dopo l' evacuazione in mile modi riſcaldare , e roborare frequenta , de quali una gran copia retroverai preſſo li Pratici. E l' iſteſſo che dico delle parti, dico ancora del tutto.

Della putrida febre co' l' etica , ò eſtenuamento attaccato , è nata una già controverſa ; Dove che l' abitual ſiccità andando biſognoſa di ſangue , e la virtù vigoroſa eſſenzialmente ridotta debile , in grande dubitazione vengono i Conſigli de Medici.

Brevemente dirò quello io intenda conforme le leggi dell' arte , ſe primo leverò qualche nuovo errore circa le febri etiche.

Da

Da una putrefcenza di licore ferofo certa febre alcuni permettono (che l' Antichità riposè la fede in un certo licor chiamato ros) uno delli incominciati fluori a produrre foftanze, e non dubbitano di cavare il fangue, perche dicono la febre effere putrida, e non con altro ajuto fi poffi levare. Mà affatto fi fallano, poiche fe pure fe tale febre fi da, non è la di lei caufa dentro li arteriofi, e venofi canali;
Perche quefto licore detto ros è già fatto alimento de più folidi membri, e lafciò la forma di fangue, che dalla preffione de moti fibrali fi ftefe ne capillari attinenti, quale cofa col nome di facoltà attratrice penfano farfi. Ora à noi fe fi trova difficile che il fluido contenuto nella parte infiammata paffi per vena maggiore ed ampla, cofi impoffibile è ch' il ros paffi di nuovo ne capilari, e di nuovo nelli maggiori, e all' orificio di vene. Certo niuno farà fi Mentecato, ch' in tale febre col motivo di fimile ros, ftimi dovere cavarfi fangue, fe non fortemente s' attacca altra cagione, quale produca l' indicamento: Mà benfi colle fregagioni, ò coppette tale alterazione, ò putrefenza di ros farebbe da evacuarfi, ò pure anche col bagno.

Mà nella presente considerazione trattiamo solo dell' intemperie calida, e secca, quale all' evacuazione resiste, e trà tale intemperie l' etica il primo luogo ratiene, la quale ha tre parti, o tempi (che chiamiamo specie comunemente) in ciò io seguo l' Antichità, e costituisco colla prima in un abituale calore nelle vitali con consumazione della sostanza di quel umido fluido nutricio detto ros; da cui caviamo la parte vivente così essere abitualmente stemperata, ch' avenendo il sangue, quale doveva ridursi ad una sostanza nutrizia, detta rorida piuttosto esicca, e risolve in altra maniera, che le parti vive efficcate rimangano.

La seconda costituisco in un altro grado di siccità, o asciugamento con un calore medemo, quale siccità altro licore consuma più succolento, detto cambio da altri.

Terzo si riduce in esso alla consumazione dell' ultimo liquido attaccato alle solide parti à nutrirle, che tanti lo chiamano Gluten. Queste siccità non solo impoveriscono i succhi nutricj, mà ancor levano il modo alle parti di più nutrirsi, come insegnò Galeno, ed anche Avicena seguendo con che poi noi osservando la varietà de licori, questo succo nutricio veramente si perde, e benche

pon-

pongano la cagione in una ſiccità abituale, noi la ſtimiamo l' effetto, perche ſono li ſali acri ne liquidi, la glutinoſa umorale ne vaſi, l' intricamento ne glandule, il moto naturale depreſſo, l'impoverita preſſione, le fibrali retuſe, tantoche ridotte eſangui le parti ſi venga a produrre ſoſtanziali diffetti.

Ed è pur vero che proceduto il ſangue da moti lenti ad accorrere ò ad affluire quantunque paſſi alle parti per i douti, e naturali ſoccorſi, non dimeno ſi vegga viziato dalla mancanza de naturali incaleſcenze, e qualità eſarranti pe' conſervare a tutte le parti le loro fiamme viventi, benſi altrimente ſpoliato l' irrigamento dalle preſenti impreſſioni di caloroſi riſſalti introducendovi le ſiccità, ò eſſicamenti ne liquidi, vengono minorati, e mancanti ne ſuoi ordinati calori, e reſo l' ordinario influſſo ne nervi alterato, e diminuito interrompe l' accorſi à radolcire i licori, ed à fecondare i natural nutrimenti, ſi perſuade da ciò un entramento divario de liquidi tutti, ad obligarli degeneri ne ſuoi muovimenti, e vi è più creſcendo l' alterazioni ſiniſtre di abituale calore il tutto rimane ſecco, e fuori d' accorſo, ne può ammirare l' Oſſervatore della natura ſcoprendola abitualmente

mente impreſſa di ſi vorace calore nelle viſcere tutte , ciò che ſe li aventa anche di fluido far crepitare , e ridurre a ſublimati vapori; Le parti chiloſe affluendo coſi per riparare i globolari viziati , mà eſſe demmerſe nella corrente de fluidi coſi caloroſi ed eſſiccati allor , che redotte vicine alli membri affiſſati d' acre calore reſtano tocche , e perdute , coſi levando l' occaſioni di riparar le ſoſtanze deperſe da quelli abituali calori abbrucciate , ed incenerite rimangono , dove poi minorata la mole del ſuccolento , e roſſigno licore , e le ſoſtanze diviſe , riſſolte non ha che più ſoccorrere , ed agire dentro le parti da vero ; ne qui laſcio il notabile influſſo pe' i nervi amicato d' etere , e ſottiliſſimo nitro entro pliche , e filamenti fibrali commoſſo , ciò che diè occaſione di produrre i movimenti ſenſili , e luogo motivi , pure queſto rimane ottenebrato , ed offeſo , anzi minorate le parti fluſſili dentro li nervi vengono a menomarſi le contrazioni , e diſtrazioni de fibre villi tendini , e muſcolari;

L' iſteſſo cuore che non è che muſcolo ſolo affibrillato riconoſce l' impulſi dalle preſſioni d' influſſo liquido per i ſuoi nervi , e villi tantoche maggiore o minore fà il muovimento come

mag-

maggiore, e minore ſarà la preſſione, e la copia d' afflusſi per le fibrali, dalche maggiore è più veloce, o minore ò più tardo produrà grado di movimento, e ſi vedrano variare li polſi ſiche all' aggiunta di chiloſo calore allo ſteſſo febrile ricorreranno copioſi l' influſſi ne villi del cuore, da cui i polſi prodotti maggiori verranno ſpiegate l' incandeſcenze ſino che ridotto il ſangue al conſueto ſuo grado febrile, ed il feruor diſſipato vene poi reſtituito al ſuo ſtato, benche morboſo, in cui pulſitava picciolo celere, e minor polſo perche dalla libertà delle ſottiliſſime parti del ſangue avvolati i più liberi effluui, e ſpiriti tutti, ora ridotti a minimo quanto di frequente, e riſtretti vengono concitati li polſi. Si che ſcoprendo in ſtato diverſo dello ſteſſo male vario, ed ineguale anche il ſtato de polſi, entrarò in conoſcimento del maggior, e minor appulſo de liquidi entro li nervi, ed il preſente veloce, e più ò men eſpanſivo calore, quale però abitualmente attaccato attira ſeco sfaccendo, e conſumando da qualunque parte i nutricj, il che diede occaſione vedere in effetto notabili perdizioni nelle fuſioni d' urine, abbenche paiano naturali ò poco lontane portano però ſeco ſegno di disfaccimento ritrovandovi

dovi comefcolate oleofe parcelle , quali fopranuotando appare fpiegata craſſicie , o telle d' Aragni. Queſt' è quella fuſione , e quel intenſivo calore , che produce ſimili gracilità ne corpi carnoſi , e sfiguramenti ſin' che ridotta l'Umana natura eſtenuata de ſucchi a pochi moti pe' ſorgere , e pe' produre difficile , poiche dal inceſſante , e continuo volato il ſanguigno licore a minor mole , e quantità generato non ha , che ſpignere , e più portare, anzi deperſa la ſottigliezza de ſpirituali vigori non vi rimane contegno ne fibramento conche poſſi adoprare le forze , e pulſitare.

Se viene attaccata la putrida colla prima ſpecie dell' etica , perche allora ſogliono ſtare le forze puoſſi cavar ſangue , moderatamente , e poco però, ed in più volte, mentre la putrida di tale ſorta ſia che ricerca tale rimedio.

Mà è d' avertire , che queſta febre ſuole aſſalire nel principio , cioè niuna febre precedente , nel qual caſo nell' attaccamento della putrida può più il Medico fidarſi all' evacuazione del ſangue , perche reſſiſtendo alle ſoluzioni mantiene più compaginata la teſſitura , ed ha ſufficiente vigore , ne eſſendo debole la vitale come nell' etica , quale alle altre febri ſuccede ,

o; e

ove nella curazione de quali per l' evacuazioni ed altri ajuti ſono cotanto iſmarite le forze , e debilitate . Perciò ſe è permeſſo temere il cavar ſangue nella putrida co' l' Etica ; Maggiormente ſe averanno precedute altre febri.

Mà io veruno Autore Antico hò letto, che abbia fatto menzione della cavata del ſangue nella complicazione della putrida co' l' Etica , benche alcuni abbiano racordata la purgazione . Però io non dubito, ch'alle volte accada il ſangue agitarſi, ò putrefarſi in tale maniera , che ricerca una leggieriſſima evacuazione. Ciò però ſuccede di rado ; Ma perche di rado? Perche debilitata la natura, a cui ſuccede quella caloroſa, ed abitual intemperie piuttoſto genera pravità de licori cachochimali , ed umori piuttoſto indicanti la purgazione.

Mà nella ſeconda , e terza ſpecie ha maggior forza queſta contemplazione, perche ha le forze più debili, ed è maggior uvotamento, quale d' eſſere riſarcito ricerca, non co' diminuire, mà co' rimettere, e ſi come l' etica curare non puoi ſe non levi prima la putrida, queſto biſogna oſſervare , l'etica non traſcurata però , poiche la putrida , più preſto ammazza l' infermo, più tardi l' etica. E perciò con doppia cagio

ne in primo luogo osserviamo la putrida; e perche è una condizione senza di cui operare non si può; e perche più prestamente demostra dai moti operar malamente.

Perciòche douremo tirar avanti la vita, e la putrida, se non con tagliare la vena, almeno pe' leggier purgazioni levare (se non vi sia coliquamento) e subito per temperatissimi bagni, ed umetanti alimenti co' qualche absterfione, come sono la Ptisana, il brodo d' horzo, ed orzate, la latuca la cucurbita aggiunta la cicoria, ed altri simili.

Con sempre avertire, che se la putrida dalli sottili, e calorosi succhi averà auto l' origine, tanto maggiormente nella curazione dell' etica dobbiamo persistere; Perche co' questo patto ancor la cagion della febre attemperiamo, e discacciamo. Che se più crasso, e glutinoso licore sarà stata la causa della febre, allora non molto attender douràssi alla curazione dell' etica. Mà già queste cose passino ad altro trattato avendo abbastanza significato.

La calorosa, e secca intemperie sanza afflusso de fluido, ancor in quanto, e da se impedisce la purgazione Catartica, e per i medica-

menti

menti calidi. Perche ſendo complicato l' affetto quale ricerca tale evacuazione il conſiglio dell' Alſaravio ammettiamo, il quale nel capitolo della curazione dell' etica , quando la copia della bile nel ſangue ridonda , come atta alla putredine ha conſigliato purgare per medicamenti , che in un certo modo ſono alimenti, quali evacuano ſenza calore ed efficamento , com' è dice il ſucco de lupoli , Viole mirabolani infuſi , in quai ancora ſi diſſolvono , e ſi colino la medola di caſſia in cana , e di manna ovvero beverà il giulebbe con infuſione delli mirabolani , e ſimili ; E poi agiugne. E quando rilaſciato averà , e mondificato il corpo , allora accorerai alla curazione dell' etica &c. Vedi in che modo prima tratta della cauſa della febre putrida , di poi dell' etica , ed in qual modo uſa blandi , ed umetanti medicamenti purganti.

Similmente nell' evacuazione de licori accidi , e ſeroſità è da farſi affetti melancolici detti , elegendo coſe , che un minimo calore produchino. La fredda, ed umida intemperie co' l'umore (come ſopra abbiamo toccato) non ſolo non impediſce mà ricerca la purgazione , coſi che creſcere ſi debba la quantità de purganti , tanto per la copia de ſucchi , quanto perche più il ſenſo retu-

so in questi suole fare pigra l' evacuazione. E secondo perche l' umori non sono cosi facili al moto in questi mali, in particolare se dal freddo colla frigidità vien attaccato.

Se veramente la sola frigidità rimane senza l' umore, già, e sopra toccato cosa è da farsi.

Delli Umidi quello solo ha piaciuto notare non doversi ammettere umidi medicamenti, come la cassia specialmente, quando dell' umidità la debolezza dello stomaco, ò d' altre viscere è contrata. Viene cavato da Mesue Peritissimo nuoce la cassia veramente quando pe' la grande umidità debile è la facoltà, poiche rilassa, ed acresce la debilezza della rettentrice. Però nelle temperature morbose facciamo simile congiettura, e nelle naturali. Perciò alli mali della compositura passiamo.

CAP XXII.

Delli mali nella composizione, quali impediscono l' evacuazioni.

BIsogna prima raccontare i mali nella cattiva composizione, accioche con incaminamento in cognizione veniamo di quelli ch' ostare possino ò impedire. Da Galen. nel lib. delle differenze

ſerenze de mali cap. 6. quanto è il male della compoſizione nella formazione numero grandezza , e ſito. Da queſti i mali nella formazione, e grandezza ſi veggono impedire l'evacuazione. E perciò la formazione ancor è da dividere , poiche altra, e nella figunra , altra nella cavità de meati , altra nella ſuperficie.

Di più da queſti i ſoli mali de meati ſi veggono impedire l' evacuazioni , i quali ò grandemente aperti , ò grandemente riſtretti ſi rendono. E dunque moltiplice queſto affetto; poiche ha trovato Galeno cinque differenze nel lib. de caus. morb. cap. 7. ò col accreſcimento , ò colla compreſſione , o colla reſſidenza , ò conivenza, e denſazione, ed ultimo col oſtruzione. Trà le quali affezioni la ſola oſtruzione alli vacuati predetti repugnare ſi vede. In oltre comeche l' oſtruzione da varie cagioni può eſſa venire, da dividerſi viene. Quella procede da moltitudine non impediſce , mà ricerca anche preſtiſſimo la cavata del ſangue. E queſta è quella celebratiſſima vacuazione in tutte le ſinoche, ed in altre acute febri.

Se poi l' oſtruzione venga originata da lenti, craſſi , e freddi licori non di rado ſerve d' impedimento di tagliare la vena. Anzi quanto è

dalla

dalla parte della predetta caufa oftare fi vede: Il quale argomento brevemente, mà in feparato capitolo, e da toccare.

C A P. XXIII.

Se l' oftruzione, che dipende da craffi, e lenti fluidi impedifca la cavata del fangue.

ALcuni non temono in ogni oftruzione di qualunque natura ella fia cavare il fangue. Io ftimo effere un cattiviffimo errore deftrutore dell' umana falute, e fecondariamente effere contro la ragione filofofica. perciò quello nel principio ho propofto, difcorrerò pe' conclufioni l' opinioni de novatori lafciando le vani, ed inutili, fempre aderendo all' Antico fapere, quale da me viene fpiegato.

L' infcrizione di quefta difficultà non ha bifogno di fpiegazione, poiche cerchi fe l' oftruzione originata da foli craffi ò lenti fluidi ricerca il taglio di vena, non parlerai della oftruzione fatta dalla moltitudine, e copia della maffa del fangue, ch' empifce le vene, perche di quefta cagione veruno ne dubita, mentre che ultimamente colla ritrovata curazione delle febri umorali in primo luogo ricerca la vacuazione

ne, colla quale tutte l' intenzioni adempite divengono, e lo ſteſſo dico de altre ſimili oſtruzioni. Il dubbio dunque è della ſola oſtruzione da glutinoſi, e lenti fluidi, che quaſi ſempre ſono frigidi; nella quale vi ſono bele coſe da notare per la curazione, ſe prima le ragioni de novatori udiremo, i quali ſtimano ad ogni oſtruzione doverſi la cavata di ſangue.

Primo Perche l' oſtruzione ha qualche coſa in farſi, e qualche coſa fatto. Dunque almen colla ragione facendoſi, cioè di quel fluido, ch' affluiſſe à quella parte è convenevole trattare della cavata di ſangue.

Secondo Perche la cavata di ſangue fà paſſare al bucco della vena tagliata tutte le parti de fluidi. Dunque co' qualche ſucceſſione, ancora affluiranno queſti umori craſſi, e viſcidi che producon l' oſtruzione, perche per eccitare il vacuo anche l' iſteſſe pietre ſi muovono, maggiormente i oſtruenti licori viſcidi.

Terzo E Galeno queſto ha inſegnato nel meth. lib. 8. c. 4.. Trattando di queſta oſtruzione da craſſi, e lenti licori co' queſte parole. *Ergo ut traſpiret, majore auxilio eſt opus. ac ſi quidem vel puer, vel ſenex ſit ſanguinem detraere non licet. Inter has etates ubi ægro robur non deeſt, ſecanda*

vena

vena est, etiam si plenitudinis signa non adsint.

Da questa sentenza fanno un grand' argumento. Galeno parlando nel medemo capo della curazione dell' efemera originata da ostruzione. Se nell' efemera, la quale è una febre leggiera, e cagionata da viscidi, e crassi succhi, e da cavare il sangue senza alcuna presenza di ripienezza Dunque nelle più intense febri, overo in altri mali da simile ostruzione prodotti senza alcuna pienezza il sangue deve cavarsi. E perciò questo male nella composizione non impedisce, mà ricerca tale evacuazione, acciò venga aperta l' ostruzione, e si facci traspiramento. &c.

Noi propriamente parlando come della souranuotanza abbiamo detto dalla mente dell' Antichità; l' istesso affatto adesso nel ostruzione da crassi, e lenti licori ne sacciamo trattato.

Primieramente inquanto appartiene alla mente di Galeno quello ardisco affirmare, mai aver detto l' ostruzione da crassi, e lenti prodotta ricercare la missione del sangue, ritroverai però adoprare tale rimedio, se la sola copia, overo coi crassi, e lenti venga trovata, altrimente in verun modo.

Anzi espressamente. 11. meth. cap. più spesso citato dice. *Verùm cùm neque obstructio, nec pu-*

tredo

tredo curari per ſanguinis miſſionem poſſint, reponi aliquid ſanguinis debet ad ſpatium curationis.

E per ſe è propriamente parlando dalla dottrina dello ſteſſo è manifeſto; poiche preciſamente la putreſcenza la concozione, e corezione ricerca conforme il detto dell' arte Medica, *Coctio eſt quæ facit ceſſare putredinem.*

L' oſtruzione ſemplicemente ſolo vuole l' aperizione; Queſta ſi fà colli attenuanti, ed incidenti, e finalmente colli aſtergenti, i quali localmente muovino quello, che è già ſciolto, e ſeparino dall' oſtruta parte. E in queſto lavoro niente ha che fare la cavata di ſangue. Dunque ſi tralaſcia l' eſſere di nocumento, mentre è alieno dal metodo cavare ſangue da ſoli ſucchi craſſi, e lenti nell' oſtruzione. In oltre uſo la medema ragione, la quale ho adotta trattando della ſopranuotanza ſeroſa, ed aquoſa d' Idropici per la miſſione del ſangue ſi cava quello più caldo, e quello più facilmente preparato all' uſcita, quale è il ſangue tenue, e ſottile. Queſto poi umore cavato è neceſſario ch' i lenti, e freddi attaccati più denſi rimangano, ed al moto incapaci. Ciò ſucceder io veggo quando, che il ſangue coſtipato dalla gravità delle parti rimane afiſſato, ed intricato dentro i venoſi canali, che

dal influenza d' agire pe' la continua, ed incessante contrazione del cuore dentro l' arterie similmente, e bene vengono spiegati l' appulsi, ò l' immissioni, conche urtando nell' antecedente sangue entro le vene dimmove, e seco tira affluendo le gravitanti, benche co' minor ressistenza trascorre, ed affluisce dentro tutti i canali, più che se vi fosseron le gravi, le crasse le dense, poiche se più viziate producono notabili impedimenti all' emissione del sangue premendo, da ciò hanno auto l' origine le tensioni ostruzioni, e durezze, per il di loro ajuto conviene l' estricamento delle viziate, ed il maggior urto ne globoli pe' transitar à momenti, ed aciò v' accorre l' arte, quanto possibile sia in attenuando è spiegando, e cò' sali nitri movendo ciò che ristagna, ed è fissato. Ond' è che diede occasione di dire a Galenici tagliando la vena sortire da quel emissario il sangue sotile, ed anche più tenue rimanendovi parti più crasse gravi, ed affatto nescie a muovimenti, la di cui opinione ventilata fra Pratici d' oggi giorno, quando nel latice afflusso non vi sieno più, che diffetti ch' ingrossano, e che rendano impediti li moti, i fermeggi, ed i circoli non se l' ammette, bensì altraverscio introdotta la missione

ne del ſangue ſortire lo ſteſſo vivente, e rutilante, e dalla di cui minorazione nel rimanente che reſta cagionare megliori l' appulſi eſtenſioni, e moti celeri, più ſe non foſſe l' emmiſſario prodotto, poiche prima co' minor muovimento, e celerità eſſo affluiva, mà dalle minor compreſſioni più lentamente, ed ottuſi procedevano l' eſpanſioni; ſi che ſarebbe falace ch' effetuato l' emiſſario di vena, ed arteria doveſſe dentro i canali il ſangue corrente meno affluire, ed aver muovimento, quando che chiaramente proviamo il contrario come ſi ha detto. Intenderaſi Galeno però nelli morboſi attaccamenti di ſangue, fruſtilato, diviſo come nell' Idropi Cacheſſie oſtruzioni invetterate, ſieri, emaciamenti, e ſimili, in quali poco di buono, e di ſpirituoſo rimane, che all' emiſſario introdotto della vena tagliata preſtamente non affluiſca, ciò perche e ſi fattamente diviſo quale viene come preſſo, ed urtato acciò ricorra alla buccata ferita, non coſi potendo la maggior parte de fiſſi, e gravitanti perche fatti recrementali, e diverſi da ſalubri licori ad eſſi rieſce difficile anzi impoſſibile il paſſar pe' venoſi canali, coſi che dalla diverſità delle figure de moli, e de ſiti pe' produrre li morbi ſi gravi hanno piantata radice,
 e pe-

e però bene da ſimil morboſe reliquie laſciate entro i canali, e le viſcere non doverſi emiſſarj di ſangue per introdur mozioni. Io credo sù queſto averla inteſa Galeno, e però ſpiegando la differenza de mali ſi compiaque dettare, i biſogni per accorrere ſpecialmente ad uno per uno oſſervato ſempre il biſogno, e l'indicamento quando occorre di tagliare la vena. Queſt' è la ragione perche Galeno nella quartana, e melancolia vedendo dalla vena uſcire il ſangue ſotile comandò otturrare la ſteſſa; ad Glauc., ed 3. de loc., perche vedeva eſtraerſi la tenuità del licor caloroſo, che non peccava, e rimanere la moltiplicità delli craſſi, e lenti, ch' il male facea.

CAP XXIV.

Quando l'oſtruzione dai craſſi, e lenti fluidi non impediſca.

HO detto ciò, è per ſe, dirò adeſſo quello per accidente, poiche nelle operazioni dell' arte hà un grand' luogo queſt' indicazione, perche accade, che non potiamo arivare a quello, che è per ſe, ſe non prima altro leviamo: E certamente riſpetto dell' intento fine, bene può dirſi

dirsi per se. Mà cerchiamo le cose non altrimente li nomi.

Primieramente quello à Giovani è noto, se tale ostruzione si attacca colla repienezza, da questa diminuzione, è da principiare, perche impedisce operare nel ostruzione. Benche maggiormente più della stessa, e quanto più curiamo l' ostruzione, maggiormente quella accrescere è necessario, non levata la copia dall' affluenza di sangue all' ostruta parte, guardando acciò maggiormente non vi gettiamo l' umori. E così per cauzione, e curazione più facile, il sangue, e da cavarsi. Questa, e quella quantità sanguiflua esuberrante, e viziata, ch' alarga le pareti de vasi, ed empisce sino a produrre varj malanni, ne è meraviglia da tal empimento impedirsi il naturale d' elastici a spiegamenti interroto l' urto de liquidi, anzi retuso come d' affretate pressioni, e densamenti, viziati non hanno che potere simili parti espirare, mà deddotte, e ridotte entro l' angustie de ristretti canali otturrate rimangono ne vi è occasione di dire,che dal spiraglio de migliaia de pori possino avolar i sottili, che non si dica prodursi pienezze, ed empimenti viziati, così che se la miniera de fluidi abbondantemente rissorge pe' comporre si

fatto

fatto globolare rossigno, e che reduca anche co' vizj l' elongamenti, l' estensione, ed i spazj entro i canali ponno altresi succedendo i licori a primi afflussi di sangue empire, e riempire prementi, si che denegata la natural, e stabile traspirazione de parti il tutto resta come oppresso, e depresso. Ciò che diede occasione ad Ippocrate di temere empimenti allorche spiegava l' effetti funesti introdotti da simili cagioni, e perciò saviamente predicò in Sec. 1. Aph. 3. *Habitus exercitatorum qui ad summum bonitatis attingunt periculosi*, e ciò intende tutti que mali che procedere possino da simil pienezze. Ne qui veggo ancora potersi prodursi impedimenti di globolare afflusso entro i canali attorno alle viscere a far ostruenze, ed appressioni. Mà altra è la contemplazione appartenente alli eruditi come i Medici Giovani, quali imparino, ed ascoltino attentamente.

L' ostruzione dai freddi crassi, e lenti fluidi con altro modo per accidente può indicare l' evacuazione per il fuogo, che occupa, il quale chiuso i fluidi comprime, e per un impulso s' estendono per i vasi del sangue, e perciò bisognerà questi co' moderata vacuazione tagliando la vena levarli, Secondo perche dall' opilazione del

del fegato sempre viene depravata la separazione biliosa, e co' quel vizio macchia il sangue ch' accorre. Terzo per l' ostruzione lienosa, e pancreatico non potendo trasmettere i accidi succhi, e pe' consequenza gettandosi frà li canali del sangue lo tingono, e viziano tutto. E questo stimo essere il fondamento d' Avicena nel cap. de curat. *oppilationis hepatis*, *&* fen. 15. lib. 3. c. 3. *de Icteritia*. Sono per verità le singolari del testo dice lib. 3. fen. 1. 4. tract. 2. cap. 6. *Et quando antiquatur oppilatio, indiget phlebothomia basilice, & solutiva*. Di più se viene ostruta la milza, ed il dotto pancreatico, senza che dirittamente affluisca il Virsunghiano licore, da cui l' estesa di esso nelli canali del sangue melancolia produce, similmente, se tali viscere patiscono debilezza, e poco vi si spingono i fluidi per regolare i recrementi; quello della vesica del fiele insegnava Avicena nel luogo citato dell' Iterizia, così dice. *Et scias quod quando pervenit oppilatio retinens choleram in hepate, in quocumque locorum sit hepatis, & felis, oportet ut ex ea fiat hepar calidius quam est, & generatur cholera, plus etiam quam generatur tempore sanitatis: facta autem causa felis, aut propter debilitatem ejus ab attrahendo ex hepate, & precipue, cum est cum*

debi-

debilitate hepatis a separatione, & expulsione, aut propter vehementiam virtutis attrahentis, & implet ipsam vice una valde, & non capit ipsam, propter ipsum quod illam replevit, & extendit: deinde cadit virtus ejus, & non trahit. &c. Colle quali parole insegna, che l' ostruzione suole essere cagione dell' abbondanza umorale nelle parti, l' esempio della vessica del fiele, che di molto empita nuovo alchalino -- bilioso non può ricevere, ne separare, e pe' consequenza ritorna ne vasi tutto il corpo macchiando.

Perciò in questo modo indica l' ostruzione la vacuazione, e più efficace, quanto più è antica non perche è ostruzione, Ma perche è occasione, che li fluidi adietro rivolti aggravano il corpo tutto. Ho detto non come ostruzione perche veramente l' ostruzione, da crassi, e lenti fluidi, quanto più vecchia, maggiormente repugna la cavata del sangue: perche più tenaci sono li fluidi, attaccati, e difficilmente vegon rimmossi dalle parti ostrutte ricerca dunque evacuazione, secondariamente, e per accidente, in quanto, e causa del recesso de fluidi ne vasi venosi.

Quale nelle femine non menstruate ogni giorno osserviamo, se è invecchiata l' oppilazione,

chiaro

chiaro è ogni mese ricorrere alle vene, ò in quelle restare il superfluo, che si dovea purgare. Dunque più arditamente quelle da vacuarsi giornalmente oppilate dalla retenzione de mestrui, che quelle di recente sono oppilate, benche l' oppilazione sia da freddi licori. Suole certamente l' oppilatione esser indotta da un freddo è da lentezza, e ciò, che recede può essere caloroso, e globolare sangnineo ò bilioso, ovver un, e l' altro. Similmente se l' ostruzione sia nel braccio, ò nella coscia, ò in qualche altra parte, che non permetta l' alimento entrar à nutrire, è manifesto esservi l' occasione della copia nel resto del corpo, non altrimente ne membri recisi hà detto Galeno accadere abbondanza del sangue.

Onde raccoglierai, che l' ostruzioni de viscidi, e crassi non indica la cavata del sangue (sempre però questa resiste) mà il recesso de fluidi pe' l' abbondanza; così facilmente proverassi la separazione de liquidi inoltrati a recremento si biliosi, linfatici ò accidi, che salivali produre ostruimenti, nel che come di spesso rilassate dal sangue porzioni ramoso -- biliose nell' avolazione delle sue parti simile viscosa bile attaccarsi entro li vasi, ed essi distrare dal solito

officio ove per altro ſendo d' ajuto alle promozioni del ſangue contrahendo le parti rimangon' eſſi retuſi, e pe' coſi dire le fibrali diſtratte ad elongamenti diverſi, conche vie più creſcendo queſta vizioſa, e bilioſa reſina a quelle pareti attaccata, otturra li pori ragroppa li vaſi oſtrue, ed induriſce, ed il ſangue non potendo dirittamente paſſare ſul piano de vaſi non ſolo viene impedito per affluir caloroſo, mà diviene notabilmente macchiato tinto, ed avelenato da ſimil umore morboſamente laſciato, queſt'e quella coſa che riduce a penſare quando vediamo praticando i malori di ſi differente figura, ed andamento, che difficilmente trà loro diſtinguer potiamo. Queſta oziata bile aviſcata ne vaſi introduce da quel oziamento un non ſo che di cativo al globolare più dolce, lo dimmove, e l' inaſpriſce tanto, che il momento maggiore delle parti morboſe ſtabulate la dentro ſi fanno forza ſin' a ſpiegarſi al inverſo, dal che proceduta non ſolo la maſſa del ſangue totalmente redotta gialicia, ed avelenata, mà ancora le viſcere, l' eſteriori, e la pelle col corpo tutto.

Queſte ſono ſpeſſo l' indicamenti, che fanno credere l' impedimenti ai naturali licori, ed il vicino caſo funeſto de gravi mali, lo ſanno l' aſpre, fegatoſe durezze, le Iterizie fiſſate, i vomiti

miti addolorati, ed inceſſanti, e mortali le coliche gravi, e finitime, e le ſpaſmodiche affezioni ed altro che rendono la natura al ſommo de mali. Coſi pure l'ingroſſamenti de linſa entro de vaſi negando ſufficienti veicoli al muovimento de fluidi riſtagna ne tuboli glandoli, e vaſi tanti, che ben ſi vede produrre l'impedimenti ed oppilatezze da ciò ſeguendo la ſtrada contumace alli attacchi ed impetrimenti coadiuvata da morboſo calore all' intorno ſpirante prende maggiori i diffetti, ed induramenti, come le pietre renali, i tubercoli, i gravi dolori le ſtitichezze, le febri longhe l' Idropi, i fluſſi ſeroſi e tant' altri freddi malanni; e ſe maggiore diviſione ſi fà dalla ſtrottura di ſangue ove per altro rimane naturalmente compaginato ed unito e ſi bene coordinate le parti venga queſto da inproporzionate ſalino-accide particele affiſſato non hà più che ſtendere i naturali traggitti e muovimenti, anzi rimanendo retuſo dal momento di ſi morboſe preſſioni e ſtipamenti ſi denſa e ſi reſtrigne ne venoſi ed arterioſi canali, tanto che affluire non poſſi alle parti pe' darli fiato e vigore. Queſt' è tutt' opera di quei leſivi accidumi, ch' accorrono anche diviſi ò ſeparati entro i globolari roſſigni, mà per offendere per impedire per oſtruire, e pe' piantare di-

versi, e varj l' aspetti de mali come le dispe-rate ostruzioni apunto di qualunque viscera e luogo, le malencolie, le scotomie o vertigini, le suffusioni ed altri mali di vista, le manie le retenzioni emoroidali, e mestruali, ed altri simili ch' aggravano, e che riducono à stato pegiore, perciò quando Galeno, Avicena, ed altri Autori nei mali per l'ostruzione cavano sangue, come nell' Apoplesia, Epilesia, sordità, pigrezza delli occhi, torpore, paralisia, convulsione iterizia della milza, ò del fegato ostruzione, o durezza ancor delle reni, come nella pietra ostruente, e nell' asma, questo appena fanno, o quando l'ostruzione dal molto sangue, o dal vizioso è causata; o quando nel corpo molto buono, e molto crasso abbonda, poiche altrimente facendo e un estremo danno. Cosi malamente si farebbe evacuando lo stesso sù li scritti malori di sopra originati da quella insensa separazione de fluidi, cotanto produtrice de mali e minacciosa; bensi da correre ad altro a misura dell' indicamenti pe' dar voto a materie nocive, ed estirparle; non avenendo riuscire le mistioni del sangue pe' levare simili mali, e restituire l'infermo. Ciò intendendo mirabilmente Galeno nel 3. de loc. affect. cap. 7. Cosi diceva *At hæc distinctio non* *parv-*

parvum habet in curatione momentum ; siquidem ubi universum corpus sanguinem melancolicum continet curationem à venæ sectione incipere oportet. Ubi verò solum cerebrum infirmum sanguinis detractione non eget, quantum attinet ad hanc dispositionem. &c. La di cui Dottrina imparò Avicena nel lib. 3. fen. 15. cap. de dolore splenis. *Et non fiat (inquit) phlebotomia quamvis judicet etiam communitas Medicorum nisi apud necessitatem & pauca &c.*

Perlocche stimo io di molto errare quelli, che nelle ostruzioni invecchiate cavano sangue per quella sola ragione, acciò li conculcati umori si pongano in moto. Mà questa perniciosa invenzione non affatto può esser estinta, se non ad ogni argomento proposto respondiamo. Vederai in che modo l' invechiata ostruzione da crassi, e lenti fluidi colla missione del sangue non può essere mossa, in quanto appartiene alla natura della stessa ostruzione, come più spesso hò narrato.

CAP.

C A P XXV.

Vengono rissolte l' obiezioni propost: , colle quali certi novatori provano, che l' ostruzione de crassi, e lenti fluidi possino leva si colla cavata del sangue.

TRe cose portano contro di noi. Al primo dico che l' ostruzione in farsi può essere levata colla revulsoria vacuazione, secondo la specie della sua causa: poiche se da molto sangue è da vizioso, benche non molto ;, converrà la cavata del sangue. Se poi da fluidi così diversi quali sono i lenti crassi, e linfatici, chi dubita, che la purgazione non sia da esequire, come di sopra diffusamente fù detto, e provato, trattando della souranuotanza.

Quello è stato prodotto è fatto, l' incisione, attenuazione, e, ed absterisione ricerca. La seconda ragione è, che non solo nelle scuole, mà nelle consultazioni, così communemente viene portata, tantoche non vi è cosa più maturata, e nota. Spiegare dunque bisogna, se l' umori compressi, ed indurati nella parte ostruta passino successivamente a ciò che viene vacuato per la vena tagliata. L' attrazione si fà dal

calo-

calore o dalla proprietà, ò dalla ſimilitudine della ſoſtanza, o dalla ſucceſſione di quello viene vacuato azìo ſi guarenta dal vacuo abbenche l' attrazione dal calore ò dal dolore ſogliamo ridurre a quella che ſi fà colla ragione del vacuo. Queſta diviſione racoglierai da Galeno. 2. de differe. febri. e 1. de ſimpl. Medic facul. ed in lib. de facul. natur. Però nel. 3. delle facul. natural. cap. ulti. hà ſtibilito la differenza trà il moto della trazione, che ſi fà per ſimilitudine della ſoſtanza, e quello che ſi fà colla ſucceſſione, à quello, che viene evacuato. Poiche quello per la ſimilitudine trahe qualche volta (ſe coſi vuole la ſorte) attira quello, e più grave, ſe ritrova a ſe ſimile; mà colla ſucceſſione à quello che viene vacuato di primo viene attirato quello, e più leggiero, quello però prima ſuccederà eſſere più vicino, che remoto, e più chiaro che la luce, quale colla ſperienza appariſce, poiche il fluſile precede il duro, ed il tenue al craſſo. Dunque dove il ſangue nel corpo, e tenue, tagliata la vena paſſerà tenue, da cui ſeguirà altro tenue più preſto, ch' il craſſo, ed aggraſpato, ſe non cotanto veloce ſia l' evacuazione de fluſſili, ch' ancora l' attaccati a ſuo modo rimmovi. Se poi utile ſia la quantità del buono, e ſincero ſucco evacuare

cuare, acciò venga cavato solo ben poco dell' avviscato licore lo vedrai.

Benche il Medicamento abbia vigore attratorio ò di removere per la similitudine delle parti, apena può staccare dall' angustia de vasi, ciò che vi si truova attaccato, co' quale ragione può persuadersi successivamente cavando, ove li altri licori nel corpo s' attrovano, presto correnti dalla flussilità della sostanza più liberi.

Benche Galeno (acciò tacitamente rispondi alla dubitazione) 3. de natura: facul. ult. Dica colla successione di quello viene evacuato, ancora che più lontano rimanga, traersi, e d' essere mosso, ciò certamente hà detto, quando per una dura cana, da qualch' uno succhiante, ed ttraente perche non si dia vacuo. Poiche in questo caso quello è più longi vien attirato, e succederà ò che i lati della fistola s' uniranno ò romperanno. Però nel corpo umano, ne forza alcuna esterna apporta al sangue vigoroso impulso ò violenza, colla quale attaccati l' umori ressistenti succedino: piuttosto le pareti de vasi caderanno quali non così dure, ed impiegabili sono. Nella di cui necessità ne succederebbe il cogiugnimento, abbenche esistente il vuotamento co' quale si potrebbe ridurre ad empire quel vacuo.

cuo. Questo è cosa nota nelle scuole di non ammettersi in verun corpo i cotanto celebrati vacui, ch' altrimente ressister non potrebbe la machina ò che si dividesse, e benche il Dottissimo Boile si è accuratamente ingegnato co' mecanici ordigni, ed artificj di stillare, ò cavare da vetri rotondi il sottilissimo aere, non hà però potuto esequire, che le violenze, non già la nuova introduzione ne corpi porrosi di novissimo fiato ò spiramento per riempire le parti; e supplire la natura quanto potè al diffetto passato. La sola esperimental demostrazione dell' Uccelo vivente entro il diafano vetro rotondo, ed otturratto, quale presso da torchj si bene accomodatà per attirare quell' aria finche l' uccelo potesse Apiano ismarirsi, e perder il fiato, ciò che seguì visibilmente sino a quasi perder la vita per il mancar di respiro, allorche rilasciato il torculare strumento si rimettean l' afflati, ed 'antichi spiri coll' aria conche rissentendo al di dentro il novo fiato debbatteva quell' ali, e saltolava alla vita, e perder si averebbe potuta pe' mancanza dell' aria se di più s' avessero espressi li moti di traimento co' torculari, dal che affatto s' aurebbe veduta la total privazione dell' aria entro quel vetro, e così prodotto quel vacuo, che

sì sospirava ottenere. Questo fù l' esercitamento dell' nobilissimo Boile quale da ciò come dissi non ebbe che pe' violenza l' aria più crassa, e più densata in prigionata la dentro, ed al di fuori tirata, poiche questa come che era naturale alla vita del carcerato animale, così nella attirazione di quella divenia à morire, non restava però che il nuovo accorso d' altre aeree parti sottili per le porosità del diafano non ritornasse ad empire, benche pe' la loro sottilità co' differenza di prima. Da questa procede in niun modo darsi simili stabiliti de vacui, ne li medicamenti ponno questo effettuare purgando, benche evacuino, crasse materie fisse, ed aviscate ne vasi, quai liberati hanno che sentir il suo corso naturale de parti, ed il spirale d'afflussi, conche si dica esservi l' empimento ne vasi, benche differente. In qual modo poi si traggono recrementali materie per far esse uscire dal corpo io qui non affermo il dettame dell' attrazione, ne mi rimuovo dalli appulsi ò dalle pressioni so bene che questo, e puro natural muovimento, quale succeda per mozion delle parti, ò per simpatia à quel oggetto, o per un certo spirituoso additamento, co' quale i corpi tutti muoversi debbono come parla Monsieur de la Cham-

bre

bre io non lo dico, ne qui mi fermo ad altro ſpiegare sù queſto. Mà ſo io bene, che tal muovimenti di attrazione ò di altro ſoura notatoſi può ridurre ad un certo, e particolar urtamento de'corpi per il di cui effetto ſortiſce il cogiugnimento, ed unione di corpo co' 'corpo tanto che ſi adempiſca ciò che ſi deve, e ſi vuole dalla ſteſſa natura, quale delle coſe tutte maeſtra nella moltiplicità del agire potiamo ammirare. Perciò io dico che li purganti ſono corpi che non hanno che l'urto di differente natura, e figura per adoprarſi ſoura altri corpi accomodati a quel muovimento unione, ed ubbidienza, conche poi vengono le materie recrementali ſommeſſe, già cotte, e ſeparate dalla natura, quale poi dall'urtamento Medicinale ſi ſpingono alli emonctori e ſi adempiſce l'evacuazione, quale volgarmente ſi dice eſſere prodotta dalla medicinale attrazione, ed eſpulſione.

Abbaſtanza certamente, e' ſarebbe utilità de miſerabili infermi, ſe ſimili conculcati, terrei, e lenti fluidi co' li emmollienti, incidenti, ed umetanti preſidj al moto abili cercareſti ridurre, acciòche poi ò cò Medicamenti da forza traente ò ſeparante, col applicar le coppette vicino removereſti dall' antico luogo; coſa che

quando colla cavata del sangue avesti volsuto; dopo però la tenuazione, e preparazione, questa giovare vedresti. Come sopra dalla mente d'Ippocrate, e Galeno abbiamo detto trattando delle cause lente, crasse, e fredde co' questa attenuazione, ed emmolizione premessa forse co' tagliare la vena cederebbon li attenuati licori. La quale sentenza co' filosofica ragione fondata io volentieri trattengo, benche avanti di me altro Osservatore vi fece riflesso, e fù Mateo de Gradi insigne Medico de que tempi nel. 3. cap. de varicibus, ed 9. ad Almans. cap. 10. Perciò avertiscano i studiosi, ed in particolare verso le miserie d' infermi dalla pietà mossi, non temerariamente ne mali acuti co' quali vien attaccata qualch'una delle sopradette ostruzioni, copiosamente, ed intieramente cavino sangue, dicendo per evitare la presenza d' acuto male, poiche io dico il vero, in mile nocumenti inemendabili i ammalati ridotti per tale ignoranza li vidi.

Quale nelli Asmatici da linfa, nelli Epiletici, nell' ostruzione de polmoni, chi nelli serosi tumori, ò nelle opilazioni d' utero, di fegato o milza. &c. da crassicie, e cosi seguendo largamente caverà sangue, e senza timore?

Da

Da quell' Autorità di Galeno una gran controversia, e diversità d'opinione pervenne, e confussione alla cura, però se di questa trattazione, e dottrina Galenica i principj costantemente terrai, mai aurai à temere.

Abbiamo detto Avicena aver fatto l' epilogo, e l' universa dottrina di Galeno co' parole brevissime avere compreso, le quali sono tali, acciò più spesso sieno da dire. *Et non est phlebotomandus, nisi unus duorum, aut ille qui debeat cadere in egritudines sanguinis, & cadet in eas, aut ille qui iam cadit. Et unusquisque istorum non phlebotomatur, nisi ob moltitudinem sanguinis, aut propter vitium sanguiunis aut propter utrumque.* Come che dall' femera dal ostruzione non minima, ma grande trovata, e tale, che con altri ajuti non ceda, mà si estende colla declinazione co' segni de fluidi putrescenti, rettamente Galeno benche non vi sieno i segni della moltitudine, taglia la vena, perche principia il vizio del sangue apparire nelle qualità ò sue parti, onde non cura per se l'ostruzione fatta, mà si guarenta d' una più pericolosa in avennire, ed impedisce quel farsi, ed il danno che è maggiore, cioè la febre dal vizio, e putrescenza del sangue originata, bensi colla mistura de fuligini, e di vapori putridi al-

te-

teranti il ſangue, come ancora dalla miſtione de ſucchi cativi abbondanti. Dunque in quella eſteſa declinazione d'efemera v'è il principio della putrida ſanguinea benche niuna vi ſia pienezza ne vaſi. Il viziòſo veramente ſucco ſempre attacca il ſangue lo macchia, e principia à disfare le ſorze.

Anzi laſciate le favole de novatori reſtringo la verità, quale ſiegue Avicena da Galeno, e dico queſta ſentenza dal. 8. meth. cap. 4. dovere coſi intenderſi. Il vizio ſolo del ſangue ſenza alcuna pienezza, ne alli vaſi, ne alle forze potere indicare il taglio della vena, com'altri diſſero; e queſta fù la mente di Galeno quando hà detto.

Quamvis non ſit multitudo, proſeguiſce poi coſi. *Preſtat enim vitioſi ſucci parte emiſſa, ad detergendas obſtructiones accedere.* &c. Il vizioſo ſucco chiama il ſangue da pravi fluidi, già alterato non diverſo, e vero ſourannotante, mà il ſangue però tutto intatto, coſi quel ſucco per ſe, e ſeparatamente peccante ſempre dal purgante rimedio viene cacciato. Mai queſto hà potuto intendere un mio Amico ſempre ammettendo qualche pienezza, e non intende queſta ſpiegazione di Avicena, e co' veri principj dedotta.

Mà

Mà assieme insinua Galeno, che nonostante questa vacuazione si faccia nel principio (com' io dico) della principiante putrida, e nella declinazione estesa della febre efemera a molte cose giova, ove più spesso con lui abbiamo detto; perciò insegna ad emmollire l' ostruzioni, a finche poi i medicamenti più di sicuro operino, e che fatta la traspirazione, venga proibita la già preparata putredine, e venga temperato il calore, trà le quali comodità troverai alcune per accidente seguire, altre per se indicare.

C A P XXVI.

Si vedono le di Tralliano, ed Aecio sentenze contrarie alle dette, ed altra manifesta contradizione nella Dottrina di Galeno si scorge.

AEcio si vede intendere la cosa contro la sopra detta dottrina di Galeno. *Dice sanguis mitendus est si etiam plenitudinis ad sunt signa.* Colle quali dimostra, che se non vi sieno tali segni non è da cavar sangue. Veramente senza dubbio Aecio ebbe altro codice di Galeno men coltivato, o che il di lui testo si deve emendare.

Però

Però Tralliano dicendo nel lib. 11. cap. de ephem ex obstructione. *Quod si non copia, sed crassi viscosique humores obstructionem procreant, sanguis mitendus non est; sed decoctis potiùs quibusdam utendum, quæ extenuare possunt, itá ut non calfaciant*. La quale sentenza riceputa senza dubbio da Galeno. 11. meth. c. 4. nel fine co' queste parole. *Ubinamque abundantia humorum est, hos vacuabis, ubi crassi sunt, & glutinosi, tenues eos ac fluxiles eficies, &c.*

Mà se leggerai il lib. 11. meth. c. 10. si vede maggior contradizione poiche cosi dice, *ostensum enim in prioribus lib, est si ijs auxilijs quæ obstructiones eximant, uti non vacuata priùs abundantia, velimus, fore ut non modo nil proficiamus sed etiam affectum majorem reddamus, pugnantibus scilicet, inter se indicationibus. At si vacuata multitudine ad curandam obstructionem accedamus*, &c. Già vedi i luoghi contradicenti. Qui Galeno non evacua senza la presenza della moltitudine; dicevamo veramente di sopra con esso abbenche non vi sieno segni di ripienezza doversi evacuare nell' efemera dalla ostruzione causata quale poi passa in putrida. Di nuovo Aecio, e Tralliano Uomini di prima classe senza notabili segni di plenitudine non cavano sangue. Cosa, e da dire? Al-

Alcuni questa contradizione col di Avicena consenso compongono. 1. 4. cap. 33. Dove così dice. *Et si non sentis multitudinem humorum, imò sentis oppilationes, & quod ipse sunt accidentes à grossitudine eorum, & viscositate ipsorum, tunc fortasse non indiges phlebotomia, & evacutione superflua, imò indiget apertione.* Colle quali parole si vede seguitare una meza sentenza, cioè non doversi cavar sangue largamente, mà moderatissimamente. Nondimeno io fermamente aderisco alla di Galeno, ed Avicena sentenza, la quale hò spiegato di sopra, ed hò toccato nel primo libro al. 2. cap.. Benche in verò non sia moltitudine, ne che riguarda le forze, ne pure li vasi, ne della parte ne del tutto, e senza cativo moto locale del sangue stimo doversi tagliare la vena, rimanendo il vizio del sangue, con altri ajuti in alcun modo cedendo dica quello abbia volsuto l' amico, onde Aecio, e Tralliano sono da lasciare, e la fede aurassi a Galeno, mà Ippocrate da cui queste cose bone provengono, come nel principio trattando della souranuotanza fù già veduto. I luoghi di Galeno vengono conciliati facilmente, poiche 8. meth. 4. dice. *Quamvis non adsit multitudo esse mittendum sanguinem,* lib. pag. 11. e. 9. *Intende molto meglio* potersi ca-

vare rimanendo la moltitudine, e l' abbondanza; dunque non nega senza la presenza della moltitudine (se vi sia il vizio) doversi cavare il sangue. Quali cose rettamente pesate, facilmente abbracciata l' Antichità, trà le varie acutezze de novatori camminerai sicuro.

C A P XXVII.

Dei mali nella grandezza impedienti la vacuazione.

ALcuni tumori fuori della natura impediscono il tagliare la vena; sapiamo però del fegato principalmente, di poi della milza, utero, e mesenterio, e di altra parte, portare la stessa ragione, colla quale le predette ostruzioni possino impedire. Oltre di che più gagliardamente le predette ressistono all' evacuazione, in quanto è da se stesse, come avanti delle ostruzioni, è stato mostrato.

Impediscono più fortemente quanto più difficile tali mali rissanano, e alla loro medicazione mancano più copioso calore, e sangue, e giornali o continue sono le loro affezioni. Li Edemi veramente nelle parti sono di non infima nota, ed in oltre li aquosi tumori, come l' Idrocefalo,

l' ascite

l'ascite, il tumore nel ventre, e la timpanite l'aquosa ernia, e flatolenta; sempre la cavata del sangue indicata da altro male minorare si deve; Essi però tumori (come fù detto) per se ricusano affatto simili cavate. Le quali cose hanno tutte ferma approvazione da quelle cause che abbiamo noi detto.

CAP. XXVIII.

La pleuritudine ò male di punta posto trà li tumori, se impedisca ò diminuisca l'estrazione del sangue.

QUel luogo d' Ippocrate. 6. epid. p. 3. tex. 40 diede occasione alla notazione; dice in vero. *Impedimentum incruenta spuentibus anni tempus pleuritis, bilis*. Che l'affezione pleuritica co' calorosi fomenti niente rimessa, la cavata del sangue ricerchi à principianti dell' arte è manifesto. Mà quando queste due indicazioni concorrono, la medema vacuazione del sangue ricercanti come la spuizione sanguinea, e la pleuritide; com' è possibile, che una l' altra impedisca? Anzi piuttosto accresce il vigore d' evacuare.

L' eruditissimo Valesio nel commento di questo luogo dice essere la pleuritide impedimento;

perche attaccata ad una meza tisica passione quella cresce, poiche la screazione, che indica il male, espurga la pleuritide col moto locale della tosse, accresce il rompimento de vasi, quale cerca una tottale quiete: Elegantemente pe' verità se trattiamo di due affetti complicati, quali sono l' emorargia, e la pleuritide Noi al nostro instituto dimandiamo se la pleuritide in qualche modo impedisca il taglio della vena, poiche più Giovinastri leggendo questo testo, e scoprendo le spuizioni sanguinolente dubitare potranno. Questo infermo sputa sangue, ed è pleuritico Perche dunque hà detto l'imocrate nelli sputatori del sangue apportare Ipppedimento della pleuritide? Bene certamente dubitano, poiche nella meza tisica passione v' è il sputo del sangue co' tosse; l' istesso nella pleuritide sanguinea.

Dirò quello io sento. Primieramente Valesio, benche professa la verità, però Ippocrate in questo luogo, e nel testo antecedente tratta delli impedimenti della estrazione del sangue, come Galeno in questo senso seguisce. Dunque ora è da ricercare, perche la pleuritide si dica dovere impedire la cavata del sangue? Impedisce ben si (come dice Valesio) la curazione della soluzione del continuo delle vene; perche per la

tosse

tosse maggiormente vengan aperte, quali doverebbono esser ristrette. Mà dimandiamo perche impedisce la revulsione per il taglio della vena del braccio? Galeno nel commento, picciolo male di punta, e leggiero, in cui si sputa sangue dice impedire la cavata di esso, perche con altri ajuti può esser curata.

Questa spiegazione mi pare debile poiche la leggiera pleuritide con il sputo sanguineo non impedisce, mà ricerca rimedj leggieri (se li mitti sono sicuri o lievi quando con il dolore il sangue si sputa) perciò mi rende sospetto la dottrina di Galeno, benche dica in quella istoria senza estrazione del sangue aver esso curato un tal infermo; poiche si come la cavata del sangue è un grand' rimedio, così è moderatissimo se in poca quantità viene cavato.

Pare à me la mente del Divino Ippocrate essere il male di punta impedimento, non alla cavata del sangue, mà alle larghe vacuazioni, perche appartenendo la cagione del male a due potenze, al muovimento animale, il quale colla tosse sputare deve bene, ed alla natural concotrice, che matura le cose da sputarsi, chiaro è che se il tenore, e la forza del muovimento animale non serve, poco importa essere vinta, e con-

concotta la materia. Hò veduto molti ſuffocati pleuritici dalla materia già cotta, e già preparata al uſcita. mà per il diffetto della forza animale perirono Dunque queſto è proprio della pleuritide, ed Ippocrate ſotto tale eſempio ancora li altri intendere ſuole, ed hà inteſo tutti li mali, i quali dalla facoltà animale devono ultimamente eſſer vinti, quali ſono contrarj alle gran' evacuazioni, acciò la facoltà ò vigore di quel muovimento animale non ſi annienta ò periſca, e che non poſſi ſcacciare quelle già ſono cotte ò ſuperate.

Queſta vigoria animaleſca inſtituita nella natura, e quella ſteſſa che riconoſce l' influſſo de ſpirituoſi proventi ne nervi ſenſibili, e fibre loro pe' produr muovimenti al di dentro ed eſteriori. Quale non avendo verun impedimento nelle cavità di nervoſi canali non hanno chi le reſiſta a produrre le natural contrazioni del cuore, e polmoni, così che al di dentro ſpegnendo l' afluſſi riconoſcono la continuazione indeſinente dei moti animali per le truſioni ad irradiare le parti interne, e ad animarle, coſa che nella natural reſtituzione del cuore, e polmoni ſpiegandoſi al di fuori tutt' i canali, ed in particolare l' iſteſſo licore de nervi, e fibrile hanno

no, che farsi spiegare, e sentire allorche accorrendo alla necessità de stimoli, e muscolari mozioni si vede naturalmente adempito, ciò che bisogna per effetuare li moti, siche senza cotale liquido affluente pe' nervi, che come spirito animalesco si conduce, e per il petto, e per i membri diversi non si potrebbe avere sufficiente vigore pe' superare materie già cotte, e perdute nel petto, se non vi si contraesse la viscera spiritale, ed altro attinente per rissospignere l' impedimenti di crassicie, ò tenacità che vi si stende verso l' avricule del cuore, ò ne vene polmonari ò d' altro simile difficile à superare, perilche dalli nuovi, ed ordinarj afflussi de liquidi entro i nervosi Canali gettati soura li ostacoli maggiori licori, quelli recedono come morbosi, e desaticati dall' incessanti contrazioni de viscere sin a dibbattere ciò, che ristagna ad espuirlo così dal di loro recesso, ed esclusione si veggono placidamente restituiti i canali, l' auricole del cuore, ed i ventricoli colli polmoni, con che spiegato megliormente nella restituzione di questi il nuovo accorso de fluidi libermente riceve, e si contrahe.

Rettamente dunque Valesio fece comparazione del male con il male. Noi osservando il male di punta intendiamo non complicato l' affetto, mà

lo

lo guardiamo come impedimento alle larghe evacuazioni: Queste certamente ammetterà il sinoco, infiammazione del fegato, non la pleuritide. Dei mali nella composizione le cose dette bastino. Poiche co' questi esempi ad altri vedrai supposta l' esata notizia del metodo di medicare. Imperlocche se tutti li mali complicati scrivessi doverebbe perdersi molto cammino, mà della purgazione diràssi qualche cosa co' grande utilità.

C A P XXIX.

Utilissimo discorso dei mal nella composizione impeditivi la purgazione.

LA purgazione (benche da qualche affetto di male indicata) proibir la possino i mali nella composizione, l' ostruzione, la conivenza, ò la confidenza, come il voluolo da rivolto intestino prodotto, o il tumore morboso non co' la medema ragione ch' impedivano il tagliare la vena; era bene la stessa perche vedendo il naturale calore inpoverito non si rendessero tali mali più alla cura difficili com' è veramente. Mà alla purgazione ostare primieramente si veggono à riguardo, che chiudono le strade per le quali la purgazione esercitar si doverebbe. E per secondo inoltre dietro al

pur-

purgante medicamento si irrita l'infiammazione, per la quale ragione Avicena 4. 1. c. 11. In quelli che sogliono patire infiammazioni di gola proibisce il vomitare.

Può ancor qualche Male nel sito in un certo modo impedire le purgazioni inferiori; come la decadenza del intestino retto o del podice, o procidenza del utero, in questi veramente in quanto può farsi, la purgazione e da fuggire per il basso ventre, e piuttosto produrre il vomito considerate le forze.

Il tumore dunque in qualunque modo egli sia riprodotto nella strada della purgazione impedisce per essa l' evacuazione d' umori. Ciò con quella grave Sentenza d' Ippocrate significata epid. 21. dell' uso dell' Eleboro, co' queste parole. *Neque medicamenta danda sunt decoloratis raucis, lienosis, exanguibus, spirituosis, et siccum tussientibus sit iculosis, flatuosis, et his qui præcordia, et latera ac dorsum distenta habent, et torpentibus, et obscure videntibus, et quibus aurium sonitus sunt, et urinæ meatibus impotentibus: neque item morbo regio laborantibus, aut ventre debilibus, aut his qui sanguinis eruptiones, aut tubercula habent.*

Queste sono d' Ippocrate. La quale Sentenza così difficile se spiegare volessi converebbe forte-

mente tirare più alungo a più indicazioni de mali. Mà presentemente quello bisogna notare è, ciò ch'insegna fugire l'uso de medicamenti, impedite le strade ovvero infiammate hà detto Avicena 4. 1. c. 4. *habentium quoque in interioribus appostemata difficile est ventrem solvere, et vomere.*

Quando dunque la purgazione vien impedita pe' qualch'uno de predetti repugnanti, pensar vi conviene con industria, co' quali purgazioni ai mali sovenire bisogna. Hà piaciuto però qualche esempio proponere in caso difficile, acciò li principianti in esso non errino, e sarà a simili la vera strada.

CAP XXX.

Della colica affezione dal ostruzione lenta pituita ò flato, ovvero feccie indurate.

V'è di già il male nella strada, quale impedisce la purgazione inferiore pe' l'ostruzione, ed ancor colla febre attaccato. Perciò li Giovani dell'arte quando sentono querele di dolore subito alla cavata del sangue, o al uso del medicamento purgante s'affrettano. Che però pe' ragione del dolore da farsi, sopra è insinuato, e quando del sintoma impediente trattaremo. Ora in che modo il

Me-

Medico portare si debba circa questo male nella composizione è da pensare.

Per ragione dunque del ostruzione è da trattare, poiche s'impedisce la purgazione levare dobbiamo la causa, e colli vacuanti o emmolienti, e destruenti. Se poi la colica dalla retenzione delle feccie indurate e generata, primo co' l'emolienti clistieri. Secondo colli acri irritanti, e co' certa qualità de cibarj, e colle pozioni noi soccoriamo, che può esser raccolto da Galeno 3. art. Medic. parlando della retenzion delle feccie. Più apertamente da Avicena nel lib. 3. cap. *de colicę curation:*, dove loda l'uso della cassia fistula, e colle decozioni della Malva altea e delle brugne inpassite, del diaprun semplice; di poi l' emulsione del horzo, colla decozione di beta, ed altri simili, che possino deterger le feccie, fuori del nocumento dell'attaccata febre, emmollite già dalli predetti medicamenti.

Quali cose tutte, ed altre nel cap. della colica comprese, con più presto sono da esequire, quanto l'espurgazione di tutto il corpo, e necessaria. Che se la colica o il volvolo (che quasi di un, e l'altro, e la medema curazione) dal flato ò dalla pituita che vengano, questo è frequentissimo. Come dice Avicena loc. cit. nella curazion della

 colica

colica; Ora quelle che ſcacciano i flati conviene diſrumpere, ed aſtergere la materia dei flati, e perche poſſino evacuarſi ſi deve emmolire tanto di ſotto che ſopra.

Nel qual caſo quello è grandemente da avertire che non abbaſtanza ragionevolmente racomandarono tanto Galeno. 12. meth. cap. 8. tanto Avicena. 16. 3. tract. cap. 2. nella cura della fredda colica, cioè l'umore craſſo freddo, e lento attaccato al inteſtino, il flato ivi nato, e trattenuto dal oſtruzione, doverſi co' grand' cautela diſſolver, ed evacuare, e da maturarſi co' quelli, che riſcaldano medicamenti, e digerenti validi, non tanto coliquanti, ò convertenti nel flato, mà piuttoſto con ajuti incidenti, concoquenti, e attenuanti, che però grandemente caloroſi non ſiano: acciò forſe in luogo di curazione acreſci dolore, dall' elevazione di nuovo del coliquato flato.

Perciò benche più ſiano i Medicamenti della fredda colica coagivvanti appreſſo li Autori, però nel preſente luogo, mentre trattiamo della colica col agiunta febre, eſſi apena per epilogo li proponiamo, quali fuori dell' eſacerbazione alla colica poſſino aiutare. Si sforziamo dunque per abbaſſo piuttoſto, che beuti ſoccorrere. I cliſtieri dunque abſtergenti la pituita, e diſcuzienti aſſieme li flati, e do-

e dove il dolore preme; farai ancor anodini con il vino bianco mescolato co' decozione di beta o di semole o di aqua colata co' qualche porzione di zucharo, ed olio d'aneto, rutaceo, ò camomelino, ò simili, e zuchero nero, ed io hò sperimentato l'oglio comune ottimo riscaldato con il vino vecchio bianco, spessissimamente, e brevissimamente questa colica aver rissanato: a quali se ti piace agiugnerai del grasso per lenir il dolore, e ciò perche ne pur un minimo di feccia trattenuto divenga; e però alcuni mescolano il fiele per introdur absterssione. A quelli che sono inpazienti per i clistieri prenderai suppositorj fatti di fiele, sale miele co' poco castoreo, e se la cosa grandemente necessita mescolerai alcuni grani di trocisci alhandali. Li empiastri ancor esteriormenti al omblico applicati non sono da sprezarsi, i quali sono purgatori, e dissolventi la colica. Li quali Avicena compose di fiele di toro, polpa di coloquintida, e cartamo, bache di lauro, e del medemo oglio, dell' urtica, dei lupini, colli polvere di scamonio, di eleboro, con il grasso d'ocha ongiendo sin' alla pube. Io però in simili casi quand' abbia da esteriormente applicare rimedj mi piaciono certi epitemi d'erbe emmollienti, ed aromatiche, però prima bolite in aqua di fonte col capo di nero castrato,

come

come ſarebbono la malua, la mercuriale, la parietaria, i fiori di ſambucco, la camomila, il meliloto, e d'altri ſimili co' ſponghie, o pezzie di lino caldamente inbeute, e ſopravi eſpreſſe, credo ch' in molti le faranno profitto. Queſto tutto alla tua prudenza laſciamo, acciò di queſti più ò meno in conformità del biſogno ſarà ben adoprarli, mà la ragione, e diverſa, quando il ſolo flato moleſta, allora sì ſenza timore col oglio di ruta, ò vino bianco biſogna adoprare, ed una ventoſa ſenza tagliare; opera per incantamento come dice Galeno. I fomenti quali diſſi di ſopra ſe ſi può fare dimeno ſono da fuggire nella colica dal umore freddo; poiche il corpo del quale trattiamo avendo biſogno di purgazione, forſe verrà concitata qualche fluſſione nell' inteſtini, e per ſecondo il ſeroſo ò pituitoſo fiuido dai fomenti ſpeſſo dilatato, e rarefato vien convertito in flato. Come rettamente Avicena ci laſciò l'avviſo nel Cap. proprio della cura della fredda colica.

Che ſe principierai riſcaldare, non deſſiſti, mà molti adoprarai fomenti acciò riſſolvi ciò, che prima già dilataſti, ed in ciò io ſoglio ſervirmi dell' omento o ſia retticelo d' agnelo riſcaldato nel oglio rutaceo o maſticino, e potendoſi avere i polmoni di qualunque animale quadrupedo ſuentrato di preſto

ſto co' meraviglia farebbon l'effetto applicati allo ventre.

Bevendo ponno anche prenderſi coſe che facciano buono l'effetto, mà perche dalle calde bevate di medicamenti più preſto creſce la febre, che quelli ſi applicano per ſuppoſizione di ſotto, pochi medicamenti prender ſi deve, trà i quali l'aqua colla decozione d'horzo ſemola, e poco camomelino, e un poco di bon vino con zuchero riſcaldato dopo la colatura. Ed io ſoglio nelli affetti freddi comandare il vino generoſo co' l'aquavita del Matthioli, ed oglio d'amandoli freſco. In oltre la calidiſſima aqua beuta ſarà in uſo. Qualche volta la natura oſſervata colla temperie dell'ammalato, (del tempo, e della febre) ſarà in uſo l'aqua ſola d'horzo ò di zuchero ovver di miele beuta, ò di vin bianco un cuchiaro, ò aqua di carvi ò di comino.

Il vomito ancora qualche volta non ſarà di nocumento, ſe il ventricolo offeſo non è, e la fluſſione dal tutto all'inteſtini ſi vede.

Se però i predetti non baſtano potrai uſare qualche medicamento lenemente purgante trà li quali niuno meglio (ſe non impediſce la febre) che la hiera. In queſta vien proibita da Galeno de ſimpl. Medic. f. onde ſogliamo meſcolare la hiera con il

diaca-

diacatolicon, e diaprun ſimpl. ò dare il decoto di mercorela beta, e zuchero. La caſſia veramente ſi hà da fugirſi, perche è flatuoſa, ed hà poca forza abſterſoria, e vacuatoria della pituita.

Però ſe l'indicazione ad eſpurgare coſi vuole, che ti obliga al uſo di più forte Medicamento la hicra co' l'agarico meſcolare tu poi, o ſe in grand' pericolo, è poſto l'infermo, perche ancor tu vieni obligato a più forti medicamenti, e coſi ricorrer potrai. Avertendo ſempre però che l' uſo de purganti, e piuttoſto cativo, ſervend' eſſi d' ſaſperameuto, producenti maggiori dolori, e ſpeſſo la morte, però qui deveſi uſare prudenza. Io ſoglio à queli travaglioſi affanni, e ſpaſmodici affetti uſare un eſſenza carminativa, ed anodina fatta con il ſpirito di roſmarino, lumbrici tereſtri, corno di cervo, ſal volatile di ſuccino, di vipera volatile eſibito à goccie. In ciò la regolata pratica ſi di queſti, che d'altri darà ſuffiziente direzione à Periti d'accomodarſi nell' occaſioni delli accidenti, ch' accorono benche graviſſimi, poiche ſpeſſe volte anche dalli eſercitati ottimamente inutilmente il tutto gettiamo, e coſi oſſervare ſi deve Avicena nel ſen. 16. trat. 4. cap. 2. Coſi dice. *In* lib. 7. *colica autem, quæ eſt ſecundum ſemitam effuſionis; & generationis, conveniens eſt, ut in potu detur, cum paroxiſmus*

ximus est dolor doloris , & in nocte vehementiæ ejus aliquid , sicut pilulę de aloe, & pilulæ de hiera, & pilulę compositæ de pulpa colocyntidis, & scamonio, & serapino, & aloe ab aureo semisse, usque ad aureos duos. &c.

La qual ultima medicina, come appare dai detti, e più forte ; quale non hà da darsi nella colica, se non venga inteso l' Autore, verun altra cosa giovando, e quando minaciar si vede il vicino pericolo della morte. Nel qual modo, è da intender Ippocrate nel epistola dell' uso del eleboro in fine così dicendo. *Aliquando pleuriticos, & volvulosos veratro purgandos*, & *Rhas*. 9. ad Alman. cap. 10. Tu veramente che sei nato frà ottimi medicamenti in luogo della santa confezion d' Avicena, potrai usare l' eletuario rosato di Mesve o di Nicolò, o di Hamech., e per la ragione della presente febre colica.

E veramente una bella avertenza in questa colica pituitosa linfatica, e fredda, della quale parliamo; poiche mentre più spesso accade per l' ostruzione de meati della bile, cioè colla bile non irritando l' intestini (perciò ancora le feccie rattenute ponno produre la colica) come parla Aecio nel lib. 9. cap. 26., ed Avic: nel luogo spesso citato.

Questa per i deostruenti prima, di poi coi predetti medicamenti la curerai; che nelli arcuati più spesso vediamo, cioè la colica co' l'iterizia esser congiunta, quale conoscendo Ippocrate nel lib. de intern. affect. trà li altri mali questo hà stabilito: Il voluulo chiamandolo Arcuato, e co' l'aperienti l'ostruzioni coadiuva allo stesso. Mà di questi amplamente à suo luogo.

Che se dalla conivenza dell'intestino (cioè quando viene rivolto) e venga chiusa la strada del sterco, e della purgazione, uno delli due tentare si deve. Ovvero coi folli pieni di vento, ò con un otro ò siringa insuflando, e l'intestini empire d'aria, acciò co' quella violenza venga dirizato l'intestino. Come Ippocrate hà consigliato nel. lib. de affec. Questo, è da farsi però quando l'altre cose dette in verun modo giovorono.

Ovvero come consigliò Mateo de Gradi tutto cavando da Avicena, l'infermo rimanga supino estesa la vita, e co' l'oglio d'amandoli, e' di aneto, ò assieme mescolati verso ogni parte, è da fregare è da dimovere alla leggiera, così i galoni contratti alle volte, accioche co' questi muovimenti ritorni l'intestino nel stato primiero, che suole perderlo in un grande salto, ò lotamento, ò da un grand' flato concitato per l'intestini, nel quale

le tempo riſorge doppia indicazione, il diſcacciamento del flato, e la diritta rimeſſa del inteſtino. Se poi l'inteſtini co' l'infiammagione otturrati divengano, ò il podice, cavato il ſangue dall' interiore vena del braccio, e ſubito dal talo ſoccorriamo. La quale forma d' evacuare tutti l' Antichi ſeguono, a me ancora piace. Colle quali evacuazioni ſuccederanno quelle, che abbiamo detto delle feccie indurate, più fredde però come ſono i cliſtieri de' ptiſana colata con il zucharo, con il decotto di viole malva, ſolano, mucilagine de pſilio, oglio roſato, maſſime loda Avicena, i cliſtieri con il latte aſinino, in cui ſia diſciolta la caſſia fiſtula, le quali coſe tutte ponno per boca darſi eccettuato il latte, benſi l' emulſioni laſſanti, e paccative. Queſte nel principio, come qualche coſa dell' altea, che camomilla. Nel ſtato alle volte più: nella declinazione maggiormente, e li graſſi, ed altre, che vi è più emmolliſcano, ed evacuino.

Delle altre poi coliche, che ſi fanno per pietre generate nelli budelli, come di rado accadono, non è qui da trattare, benche colli emmollienti, ed abſtergenti, ed alle volte co' più forti irritanti medicare biſogna.

De quelli, che per congerie de lumbrici ſono infermati da colica ſimilmente ſi intenda, colli

astergenti, e colli amaricanti emazanti li vermini, e colli accidi combatter si deve, ed è più aperto senza, ch' io m' estenda à dire appresso l' Autori d' ogni sorta, ed è più largo il campo in essi di ritrovare rimedj. Abbiamo detto della colica, che dall' ostruzione, hà l' origine, cioè con il male nella composizione, non però ch' abbia un forte dolore attaccato.

C A P. XXXI.

Il Descenso delli intestini nel scroto è impedimento della purgazione.

IL descenso delli intestini all' inguinalia, ò nel scroto massimamente suole impedire la purgazione d' abbasso.

Sarà dunque necessario in quanto sarà possibile moderarsi questo impedimento. Ridurre dunque a poco a poco i budelli è necessario, e la rottura comprimere, colli empiastri astringenti, e co' ligamenti, di poi oportunatamente purgare.

Della procidenza del utero.

La procidenza del utero, come delli intestini, come male nel sito ancora ressiste alla purgazione di sotto. E perciò è meglio tentare il uomito, che

le

ſe queſta evacuazione non ſi può fare, è da diligentemente operare, acciò l' inteſtino ò l' utero venga à ſuoi proprj luoghi rimeſſo ò colla nauſea, ò col vomito, ò colle ventoſe, e concuſſione all' oppoſito, e colle mani del oſtetrice, è ripoſto, che ſi rivolga li galoni à di ſopra, e co' ligature principianti dalla pube, e medicamenti ove tutte queſte à ſuo luogo reducano, e fermino, quali adempite ſi darà un medicamento per ragione della neceſſità, mà fatta oſſervazione, acciò guardino le cauſedella procidenza, quali ſogliono di ſpeſſo da grande umidità provenire, quali d' eſſere diſſecate, coſtrette a pianno bramano, è da perſuadere; che l' infermo non levi da letto, ne faccia violenza.

C A P. XXXII.

L' ipocondria diſteſa, ed oſtruzione delle vene Meſeraiche, come impedimento da levarſi colla purgazione.

SImilmente nella diſtenſione delli Ippocondrj, ed oſtruzione delle vene meſeraiche è da procedere, come abbiamo detto di ſopra trattando dell' oſtruzione. Poiche primo conforme la natura averà moſtrato la ſtrada da purgare per i cliſtieri farà

rà da purgare, e qualche volta per vomito, di poi co' soliti fomenti d'adoprarsi agiunto l'absintio, che se queste non bastano bisogna usare una leggiera bevata purgante che solo quelle parti riguarda, che si può dire emmolliente, come il lenitivo, la hiera, il catolico, acciò aperte le strade la purgazione, che da tutto il corpo deve essere fatta, più felicemente succeda.

CAP XXXIII.

Il tumore nel fegato impediente la purgazione.

E manifesto il tumore infiammatorio del fegato impedire la purgazione, e subito ricerca l'estrazione del sangue dal braccio destro, e poi doversi applicare i medicamenti, che rafreddino lo stesso fegato (che deve farsi nel principio del infiammazioni) quali sono l'aqua di rose di piantagine, la ptisana, e qualche porzione d'aceto. Però di questo largamente nel cap. proprio tutti li Antichi, e Neoterici parlano, noi solamente del principiato instituto diciamo.

Mitigata veramente l'infiammagione, ed aparente la neccessità di purgare, adoprare bisogna questi, pur da Avicena rammemorati. 4. 1. c. 4. *Habentium quoque in interioribus Apostema*

stema ventrem solvere, & facere ut vomant, est difficile: quod si sibi necessarium fuerit, da eis, quod sit sicuti volubilis, & semen croci hortensis, & apozema polipodij, & cassia fistula, & his similia.

Vedi Avicena quale suole essere audace per altro come sopra hò toccato nel esebizion dei purganti, però qui solo racorda leggierissime cose, ò almen moderati medicamenti. Il volubile è il lupolo, il seme del croco hortense, è il cartamo. Teme bensi nella viscera così calorosa, e nella affezione calida appresso maggiori medicamenti ai medicamenti predetti. Potiamo aggiugnere, quali ancora in uso sono, il siropo di viole infuso il diacatolico &c. Non però la manna, come alcuni fanno per la ragione soura toccata, facilmente riscalda, e produce bile. In simili cose à me piacerebbono li elixiri soluenti, i vini medicati, e li aperitivi marziati, quali in hoggi ottimamente praticati si veggono. Se sia il tumore freddo, e di più longo tempo dando la pacienza ai prelibati prima, quali apriscano, ed attenuano colle purgazioni a piano, e moderate, ch' esercitarai, agiunto il reobarbaro, e qualche cosa d' agarico, e come dissi di sopra usare rimedj di aperizione maggiore, come il spirito aperitivo del penoso, l'estrato panhimagogo del Crolio, le pilole nostre Magistrali, e d'altri

tri ſimili, coſi io ſempre ſeguendo Galeno volendo purgare dolcemente meſcolo li aperitivi, quando l'oſtruzione rimovo. Coſi Galeno. 2. acut. com. 12. Il reſto dell'altre coſe tutte nelli Pratici Dotiſſimi ritroverai. Queſte certamente per i eſempi dei mali nella compoſizione baſtano coſi dichiarati.

CAP. XXXIV.

Dei mali nel unità ſoluta impedienti la vacuazione.

ADdeſſo ſono da vedere i mali nella unità diviſa ò ſoluta, quali poſſino impedire la purgazione, non però l'eſtrazione del ſangue.

La ferita ovvero l'ulcera delli inteſtini in quanto in ſe ſteſſa è, ricerca la vacuazione longiſſimo dall'ulcerata parte ſimilmente quando la vena nel ano o dentro rotta, ovvero aperta ſarà ſtata; ben con molte ragioni il medicamento purgante ſarà nocumento, e l'affluſſo de liquidi quali la ferita o l'ulcera più grande, e più ſordida rendere ſuole e più doloroſa; e per il calore, ed acrimonia dello ſteſſo medicamento l'infiammagione dell'ulcera verà creſciuta. E finalmente per il moto, che nelle purgazioni, è inevitabile. Il moto veramente à tutte le ulcere, e di molto cativo, coſi hà

vol-

volsuto quel Divino Ippocrate insinuare, quando nell'Epistola del uso dell'eleboro, nelle irruzioni del sangue il medicamento purgante consiglia fuggire.

Mà acciò ogni dubbio leviamo diciamo ora co' fondamento, che l'ulcera delli intestini ovvero la ferita di essi, in quanto in se stessa è, la purgazione impedire, e ricusare affatto; perche colla ragione della causa affluente dal tutto, ò da viscerali, convenire l'espurgazione, la quale se non si fà prestamente diviene incurabile escoriazione, ovvero ulcera dell' intestino, dunque dopo della vena il taglio (se questa conviene bisogna purgare) poiche se la bile rodente cammina all'intestini, ed à poco a poco passa pe' piccioli vasi, e capilarj diviene; così retardata, l'ulcerazione vi pianta; non dunque fù separata da consueto luogo, mà per le vene; dunque pe' maggiori vacuità è da derivare dal medicamento, che non lascia produrre ristagno. La qual osservazione si deve à Fernelio Uomo Dottissimo lib. 2. meth. de ven. sect. cap. 11. co' queste parole; *eadem ex causa in dysenteria purgans medicamentum offertur, ut quod sensim, & languide per anfractus parium idoneos elabitur, affatim per ductus convenientiores derivetur ac defluat. &c.*

Che veramente più spesso per le vene maggiori alle minori, e dalle minori alle capillari, e da queste nella stessa sostanza delli intestini la bile affluisca, subito mostrano dal principio le sanguinolente deiezioni, avanti che apparischino li mucori, questo fù detto allorche si credevano ispaciare il sangue da vasi maggiori alli minori, mà ora qui dalla divisione di piccioli vasi, e rompimento crederei benche nelli intestini rammicollati, ò propagati, crederei dico essere una delle sorgenti di piuttosto ai piccioli vasi tenere l' appulso di trasmettere altrove ne vasi maggiori, e più dilatati come nota Valeo nell' suo aureo trattato *de motu chili, & motu sanguinis* si che dire potiamo quelle picciole vene piantate sù tutte le parti dell' Umana natura avere principio dalla rossigna globolar affluenza, ponno nondimeno queste picciole venete nell' intestini raccolte corrodersi, e produre li flussi sanguinolenti, ed in particolare quando la bile all' intestini per la consueta strada del segregamento de dotti biliosi per le meseraiche si gitta, e cosi dividendo co' certa acutezza de sali lacerativi fanno apparire i mucori, di poi molto sangue; ovvero poco conforme sarà stata l' ulcerazione, e l' apparato della cagione. Dunque la causa dell' ulcera ricerca esser evacuata alle volte per il taglio della

della vena, come le ſopradette da noi conſi derazioni, e per il medicamento purgante, alle volte per vomito. Sempre però col medicamento è da meſcolare qualche coſa, che l' ulcera ò l' eſcoriazione riguarda. Mà quando nel capitolo della diſenteria tante belle annotazioni ritroverai potrai meglio capire, mà ad altro paſſiamo;

Simile ſtrada nelle rotte venete del ano, e nelle troppo aperte emoroidi da conſervare proponiamo.

In oltre ſi è detto, mentre della colica il trattato eſercitavano, coſa da farſi nelle roture del ſcroto. Impediſce la rottura del peritoneo, ò del ſcroto la purgazione, la quale cagione alli pacienti dell' ernia accade, però prima applicati i medicamenti aſtringenti, ed ottime ligature, giacendo l'ammalato nel letto ſperimentarà la purgazione.

Trà li mali della diviſione ò ſoluzione della continuità anche la ferita del cane rabioſo inferita qui viene propoſto.

CAP. XXXV.

Se là cavata del sangue convenga nelli morsicati da rabioso animale.

PAolo lib. 2.c.2. trattando della ferita ò morso avelenato dice. *Si autem venenum priùs per corpus distribui contigerit, statim venæ sectione utendum est, & maxime si affectus humoribus repletus sit.* Celso lib. 5. cap. 27. nella curazione del morso del cane rabioso prescrive abbruciarsi la parte vulnerata, quale se non può abbruciare cava sangue. Avic. lib. 4. sen. 6. tract. 4. c. 9. e Difficile sentenza, la quale hà datto occasione alle dispute; però prononcia queste parole. *Cùm ergo trahitur, quod tibi possibile est post duos dies, aut tres tunc occupare in evacuando, quod iam forsan penetravit, & si facta non fuerit attractio, & acciderit negligentia, tunc evacuatio erit in illa hora magis necessaria, & melius est ut sit fortior: & si videris repletionem augmentatam phlebotoma, & si non tunc non.* Razis lib. 20. del continente trat. 2. c. 2. dice. *Ante attractionem veneni ad interiora æger non phlebetometur sed postquam tractum fuerit venenum, duobus vel tribus diebus, secare venam poteris.*

Ne manca la ragione; poiche se la parte co' grand'

grand' ferita si vede, se viene infiammata se accade la febre, ò il spasmo, ò altro accidente insigne, perche non sarà da cavare il sangue, poiche in tutte le infiammazioni, ò ferite con simili accidenti dal comune consenso de tutti li medici, si cavi il sangue in grazia della revulsione?

Per altre parti però, validissime ragioni, ed Autorità commovono, acciò dalla predetta opinione recediamo, e co' tanta intenzione convertiamo ad estraere il veleno del cane rabbioso, e divertire lo stesso dalle intrinseche parti, sempre sollicitando la vulnerata parte, acciò d' essa, e per vicini luoghi evacuamo, ed assieme col' umore la qualità velenosa caviamo.

Primo perche inanite le vene, più facilmente potrà penetrare la qualità velenata dall' esterni all' interni, come sopra dicevamo, e le forze prestissimo farà deteriori, quali nel hidrofobia sono necessarie cotanto. Secondo perche li melancolici, e li pituitosi, ò linfatici fluidi, co' quali la qualità rabida hà l' analogia, più crudi, e crassi si rendono cavato il sangue, e consequentemente più atti à ricevere tal qualità.

Terzo quelli Universali preceti sopra toccati in questo male sono da seguitarsi. La rabbiosa ferita nel esterna parte rimane. Dunque la prima indi-

cazione

cazione persuade la pelle estirparsi. Dunque questo male nella division del continovo ò soluzione per l'attaccata causa venefica nell' esterna parte, impedisce (assolutamente parlando) la cavata del sangue. Mà v' è bensi un scrupolo di grave momento: poiche Avicena (come abbiamo detto di sopra) ed alcuni altri dicono doversi cavar sangue passato il principio, cioè quando il veleno, che era nella parte vulnerata, si è sparso per tutta la massa sanguinea, e constituiscono due ò tre giorni di principio; cosi che permettono al Medico una libera licenza, che dopo questi tre giorni, comandi l'estrazione del sangue. Mà odi ti prego ci è sospeta la sentenza di Razis, e d' Avicena. Chi hà detto a quelli, trà tre giorni finirsi il principio di questo male, e subito perla massa del sangue essere dilatato il veleno, che si scopre il tempo dell' acrescimento? Certamente se la trasportazion del veleno per i fluidi è il fine del principio, subito nel crescimento apparirano i segni di tanto male. Mà vediamo il contrario, poiche molto tempo dal morso senza verun accidente, e con ogni quiete osserviamo l'uomo anche dopo un mese; anzi dopo tre mesi, ed intiero anno la rabia da fuori, stando coperto il veleno già dopo il tanto lungo spacio comunicato; Donque quella misura del prin-

cipio

cipio delli tre giorni non deve ficuro render il Medico, che fubito fi evacui, mentre ftimerà effer paffato il principio, e li fluidi di non più effere avelenati cavato il fangue ammazerà l'ammalato, perche il veleno era ancor nella parte efteriore, e quello riduce alle cavità vitali. E veramente una qualità rabbida di tardo muovimento avanti che fi riduca all'atto, fi come di poi è veloce. Dunque fe tanti mali poffino nafcere dal fangue cavato nel principio meritamente, come fofpetta l'opinione d'Avicena tralafciamo.

Pe' verità oltre le dette ragioni da Uomini tanti; l'Autorità che difende la noftra fentenza grandemente movere deve. Diofcoride, che tanto efattamente i rimedj del cane rabbido hà feguitato, niente da dire hà lafciato, perciò l'eftrazione del fangue mai arricorda, ne Galeno ne Paulo Egineta, Oribafio &c. In vero fe qualche emolumento portaffe il tagliare la vena, in niun modo avarebbon taciuto; lafciando altri Antichi, e Dottiffimi Uomini come Fernelio, e Fracaftorio. Onde all'Autorità citata di Paolo diciamo ivi effer difcorfo di altri avelenati fotto altra difpofizione, però mentre tratta del morfo del cane rabbiofo, ne pur proferifce parola attorno la cavata del fangue, forfe perche altri veleni hanno manifefto l'

attacco

attacco. Mà la qualità rabida lo tiene coperto come pure incerto anche tiene il principio.

L' Autorità di Celso nulla hà incontrario: poiche non dice doversi tagliare la vena assolutamenti, mà piuttosto insinua doversi cavare il sangue dalla propria parte ferita, se non può essere abbruciata. Dopo poi hà insegnato il veleno, quale colla coppetta, ed abbruciamento si debba cavare. Dice *si non potest locus commorsus uri, sanguinem mitti non est alienum, & super ponenda sunt vulneri ea medicamenta, quæ valde exedunt. &c.* Dimando chi potrà dire colla mente di Celso doversi cavare sangue da qualche vena della parte sana? Per verità l'intenzione di Celso fù, che dalla stessa parte ferita bene scareficata dopo la coppeta, ovvero, se qualche vena ò picciol venete appariscon in essa, questo sia da tagliare, non altrimente in altra parte sana. Non potiamo seguitare l' oppinione d'Avicena, quando l' Autorità di tanti soggetti, e l'istessa ragione in altra ci muove, quale giudichiamo più vera. Abbiamo detto in tale incerto stato di veleno, stante, che abbiamo ancora li segni d'essere coperto nella parte vulnerata, non debbassi temerariamente aver ardimento di tagliare la vena nella sana parte, mà l'infermate continuamente sollicitare: l'istesso respondiamo all'Antico Rhazi. Al-

Alla ragione dico, che non ostante altre ferite possino, co' giusto motivo della causa il taglio della vena indicare in grazia della revulsione; però è tanto feroce, e mortifera l' Idrosobia, che se qualche fluido dalla parte vulnerata attirando al interno si tenta, prestissimo, è da sperare il pericolo, benche pocchissima quantità di sangue dalla parte affetta retrocede al di dentro. Questa dunque, e la differenza trà il veleno inpresso alla parte esterna; e quello che già è generato di dentro ò inghiotito. L' esterno veramente al di fuori per la medema parte , in cui sta nascoso è da scacciare , e recidere; l' altro in altri modi. Dunque la revulsione non indicata viene nel caso presente. Mà dubiti poiche se viene infiammata la parte, se alla febre putrida pe' la disposizione de fluidi s' attacca, appare necessaria l' estrazione del sangue. Dico in tanto dubioso caso, e pericoloso doversi meditare il tempo, in cui questi mali vengano mossi; poiche avanti il quarantesimo giorno dalla ferita con grande timore tutti cavare il sangue confermano. Perche si scuopre probabile esser ancora di dentro il veleno, e poter ricorrere al interno, mà passati li quaranta nella febre acuta complicata non temono la cavata del sangue. Però avanti detto tempo le parti inferiori coman-

dano ſcarificare, accioche co la vacuazione cutanea la cauſa della febre diſtruggano.

Quello, che io intenda brevemente ſpiego; eſſendo la febre un male univerſale, da qualunque parte tagliata la vena, la natura ajuto riceve, perche da ogni luogo il corpo tutto viene evacuato. Dunque ſe non potrai nella febre de fluidi tagliare la vena del braccio, per qualche impedimento tralaſciareſti l' ammalato ſenza ajuto ſi nobile. Non apajono le vene delli bracci non taglierai in vece quelle del piede? Dunque affligendo il male velenoſo la parte eſterna ſia d' impedimento d'evacuare alle parti ſuperiori, acciò al di ſopra non venga rapito per certo ſoſtanziale afflusſo il veleno ſo vapore, ovvero machiato l' umore fluido potrai aprire le lontaniſſime vene ſotto quel morſo, ſe non baſtano le coppette ſcarificate. Così debbaſſi donare ad ogni indicazione, ch' apparerà ſul fatto come alla febre acuta, ed alla ferita.

C A P. XXXVI.

Se tale ferita velenata impediſca l' evacuazione, e quando l' ammetta.

MA alcuno ricercherà, ſe ſia la medema ragione in queſto male della purgazione. Dico

co in niun modo doverſi tentare la purgazione, ſe non con grandiſſima conſiderazione; poiche la prima indicazione che ſi deſſume da quello, che ſi contiene nella parte vulnerata eſterna, e d'aprire primieramente co' Topici, e Chirurgici eſtraenti quai nella parte può eſſere contenuti, e queſto fatto hò adempito, ſendovi timore che non ſiavi ſtato qualche coſa comunicato ai pancreatici fluidi, o melancolici, ed alli craſſi licori, co' quali il veleno ha dell' Analogia non con il ſangue, queſti bensì ſono da evacuare, acciò tutto il ſoſpetto venga levato; e perciò ſendo tali, che ricercano preparazione, prima ſono da preparare, e da ſottomettere, acciò cedino al medicamento. Lo (perche aſſieme riſponda alle obiezioni) benche Galeno della purgazione non abbia fatto menzione, baſtano quelle in altri luoghi hà detto, circa li fluidi craſſi, e pancreatici o melancolici, e d'altri abbondanti, che hà inſegnato doverſi evacuare. Benche dunque niuno ſarebbe timore di tale male, ſarebbono da evacuare, perche ſuperflui. Dunque queſto tardo veleno e pigro ſe forſe hà toccato tali fluidi, ed altrimente dalla parte co' ſufficienti ajuti ſarà ſtato di quel veleno cavato, e da ſperare, non eſſervi niuno impediente ad eſequire tale purgazione. Galeno veramente tutta la ſolleci-

tudine hà posto nellli Topici estraenti il veleno dalla parte ferita, qual è la prima indicazione, la quale sicuro hà reso la rimanente operazione dell' arte. Queste bensì esatissimamente adempite trattano li Medici della purgazione dopo la concozione delli umori. Odi Dioscoride lib. 6. cap. 37: ed 38. ove dilegentissimamente prima i particolari antidoti, ed estraenti penetrando di nuovo nel cap. 39. così scrive. *Intra principia eorum, qui a cane rabido sunt commorsi, curandi ratio talis est, alter verò modus accedat; Dejectio magnum præbet juvamentum, utpote cùm movendo corporis habitum transmutat: & quæ colocyntidem recipit hjera, item lac schistum, quod simul dejectionem moveat, & venenum domare possit*. Quelli hanno seguitato Dioscoride sono Paolo Atuario Aecio, che così apertamente dicendo l'ulcere ridotte alla cicatrice doversi dare l'Eleboro bianco per la distruzione di tutta l'affezione o viscamento.

C A P XXXVII.

Divisione del continovo ò soluzione nelle strade dell' Urina.

OSservo molti Medici facilmente dare i purganti medicamenti nell' ardore o nel escoria-

riazione delle strade dell' Urina, e nell' ulcere della vesica o delle reni. Che affatto è pericoloso, e dalla ragione lontano, per i motivi sopra toccati a tutte l' ulceri Comuni; Abbenche si contrariano farsi per il ventre la derivazione, però sempre da tali medicamenti le parti ulcerate s' irritano, ed ardono: Massime se è vero, quello viene osservato, niuno essere medicamento quale non purghi ancora per Urina, ed è maggior male, quello si fà da tali medicamenti, che il comodo, ciò hò imparato colla sperienza. Dunque se necessaria è la purgazione, e da elegere il Medicamento, quale rattemperi il sale del siero, ed adolcisca, com' è la cassia disciolta nel siero di latte o sola per se; Il siropo dell' infusioni delle viole a questi mali si scorge trovato. Non ammetto il siropo di Persic in questo caso. Potrai ancora nel decotto de' tamarindi bene mondati infondere i mirabolani, agiunto il succo de lupoli, ed altre placide cose ch' appiano emmoliscano, e che leggiermente senza efusivo calore purgare possino.

CA-

C A P. XXXVIII.

Le roture ovvero ulcere del Torace.

L'Ulcere o roture delle vene del Torace, molto più efficacemente impediscono la purgazione, poiche la vacuazione per vomito come veleno è da fugire, anzi qualunque legierissimo vomito. Quale hà insegnato Ippocrate 4. aph. text. 8. dicendo *Tabidos per inferiora caventes superiora.* Galeno nel com: per i Tabidi i Tisici intende; ovvero quelli che sono disposti alla tisica. Per la tisica ora l'ulcera del polmone intendendo. Poiche lib. de tab. non solo l'ulcera, ma oltre ciò tutta la consumazione del corpo viene chiamata. Agiugniamo noi, quelli per alcuno male la presente rotura di vena, e imminente; le parti del Torace quiete che conservare desiderano fuggano l'evacuazioni superiori. Ciò Avicena rettamente avertisce 4. 1. c. 2. ne quali co' questa cautela adoprare bisogna nel tempo della purgazione, acciò non solo quelle, che dalla sua natura sono vomitorie, come l'Eleboro, ma quelle ancora che per la rarità della sostanza si sollevano nello stomaco come l'agarico, e così producono il vomito, del tutto fugiamo. In oltre co' grande industria è da

cura-

curare, che ne meno l'immaginazione della purgazione assalisca li timidi, a' quali la sola immaginazione del medicamento sovertisce il ventre. E l'ammalato, che non sapia prenda quello bisogna. E tutti li mezi, che nel capitolo di fermar il vomito sono stati spiegati, esequire prudentemente si debbono. Come in vero diceva Avicena 4. 1. *Sæpe dejectorium medicamentum fit vomitorium.*

C A P. XXXIX.

Delli Accidenti o Sintomi impeditivi l'evacuazioni.

DI grandissima attenzione quest' ultimo capo io stimo degno, perche la cosa, e più difficile, e di pericolo piena.

Il Sintoma e un nome, molti però appresso Galeno conosceerai significare. Qualche volta genericamente preso; o ciò che al animale fuori della natura succede, ovvero quello seguita il male Epigenema, cioè sopra generato, che insegnò Galeno nel lib. de differ: siymp. cap. 1.

Con altro modo più stretto il Sintoma appresso Galeno vien riceputo, quando nel medemo lib. de differ. sympt. cap. 2. Il sintoma vuole che sia ciò che l' istesso male come l'ombra il corpo seguisce.

Col-

Colla qual significazione diceva Galeno 1. Math. cap. 1. *quæ constitutionem unde actio nascitur, necessariò sequuntur. Sanis quidem nobis accidentia, Grecis συμβεβηκότα, ægrotantibus symptomata nuncupantur.*

Quali triplicatamente divide tanto lib. de diff. siympt. cap. 2. tanto 12. meth. cap. 1., ed altrove spesso, o veramente nell' offesa dell' azioni: o nel modico eccesso delli rettenti, ed evacuati: ovvero nell' affetto de' corpi vengono collocati.

Mà nel terzo, e co' modo più stretto il sintoma intende Galeno, non ogn' uno de quei sopradetti adesso così venga chiamato, ma quello che in tanta grandezza abbia avanzato e abbia ottenuto ragione di causa, cioè o di crescere il male o di distruggere la virtù. Quale significato 1. ad Glauc. cap. 1. 4. le febri qualche volta colli sintomi ha detto succedere.

Tutte le febri bensì, ed i mali è necessario, ch' abbino i suoi accidenti o sintomi nel secondo suo significato. Mà nel terzo non sempre; poiche le mitissime febri, quali hà descritto Ippocrate 3. prog. text. 1. a niuno de gravi sintomi vengono accompagnate. De quali ancora hà parlato 12. Math. cap. 1. in questo modo. *Et cum febre incidunt quædam graviora symptomata, quibus prospici debet,*

debet, nam de levioribus, quæ febrium generationi necessario succedunt adeò omnino non meminerunt Autores, ut etiam, seu prorsus sint inominata, ea reliquerint. At quæ vel rarenter febricitantibus incidunt, aut comunem magnitudinem excedunt, seorsum ab alijs tradita censent, &c.

Questi dunque sintomi nel terzo modo pigliati, de quali viene in presenza proposto discorso, questi veramente sogliono pervertire la cura. E se la ragione della curazione (come curazione in se, assieme abbraccia la precauzione) dallo stesso male e dalla di lui causa si muta per accidente però, testimonio Galeno 12. Meth. cap. 1. I sintomi veramente qualche volta mutano la ragione di curare, cioe le cagioni nel medemo tempo avendovi luogo; le cause però sono dell' offesa, o del male o della virtù traviata; l' istessa affermando Galeno.

Benche però il sintoma; e come sintoma di crescere il male, ò la facoltà d' eneruare le forze non abbia, mà per accidente, e d' altri accorrenti, che necessariamente succedono a gravi sintomi, retamente ciò può essere fatto. Il dolore persuade nell' azzione offesa, alla quale suole seguitare una copiosa perdita de spiriti, dalla quale succede una debilezza di forze; è l' istesso dolore è cagione di concitare flussione, quale cresciuta il male ancora

Ggg s' au-

no. Questo dunque genere de segni comprende l' azioni offese, e li rettenti, e li escretti, come fù detto.

Primieramente dunque dall' azioni de sintomi principiare si deve: E come, che le azioni ò vegetali, o vitali ò animali consistino; quali ò abolite, ò diminute ò depravate dal vigore del male si rendono, dalle animali princpiamo, quali sono moltiplici, così moltiplice offesa de sintomi patiranno, quali non danno mediocre impedimento per evacuare, e primo delle regolatrici.

C A P. XLI.

In che modo il delirio impedisca le vacuazioni.

DEi sintomi delle facoltà regolatrici è d' avere discorso. E veramente il delirio insigne trà tutti li accidenti alla ragione, ed alla immaginazione &c. comune, quale una metodica curazione proibire può, ed impedire in un certo modo l' evacuazioni predette.

Mì è da notare avanti, che per l' offesa della ragione intendiamo, e tralasciati gl' errori de Neoterici alcuni; bisogna considerare, che Galeno non avendo conosciuto alcuna potenza spirituale per diffetto di quella Divina filosofia d' Ippocrate, ed Aristotile, quale trattò pigramente, perche hà

stimato

ſtimato niente di bello, ne di metafiſico giovare alla curazione de mali. Perciò ogni qual volta appreſſo di lei leggerai, eſſer offeſa la ragione, eſſer offeſa la mente, intendi l'eſtimativa azione, ovvero la cogitativa, come corporea nel organico ſuo patimento, acciò ch' ancora ſi deve intendere delle immaginative, l'intelletto però ſendo potenza, che non hà biſogno di corpo, come ſoggetto.

Mà come obieto, cioè hà biſogno di corpo acciò dalle potenze corporee riceva i fantaſmi, mai ſi offende, ſe non per accidente, e da lontano in quanto da diſordinati, ed erranti ſtromenti ſi ſerve. Cò queſto rifleſſo tralaſcio il Mercato, il quale hà ſtimato, che Teofilo delirato aveſſe nella cogitativa, perche fù melancolico, non frenetico; che l'immaginativa è un organo, in cui la ragione riſſiede, che ſola è una potenza nell'anima, e ſubito propone varj organi a più potenze, ed altri di queſta natura, quali coſe in altro luogo laſciamo. Alla coſa adeſſo dunqne il delirio, che li Greci παραφροσύνη, chiamano propriamente appartiene nell'uomo all'eſtimativa, ovvero cogitativa, la quale perche, e ſollevata dall'anima ragionevole, opera più perfettamente, che nelli animali brutali, e perciò permettiamo a Galeno,

ed

ed ad altri Medici essere chiamata ragione particolare, la qual si rivolge circa il conveniente. A quella più vicina v'è l'immaginativa, e per questo Galeno tre ritrovò li delirj, della cogitazione, della immaginazione, ovvero assieme del'una, e dell' altra, veruna fatta menzione del senso comune ne della memoria. Il senso in vero, perche lo confonde coll' immaginazione nella di lui opinione, della memoria, perche diminutamente, del tutto hà stimato poter esser offesa; così un Erudito Medico Spagnuolo come, che quatro potenze costituisce co' Santo Tomaso, ed Aristotile, così quatro offese distinte ancora propone. Mà presentemente alla curazione basta dichiarare, quali delìri ricercano la vacuazione, e quali impediscano.

C A P XLII.

Che il delirio come delirio è la Causa non osservata impedisce le Vacuazioni.

SE considererai il senso di questo capitolo facilmente intenderai conclusione? Il delirio così considerando, contiene molto, quale abbatte, e dissa le forze perturba per verità, ed impedisce il governo dell' umana vita. Quando è da bere ò da mangiare tanto col cibo, che colle be-

vate

vate isforza astenersi; quando è da dormire, risveglia; ora se il taglio della vena è da farsi, se le salutari bevante medicinali sono da darsi, dov' è da riposare? E le vesti ove lui ancor, e sopra coperto il tutto rigetta: e finalmente ai moti fuori di tempo, e forti l'ammalato si concita fino a denudare se stesso, ed a sbaragliarsi; da quali cose tutte, e la virtù offendersi, e la febre, ò accendersi ò aumentarsi è necessario. E perciò prudentemente diceva Galeno. 2. aph: text. 28. *Delirantes, ob inordinatos motus intra paucos dies extenuantur.* Dunque rettamente è stato detto, il delirio (così considerando) impedire l'evacuazioni. Resta che la causa del delirio si faccia nota al Medico di quello debba eseguire.

C A P XLIII.

Le cause del delirio vengono considerate quali vacuazioni ricercano ò ricusano.

IPocrate nel lib. de morb. sacr. diceva. *Quanto vero tempore cerebrum quieverit tanto etiam homo sapit Insanimus autem moto cerebro.* La quale sentenza replica nel epistola del insania: mà veramente il Santa Croce nel suo comentario hà diffusamente spiegato il Divino Ippocrate, non solo esso

so intendere il moto dell' alterazione, mà ancora qualche volta il moto locale inordinato della stessa medulare sostanza, ò dello spirituoso contento. Diversi ancora testi hà scritto à qualunque moto, che sin' ora niuno hà notato (in tutto la lode sia sola di Dio) mà adesso trattiamo del movimento alterativo solo del cerebro, quale viene à finire nel intemperie. Si muove alterativamente il cerebro dal calore, ovvero colla siccità, ò colla frigidità, ò coll' umidità, queste ò coll' afflusso ò senza afflusso de fluidi.

Che veramente per la sola intemperie calida il cerebro deliri hà insegnato Galeno. 3. de loc. affec. ove dice. *Sive per consensum, sive per primogeneam affectionem cerebrum laboret, delirium sit vel a calore, vel à fuligine, aut vapore, aut humore cerebrum alterante*. E chiarissimamente nel lib. 4 de presag. ex pulf. c. 8. così. *Calori immodico si quando solus per se steterit, delirium succedit*. E non dubiti delirare l' uomo per una semplice intemperie, devi a memoria tenere, cosa sia l' afflusso delle parti, che semplicità tengono, e come puossi attaccare una parte senza materiali cagioni.

La temperie del cerebro trattiene le regolatrici azioni, non in genere della causa efficiente, mà materiale, perche talmente dispone l'organo, acciò

ciò la facoltà rettamente produca l' azione; Cioè alle proprie potenze conoſcitive ſenzienti. Acciò dunque il calore faccia l'azione, e li effetti della virtù nutritiva in genere della cauſa efficiente, coſi nel cerebro le regolatrici ſolo materialmente. Si ſarà dunque falſa, ed erronea la refleſſione, ed immaginazione l'attaccarſi alla ſola ò ſempre intemperie calida. Quale Ippocrate nel Epid. ſpiegando Galen. 3. de loc. ebbe a dire. *Si humor melancolicus vergat in animam fit delirium, ſi in corpus Epilepſia. &c.* Dove Galeno non conoſcendo l' anima conobbe la ſpiegazione, poiche diſſe ſe viene alteratoſolo il cerebro, farſi il delirio, ſe viene oſtruto farſi l' epileſia. Agiugniamo noi, il ſpirito animale perturbarſi, che ſono quelle parti ſottili del ſangue cotanto predicate dalli Proffeſſori del mechaniſmo, e queſta affezione perturbativa ſi fà nel male melancolico, quale per altro ha onorato l'anima co' glorioſi caratteri di nobiltà coſi grandi, ed Antiche, che appreſſo Averol in altro luogo ritroverai provato.

Dunque pe' la diviſione delle cauſe verrai facilmente in cognizione del delirio, quale ricerca la vacuazione. Ove grandemente è da dolerſi, quanto arditamente li Giovani nel delirio cavano ſangue, ſe veramente da un ſolo caloroſo effluvio det-

to intemperie, o caldo, e secco, quale suole produrre consumate demenze, come Eticali, se dalla sola melancolia fredda, e secca, in quali tutti la virtù vigorosa già prostrata rimane, ed il delirio precede; chi ardirà cavare sangue, poiche ne lo permetton le forze, ne la cagione lo vuole, ne affatto in grazia della revulsione, acciò à si falaci fondamenti risponda. Poiche niuna causa materiale pecca nella semplice intemperie. Nella melancolia veramente per essenza, dove le forze così ancor debili sono, dalla frigidità, e siccità demolite, benche si doverebbe quel umor minorare, ò levare; falacissimo è l'estrazione del sangue, ne permetter si deve. Mà se simil licore attaccato col sangue, ò co' parti espansivi di esso, ed infiamabili, come le biliose si mostra, ò così lentamente mescolato co' qualch' altro umorale, in cui certi apparati di muovimento, ò di fermentazione si vegga, putrescente ò non putrescente, allora il sangue cavare si deve, o anche indicante il delirio medemo acciò non così nobile membro, e principale assalito da mortale frenitide non venga à perire. Dunque in quest' ultima serie di cause il delirio piuttosto invita, che impedisce.

Il delirio inoltre letargico, benche dalla linfa putrescente da altri pituita abbi tirato l'origine doversi

versi cavare del sangue moderatamente non quello dissente, quanto però si scorga lontana l' umana natura dall' unione del sangue. Percioche colle larghe evacuazioni di esso i letargici muoiono, resa la linsa più crassa, e nelle porrosità del cerebro talmente aviscata, mai dal naturale calore rimessa, o da regolare afflusso de parti superata ne vinta. E perciò si come nel primo delirio voglio il Medico ardito, così in questo secondo grandemente temperato, ardito in quello dall' sangue ò solo, ò maritato da fervida bile. E a tutti però i delirj doppio comune l' adagio. Primieramente quando s' invecchiano per le ragion sopra dette ricusano la missione del sangue; ovvero perche abitualmente già la natura vinta si deve abbandonar ai prognostici, ò perche debilitata, acciò dalle bevande, alimenti, ed altri sia da recreare piuttosto. Ritorna ancor' all' ora l' indicazione dal delirio solo cavata, come delirio. Secondariamente ogni volta qualche delirante da febre acuta, ovver d' altro male sopraveniente venga attaccato, nella di cui grazia le farai cavare sangue, e tanto dalla quantità devi levare, quanto dalla forza del deliro antecedente, e presente troverai avere patito il vigore vitale.

In questo pericolo, non sconuolgiamo le dottis-

ſime pratiche de uomeni tanti, che precederono, mà queſte indicazioni inſinuamo, come neceſſarie, acciò non erri nella pratica, poiche quando per conſenſo, ed à qual parte alcuno può delirare, alli predetti Autori è da rimettere: Sarebbe veramente coſa longhiſſima partire dal noſtro filo.

Mà dubbiti circa il deliro dal nudo calore fuori della natura in qual modo debba eſſer curato, chiaro ſi è volere una ſemplice refrigerazione, ò per il bagno, ò altrimente pe' l' aria o pe' l' alimento: Mà dubiti de fatto, ſe dal ſolo calore ſemplice ſenza afflusſo d' umore alcuno deliri?

Riſpondo di ſopra eſſere abbaſtanza ſpiegato, e colla ſperienza appare di poi Galeno aver conoſciuto tale delirio, come hò adotto di ſopra 3. de loc. ed altrimente. Però dalla ſola infiammazione de tempi, ove il ſolo calore di continuo comunicato può far il deliro, dicendolo Galeno. 4. de preſag. ex pulſ. noi ancora vediamo dal eriſipela nella faccia farſi deliro. Non può veramente qualch' uno provare, ch' il vapore ò il fumo allora neceſſario venga comunicato al di dentro, ſendo l' affetto nella parte eſterna, nella ambiente eſtivo piuttoſto eſalerà per aria, che nel interno; verrà dunque comunicato il ſolo calore.

In altri mali particolari del ventricolo del ſepto &c.

ſendo

ſendo poſſibile reſtringerſi frà compreſſi canali della parte infiammata putride, e vaporoſe fuligini, ed in niun modo aſcender al capo; alle volte tale circoſcrizione poſſi accadere niuno è che lo nieghi, e niuno potrà provare eſſere ſemplicemente neceſſaria tale de vapori ò fuligini ricevimento nel cerebro, perche queſte ponno eſſere impedite; la comunicazione veramente del calore in niun modo impedire ſi può. E ſtimo eſſere fondamentale ragione, colla quale può ſtare la celebrata dottrina di Galeno che ſtabiliſce il deliro continovo in alcune parti infiammate del corpo, come al ſepto al ventricolo, ed altre. Non altrimente conoſce remiſſione di delirio, quando tali ſieno infiammazioni che grandemente hò notato, benche quella conceda nelle febri, in cui è infermato il cerebro per conſenſo. Dunque Galeno hà ſempre ſtimato il delirio continovo poterſi fare dal calore comunicato, ovvero impreſſo per eſſenza, e colle noſtre ragioni, che ſono ſue ſi tiene fondato.

C A P. XLIV.

Dell' altre cauſe del Delirio.

L'Inſania dalla pituita ò ſia craſſa linfa il primo Ippocrate hà inſegnato, qual ſe ſi putrefa, ed in-

infiamma il cerebro, e già detto in che modo modera, e tempera la detrazione del ſangue.

Però ſe non viene queſta linfa diſciolta à renderſi come dicono putrida, e colla ſola frigidità, ed umidità, ò ch' impoveriſca l'azioni, ò che le riduca coſi neglette, acciò l'uomo appari ſtupido, ed indurito, quaſi venga privato delle interiori azioni, coſa ti prego farai. Non penſarai d'attenuare la craſſicie di linfe, ò pituite, e renderle a piano a piano purgate? poi eccitando il naturale calore, mondificando il capo darai occaſione di nuova generazione de parti ſottili, che ſono li ſpiriti, ed introdurai al cerebro un regolare, e placido moto di ſeparare chiaramente, coſa hà da fare co' queſte indicazioni la miſſione del ſangue? niente affatto, mà del tutto contrarie, incraſſano le linſe ſino a renderle viſcide, debilita il cerebro aſciuga i licori ſottili, ò che fanno conſumare li ſpiriti, e del calore l'ordinario, e naturale tono diſſolve. Che ſe diſcori pe' tutte le cauſe, quali ſopra abbiamo portate, mentre della ſovranuotanza trattavamo, facilmente verrai a ſapere i veri rimedj.

CAP.

C A P. XLV.

Della eccessiva vacuazione, quale Ippocrate, e Galeno del deliro la causa stabilirono.

GAleno lib. 7. aph. text. 9. Spiegando Ipppocrate. *A profluvio sanguinis desipientia malum.* Diede occasione a questa dubitazione, in qual maniera al profluvio del sangue succeda l' insipienza. Perche Galeno hà nominato un mediocre deliro? Sarà un delirio che porta la depravazione dell' azione che è il sregolamento, o sola la di lei dimminuzione? Ed in quale modo al diffetto, qual è la privazione, può seguire la depravazione? E mentre il cerebro dalla mancanza del sangue si rende freddo, cert' è che questa disipienza, lei essere una fatuità, la quale Galeno dal freddo disse avere l' origine. In che modo dunque chiamò il delirio? Una disordinanza o pe' verità una depravazion di calore, e la diminuzione poi dell' azione dal freddo proviene. E benche nelle scuole d' oggi questi nomi di depravazione, e diminuzione non si sentino molto, perche introdotte sono le spiegazioni diverse. A me nondimeno pare a proposito portar anche questo in occasione di dire, lasciando in altro luogo particolare trattato (se il Cielo mi favorirà

rirà della vita) difcorerò del folo particolare de liquidi il muovimento, mà tutt' à fuo tempo.

In oltre fe verrà detto (ciò che da tutti è riceputo) la frigidità diminuire l' azione, e non depravare dimando di ciò la cagione? fuori della natura è la troppo freddezza, fuori della natura ancora è il calore eccedente: Perche un, e l' altro non deprava l' azione mentre un, e l' altro corrompe il naturale calore? Tutte quefte in altro luogo fi dibbatterano con attenzione, adeffo quelle folamente ch' appartengono alla cofa prefente. Un Dottiffimo Uomo fopra quefto afforifmo diceva Ippocrate avere infinuato da grand' falto accadere dalle narici del capo fangue copiofo fopra riccorfo mà affieme con il fangue effervi falita una copia di bile, mentre una porzione nel cerebro, e circa i principj de nervi il delirio, e la conuulfione produffe.

Non cofi però fi vede al dire d' Ippocrate quefta ragione di filofofare, poiche Ippocrate le vacuazioni come caufa del cattivo preffagio in un, e l' altro fintoma conofce. Perilche in altro luogo avea detto la conuulfione ex inanitione, effer cattiva; ora ancor affieme la diffipienza; non però cofi mortiferi, ovvero cofi cattivi, queli dalla replezione, per la maggior facilità della curazione, la qual

ve-

veramente dalla ſiccità, e dalla povertà del calore nativo ſuccedono nell' inanizioni, ed affatto ſono da ſtimare cativi. Ma ſe dalla bile ſi fà convulſione non è così cativa.

In oltre ſe la bile fù laſciata nel cerebro, perche altro genere di delirio non ha Ippocrate denunziato come ſuole: Solamente hà uſato quella voce deſipientia, quale ſignifica un manſueto delirio, nel che forſi Galeno intendendo lo diſſe mediocre: però da bilioſo umore non mediocre, ma irracondo, e turbolente doveva eccitarſi.

Riſpondo dunque dalla troppo vacuazione del ſangue farſi la diſſipienza, non ſolamente ridotta pe' l' intemperie colla mancanza di caloroſe effluvi, ma per il diffetto de parti ſottili, che ſono li ſpiriti animali, quali ſono ſtrumento della ſapienza diſſe Ippocrate lib. de morb. ſacr. La convulſione ancor dal vuotamento, e perciò cativa fù da Ippocrate giudicata, ne ſtimo eſſere neceſſario che rimanga nel cerebro porzione di bile. Perche? A che? In qual luogo? Sendo così tenue e meſcolata col ſangue ancor non ſcorrerebbe. Perciò con Ipp. e Galen. intendo di meglio. Non cercare ti prego, quale intemperie, ed in che modo ridotta alla privazione del ſangue, perche queſto è un ſconvogliere il tutto quello fù diſputato in queſta

nostra fatica del morbo e del sintoma. E da stimare questo genere di delirio; quale chiama mediocre Galeno co' voce generale chiamarsi delirio, come nelli decrepiti vediamo, pe' la povertà de spiriti, e pe' la troppo debilezza del cerebro essere le azioni diminuite, e più spesso falaci. Per il concorso ancora di tutte le offese delle potenze, ovvero delle interne virtù, quali assieme con cambievoli patendo una, patisce ancora l'altra, e massime se la temperie di tutte si sovertisce, ed il spirito manca: perciò così non solamente diminuita l'azione, ma corrota ò depravata appare. Ne è da meravigliarsi dal diffetto seguire la depravazione, poiche l'istessa depravazione è un certo diffetto.

Quello poi vien dubitato, se il freddo possi diminuire tanto le azioni, non depravare, e questione elegante da certi agitata in varj luoghi, benche Gentile l' intenda diversamente, e qualche volta s'emenda; come fanno i Grandi, e Dotti Soggetti. Sino quì non hò trovato ragione efficace, acciò sempre la frigidità diminuisca, e mai depravi; forsi il moto locale impedisce, e costrignendo minuisce, ma oltre azioni così diverse, che in niun modo riguardino il moto, perche non potrà depravare al depravato temperamento? Ma in

altro

altro luogo di queſto. Queſto dunque delirio di qualunque ſorta egli ſia impediſce la miſſione del ſangue, e ricerca piuttoſto addizione d' ottimo e perfetto alimento, e generazione di nuovo ſangue.

Se poi ricercherai del male al quale queſto ſintoma ſegue conoſcerai la neceſſità d'andare al lib. de morb. e ſimpt.: Noi che co' Santo Tomaſo diciamo il male conſiſtere nel privativo, non dubitiamo, ma queſta privativo, della retta ragione ad altra neceſſariamente privazione, il morbo affermiamo ſeguire, mà fermo il diſcorſo e vengo alla pratica.

CAP. XLVI.

Viene dubitato ſe il delirio impediſca la purgazione.

QUeſto appare più difficile, poiche Ippocrate 1. prorethu. com. 2. text. 37. coſi dice. *Nigra re-vomentes cibos faſtidientes, deliros, inpube parum dolentes, quibus oculus ferox clauſuſque purgare non opportet: perniciosum enim.* Io queſta ſentenza non ſtimo poco, come Galeno fa nel comento, ma di rifleſſione, di vera lode la preggio e ſtimo. Mai veruna parola d'Ippocrate ho io ſprezzato, ho bensì ammirata ſempre quel inteligen-

za, ne hò mancato di ritrattare ciò che fra me stesso nel comentare pensavo, tant' io venero Dottrina sì degna, e se tutte le scuole d' oggidì più meditassero le loro digressioni co' regole vere nelli affetti dell' umana natura ancor si ridurebbono a piantar laconico stile, e spiegare co' termini attaccati alle significazioni di questo Vecchio la divin' arte, nel di cui dire, e sapere alcuna cosa non si ritrova coperta, che non l' abbia saputa, scritta o dettata, siche li Comentatori de tali tempi dissimili ne loro acconzi a suo modo spiegando errano molto, poiche nè ancor al medolo de suoi significati i veri segni dell' offesa natura, la virtù de rimedj ne tampoco i regolari dell' arte essi sanno. Io farò quanto potrò, poiche ne pur io vanto di dirittamente glossare parole sì degne in un opera cotanto divina, bensì ajutato dal genio particolar di sapere col ajuto Celeste penso di fare quello io posso, come io vado sempre scrivendo, e meditando.

Dico se questi accidenti assieme congiunti nel ammalato si ritrovano, e sono manifesti segni della prossima morte, ha stimato Ippocrate vano tentare la purgazione, ma certamente è cosa pia lasciar a Prognostici il fatto, acciò l' ammalato già vicino alla morte dallo stesso medicamento bevuto,

to, non solo pe' quello le succedesse morire, che di poter il Medico in una cativa e publica taccia. Secondo ò che questi accidenti numera il Divin Vecchio come separati, quasi dicesse in ogni uno accidente di questi è pernicioso usare medicamento purgante. E però tanta è la profondità d'Ippocrate, ch' abbenche in questo modo sia fuori di ragione, parche nondimeno si debba esercitare la purgazione. Alli vomitanti cose nere, quale temerario darà un medicamento purgante? La natura cotanto inimico feroce pe' vomito co' segni mortali scacciando, ed il medicamento al basso ventre attirando, ciò contro limpeto della natura, tanto che la nera bile più fatta mortale di sopra, è di sotto, e rattenuta frà tanto prestamente le parti principali salisce, come pure il di lei maligno vapore. Questo veramente è il proprio della natura rettrata, e del mortal liquid -- umore di poca mora: Verrà trattenuto qualche tempo se muta luogo ò regione, quale cosa più perniciosa non si può dire. Secondariamente perche questa purgazione doverebbe farsi con un forte medicamento, perche la bile nera, ò quel accoroso accidume ad altri non cede, e trattenuto, o mosso fà mortale l'evento. Osserva come la natura dal male, e dal medicamento distrutta ella viene. Dove è da notare

tare ogni qual volta Ippocrate dice purgare ſenza altro agiunto ſempre intende per il ventre inferiore, li faſtidienti intende non d'ogni ſorta, mà quelli dalla forza del nocivo fluido umorale producente le vomizioni; ciò ancor lo hà inſinuato Ippocrate lib. 2. coac. ſect. 2. com. 1. text. 5. *Lingua faſtidioſa nigrarum vomitionum ſignum eſt*, ovvero nel male diuturno come Galeno hà ſpiegato nel 7. aph. text. 6. pe' verità è neceſſario mancare le forze con eſſenziale debilezza: poiche in altri mali quel faſtidio piuttoſto ricerca vacuazioni.

Nella pube poco dolenti. Coſa è poco dolenti, poiche quella parte della regione della veſſica con infiammazione tentata, e debba patire graviſſimi dolori, non pocchi ſe non pe' la mortificazione già principiata? Perciò in qualunque modo la purgazione non è da farſi, ſendovi nelle ſtrade dei dotti ò canali, ò vicin' ad eſſi l' infiammazione.

L'occhio feroce, e chiuſo, pe' la ſiccità è indicio della convulſione. A che la purgazione ſe non co' produrre maggior ſiccità? I deliranti intende già i fermati, cioè quelli ſono nella acceſſione torbolente medema di deliro? Queſti veramente non ſono da purgare in quel tempo; poiche acciò non purghiamo i maniaci ò melancolici ſempre aſpettiamo qualche remiſſione d'eſſo delirio; perche per

certi

certi intervali sono più ubbidienti, si come dalle varie mutazioni della Luna vengono intorbiditi, ed agitati, e sono più inubbidienti. Mà perche non si purgano in quel tempo? Rispondo. Perche non possono ne debbono, nor [illegible]nno perche non ammettono, non debbono perche in tanti moti, e disordinati, e commovimento di mente facilmente al capo si gettarebbono que' fluori dementi. E perciò sendo da parlare della causa antecedente, stimiamo meglio muoversi questa, come cosa tutto più placida.

I deliramenti veramente frenetici dalla fatta infiammazione del cerebro, non sono da purgare, sino che manifestissimamente apparisca l' ultima parte della declinazione, ed in questa aspettare, e considerare bisogna, se l' infiammazione terminata sia con qualch' uno de tanti varj modi, co' quali suole finirsi; poiche se per qualch' una delle orecchie, ò narici la vacuazione, per il ventre le moroidi, ò se per sudore l' espulsione, ò scacciamento della vinta già causa tenterà la natura non è da turbare, mà d' aspettarla.

Però accadere può, che la frenesia principia biliosa, ne che si veda certo sangue affluente, ne che pure dalla febre di questo abbia seguito, mà essa per se colla sua febre, quale benche di rado acca-

accadere può; il potere chi dubbita? Nel qual caso tale delirio subito ricerca colla sua causa la purgazione, come fù provato dall' arte nel lib. 3. di Avicena cap. de phrenitide. Revellere veramente subito tale sottilissimo fluido sincero bisogna, avanti che venga fermato, che lo stimo solo affatto peccare.

Altri veramente sono Paradelirj nelle febri acute di grandissimo conto, quali da Medici pocchi esser considerati li veggo. V' è la febre acuta, nel universale principio, fai la cavata di sangue, ed adempisci il scopo tutto, e già niuna occasione di cavare sangue chiarisce, mà il furibondo sottile fluido (da altri biliosò) quale avanti rimaneva quieto, il capo assalisce, e delirare violenta: In questo tempo nel decimo, e duodecimo giorno la sottilità dell' arte questo le giunge, e senza turbazione delle concozioni una moderatissima purgazione v' adopra per un infusione di due o tre scrupoli di reobarbaro, agiunto alla colatura il siropo di boragine ò di cicoria ignorando l' infermo. Accade certamente co' quest' Epicrasi ne mali acuti fugirsi futura frenitide, e le concozioni finirsi sicuramente. Avanti questa occasione il sangue cavavi, e facevi la revulsione del capo, allora non molestava, ovvero un minimo deliro apariva. Mà

poi

poi perche il ſangue mediocremente ſuſſiſte, e dallo ſteſſo le tenuiſſime parti appariſcono tutte producono vaporoſi gl' effluui, e ſaliſcono; ciò che diede occaſione di dire eſſere fervore di bile fumante, ove à Medici pocchi l' indicazione di curarla in revellendo è conoſciuta. Mà più di queſte di ſopra quando dicevamo della minorazione. Ora dimandi de altri delirj per conſenſo da qualche parte inſiammata, benſi ſono da trattare queſti delirj a miſura del male particolare, da quali dipendono, e quella vacuazione permettono, che dal principale affetto indicata li viene, adoprata ſempre la ſopra poſta avertenza ch' il delirio moderare ſi deve, quando tale è, che turba, ò che annienta le forze.

Dubbio dal luogo d' Ippocrate.

Potrebbe alcun dubitare circa queſta purgazioncola, la quale hò adoto nel delirio principiante dopo celebrata ſufficientemente la cavata del ſangue. Poiche Ippocrate lib. de loc. in homine diceva. *Calefaciunt caput pharmaca purgativa.* Dunque ſecondo queſta legge non biſogna dare farmaci purgativi: poiche pe' verità vi ſi ritrova del caldo, e molto bene del ſecco.

Riſpondo primo colla longa ſperienza aver impara-

parato le purgazioni più arditamente nei ſoporoſi, e più felicemente ſuccedere, che nelli frenetici, ò vigilanti per la detta ragione. Nondimeno negar non ſi può convenire ancora nel preddetto colle condizioni dovute.

Perciò il reobarbaro in poca quantità, e infuſo nell' aqua di cicoria ſenza timore può darſi; perche è maggiore l' utilità di vacuare, ch' oſſervare quel calore fumante, e di paſſaggio, il quale può apparire nel giorno della purgazione, altrimente certo mai purgareſti ne mali bilioſi. E da intendere il luogo d' Ippocrate dei medicamenti validi, quali uſava l' Antichità. Dove quello è da avertire, quando già l' evacuazioni del ſangue ſono fatte, e la febre hà paſſato i giorni predetti; dalla forza del calore anche la tenuità ò ſottilezza de fluidi ſi ponno dire bilioſi, abbenche ſentino condizioni della nera bile, e quelli cedono alle foglie di ſena, infuſi co' fiori cordiali, e facilmente ſi fà la purgazione.

Coſi in queſto modo viene proibito il delirio ſenza perturbazione della cottibile cauſa.

CAP.

C A P. XLVII.

Perche della Vigilia ſuperflua del ſopore del dolore; ed altri ſintomi delle febri li Pratici feccero cotanto ampla menzione; tralaſciato il Delirio.

IO ſtupiſco, che quelli hanno Anticamente eſſercitato la pratica nulla abbiano detto, ſe non qualche d'uno, perlocche ſi come il ſopore, la ſete, il dolore, la vigilia chiamano a ſe particolare ſua curazione; ancora del deliro coſi eſſer dourebbe. Alcuni riſpondono; i delirj, che ſeguitano le loro febri, doverſi rimmettere alla minorazione della febre; quelli poi ſe ſono continovi, gia dicono paſſare in frenetici, ed alla freneſia baſta avere aſſoggettato la teſta.

Mà certamente niuna hanno iſcuſazione, poiche il medemo potreſti dir del ſopore, quale ſe continovo egli è paſſa in letargo. Si dirà dunque pe' bocca de Dottiſſimi Pratici non tenere il proprio capo ſoggetto al deliro, come alli altri accidenti, e ſintomi, abbenche veramente i delirj, e le vigilie ſuperflue abbiano le medeme condizioni, quai ſono ſecondo più ò meno differenti, la vigilia và annientando le forze, e come deliro preſſaga da tutti vien dichiarata. Perciò ſi come il ſon-

no destrugge la vigilia, così il sonno il deliro. Che veramente sieno simili le cause del deliro, e dalla vigilia facilmente lo sentirai dà Galeno, e maggiormente se osserverai della stessa natura le cose delle vigilie la primiera causa hà stabilito l' eccessivo calore; per secondo la siccità; al incontrario il sonno fuori della natura, primieramente la frigidità, Secondo l' umidità esso seguisce, e quest' è colle parti umorali umetanti, e ancor senza di esse, mà da grave umetamento; 1. *de loc. affect. ad finem*, *&* 3. *de loc. c.* 5. 1. *de simpt. caus. c.* 8. *&* 3. *de causis pulsuum cap.* 10; così di spesso, e frequente il delirio dal solo calore, ò assieme colla siccità &c. Dunqne similissime sono le cause; è la vigilia una strada quasi sicura a produrre il delirio, e per questa ragione parlando della vigilia superflua si sono veduti parlare co' delirio.

Della parte affetta però discordano grandemente, poiche l' eccessiva vigilia, ed il sonno cospirano col senso comune, ovvero primo sensorio; il delirio propriamente è strettamente circa l' interiori potenze regolatrici si gitta, e fà tumulto; quale ragione potrebbe convincere li contumaci ad assentire a Filosofi tanti, e ad Aristotile stesso, quali constituiscono la differenza trà il senso comune, e le facoltà sono di dentro. L' imaginazione talmente

te viene eſercitata dal ſonno, in cui ben ſpeſſo penſiamo, e diſputiamo; anzi alcuni dicono, avere loro nel ſonno riſſolti argomenti, che nella vigilia non vi fù mezo, dunque quelle potenze non vengono aſtrette, benſi il ſenſo commune viene ſolo ligato:

In oltre per le vigilie queſto ſenſo ſenza veruna offeſa ſi può egli vedere, ſogliono benſi quelle traviare, e coſi vedi la differenza. E perciò queſte baſtino di tale ſintoma aver ſignificate: altre coſe poi, ch' appartengono all' altre potenze imparerai dalli Pratici nel cap. de memoria, de melancholia, de catalepſi, e parimente quelle ch' appartengono alla motiva, dove purche tenacemente trattenghi queſte, quali moſtriamo toccante le cauſe fuori della natura, ed i malanni facilmente ſaprai, quale ſintoma, ò accidente, dalla tal ò tal cauſa permetta, ovver impediſca.

Certamente eſercitando la pratica, cò queſto noſtro dettato metodo non falerai; poiche nel cap. del tremore; conuulſione, paraliſia, ovvero in qualunque dolore, ſubito devi ricorrere a quello di ſopra è ſtato detto; baſta veramente un ſolo eſempio, acciò il reſto chiariſca.

CAP.

C A P. XLVIII.

Del sintoma ò accidente nelli escrementi ò secesso mutato. Viene spiegato Galeno.

ABbenche cotanto varj, e molta sorta d' escrementi vi sieno, una trà l' altri perturba la curazione delle febri ò impedisce, ò ritarda, e rende li Medici dubbj, cioe il flusso del ventre, del quale come attaccato ad altro male adesso trattiamo.

Da che proviene che quel tanto agitato luogo lib. 1. ad Glauc. de febr. cum sympt. perche sinistramente inteso sia la cagione d' errori molti: ove alcuni quando vedono il flusso o uscita recrementale di ventre, non ardiscono cavare sangue, altri temono il volgo, che giudica male e cativo co' due vacuazioni travagliare l' infermo, e finalmente altri tirati dal motivo di quell'urgenza, una volta e poi l' altra cavano il sangue. Mà sempre queste cose sono da moderare.

Primieramente pensar bene si deve; d' onde abbia l' origine il flusso co' qualche febre attaccato, da che regione, da quale parte, quali effetti produca, quanto possi impedire, ovvero se può moderarsi colla quantità moderata di una missione di

san-

ſangue. Poiche ſe la febre acuta dipende dalla materia agitata nel ſangue, o meſcolata co' putreſcenza al di dentro l'arterioſi e venoſi canali, e il fluſſo è dello ventre, ovvero da tutta la prima regione provenuto, ove li crudi licori, o mezi cotti, co' certo iſporcamento de ſucchi al ſtomaco ivi depoſti o gittati da moti roverſci produce vomito, ovvero ſeceſſo, egli è così manifeſto, ed io puramente rifletto, ſimili evacuazioni in un certo modo impedire l'eſtrazioni, ma non affatto; e come fu detto di ſopra, benche voglia ſimile male la curazione, però vengono tenute a dietro tali miſſioni pe' la celerità, colla quale l'acuto male l'affretta alla morte; e però in tali mali la prolunga del medicare, e li longhi dibattimenti ſono ſempre di grave danno. Onde con la continuata providenza, o ſoccorſo dello ſtomaco, e ventre, perche le forze non vengano perdute di molto potrà il Medico toccare ſubito la proſſima cagione della ſua febre: ov' io ſuppono, niuno avere comercio in queſto caſo le parti materiali e morboſe entro del ſangue nelli canali colli recrementi della prima regione, bensì ſendo tutte coſe crude, e quelle traſferite ne vaſi potranno aumentare la cauſa, e così providamente vengono dalla natura rimoſſe, ed iſcacciate; e maggiormente allora potràſſi avere l'
addi-

addito alla miſſione. Dovevi tu ſe la natura e pigra effettuare queſta vacuazione, sù tale fluſſo non viene inteſa la ſentenza d' Avicena coſi predicata. *Aſſelare bis aut ter excuſat à phlebotomia.* Ma ſe co' queſto fluſſo veramente ſi counifce nella bocca del ſtomaco il mordimento, e che foſſe notabil offeſa, ſarebbe neceſſario avanti voleſſi fare evacuata di ſangue, che allo ſtomaco grandemente tu prima provedeſti.

Perlocche quell' io co' grandiſſima felicità hò ſperimentato dall' arte volontieri dirò. Galeno riprende quelli quali avanti, ch' il vigore del ſtomaco e ſua fermezza ſucceda; cavano ſangue, ed in verità dice bene: ma l' eſtrinſeca roborazione ſuole eſſere di niuno momento, anzi di grandiſſimo danno, perche quando il ventricolo è pieno, ovvero quando da alcuni recrementi particolari ò proprj inbrattato ſi truova; e ſegno ch' il vigore vitale patiſce, così egli è peſſimo allora a ſtrignere e roborare, perche più abbracia e ſtrettamente 'l proprio Nimico, e come ſe colla mano ſtrigneſſe acute ſpine afflitto diviene, dunque in queſto battimento di coſe non una volta, ma ſpeſſo coll' arte hò curato gl' infermi, ſubito eſibita una debita porzione di corretto reobarbaro, ed agiunto a qualche marziato, e boraginato diluto co'

qual-

qualche violato Siropo, e questo certamente avanti evacuassi 'l sanguigno licore; non si può dire come meravigliosamente e presto l'ansietà, e quelli accidenti di cuore furono tolti, e poi dalle cause impedienti fù il tutto rimesso, in tal maniera, ch'il giorno seguente si dava luogo a tagliare la vena, e come che quel impedimento (qualunque egli sia) dalle prossime concozioni fu stato levato colla purgazione, ed assieme colla fatta corroborazione al di dentro, le forze recuperate elle furono, non v' è poi dubbio, che felicemente venga diretta la curazione colla missione del sangue. E questa esser stata la mente di Galeno; ad Glauc. nella prima parte del testo, è certissimo, che il testo alcuni leggono affirmativo, e ciò per maggior forza di tal indicazione. *Age enim, si quis febricitet, & ad sit plethorica affectio, verum ex inconcotionibus recentibus sit, & mordeatur, ac comprimatur os ventricoli, aut evomat succum pravum, & ex ejus transitu summopere lædatur, numquid hoc in loco ad solam febrem respicientes, vacuare multitudinem tentabimus, id quod sanè aliàs citrà noxam fecissemus? An prius ori ventricoli providebimus, atque ita deinceps, ubi ipsum verè nobis sese habuerit, convenientem totius corporis vacuationes faciemus? Michi quidem ità videtur. Sepius ergo multos ità affectos vidi, alios quidem interiisse, alios verò in extremum periculum*

 ada-

adactos, cùm Medici eos prius vacuare, quam stomachum roborare tentavissent.

Questa è la prima parte del testo, nella quale la mia proposizione voglio stabilita, cioè quando il flusso è della prima regione, iscaricando pe' vomito, ò pe'l ventre, basta abbia detto Galeno pe' vomito, intendiamo ancora abbia potuto farsi pe'l ventre: poiche ancora i secessi bene ispesso si fanno co' simile affetto ò mordimento di quella bocca ventricolare, prima gettòsi il male nella parte di sopra. Viene qualche cosa iscaziato, ed espulso, ma con grandissima passione della bocca del stomaco, ed ansietà; doversi adoperare prima una corroborazione lo insegna Galeno. Ma dimando qualche corroborazione? Pe' verità questo punto facilmente veggo sprezzarsi da quelli, che stimano; applicato l' absintio, il pane abbrucciato co' li aromati essere sodisfata l' indicazione, acciochè subito il sangue possi esser estratto. Ma io altrimente intendo il testo, cioè doversi fare la corroborazione a misura della necessità; dico esservi alcuni sintomi o accidenti del stomaco, quali necessariamente ricercano quella prossima causa, ed attaccante doversi levare, ove la natura afflitta, non può assieme usitare astrizione alla parte, acciò non arrivi una vera cardialgia, quale più presto levi la vita dell' uomo, che la febre medema, e perciò

questa

questa indicazione può essere complicata, acciò abbracciamo un e l'altra lezione del testo, o standovi una dispolizione pletorica, come legge Stefano Ateniese, ovvero senza tale moltitudine, come altri codici tengono, tale è l'affetto della bocca del stomaco, benche con somma pienezza delle vene osservi il frigido febricitante, e quali polsi, tale è la parte affetta immutabile, ma li principianti stimano tutti quei mali esterni portati dal sangue pe' mezo de venosi canali, e in tanto cavano sangue alegramente affine di revulsioni; quest' è impossibile perche l'affezione della quale trattiamo con Galeno e propria dello stesso ventricolo in niun modo dipendente dal sangue, ma delle inconcozioni cumulate da cativi escrementi la bocca del stomaco gagliardemente affligenti quale per il cuore stimiamo, e suole trà Medici dirsi, parlando della malignità del sangue, e della febre particulare, che non vi sia cosa più lontana da questa indicazione, ne tali ansietà dipendono da licori producenti la febre. Se attentamente leggerai, si raccoglie la predetta Dottrina dalla prima parte del testo.

La Seconda parte del testo.

NOnostante vi sarà stata la febre co' profluvio di ventre qualch'altra evacuazione è necessaria, così questa stessa è sufficiente, benche non sia riguardo della moltitudine de licori.

Questo testo è grandemente diverso dal precededente e riguarda altro stato di cose: poiche sino a qui parlevamo della complicazione di febre col flusso a cui si univa gagliardo affetto della bocca del stomaco, quale a se tirava la prima curazione: Ma ora parla assolutamente del flusso colla febre attaccato. Ivi addusse l'inconcozioni, e li recrementi particolari del ventricolo, qui solo il flusso, e di contraria condizione, poiche il primo desiderava assieme levarsi come perniziosoafflig ente, ed assieme essere riparata la debollezza della bocca del stomaco, qui veramente affatto è da tralasciare come cosa congrua alla febre, ed alla di lei causa. E questa esser la mente di Galeno, ed all'arte uniforme, lo mostro. Si ritrova la febre presentemente con il flusso di ventre e niuna altra vacuazione promove. Dunque questo flusso depone la causa è la distrugge: così solo basta come parla Galeno. Ciò è manifesto perche è comune a tutte le vacuazioni si critiche, che sintomatiche ò mediocri, ac-

cioche venga evacuata la materia peccante, conferir ella deve, a che conferisce? Perche l' istessa specie della causa venga fuori iscacciata o cotta ò cruda nulla inporta (come sopra ritroverai spiegato, quando trattavamo della crudità). Solo è la differenza secondo più e meno debilitarsi: però tutte le vacuazioni tendono a conservare la vita se viene evacuata la causa del danno però, non altrimente. Dunque quando il flusso colla febre toglie la causa della stessa febre non applicarai ad altra vacuazione, perche quella sola è bastante benche a te sembra non essere pe' motivo della moltitudine de licori: a poco a poco deponerà si la moltitudine de putrescenze, quali cola dentro raccolte come disfatte e disciolte hanno sempre ad affluire pe' ventre, e sollevar la Natura, quale poi il resto corregge, e placidamente riduce. E questo è senza dubbio, quale pur d' Avicena viene portato co' quelle parole; *Assellare bis aut ter excusat a sanguinis missione*: non certamente iscusarebbe, se per tali deiezioni la porzione della materia peccante, e le recrementali saburre non venissero fuori gittate, ciò che si adempisce colle naturali spulsioni pe' liberare da mali, poiche altrimente avendo dovressimo, subito emendar la Natura.

E dal segno ritroverai, ed a misura del flusso vedrai doversi minorare la moltitudine, e la febre

bre : assorbendo, e radolcendo.

Mà subito fai obiezione essere febre del sangue ne doversi curare co' simile flusso. Rispondo sicome diceano gl' Antichi, ch' il sangue putrescente si volgea in melancolia in flava bile, e cose simili così diciamo questo afluire non essere che, divisioni o soluzioni per altro de liquidi naturali, quali ridotti dalle parti loro averse hanno, che laccerarsi e disfarsi, così che fatte morbose si fanno strada pe' ventre alle fastidiose e flussili deiezioni, così le cose sù tale caso sono dissimili dalla natura di sangue e dalla sua globolar afluenza, mentre ciò tutto è differente, poiche questo fatto agluvie da varij licori come ci rappresenta apertamente la sorta de tali flussi, e così accadere, che la natura se disgravi da simili solute parti pe' li secessi co' conferenza della natura il bono uniendo, e riducendo, finche poi il tutto si renda a regolato governo. Quello abbiamo detto essere vero lo demostrano l' esperienze, allorche nelle donne mestruate succedendole l' espurgazione di quel sangue pe' l'utero, si veggono materie diverse evacuare, ed in vece di sangue, vi si truovano de marciulenze, perche quello trattenuto fuori della natura si è convertito in purulenze, ed in acori tanto che accorrendo nuovo rossigno licore su quelle parti diviene novamente dissimile a quello egli era, e d'al-

tra

tra natura si veste, e fa dell' afluenza pe' l'intestini, così che dalla mancanza del bono sangue pe' l'utero, fatto cativo e viziato produce seccessi diversi e flussi pe' 'l ventre.

E questa nostra spiegazione non molto forzata confirma il modo di parlare Galeno al modo d'Ippocrate. *Vacuationes non moltitudine sunt estimandæ: sed si talia, qualia oportet purgentur*. Così nel presente: Galeno se vi si truova qualche deiezione, non deve essere misurata conforme la ragione ò motivo della moltitudine o quantità, ma se tali, quali bisognano vengono purgati: perche è necessario dovere seguitare la conferenza, e la toleranza, ciò basta, ed aspetterai, perche non azardi nel medemo tempo altra vacuazione tentare.

Mà cosa dirai nelle altre febri delle quali ancor parla Galeno, l'istesso affatto, ch' abbiamo detto, quando non vogliamo levare del tutto le leggi della grand'arte. Se la febre e biliosa (come soglion dire) e v' è il flusso bilioso, l' istesso basta benche non vi sia motivo di quantità o moltitudine, e così dicendo del licore pituitoso o linfatico, acido o melancolico e cose simili, quai bastano evacuarsi come viziati e separati dalla regolar tessitura, benche non vi sieno de tali fluidi particolari pienezze.

Se questi umori fluidi framischiati col sangue

pec-

peccano come viziati, e sufficiente porzione affluisce pe'l ventre, quale l'industre natura separa da se sola, e dalla separazione de sifatti fluidi eccitata come da medicamento co' conferenza, e toleranza, non è bisogno d'altra vacuazione, se altro però non succede oltre di questo quale apparisce presentemente.

Molti mali racconta Galeno essere accaduti a quelli, i quali sollecitano altre vacuazioni, e benche non lo dicesse, l'istessa verità ed osservazione lo mostrarebbe: Poiche l'evacuazione fatta per arte, mentre la natura ne produce un altra sua propria, quanti danni lei faccia non si può abbastanza spiegare. Trattiene in tal modo ciò che doverebbe mandare, e co' moti contrarj tralascia di operare co' conferenza, estrae quello estraer non si debba, e riduce alla morte.

Se quelle tutte abbiamo detto osserverai, e se da un sintoma ò accidente cosa sia da farsi nel altro riffleterai, come a quelle cose in particolare, che di sopra de mali contrarj alla natura ed alle di loro cause abbiamo detto anderai sicuro; ne mancarai a' diffetti ove t' addita l' indicazioni soccorrere, non che la retta sperienza e l' osservazion delle cose, così raccogliendo e meditando starai a quelle che già quì sono state dettate.

IL FINE.

INDICE
DELLI CAPITOLI
LIBRO PRIMO.

Mmm 12 Per-

25 *La*

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

16 *Qua-*

ze

de